



anno 79 n.153 venerdì 7 giugno 2002

euro 0,90 Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo e 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Vivo interesse fra le signore di Forza Italia per l'Unità: «Useremo mezzi leciti e illeciti contro la



stampa di sinistra che denigra il grande lavoro di lui». Annuncia Rosalba Becchetti, presidente

del club Rosa azzurra (dal nome della mamma di Berlusconi). Hotel Hilton, 5 giugno

Per le elezioni promette un Ponte

Continua la Disneyland di Berlusconi: per lo Stretto non ci sono progetti, non ci sono soldi. Ma c'è un Cda con gli amici di Lunardi. Maroni senza pudore: un milione e mezzo di posti

Fiat

Licenziamenti confermati
Oggi Torino fa sciopero

Massimo Burzio

TORINO L'amministratore delegato della Fiat Auto Giancarlo Boschetti ieri ha incontrato i sindacati per confermare gli oltre 2800 licenziamenti (più altri 10 mila nell'indotto) previsti dal suo piano. E oggi Torino e la sua provincia si ferma per quattro ore a sostegno della vertenza Fiat. Lo sciopero unitario coinvolgerà non soltanto tutti i lavoratori dei comprensori di Mirafiori e Rivalta ma anche le aziende dell'indotto oltre agli addetti delle industrie tessili e chimiche, delle imprese di pulizia, delle mense.

A PAGINA 14

ROMA Alla vigilia del ballottaggio, puntuali arrivano le promesse elettorali. Berlusconi e Lunardi annunciano la costruzione del ponte sullo Stretto. Mancano progetto, finanziamenti, via libera del Cipe, gara. In compenso c'è una società con un Cda pieno di amici. Stesso stile per Maroni che millanta un milione e mezzo di nuovi posti di lavoro: due milioni rilancia il premier.

ALLE PAGINE 9 e 15

Ulivo

I sindaci:
no alle divisioni
tutto l'impegno
per i ballottaggi

BENINI A PAGINA 3



AMBIENTE, UN PAESE SOTTO IPOTECA

Vittorio Emiliani

È già passata alla Camera, con modifiche ininfluenti, e rischia di passare anche al Senato con una maggioranza blindata una delle più dirompenti e spregiudicate operazioni economico-finanziarie riguardanti il patrimonio dello Stato. Che la maggior parte dei grandi giornali - ad eccezione di Repubblica - nasconde, fa passare sotto silenzio. Della televisione, per pudore, non parlo nemmeno. È un decreto-legge alchimistico del «mago» Tremonti che parla nel titolo di «sistema di formazione del costo dei prodotti farmaceutici» e poi di «cartolarizzazione, valorizzazione del patrimonio e finanziamento delle infrastrutture».

SEGUE A PAG. 30

Costituzione

DIRITTI
NEGATI
DIRITTI
CANCELLATI

Nicola Tranfaglia

C'è un aspetto centrale della situazione politica italiana di cui nessuno parla nel nostro Paese, quantunque ogni giorno intervengano sui maggiori quotidiani noti intellettuali che ribadiscono ad ogni passo la loro fedeltà agli ideali della democrazia liberale. Questo aspetto si può enunciare sinteticamente così: la Costituzione repubblicana del 1948 resta in vigore ma leggi già approvate e leggi in corso di discussione o approvazione la stanno sistematicamente smantellando e liquidando senza che la maggioranza raccolta intorno a Berlusconi si misuri con l'opposizione sul problema, avviando procedimenti di revisione costituzionale.

SEGUE A PAGINA 31

Farnesina, ambasciatori con qualche pena

Il premier promuove cinque diplomatici: quattro sono stati indagati, uno è ancora sotto processo

Simone Collini

GIUSTIZIA IL FATTORE B

Anna Finocchiaro

La crisi del processo penale può risolversi affrontando due questioni. La prima: come coniugare garanzie ed efficacia; la seconda: come renderne ragionevoli i tempi. Questo vuol dire pretendere che il processo penale sia luogo di affermazione dei diritti della difesa, ma, contemporaneamente e con la stessa qualità di efficacia, luogo dell'accertamento della verità processuale e della punizione dei colpevoli.

SEGUE A PAGINA 30

ROMA Tre sono ex indagati mentre uno è ancora oggi sotto processo. Sono quattro dei cinque ambasciatori nominati lo scorso dal governo. Su proposta del premier e, ad interim, ministro degli Esteri. È questo il nuovo corso che Silvio Berlusconi vuole dare alla Farnesina?

A PAGINA 6

Stati Uniti

Mano libera
alla Cia
Potrà «controllare»
anche l'Fbi

REZZO A PAGINA 11

Immigrati, Prodi critica la nuova legge



IERVASI A PAGINA 7

Lettera

SONO GIOVANE
VOGLIO LOTTA
CERCO SPERANZA

Jennifer Gregoretti

Cara Unità, di politica so davvero poco, ma questo «poco» è abbastanza perché io sia una «sinistroides» convinta (ho provato anche a diventare manciana ma la mia mano non è disposta a collaborare). È da un po' di tempo che mi interrogo, precisamente da quando ho cominciato a vedere ovunque (ovunque!) l'inquietante faccia sorridente del nostro «Presidente operaio». Il suo sguardo ti seguiva mentre andavi a scuola, in negozio, al cinema, in bar, dalla parrucchiera... così quando ero in bagno controllavo sempre di aver chiuso a chiave... aveva il potere di entrare dappertutto. Decisivo è stato guardare il faccino triste («triste» è un eufemismo) di mio padre, il giorno delle elezioni, in quel deprimente 13 maggio del 2001.

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Pesci

Nella «mondializzazione» della Rai si è consumata più di una vittima, ma soprattutto Raiuno si è totalmente estinta come rete e sopravvive, in alcune piccole fasce, come organismo geneticamente modificato a scopo propagandistico. Ovviamente non è tutto merito del nuovo direttore di rete Fabrizio Del Noce, che, come dice Biagi, in quanto al palinsesto sta ancora studiando (e speriamo che prenda almeno la licenza elementare a fine giugno). Gran parte dell'impulso a questo andazzo è venuto dal determinato Mimun, che sta facendo del Tg1 (quando si riesce a trovarlo in onda) un momento di esaltazione catechistica. Si parte col calcio, si passa al terrorismo e subito dopo, ecco Cofferati, al quale si lasciano magari dire due paroline impiccate e sottratte al loro contesto significativo, per dare subito il via a una raffica di dichiarazioni contrarie. Ma per fortuna c'è anche Aznar che racconta quanto è bello prendere le impronte digitali agli immigrati. Giura che in Spagna è un vero sport nazionale. E arriva finalmente un servizio non appaltato direttamente al governo, ma a qualche lobby minore. Si tratta di una bella inchiesta sul mercato ittico, che si conclude con l'invito a mangiare qualità di pesce meno care. Chissà mai che qualcuno abbochi.

INCUBO LE PEN, INCUBO HENRY

Gianni Marsilli

Com'era bello il giugno '98. Chirac e Jospin coabitavano da un anno e parevano due sposini. Benedirò insieme i «Bleus» che si avviavano al titolo mondiale. Chirac da presidente patriota disse loro: «Sarete campioni!». Tutti si toccarono l'entre-jambes. Chirac aveva detto ai suoi, sciogliendo il Parlamento: «Vincerete!», ma dalle urne era spuntato Jospin. Ma i «Bleus», contrariamente ai gollisti, vinsero e li ribattezzarono «bleu-blanc-beur». Diventarono il simbolo della nuova Francia: nutrita di Maghreb (Zizou), Africa (Desailly), Paesi Baschi (Lizarazu), Georgia (Djorkaeff). Un sogno. E soprattutto la sconfitta vera di Le Pen, che si limitò a farfugliare la sua irritazione per il fatto che non tutti cantassero la Marsigliese (venisse in Italia, che è tutta un coro di Mameli). Sembrava uno spar-

tiacque della storia: grazie a Zizou, finalmente a mare Vichy, la xenofobia, la guerra d'Algeria. In una parola, a mare Jean Marie Le Pen. Com'è triste il 2002. Non solo Jean Marie Le Pen è rinato dalle ceneri del '98 ed è arrivato persino a contendersi il soglio dell'Eliseo. Non solo Jospin è costretto alla pensione anticipata. Ma i «bleu-blanc-beur» sono sul punto di uscire al primo turno dal torneo che li vide trionfare quattro anni fa. Tutto al rovescio. Come quell'entrata a gamba tesa che è costata l'espulsione a Thierry Henry e le possibilità di qualificazione ridotte al lumicino. Bisognava sentire i Pizzul transalpini. Hanno accusato l'arbitro di parzialità in quanto messicano, quindi dello stesso continente dell'Uruguay. Hanno invocato (lo giu-

ro) un arbitro dell'Oceania (magari di Tahiti, che con la Francia non c'entra niente). Hanno accusato Recoba e compagnia di brutalità, lesioni e reati vari da commissariato. «Annus horribilis» per i «Bleus», per Jospin, per la Francia colorata e multirazziale. L'unica soddisfazione è la nostra, italiana e maligna. Fossero esclusi dal mondiale, sarebbe una piccola vendetta per la sconfitta agli europei. Ricordiamo bene quello che Jospin disse ad un collega olandese dopo la semifinale europea nella quale gli azzurri avevano eliminato l'Olanda: «Le do la mia solidarietà! Gli italiani hanno barato!». Il collega fu pronto a replicare: «Spero, signor primo ministro, di non doverle dare la mia domani». Purtroppo non ce ne fu bisogno. Ma certe cose si pagano, prima o dopo. Jospin l'ha pagata il 21 aprile.

2

Ballottaggio del 9 giugno
Fra 2 giorni
vai a votare e fai votare.
Per sconfiggere la destra.

COMITATO RESPONSABILE DS - GIANNI CUPERLO

OGGI

LA SALUTE a pagina 28

DOMANI

I LIBRI

Piero Sansonetti

Roma Antonio Pizzinato, che vent'anni fa era il capo dei metalmeccanici di Sesto San Giovanni - cioè della cattedrale della rossa e proletaria - e dieci anni fa era il capo della Cgil, fornisce questo dato: ogni anno l'otto per cento delle persone cambia lavoro. Cioè viviamo in un paese con una mobilità lavorativa molto superiore a quella che immagina il senso comune. Siccome le tabelline dicono che 6 per 8 fa 48, vuol dire che nel giro di sei o al massimo sette anni la metà dell'esercito del lavoro avrà cambiato mestiere. Dunque - se passa la riforma dell'articolo 18 come la immagina Berlusconi, e come la stanno negoziando Cisl e Uil - in sei o sette anni ci troveremo con la metà dei lavoratori che non è più protetta dall'articolo 18. E' licenziabile.

Che Italia sarebbe questa ipotetica Italia divisa in due, con la metà dei lavoratori garantiti e la metà no? Quanto conterebbe il sindacato? Come funzionerebbe il sistema della libertà in fabbrica, in ufficio, o al ministero, o nei giornali, o in televisione? E quindi: quanto peserà nel nostro futuro questa guerra guerreggiata sull'articolo 18, che già ha fatto varie vittime, ha provocato un paio di scioperi generali, gigantesche manifestazioni, divisioni, rotture anche nel sindacato e liti persino dentro l'opposizione?

Lo abbiamo chiesto a tre sindacalisti storici che, come Pizzinato, hanno fatto la storia del movimento operaio italiano: Bruno Trentin, Giorgio Benvenuto e Pier Carniti, i tre "giovani" che un po' più di trent'anni fa guidarono l'autunno caldo e unirono la classe operaia (uno era comunista, uno era socialista e l'altro cattolico). Oggi i loro giudizi in parte coincidono in parte no. Su due cose molto importanti sono unanimi. Primo: la necessità da parte di Confindustria e governo di modificare l'articolo 18 non ha nulla a che fare con le esigenze dell'economia italiana. Né dal punto di vista dell'interesse generale ma neppure dal punto di vista del profitto. In termini economici la riforma dell'articolo 18 non è necessaria. Secondo punto di accordo: il motivo per il quale Berlusconi e una parte di Confindustria non mollano sull'articolo 18 va trovato nel disegno generale di "attacco" al sindacato che Berlusconi ha in mente. E' un disegno che passa dalla questione-flessibilità, ma non ha nella "flessibilità" il suo cuore. Punta altrove: alla riduzione del costo del lavoro, allo smantellamento del sistema pensionistico, al ridimensionamento dell'assistenza sanitaria, al ribaltamento dei rapporti di forza in azienda con una fortissima riduzione dei diritti e delle tutele sindacali.

Giorgio Benvenuto dice nel '94 Berlusconi aveva la stessa idea strategica, ma sbagliò strada. Attaccò direttamente sulle pensioni, senza curarsi dei rapporti di forza, e perse. Stavolta il suo disegno è più complesso, ben studiato: ma l'obiettivo identico. Lo persegue partendo dalla modifica dello Statuto dei lavoratori e dalla divisione del movimento sindacale. Benvenuto dice che l'opposizione si suicida se segue Berlusconi e asseconda questo disegno. Dice che la divisione sindacale è grave, ma può anche in certe circostanze essere naturale. Il fatto che la divisione sindacale provo-



“ Secondo i tre sindacalisti il premier sta tentando il suo obiettivo con una strategia diversa dal '94 quando puntò dritto sulle pensioni ”

Tutti e tre concordano su un fatto: «La riforma dell'articolo 18 non ha alcuna motivazione economica». L'indebolimento del sindacato è il primo passaggio ”

«Berlusconi vuole cancellare il welfare e le tutele in fabbrica»

Benvenuto: «L'opposizione si suicida se asseconda questo disegno». Le preoccupazioni di Trentin e Carniti

pagine di cultura secessionista/1

a cura di U. Bossi e R. Castelli

«Dopo lo stop all'immigrazione clandestina, grazie alla legge Bossi-Fini, adesso tocca alla norma sulla devolution. La Lega continuerà sempre a difendere l'identità dei popoli padani, siamo pronti ad affrontare l'ostruzionismo della sinistra che però non fermerà la norma». Cesarino Monti, esponente leghista in commissione Affari costituzionali al Senato, attende il prossimo 20 giugno per verificare quanti saranno gli emendamenti alla legge presentati dalla sinistra. LA PADANIA, 6 giugno, pag. 1

Sarà. Ma a pensar male si fa peccato. Va ricordato invece che il lassismo e il buonismo, questo sì irrispettoso, della Turco-Napolitano e l'idea che l'immigrazione vada facilitata e non ostacolata, si basava su una precisa filosofia: facciamoli entrare, poi al più presto gli diamo la cittadinanza, ipso facto li integrerà. Ma la convinzione che l'immigra-

to musulmano sia integrabile mostra una colossale ignoranza dell'Islam: una fede granitica che non separa politica e religione. I musulmani, anche se diventano italiani, non abbandonano il Corano. Ne esce quindi una specie di "controcittadino" che rifiuta tutti i valori etici e politici del Paese che l'ha accolto a braccia aperte.

Lo sa molto bene il deputato del Carroccio Andrea Gibelli che ieri, in un'interpellanza urgente rivolta al sottosegretario per l'Istruzione Valentina Aprea, ha denunciato una inquietante vicenda che ha visto la luce nella città di Cremona. «La situazione ha assunto toni grotteschi. A Cremona c'è una scuola islamica che opera in totale clandestinità. I piccoli allievi - afferma Gibelli - sono sottratti alla scuola pubblica e frequentano corsi per imparare l'arabo e il Corano».

Simone Girardin, LA PADANIA, 6 giugno, pag. 3

La Porta di Dino Manetta



Una giovane partecipante a una manifestazione sindacale

chi immediatamente una rottura politica invece è una rovina. E' il realizzarsi del progetto di Berlusconi: prendere l'avversario alle spalle. I partiti politici devono rispettare l'autonomia sindacale e mantenersi su un piano diverso. Devono contrastare il disegno politico di Berlusconi, il suo progetto di società, proporre un progetto alternativo, non immischiarsi nelle trattative sulle singole vertenze. Anche perché la politica si svolge oggi in un quadro di contrapposizione bipolare, la lotta sindacale invece si

Trentin: «Cofferati non aveva altra scelta che quella che ha compiuto» ”

basava sul negoziato e sulla contrattazione. Sono diversi i tempi, i modi, le tattiche. Oggi più che mai vanno tenuti distinti i due piani, altrimenti la destra trionfa.

Benvenuto sta attentissimo a non dare ragione o torto a Cofferati, ad Angeli o a Pezzotta. Dice che dare le pagelle non gli è mai piaciuto. E non è mai piaciuto, probabilmente, neppure a Carniti, che parla molto a lungo dei problemi relativi all'articolo 18 senza mai pronunciare i nomi dei tre attuali leader dei sindacati. Trentin si sbilancia un po' di più e spiega come Cofferati non avesse nessun'altra scelta diversa da quella che ha compiuto. Dice che non si può fare una trattativa in presenza di un disegno di legge che già stabilisce come la trattativa si concluderà. E spiega che la proposta che ora Berlusconi ha avanzato a Cisl e Uil (via l'articolo 18 per i nuovi assunti) è più arretrata di quella che aveva fatto circolare nei mesi scorsi, e che limitava la rinuncia

all'articolo 18 solo ad alcuni casi (le aziende che assumono superando il numero dei 15 dipendenti, il Mezzogiorno, le aziende che escono dal sommerso). Trentin dice che il governo punta a vincere, passando per un'intesa corporativa con i cosiddetti "garantiti", cioè coi lavoratori che resteranno protetti dall'articolo 18. Ma pensa che sia un disegno un po' raffazzonato. Cosa si deve fare per contrastare questo disegno? Trentin dice che la Cgil deve andare avanti e soprattutto deve aprire una campagna di consultazione tra i lavoratori, e invitare anche Cisl e Uil a consultare i lavoratori. Dice che comunque la trattativa tra il governo e i sindacati deve concludersi prima del 15 luglio, in modo che ci siano due settimane di tempo per consentire ai sindacati di promuovere un referendum nelle aziende.

Anche Carniti ha molte critiche da fare a Cisl e Uil. Dice che hanno concesso a Berlusconi più di quello

che Berlusconi aveva chiesto. Il premier, dopo lo sciopero generale, si sarebbe accontentato di ottenere sull'articolo 18 una delle tre deroghe che aveva prospettato all'inizio: Cisl e Uil, sembra di capire, gliene hanno concesse due. Ma la critica più forte di Carniti è un'altra. Sostiene che i sindacalisti, per mestiere, devono trattare. Trattare vuol dire "scambiare". Si può benissimo trattare sull'articolo 18, visto che ha assunto per governo e Confindustria un valore simbolico molto superiore al valore economico. Però bisogna chiedere qualcosa in cambio. Per esempio l'estensione dei diritti a categorie che fino ad oggi non ne hanno, come i lavoratori atipici, o quelli delle aziende sotto i 15 dipendenti. Carniti dice che forse si poteva offrire qualche cedimento sull'articolo 18 in cambio dell'applicazione del sistema tedesco (forti risparmi economici) ai lavoratori che oggi non possono usufruire dello Statuto dei lavoratori. Cisl e Uil invece

hanno ceduto gratis. Questo non è ragionevole. Chiedo: non hanno contrattato concessioni sul piano degli ammortizzatori sociali (cassa integrazione e sussidi di disoccupazione)? Carniti risponde con due argomenti. Primo, le trattative sull'articolo 18 e quelle sugli ammortizzatori devono essere tenute distinte, non si possono mischiare. Secondo, anche sul piano degli ammortizzatori il governo offre niente, perché non ha i soldi e comunque non vuole spendere. Carniti fornisce queste cifre: in Italia oggi il

Carniti: «Cisl e Uil hanno concesso più di quanto Berlusconi aveva loro chiesto» ”

costo degli ammortizzatori sociali è pari allo 0,6 per cento del Pil (cioè del prodotto nazionale). La media europea è tre volte più alta: l'1,8 per cento, mentre i paesi che spendono di più, tra i quali la Gran Bretagna, vanno molto oltre. Anche per questo - spiega - è assurdo il paragone tra l'Italia e il modello Blair. In Gran Bretagna le protezioni del Welfare per i disoccupati sono infinitamente più forti. Si può anche decidere di passare dal nostro modello a quello inglese (e cioè difesa del lavoratore non dentro ma fuori dalla fabbrica) però bisogna dirlo, e comunque sapere che costa molti soldi: diverse decine di migliaia di miliardi ogni anno, e non ci sono, non sono compatibili con la legge finanziaria e tantomeno con la riforma fiscale in seguito dalla destra e con la sua idea di deregulation e di alleggerimento dello Stato. A meno che non si decida una sorta di autofinanziamento. Che vuol dire? Vuol dire chiedere ai ceti deboli di finanziare i nuovi ammortizzatori: rinunciando alla sanità, rinunciando alle pensioni, riducendo al minimo il Welfare. Sarebbe una partita di giro, anzi sarebbe una truffa.

Carniti pensa che l'idea del governo sia esattamente questa. Anche perché - dice - è una favola quella dell'urgenza di rendere più flessibile il mercato del lavoro. E' una favola alla quale politica e grandi mezzi di informazione non si sono mai opposti. Colpevolmente. Anzi l'hanno accreditata. Carniti mi legge il seguente passo della recentissima relazione economica di Bankitalia: «Depurati dall'indennità di fine rapporto, i dati dicono che in Italia la normativa sui licenziamenti individuali è tra le meno vincolistiche d'Europa» (pagina 136). Dov'è l'urgenza di riformare l'articolo 18?

Carniti pensa che la risposta a questa offensiva di destra vada costruita in modo poco spettacolare e molto concreto. E' contrario agli scioperi generali "dimostrativi". Pensa che sarebbe più utile una lotta articolata - nelle categorie, nelle aziende - per ottenere risultati immediati. Su che piano? Sul piano salariale, innanzitutto - i salari sono fermi da troppo tempo - e sul piano dell'estensione dei diritti individuali e sindacali.

Benvenuto è abbastanza d'accordo. Lui dice che la cosa che l'ha sorpreso in questi giorni è che la divisione tra i sindacati è esplosa in un momento di grande forza e di grande unità sociale. Più ampia ancora che nei momenti d'oro dell'autunno caldo. Per questo la divisione è inspiegabile, e per questo sarebbe logico ricercare l'unità a partire dal basso. Benvenuto è ottimista. Dice: vado controcorrente ma sono convinto che a settembre i sindacati saranno di nuovo uniti. Altrimenti vince il disegno di Berlusconi e si salda un nuovo blocco sociale, profondamente conservatore, stretto intorno ad alcuni settori dell'imprenditoria e della Confindustria. I settori meno moderni, quelli che non intendono rispondere alle critiche che ancora recentemente hanno ricevuto da Fazio (il quale è stato molto severo verso i ritardi, le vecchiezze, le pigrizie di un'imprenditoria che non ha saputo modernizzarsi ed ha buttato al vento l'occasione delle privatizzazioni); e vorrebbero rimettere in ordine i costi delle aziende semplicemente scaricando i costi sui lavoratori e sui ceti più deboli della società.

l'intervista

Carmine Donzelli

consigliere Rai

Natalia Lombardo

ROMA L'editore Carmine Donzelli, tuffato nell'arena del consiglio di amministrazione di Viale Mazzini, vicino ai Ds, dice di «non avere mai espresso la vocazione del consigliere di minoranza». Per principio. Così come «per principio» si è battuto contro «il meccanismo chiuso» che ha dato il via alla macchina delle prime nomine Rai.

Mentre grava l'incognita sulla presenza di Biagi e Santoro, spuntano anche i primi veti su Gad Lerner. Questa volta è il consigliere di area leghista Ettore Adalberto Albertoni, a dire no sia a Santoro che al giornalista per il quale Paolo Ruffini, direttore di Rai3, sta pensando a un programma di storia: «Un'ottima idea che non va compromessa con Lerner», ha dichiarato in un'intervista di ieri al «Messaggero». «Fazio» anche l'inventore del Pinocchio tv,

per Albertoni. Del resto alcuni veti anche ideologici già erano arrivati ai tempi della scelta sui direttori di rete. Un'uscita criticata da Luigi Zanda, membro del Cda vicino alla Margherita: «Non credo che il mestiere di consigliere Rai consista nell'esprimere pubblicamente le proprie preferenze su programmi, autori e conduttori». Una lista che va da «Pana-riello» - in questo caso l'appuntamento è al presidente Baldassarre -, ndr. - poi

Su alcune scelte non c'era nessun motivo di dire no, su altre ho espresso la mia contrarietà in maniera dura ”

Biagi e Santoro e ora Lerner. Le valutazioni professionali competono in primo luogo ai direttori delle testate. Zanda lancia anche un allarme: «Se continua la lapidazione pubblica dei professionisti chi verrà a lavorare in Rai?». Una bottarella al collega arriva anche da Marco Staderini, consigliere centrista della maggioranza: sbagliato fare discussioni pubbliche che creano «schieramenti illogici».

Ma c'è chi è pronto a tuffarsi nelle braccia di Mamma Rai. Vittorio Sgarbi si candida per un «Fatto» sull'arte o un tg a pennello per lui: «Ne ho già parlato con i vertici Rai», confessa, e «con Urbani abbiamo ipotizzato una mia conduzione di un programma in collaborazione con il ministero», per fare luce «sui capolavori dimenticati». Peccato che la direzione di un canale satellitare «non mi è stata proposta». Aggiunge il sottosegretario-critico. E peccato che dovrebbe fare una scel-

ta: o la Rai o il ministero.

Donzelli, può fare un primo bilancio della «battaglia» sulle nomine?

«Sulle prime ho espresso la mia contrarietà di principio per l'intero meccanismo. Il gioco non era mai aperto e non c'era possibilità di far valere il proprio punto di vista. Dopo ci sono stati ancora grandi motivi di dissenso, ma almeno si è aperta una minima dialettica interna al consiglio. Ed è iniziata una valutazione delle professionalità in termini aziendali. Su alcune scelte non c'era nessun motivo di dire no, su altre ho espresso la mia contrarietà in maniera dura, su altre mi sono astenuto».

Come consigliere di minoranza è soddisfatto?

«Be', il quadro non è certo soddisfacente, però è variegato. Ci sono dei rischi e pericoli tendenziali, ma almeno ora la partita non sembra persa del tutto: si discute di una certa garanzia di pluralismo».

Ma è garantito, il pluralismo, dal nuovo assetto Rai?

«Completamente no. In alcuni casi è garantito, quando sono state valorizzate delle professionalità».

Lei aveva difeso la direzione di Renato Parascandolo a Rai Educational, poi ha votato a favore di Minoli. Come mai?

«Il quadro non è ancora completo. Ho motivo di credere che una parte dell'esperienza positiva fatta da Parascandolo in questi anni verrà conservata. Su Minoli non avevo nulla in contrario nemmeno in linea di principio. Spero invece che non venga meno, come punto di principio, il fatto che la professionalità e la fedeltà all'azienda dimostrata da Parascandolo sia mantenuta».

Biagi e Santoro sono nel «limbo». E ieri il consigliere Albertoni ha posto un veto anche su Lerner. Che ne pensa?

«L'interferenza di Albertoni è grave. Rompe il vincolo della discre-

zione, ha posto in pubblico una discussione avvenuta in consiglio. È grave, inoltre, il metodo: così il Cda è un censore preventivo, che fa pressioni sulla scelta dei direttori di rete, anziché garantirne l'autonomia».

Su Biagi e Santoro pesa il diktat bulgaro di Berlusconi. Ma su Lerner?

«La censura preventiva su professionisti considerati faziosi non solo lede il pluralismo, ma, se dovessimo

Su Minoli non avevo nulla in contrario nemmeno in linea di principio ”

seguire la strada indicata da Albertoni la Rai sarebbe anche masochista: si priverebbe delle armi per la competizione con Mediaset. Dove arriva la Rai se sulle professionalità più forti del mercato tv, persino uno degli anchorman più accreditati come Lerner, si pongono veti preventivi?».

Claudio Petruccioli, presidente della Commissione di Vigilanza, ha protestato perché non ha ancora ricevuto la documentazione sulla gara per il sondaggi. Avete discusso il caso Datamedia nel Cda?

«E' all'ordine del giorno. Non abbiamo avuto il tempo di discuterne. Certo la Vigilanza ha tutto il diritto di avere la documentazione che richiede. Chi di dovere la mandi».

Qual è il clima nel consiglio, dopo le burrasche passate?

«Insomma... Dipende dalla buona volontà dei consiglieri. Io mi sono impegnato a non cadere in certe provocazioni. Ma non dico quali...».

“

Il problema della leadership è ormai aperto. Da tutti l'invito a discutere con pacatezza senza nervosismi



L'uscita di Angius condivisa da parte dei Ds, anche se dalla segreteria è partito l'invito a smorzare i toni polemi

”

Luana Benini

ROMA Ora bisogna stringere i denti e vincere i ballottaggi. C'è anche un appello in questa direzione da parte di 10 sindaci in carica del centrosinistra. In prima fila Veltroni, Spaggiari, Rosa Russo Jervolino... La parola d'ordine, mentre Piero Fassino avvia una serie di colloqui con tutti i segretari della coalizione, è quella di attenuare le polemiche dentro l'Ulivo, calmare le acque. Ma è convinzione comune che dopo i risultati elettorali si dovrà discutere a fondo e prendere il toro per le corna, perché l'Ulivo dei partiti, come lo si è conosciuto fino ad oggi, non esiste più e c'è bisogno di ricostruire la coalizione. Si guarda al vertice del centro sinistra del 13 giugno con disincanto: sarà solo l'inizio di un chiarimento. Questione della leadership e questione programmatica si intrecciano. Nonostante gli appelli ufficiali alla pacatezza, ad impegnarsi tutti per i ballottaggi, a conservare uno spirito unitario, c'è una irritazione diffusa dentro i Ds per l'aperta dissociazione di Rutelli da Cofferati. Anche dentro la Margherita ci sono voci critiche. Con Rosy Bindi e Enrico Micheli che pongono il problema della collegialità di scelte così importanti in un momento così delicato. Tutti trovano fuori tempo e fuori luogo la discussione che si è innestata sulla leadership per le prossime elezioni politiche, ma non negano l'attuale fragilità della leadership di Rutelli. Anche se il vertice della Margherita, Castagnetti, Parisi, Franceschini, Fistarol, serra le file: in questo momento non c'è una leadership dell'Ulivo alternativa a Rutelli, se qualcuno vuole spingere adesso saranno «solo maccerie». Intanto, il nucleo dei prodiani dentro la Margherita ha lo sguardo lungo in direzione di Prodi. Il quale, guarda caso, fa sapere di condividere l'analisi fatta da Cofferati due ore fa a Bruxelles: senza un progetto forte per l'Europa le forze progressiste non possono vincere.

Pdci e Verdi che pongono da tempo il problema della leadership, non smorzano i toni: l'attacco di Rutelli a Cofferati «è stata una azione da irresponsabili» (Marco Rizzo); «Rutelli poteva evitare un attacco così frontale, con parole francamente sopra le righe specie alla vigilia dei ballottaggi»



Prodi con Cofferati: all'Ulivo serve un progetto forte

Tregua nella coalizione dopo le polemiche. Appello dei sindaci per i ballottaggi

la nota

CENTROSINISTRA AD UN BIVIO DECISIVO

Pasquale Cascella

Un passo indietro, si potrebbe dire alla maniera di Lenin, per poterne compiere due in avanti. Il giorno dopo l'aspra polemica tra il capogruppo dei senatori diessini, Gavino Angius, e il presidente della Margherita, Francesco Rutelli, prevale su entrambi i versanti la riflessione non solo sull'opportunità, sui tempi e sui modi ma sugli stessi contenuti di una contesa che rischia di lacerare l'Ulivo come ha diviso il movimento sindacale. Se non di più. Anche perché c'è una differenza di fondo tra i due schieramenti del bipolarismo italiano.

Il centrodestra ha platealmente lavorato per la spaccatura tra le tre maggiori confederazioni. Si può arzigogolare fin che si vuole su come definire il trasferimento delle pretese modifiche dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori dalla delega a un disegno di legge temporaneamente legato all'esito della trattativa separata. Ma è incontestabile che l'ipoteca delle modifiche resti. E il governo se la può permettere perché su una maggioranza preponderante per farla valere, al momento opportuno, in Parlamento. Il centrosinistra, per essere della partita, deve puntare all'ambizione opposta: favorire la ricomposizione del mondo del lavoro. Di qui l'interrogativo sul senso politico dell'astensione della Margherita su uno stralcio, se proprio così lo si vuole definire, che se non una vera e propria truffa è quantomeno squilibrato. A favore di una parte, quella interessata della Confindustria, rispetto ai sindacati che hanno accettato di partecipare al confronto dichiarando esplicitamente la propria indisponibilità a subire manomissioni della garanzia della giusta causa.

Che fare? Il centrosinistra è come davanti a un bivio. O ciascuna forza attende, ferma sulle proprie posizioni (magari per un collateralismo a rovescio: dai sindacati ai partiti più o meno affini), che il nodo venga al pettine con la conclusione del negoziato, per distribuirsi ragioni o torti. Oppure insieme rimettono in campo proposte, dalla Carta delle lavoratrici e dei lavoratori al progetto di riforma degli ammortizzatori sociali, capa-

ci di movimentare i punti sostanziali di unità - tanto politica quanto sindacale - e impedire che il passaggio dal metodo alle scelte negoziali si riveli un vicolo cieco. Per tutti.

Se tanto alta è la posta in gioco, coglie nel segno Giuliano Amato quando mette in guardia dal «rischio di una incrinatura delle fondamenta» stesse dell'alleanza. La questione, allora, non è più solo metodologica, men che meno di tattica parlamentare, ma proprio di qualità dei rapporti e dell'iniziativa politica del centrosinistra. Che è qualcosa di ben più stringente della titolarità di una leadership dell'opposizione, tanto più che tutti (a cominciare proprio da Rutelli, visto che ha cominciato a definirsi «coordinatore») convergono sulla necessità di costruire un percorso innovativo, che passa per regole, procedure, assetti e soprattutto partecipazione diffusa, con cui assicurare all'Ulivo la leadership vincente nella sfida bipolare del '96. Più che le posizioni preconstituite o da preconstituire, ha senso condividere questo impegno a strutturare la Federazione del nuovo Ulivo, dotandola di organi in cui ricondurre a sintesi politica la pluralità delle culture riformatrici della coalizione e di portavoce parlamentari che esprimano il risultato unitario. Con il richiamo a «non ciaciolare», espresso da Vannino Chiti al termine della segreteria dei Ds, il maggior partito della coalizione si è ritratto da risse tanto logoranti quanto inconcludenti. E voci di analogia responsabilità, se non di vero e proprio allarme come da parte di Nicola Mancino, hanno cominciato a levarsi anche dalla Margherita. Non resta che essere conseguenti, a cominciare proprio dal passaggio all'aula del Senato del provvedimento governativo. Appunto, si può tornare a ciò che ha già diviso i sindacati e separato la Margherita dal resto dell'Ulivo, sprestando una preziosa occasione per mettere in campo un'alternativa di coesione sociale al disegno con cui la Casa delle libertà continua a spaccare il paese. Oppure ricominciare dai punti di unità, con lo stesso filo che serve a unire il progetto comune a una leadership coerente.

cultura secessionista/2

Cesarino Monti è pronto alla nuova battaglia parlamentare. Incassata la vittoria sulla legge sull'immigrazione. La Lega Nord si prepara alla discussione in commissione Affari costituzionali del Senato sulla normativa devolutionista e il senatore del Carroccio si aspetta l'ennesimo attacco da parte della sinistra.

«Ormai l'Ulivo non può far altro che mettere i bastoni fra le ruote alle iniziative del governo - spiega Monti -. Quindi staremo a vedere il numero degli emendamenti alla legge che piovono

dal centrosinistra. Credo che saranno numerosi» Emendamenti numerosi che però non dovrebbero cambiare i contenuti della legge sulla devolution?

«Non cambieranno nulla. Anche per la Bossi-Fini è andata così. Emendamenti a pioggia di marca ulivista che sono serviti soltanto a rallentare l'iter della legge. Ma alla fine la norma è passata mantenendo l'impianto originario».

Cesarino Monti intervistato da Gianluca Savoini, LA PADANIA, 6 giugno, pag. 5

E anche nella Margherita c'è chi invoca una maggiore collegialità davanti a temi e scelte serie

(Alfonso Pecoraro Sciano). Mentre lo Sdi, con Boselli, alza le barricate intorno alla difesa di Rutelli.

Vannino Chiti, al termine della riunione della segreteria della Quercia prende apertamente le distanze dalla brusca reazione di Gavino Angius all'uscita di Rutelli: «Le sue dichiarazioni non erano concordate». Angius si irrita assai. Prende carta e

penna e pur intingendo nella camomilla, rilancia la sfida: «I problemi che ho sollevato rimangono tutti e vanno risolti al più presto con spirito unitario». Ricorda il voto della Margherita in commissione al Senato sullo stralcio dell'articolo 18 «non in sintonia con la posizione che tutto l'Ulivo aveva assunto unitariamente». E ritorna al merito della questione chie-

dendosi ironicamente se per caso ci sia «qualcuno nell'Ulivo che sostiene che il governo ha effettivamente stralcio la questione dell'articolo 18 dalla delega sul mercato del lavoro».

Si apprende che nella riunione della segreteria Ds sono arrivate delle critiche ad Angius per il modo diciamo non troppo diplomatico con cui ha preso di petto Rutelli e la sua lea-

Rizzo, Pdci: «Rutelli doveva evitare un attacco così frontale alla vigilia dei ballottaggi»

l'intervista

Vasco Errani

presidente Emilia Romagna

Andrea Carugati

BOLOGNA «Il centrosinistra ha avuto un risultato positivo alle elezioni del 26 maggio. Questo dobbiamo sottolineare, invece di fare dell'autolesionismo. E per i ballottaggi di domenica e lunedì prossimi abbiamo buone aspettative per molte città: al nord penso ad Alessandria, Verona e, in particolare Piacenza». Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna, parla del voto amministrativo. Ma lancia anche una sfida al governo su immigrazione, federalismo, scuola e sanità. E attacca: «La polizia regionale di Bossi è solo propaganda e non risolve il problema della sicurezza. Per il governo il federalismo è solo uno strumento per smantellare scuola e sanità pubbliche».

Presidente Errani, come valuta

il voto del 26 maggio? «In Emilia Romagna, se si esclude la conferma di Ubaldi a Parma, che ha ragioni specifiche, c'è stato un risultato complessivamente positivo per il centrosinistra. A Piacenza il risultato è stato molto buono e ci fa guardare al ballottaggio di domenica con

Il federalismo serve al governo per smantellare la scuola e la sanità pubblica

un'aspettativa positiva. Il candidato, Roberto Reggi, è forte, credibile, autorevole. E ha un programma serio e importante, capace di tenere insieme tutte le forze del centrosinistra. Ma il risultato delle elezioni del 26 maggio è stato positivo in tutto il centro-nord: ci sono i segni di un'inversione di tendenza. Quando il centrosinistra è capace di stare unito, di allargarsi a Rifondazione e Italia dei valori e di interpretare le domande e i bisogni dei cittadini i risultati arrivano».

In questi giorni è stata approvata la legge Bossi-Fini sull'immigrazione. Cosa ne pensa?

«Gli effetti che produrrà sono negativi e lo stiamo vedendo già con i lavoratori stagionali: ci saranno ulteriori immigrazioni clandestine e più insicurezza. La volontà punitiva verso l'immigrazione regolare che è conte-

nuta nella legge non può che produrre questi risultati».

Ci saranno problemi anche per le imprese?

«La legge prevede dei meccanismi complicatissimi che creeranno problemi difficilmente risolvibili. Anche per le imprese che, soprattutto al nord, sono in costante ricerca di manodopera».

Martedì il ministro Bossi ha chiesto di riformare la Corte Costituzionale e una polizia regionale sul modello dei rangers del Texas.

«È chiaro che ci sono due modi radicalmente diversi di intendere il federalismo. Il centrodestra punta alla separazione e a un nuovo centralismo su base regionale. Ma, soprattutto, usa la "devolution" per mettere in discussione diritti fondamentali come

scuola e sanità. La nostra idea, invece, è quella di un sistema regionale basato sull'autogoverno delle autonomie locali. La proposta dei rangers è un perfetto esempio della confusione che regna in questa maggioranza: Bossi dice una cosa, Scalfola un'altra, altri ministri ne dicono altre ancora. Quella di Bossi è una boutade demagogica che non ha alcun senso e non risponde al problema della sicurezza. Il punto è che in Italia ci sono già quattro polizie nazionali che devono essere coordinate e integrate con i territori. In Emilia Romagna, ad esempio, abbiamo realizzato il progetto "Città sicure", in accordo con i sindacati e abbiamo realizzato intese importanti anche con il ministero dell'Interno. Per quanto riguarda la riforma federalista, da tempo diciamo che va completata, in riferimento alla creazione di

un Senato federale e anche alle modalità di elezione della Corte Costituzionale. Ma questo deve avvenire dentro un disegno complessivo, non attraverso dei colpi di mano come quelli paventati da Bossi».

L'Emilia Romagna sta preparando delle leggi anche su scuola e

Quando il centrosinistra sa interpretare le domande e i bisogni dei cittadini i risultati arrivano

sanità. È una risposta alle riforme Moratti e Sirchia?

«La proposta del ministro Moratti rappresenta un passo indietro pauroso a prima del 1962. Si vuole inserire nella scuola una cultura classista, avviando ragazzini di 13 anni e mezzo alla formazione professionale, declassata a scuola locale di serie B. Ma è proprio l'opposto di ciò di cui l'Italia ha bisogno: elevare l'obbligo scolastico per tutti, dare conoscenza e cultura ai ragazzi per fare in modo che siano in grado di affrontare le sfide di un mercato del lavoro sempre più complesso. Per queste ragioni noi intendiamo legiferare, dando un segnale alternativo a questa impostazione. Lavoreremo su quelle materie che la riforma federalista ha già affidato alle Regioni. A partire proprio da scuola e sanità».

dership (del resto la posizione di Angius a questo proposito non è una novità, si manifestò già nel gennaio scorso quando pose a Rutelli l'aut-aut della scelta fra leader della Margherita e leader dell'Ulivo). Ma nella sostanza il vertice del partito non ha certo gradito l'uscita di Rutelli. Le osservazioni di Angius sono largamente condivise nelle retrovie. E non solo dal correntone che sull'intervista di Rutelli contro Cofferati si è già espresso in maniera molto critica sia pure con toni composti. Non è un caso che lo stesso

Chiti mentre calma le acque e invita all'unità, non trascuri di sottolineare che «è stato un errore aprire polemiche sul comportamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del 2006 è inutile e dannoso» che il leader sarà scelto a tempo debito «con le primarie», che ora deve «attuarsi il percorso già definito per costruire il nuovo Ulivo allargato a Prc e Idv», che attualmente Rutelli è «il coordinatore» e da qui alle elezioni «c'è un coordinamento diverso dei sindacati». Chiti spiega che «il ciaciolare sulla leadership in vista delle elezioni politiche del

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

FROSINONE L'uomo degli «eventi planetari» di Pratica di Mare è piombato a Frosinone per cercare di far pendere dalla parte del centrodestra il ballottaggio di domenica prossima. Aveva detto che non avrebbe partecipato alla campagna elettorale per le amministrative, che lui doveva lavorare per la storia, ma Francesco Storace ha chiamato e lui ha risposto. «Sono qui per mantenere un impegno, per pagare una cambiale. Avevo promesso di venire già per la scorsa campagna elettorale. Ora sono qui» esordisce il premier, sotto i fari delle tv, che lo fanno sudare come un cavallo.

Si contraddice Silvio Berlusconi con la disinvoltura di sempre. Poco importano gli impegni presi. Tutto fa brodo. Tutto serve per fare propaganda. Anche se il bagno di folla nel cuore della Ciociaria rischia di trasformarsi, per colpa di un irriverente Giove Pluvio, in un bagno di pioggia. C'è il tempo per un incontro in viale Lazio con il presidente dell'omonima regione che, cappellino verde Lega in testa, lo ha accolto assieme al candidato sindaco con una triplice versione dell'Inno di Mameli e cinquecento supporter impavidi. E per tre minuti comizi in cui promette, a seconda dell'uditorio, posti di lavoro, pensioni, ma anche grandi opere di viabilità ad hoc in una Frosinone col traffico in tilt per la pioggia. E annuncia anche che diventerà «nonno per la seconda volta». Poi cena nell'accogliente dimora del vicesindaco uscente. E, come dessert, veloce corsa ad Alatri. Si vota anche lì. E lui potrà parlare con Putin e Bush e gli altri Grandi ma anche il candidato di quel paese si merita il suo momento di gloria.

I maggiorenti locali, con «velina» ruspante al seguito, fremono nella hall dell'albergo, velocemente cambiato quando gli organizzatori si sono accorti che quello scelto in precedenza era stato già «occupato» da Nicola Mancino, arrivato a sostenere Domenico Marzi, il candidato del centrosinistra. Vorrebbero che il premier ana-

«A due giorni dal voto, dove il centrosinistra può vincere il capo del governo apre il libro dei sogni e fa il buonista sull'articolo 18

AMMINISTRATIVE
2002

«Se hanno un'idea migliore...» Per fare più bella figura annuncia anche che diventerà ancora nonno. Oggi qui ci sarà Veltroni

Berlusconi, le promesse a Frosinone fanno acqua

Pioggia sul premier, pioggia di propaganda e insulti. Rutelli? «Non posso conoscere tutti»

lizzate della realtà del frusinate magari con il loro aiuto. Provvede a ridimensionarli Antonio Tajani. «Parla solo il presidente del Consiglio». E lui comincia un lungo monologo.

Nega l'ipotesi che nell'immediato

ci sia un rimpasto di governo «nonostante quanto si dica in giro» e altrettanto vale per la nomina del ministro degli Esteri. Poi sciorina i soliti dati e numeri che servono a dimostrare quanto il suo sia il migliore e di mi-

gliori governi possibili. E, data la situazione prelettorale, fa intravedere anche una possibile apertura sulla questione dell'articolo 18. Propaganda. Di cui fa parte anche l'attacco all'opposizione che in un passaggio vie-

ne accusata «di rallentare» i lavori parlamentari e, dopo pochi minuti, colpevolizza per il dibattito interno al centrosinistra. «Chi di spada ferisce di spada perisce» afferma il premier riferendosi alle vicende di queste ore.

«Adesso si sta involgendo su se stessa e appare divisissima sia nella sua componente sindacale che in quella politica».

Noi non godiamo di questo -afferma in versione falso buonista- per-

ché ad una maggioranza fa bene avere un'opposizione che le fa sentire il fiato sul collo». Ed insiste. «Non è produttivo avere un'opposizione soltanto distruttiva. L'invito che noi abbiamo continuato a rivolgere, ed io stesso tutte le volte che ho potuto l'ho fatto, e che l'opposizione ritrovi se stessa, ritrovi il bandolo della matassa e possa concorrere con noi al cambio di governo del Paese».

Sull'articolo 18 «non c'è novità» afferma il premier. E ribadisce la disponibilità del governo al confronto. «Abbiamo diviso il disegno di legge proprio per riaprire il dialogo, cosa che si è fatta e si sta facendo» afferma ricordando i diversi tavoli su argomenti importanti come gli ammortizzatori sociali e il Mezzogiorno. «Alla fine, quando avremo sistemato tante altre posizioni noi decideremo che cosa

fare dell'articolo 18. Ma su questo ho visto che qualcuno ha di nuovo proclamato uno sciopero di sei ore. Ed allora mi permetto una semplice domanda a chi sciopererà». E qui Berlusconi si rivolge in un dialogo mediatico agli ipotetici manifestanti: «Se scioperate vuol dire che lavorate. Esatto! Se lavorate la modifica che abbiamo proposto non vi tocca in alcun modo perché i diritti di chi lavora non sono toccati per niente. Quindi siete male informati» dice ai virtuali interlocutori. Poi aggiunge «Questa modifica era ed è tesa solo a creare nuovi posti di lavoro».

Volete cambiarla? Noi non siamo persone che si fissano. Abbiamo il senso e la flessibilità necessarie per cambiare se ci viene proposto qualcosa di meglio. Noi siamo qui -comunica il premier- se i sindacati ci propongono qualcosa di meglio saremo i più felici di poter fare qualcosa che sia meglio per chi ancora il lavoro non ce l'ha». Ma all'ipotesi che possa condividere per qualche verso la posizione di Francesco Rutelli, Berlusconi ritrova il tono sferzante che usa ogni volta che parla di quell'opposizione che si ostina a dire che lui non ha mantenuto tutte le promesse fatte in campagna elettorale. «Chi è questo signore? Non posso conoscere tutti».

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi



l'uomo di ferro

«Io non farò campagna elettorale come Massimo D'Alema, quando era presidente del Consiglio. Io invece non farò una campagna elettorale pubblica e non farò neanche un comizio».

Silvio Berlusconi,

ANSA, 6 maggio 2002,

ore 15.46

«Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sarà oggi in visita a Frosinone e domani a Verona. Nelle due città sono previsti per domenica i ballottaggi delle elezioni amministrative».

ANSA, 6 giugno 2002,

ore 15.18

Domenica e lunedì al voto in tre milioni

ROMA Domenica 9 giugno si voterà il turno di ballottaggio per scegliere 75 sindaci e 3 presidenti di provincia (Vercelli, Treviso e Campobasso). Sono interessati al turno elettorale anche 10 capoluoghi di provincia (Alessandria, Asti, Cuneo, Verona, Gorizia, Piacenza, Frosinone, Isernia, Cosenza e Oristano). Le schede per i sindaci sono azzurre, gialle quelle per i presidenti di provincia. Alle urne sono chiamati oltre tre milioni di elettori, distribuiti in 3.756 sezioni elettorali. In vista dei ballottaggi di domenica e lunedì prossimi, si incrinano, in Molise, i rapporti fra Italia dei Valori ed i partiti dell'Ulivo. In una nota, a firma dello stesso Antonio Di Pietro e del presidente regionale molisano del movimento, il consigliere regionale Domenico Portifido, l'Italia dei Valori prende le distanze da quello che viene definito «l'asse Ruta-Massa». Il deputato Roberto Ruta è l'attuale segretario molisano della Margherita, mentre Augusto Massa è segretario regionale dei Ds, candidato alla presidenza della Provincia di Campobasso.

In vantaggio nel ballottaggio il candidato del centrosinistra ha il sostegno anche di una lista civica dell'ex capogruppo di Fi Voglino, il nome nuovo per il futuro di Asti

Carlo Brambilla

ASTI Francesco Rutelli, in giro per Asti, pur manifestando ottimismo, non si sbilancia troppo: «Ho visto tanti sorrisi». E il candidato sindaco del centrosinistra, Vittorio Voglino, resta sullo stesso registro: «Il mio stato d'animo alla quasi vigilia della partita decisiva? Diciamo che sono fiducioso». E ha ragione Voglino di nutrire fiducia in un esito favorevole del ballottaggio. Intanto perché è lì a giocare una partita che, sulla carta, poteva essersi già conclusa al primo colpo per il centrodestra. Non solo, ma parte anche in vantaggio: 46,3 per cento contro il 44,5 del suo avversario, Luigi Florio, sindaco uscente della Casa delle libertà. In secondo luogo perché, al primo turno, ha riscosso anche un lusinghiero successo personale, confermando che la sua è stata una candidatura azzeccata: la «lista Voglino», all'interno dello schieramento ulivista, ha infatti ottenuto un corposo 7,5 per cento. Ma la terza ragione che induce alla fiducia riguarda gli importanti accordi di programma raggiunti con Rifondazione comu-

nista e soprattutto con la lista civica di Alberto Pasta, un avvocato liberale ex capogruppo di Forza Italia in Consiglio comunale, che ha rotto col partito di Berlusconi, ottenendo quasi il 5 per cento dei consensi.

Dunque anche senza apparentamenti il serbatoio elettorale del centrosinistra potrebbe riempirsi ulteriormente con gli apporti appunto dell'elettorato guidato da Pasta e da quello di Rc. Voglino tiene a sottoli-

neare le ragioni di questa alleanza di programma, preferita all'apparentamento secco: «È stata una scelta ponderata, che riteniamo rispettosa di tutte le componenti politiche. Abbiamo scelto così, in coeren-

za con la campagna elettorale fin qui svolta, ovvero sui problemi della città e non ideologizzata e politicizzata al massimo come quella del centrodestra». E a proposito di serbatoi elettorali e di forzatura dei toni, va registrato che Florio ha siglato l'apparentamento col movimento dei Pensionati (1,5 per cento).

Comunque anche in questa seconda parte della campagna elettorale, nei temi propagandistici del centrodestra la città e i suoi problemi vengono lasciati sullo sfondo. E non potrebbe essere altrimenti, perché è impossibile asserire il contrario senza ammettere il fallimento della passata amministrazione municipale. Conferma Voglino: «Proprio così. Infatti non è un caso che il sindaco uscente, quasi al termine del suo mandato, abbia cambiato in corsa i cinque ottavi della sua Giunta. Un vistoso segnale di fallimento».

Dunque non resta altro che rifugiarsi nella propaganda contro il solito «pericolo rosso». Circola, ad esempio, un volantino con appello elettorale agli astigiani: «Attenti ai comunisti guidati da Voglino e dall'occasionalmente ruota di scorta fornita da Pasta». Ovviamente l'appello

ascolta si fa sera /2 (l'angolo del pensiero cristiano)

Se il Senato non avrà niente da ridire, e non dovrebbe, agli extracomunitari che chiedono o rinnovano il permesso di soggiorno saranno prese le impronte digitali. Giusto: abbiamo il diritto di sapere chi entra in casa nostra e desidera restarci. Ma un ordine del giorno presentato da Rutelli, e approvato anche dalla maggioranza, dispone che lo stesso accada anche a chi è cittadino di questo Paese. Siamo insomma tutti immigrati, o siamo destinati a diventarlo, e come tali ci trattano. La sinistra, impastata com'è di egualitarismi e terzomondismi, ha fatto benissimo ad avanzare una tale proposta; merita rispetto chi tiene fede alle proprie idee, o pregiudizi, a seconda dei punti di vista. Appare più difficile comprendere il cedimento del centrodestra.

(...) Un'informazione è utile, un milione disorienta. Inutile perciò schedare l'intera popolazione: se lo scopo è quello di combattere i criminali, servono piuttosto controlli mirati. Questo lo sa benissimo

perfino Scajola. Ma nella volontà di prendere a tutti le impronte digitali si saldano l'ossessione poliziesca della sinistra e la vocazione cattolica del confessionale, ovvero le due principali culture politiche del Bel Paese. Ci sono, al fondo, la paura e il disprezzo della libertà individuale.

Come la storia ha dimostrato, siamo purtroppo un popolo che subisce tutto, al massimo con qualche mugugno. In un soprassalto di dignità, potremmo tuttavia praticare la disobbedienza civile. Un briciolo d'orgoglio, una volta tanto, non guasta. Chi scrive non ha per esempio intenzione alcuna di accettare questa ennesima sopraffazione; lo dovranno costringere con la forza. Se proprio le impronte le devono prendere a qualcuno, giusto per togliersi lo sfizio, comincino dai politici. Non si sa mai, potrebbero sempre tornare utili.

Renato Besana,
LIBERO, 6 giugno, pag. 1

Il candidato del centrosinistra ha buone possibilità di successo. Ex allievo del senatore a vita l'aspirante sindaco ha l'appoggio di cinque schieramenti

Alghero, per Colavitti anche il sostegno di Cossiga

Davide Madeddu

ALGHERO Una picconata per spaccare a destra e un programma nazionalitario per cucire e riunire il centro e la sinistra e inoltre «un ritorno al passato». Tre elementi per quella che viene definita «la più importante sfida elettorale della Sardegna», l'elezione del nuovo sindaco di Alghero. La città a una trentina di chilometri dal mare, dove domenica gli elettori dovranno scegliere tra il candidato del centro sinistra Gerolamo Colavitti, o Marco Tedde di Forza Italia. Lo sprint finale di una maratona iniziata con nove candidati a sindaco, che oltre a regalare colpi di scena, e soprattutto qualche problema alla destra che governa la regione, sarà caratterizzata anche

un ritorno al passato e soprattutto da un colpo di scena.

Quello di Francesco Cossiga che ha annunciato di sostenere il suo ex allievo Gerolamo Colavitti e quello di Pino Giurico. L'ex sindaco, che aveva deciso di correre con tre liste civiche dato a quota mille voti, ha stupito conquistando il venti per cento dei suffragi.

L'incognita per il momento è proprio lui, lo stesso che qualche giorno fa, senza fare troppi giri di parole faceva sapere di essere pronto a sostenere il candidato a una condizione. Che quest'ultimo avesse sponsorizzato il suo nome alla carica di presidente della Sogeaal, la società di gestione dell'aeroporto di Alghero, appunto. Istanza motivata dal fatto che la sua candidatura a quella presidenza

era stata in qualche modo caldeggiata e approvata dall'ex presidente della Giunta regionale. Una richiesta che ha fatto sorridere e ironizzare Gerolamo Colavitti, candidato della Margherita, sostenuto da Ds, Rifondazione Socialisti dello Sdi, circolo Pertini Mereu. Ma non il candidato del centro destra che ha invece preferito non fare commenti e affidarsi a un misterioso silenzio. Anzi pare che per portare l'ex primo cittadino a destra, il candidato della casa delle libertà abbia fatto scendere in campo anche l'assessore regionale ai trasporti. A contrastare la corsa del centro destra però ci ha pensato l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, con una dichiarazione diffusa due settimane fa e il rappresentante del suo partito in Sardegna, Mario Floris, leader dell'Udr in Sardegna ed ex presidente

della Giunta regionale ha invitato «il suo rappresentante», l'ex sindaco Pino Giurico a sostenere il candidato Colavitti in nome di un progetto «nazionalitario». Tradotto: «Vuol dire fare partire i progetti dal basso, sentendo gli abitanti, i sindacati e gli amministratori - spiega Gerolamo Colavitti - e non affidare i progetti ai sapienti». L'attacco è tutto per il presidente della Giunta regionale, l'azzurro Mauro Pili di Forza Italia, che ha affidato la stesura di un «piano di rinascita per la Sardegna» all'economista Paolo Savona.

Nel frattempo, pur senza apparentamenti ufficiali, cinque schieramenti che hanno partecipato alla maratona per la conquista del Municipio, hanno manifestato la volontà di sostenere il candidato a sindaco dell'Ulivo Gerolamo Colavitti.

SEMINARIO

LO STATO SOCIALE TRA LE REGIONI E LE AUTONOMIE LOCALI
IL PIANO REGOLATORE SOCIALE DI ROMA

Venerdì 7 giugno 2002 dalle 10 alle 14 - Via Gailei, 55 - ROMA

Presiede: Egidio Schiavetti Segretario regionale PdCi

Introduce: Gloria Malaspina Resp. politiche della salute, dei diritti di cittadinanza a terzo settore CGIL nazionale

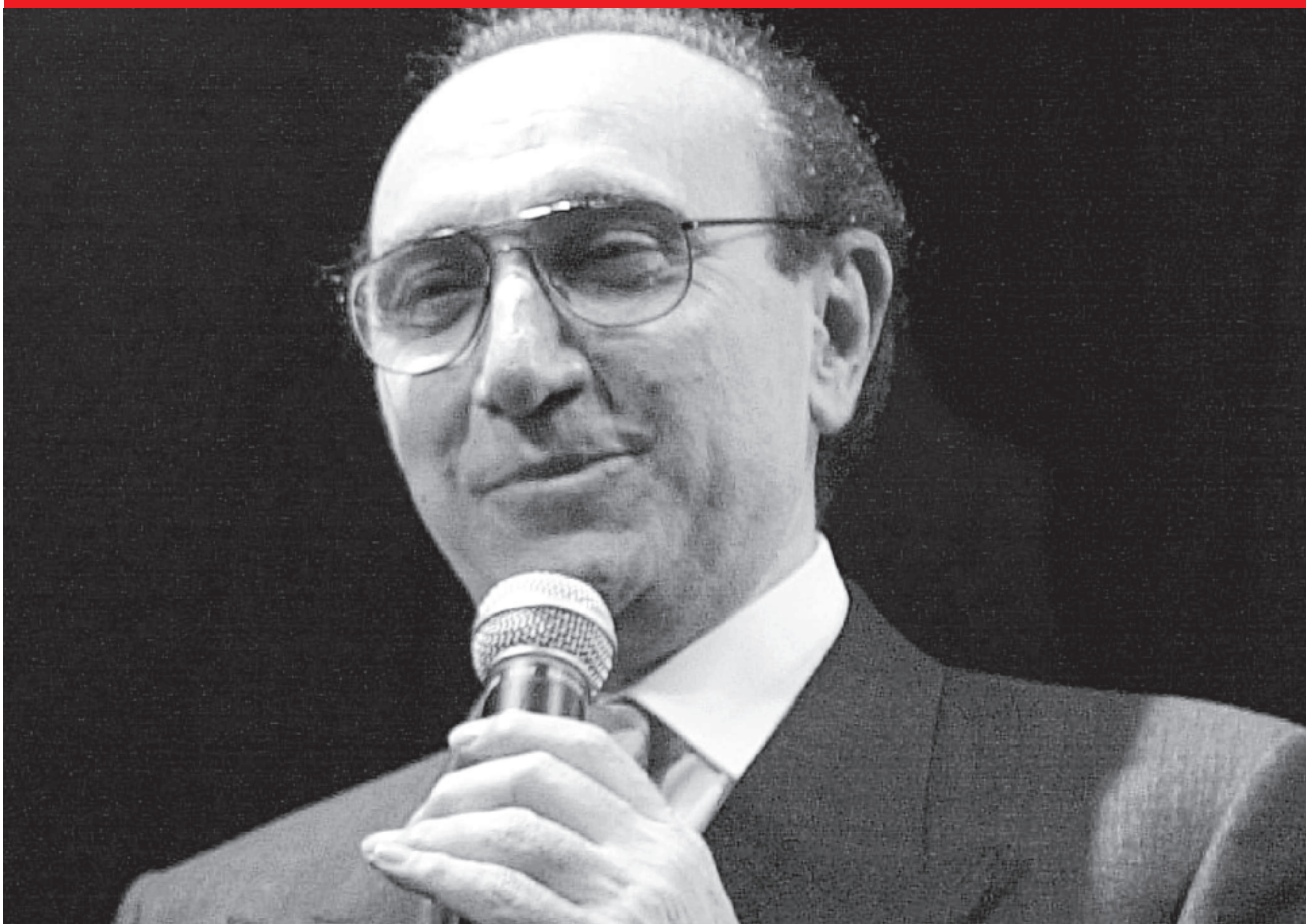
Intervengono: Fabio Bellini Presid. XVI Municipio; Vittorio Berliri Commissione politiche sociali Comune di Roma; Alessio D'Amato Consigliere regionale Segretario PdCi Roma; Luisa Laurelli Presidente Commissione politiche sociali Comune di Roma; Maurizio Marotta Presidente COIN; Raffaella Milano Assessore alle politiche sociali Comune di Roma; Bruno Raccio Segretario SPI CGIL Roma e Lazio; Giulia Rodano Vice Presidente Commissione Sanità Regione Lazio

Conclude: Maura Cossutta Deputata e responsabile nazionale Stato Sociale PdCi

Federazione di Roma PdCi - Via Tasso, 39 Tel. e Fax 06/77591370



Stasera non cercatelo in TV. Pippo Baudo è con noi per la festa di NewspaperGame!



Il grande momento è arrivato: stasera finalmente conosceremo i vincitori di NewspaperGame, il gioco di giornalismo che ha coinvolto più di 1000 scuole in tutta Italia. Nel corso di una grande festa a Catania, saranno assegnati gli Ng Awards, i premi per le migliori pagine di quotidiano interamente redatte dagli studenti. Una serata che si annuncia strepitosa, alla quale interverranno oltre al grande Pippo, tanti ospiti a sorpresa,

rappresentanti delle istituzioni e del mondo dell'editoria e della cultura. Un grazie particolare a Publikompass, al Ministero dell'Ambiente, Yomo, Wind e ai quotidiani **Corriere dell'Umbria, Gazzetta del Sud, Il Tempo, La Gazzetta del Mezzogiorno e La Sicilia** che hanno promosso e sostenuto l'iniziativa. NewspaperGame si chiude dunque alla grande, mentre già si pensa a NewspaperGame edizione 2003!

NewspaperGame
www.newspapergame.com


*Ministero dell'Ambiente
e della Tutela del Territorio*

YOMO
"LO YOGURT"


WIND

Le nomine nel consiglio dei ministri del 19 aprile. Si tratta di Claudio Moreno, Giuseppe Balboni Acqua, Giovanni Castellaneta, Antonio Badini

Esteri, il nuovo corso: ex indagati fatti ambasciatori

Le promozioni di B. per tre «ministri» coinvolti nello scandalo della cooperazione ed uno entrato nell'inchiesta Sisde

Simone Collini

ROMA Fantasma si aggirano tra le mura della Farnesina. Fantasma che risorgono dalle macerie della prima Repubblica, evocati da chi si era messo alla guida del ministero degli Esteri per dargli, aveva detto, un «nuovo corso».

Il Consiglio dei ministri dello scorso 19 aprile, su proposta del presidente del Consiglio e, ad interim, ministro degli Esteri Silvio Berlusconi - si legge nel comunicato diffuso a fine seduta - ha nominato ambasciatori i ministri plenipotenziari: Antonio Puri Purini, Claudio Moreno, Giuseppe Balboni Acqua, Giovanni Castellaneta, Antonio Badini. Nomi che ai più possono dir poco. Nomi di tre socialisti e di due democristiani doc, legati a filo doppio a Bettino Craxi, Gianni De Michelis, Giulio Andreotti e Arnaldo Forlani. Nomi, quattro su cinque, che all'inizio degli anni '90 sono finiti sul registro degli indagati di diversi processi con l'accusa di concussione, concorso in peculato e finanziamento illecito dei partiti. Per alcuni è arrivato il proscioglimento. Ma c'è anche chi ancora oggi è sotto processo.

Negli ambienti della Farnesina, voci di corridoio parlano delle cinque nomine ad ambasciatore (grado di vertice della carriera diplomatica, indipendentemente dalla funzione svolta) come un regalo fatto da Berlusconi a suoi vecchi amici. Voci maligne, certo, provenienti non solo dall'opposizione. Così, «La Velina Azzurra» (notiziario politico solitamente ben informato che sarà pure, come suo definirsi, «dell'opposizione interna alla maggioranza»), ma pur sempre della maggioranza) parla di un «magnanimo ca-deau all'amico Gianni De Michelis». Ma queste, appunto, sono solo voci. Altra cosa sono i fatti. I fatti sono questi.

Antonio Puri Purini entra in carriera diplomatica a 23 anni. Dal '69 al '78 è primo segretario a Washington, quindi console aggiunto a Monaco di Baviera e consigliere a Tokyo. Dal 1980 è al Senato quale capo segreteria e consigliere d'ambasciatore di Amintore Fanfani, allora presidente di Palazzo Madama. Dal '95 è ministro consi-



TG1

Un telegiornale scomiccherato come il Tg1 di ieri sera non lo si vedeva da tempo. Con salti insensati, si è passati dal maltempo al governo che promette milioni di posti di lavoro, dal Ponte di Messina ad Arafat e poi di nuovo al centrosinistra litigioso, fino ad approdare a un vero e proprio spot di Berlusconi, introdotto da Francesco Pionati: «I nostri numeri contro le loro menzogne - ha chiosato Berlusconi -, soddisfatto di se stesso come non mai - il 21 giugno il governo compie un anno, presenteremo il rendiconto, abbiamo fatto più di quanto annunciato nonostante il buco di bilancio ereditato dal centrosinistra». Il tutto intervallato dalla cosiddetta cronaca, la scuola che finisce (finisce tutti gli anni, con o senza la Moratti), una maga che ha spillato 27 miliardi ai suoi clienti, un idraulico che ha voluto 650 euro per una guarnizione e non ha rilasciato la ricevuta, un bel po' di Trapattoni (che, per fortuna, è simpaticissimo). Ma non una parola sui nuovi intrecci mafia-politica e nulla sui miliardi di Previti alle Bahamas, che forse sarebbero stati più inquietanti di quelli della maga. L'informazione televisiva è quella che forma l'opinione pubblica (parole di Berlusconi), e al Tg1 lavorano moltissimi bravi colleghi: possibile che nessuno si chieda dove sta andando la loro testata?

TG2

Sulla stessa falsariga il Tg2, almeno con più ordine. I milioni di posti di lavoro sono stati illuminati da Maroni e dalla grafica: nel 2005 posti per tutti, con più donne e con più anziani (che sarebbero gli italiani over 55). E il ponte di Messina ha avuto l'onore di un'inquadratura del plastico che lo ha mostrato in tutta la sua bellezza. La prima pietra fra tre anni, la fine dei lavori fra otto. Chi garantisce che tutto vada in porto presto e bene e senza appalti alla mafia? Domanda retorica: Berlusconi. Peccato che la replica dell'opposizione, lasciata a Pecoraro Scario, sia stata di una debolezza vertiginosa: «Prima si devono dare al Sud acqua, strade e ferrovie», una triade che è stata usata la prima volta da Gaetano Salvemini ottant'anni fa.

TG3

Il Tg3 tenta di presentare le liti nell'Ulivo come un malessere passeggero, ma il tentativo riesce a metà. Però sia lodata l'esistenza di questo telegiornale che non nasconde niente sugli sviluppi della nuova connection fra mafia e politica, esplosa dopo l'arresto del giovane Salvo Riina. C'è anche una telefonata - racconta il corrispondente dalla Sicilia con sprezzo del pericolo - fatta sul cellulare intestato a Gianfranco Micciché, il proconsole di Forza Italia nell'isola, portato in palma di mano da Berlusconi per le sue capacità di raccogliere consensi. Nella telefonata, si chiede soccorso per poter depositare 20 miliardi di lire in un conto corrente, evitando che si facciano troppe domande (altro che la maga del Tg1). E il Tg3 ci parla anche dei quattrini (6 miliardi di lire) che l'avvocato Previti piazzò, dopo una sosta in Svizzera, su alcuni conti di fantasia nel paradiso off shore di Nassau. Erano una parte dei soldi arrivati dai Rovelli per la sentenza a loro favorevole nel contenzioso con l'Imi. Previti aveva sempre detto che quei conti erano di suoi clienti e, pertanto, si era riparato dietro il «segreto» professionale.



La sfera di Arnaldo Pomodoro davanti al ministero degli Esteri alla Farnesina di Roma

gliere a Washington. Nel 1998, su proposta dell'allora ministro degli Esteri Lamberto Dini viene nominato consigliere diplomatico del Presidente della Repubblica. Incarico che ancora oggi ricopre.

Giovanni Castellaneta entra in carriera nel '67 e presta servizio all'estero in varie sedi. Nell'84 viene assegnato al Gabinetto del presidente del Consiglio Bettino Craxi e nell'89 il ministro degli Esteri Gianni De Michelis lo chiama a dirigere il servizio stampa e informazione della Farnesina. Nel '94 è coinvolto nell'inchiesta Sisde: secondo la procura di Roma, che ipotizza il reato di peculato, quasi trenta persone hanno ricevuto mensilmente dal servizio segreto civile somme di denaro ammontanti a diversi milioni di lire. L'ex direttore generale del Sisde, Riccardo Malpica, nell'elenco degli imputati per aver elargito le somme ai cosiddetti «precettori», interviene in udienza facendo riferimento esplicito allo stesso Castellaneta, con-

fermando che era uno dei suoi consulenti: «Se per ottenere una notizia o averne una conferma o per fare un sondaggio in campo internazionale si fosse reso necessario un contatto con un diplomatico straniero, questo contatto, sia per motivi di riservatezza che per la mia materiale impossibilità di operare in pieno in quel settore, era realizzato dal dottor Castellaneta». Oggi è consigliere diplomatico di Silvio Berlusconi.

Gli altri tre diplomatici promossi al grado di ambasciatore sono stati tutti e tre coinvolti nel processo per la Cooperazione italiana ai paesi in via di sviluppo (secondo l'accusa, parte del denaro del ministero degli Esteri finiva in mano al Psi). Processo che vedeva nel registro degli indagati Bettino Craxi (per il quale il non luogo a procedere è arrivato soltanto lo scorso 22 maggio, dopo che la figlia Stefania ha presentato domanda di cancellazione per il nome del padre in ragione dell'avvenuto decesso), Gianni De Mi-

chelis, il banchiere Francesco Pactini Battaglia, il finanziere italo-svizzero Ferdinando Mach di Palmstein e una quarantina tra politici, imprenditori ed ambasciatori (oggi il numero degli imputati è sceso a 24, per avvenuto decesso, ma anche perché diversi reati, come il concorso in corruzione, sono ormai caduti in prescrizione). Processo iniziato, dopo tre anni di indagini, nel 1996, più volte fatto ripartire da zero o interrotto; come, da ultimo, lo scorso gennaio, quando su richiesta del ministro della Giustizia Roberto Castelli, il presidente del collegio giudicante, Angelo Gargani (fratello del più noto Giuseppe, ex dc, oggi deputato europeo di Forza Italia) venne trasferito «con il suo consenso» ad altro incarico. Processo percorso da più di un mistero, dalla scomparsa di importanti fascicoli nel trasferimento da una procura all'altra, all'uccisione a Mogadiscio della giornalista italiana Ilaria Alpi, che venne messa a tacere quando stava investigando su strane navi (non

funzionanti) regalate dalla Cooperazione italiana alla Somalia. Non è un mistero, invece, che Claudio Moreno viene iscritto nel registro degli indagati nell'aprile '93, Antonio Badini nel gennaio '94 e Giuseppe Balboni Acqua nel maggio '93. Balboni Acqua, oggi capo del Cerimoniale della presidenza della Repubblica e all'epoca dei fatti vicedirettore generale della Cooperazione, nel novembre successivo venne rinviato a giudizio con l'accusa di concorso in abuso di ufficio in relazione ad un programma di aiuti per oltre quattro miliardi di lire destinati al Perù, e poi prosciolto nell'aprile del '94. Altri, come detto, vennero prosciolti perché il reato contestato, con il passare degli anni, è ormai caduto in prescrizione.

Ecco dunque Antonio Badini, già consigliere diplomatico di Craxi, e oggi direttore generale della Farnesina per i paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente. Il 10 gennaio '94 viene inserito nel registro degli indagati del processo Cooperazione, in particolare per il filone riguardante la realizzazione della metropolitana di Lima. Le accuse contestate dal pm sono corruzione e finanziamento illecito dei partiti. Nel marzo '97 viene rinviato a giudizio dal giudice per le indagini preliminari insieme a Craxi, Mach di Palmstein e altre 19 persone. L'accusa parla di due presunte tangenti, rispettivamente di due milioni di dollari e di un miliardo e 700 milioni di lire. Dulcis in fundo, Claudio Moreno, attualmente di stanza a Vienna, dove svolge rappresentanza diplomatica permanente dell'Italia presso le Organizzazioni Internazionali. A tale incarico è giunto dopo essere stato direttore esecutivo del Fai (Fondi aiuti italiani) durante tutti i 18 mesi di vita di tale organismo, dall'agosto '85 all'aprile '87; ambasciatore a Dakar (tra l'altro nel periodo in cui Craxi si recò in Senegal per incontrare il presidente Abdou Diouf); ambasciatore a Tunisi (nel periodo in cui Craxi andò ad incontrare il primo ministro Rascid Sfar); ambasciatore a Buenos Aires (quando prese corpo il programma di cooperazione tra Italia e Argentina). Nell'aprile '93 gli viene consegnato un avviso di garanzia emesso dal pm che indaga sugli aiuti italiani ai paesi in via di sviluppo. L'accusa è concussione, e si riferisce proprio al periodo in cui era ambasciatore in Argentina. Viene presentata anche richiesta di custodia cautelare e portato nel carcere romano di Regina Coeli, da dove esce nel mese di ottobre per decorrenza dei termini. L'ottobre '97 il capo d'imputazione per il processo Cooperazione viene annullato per una serie di lacune. «Il fatto che sia stata dichiarata la nullità del capo di imputazione mi ha restituito la speranza di una giustizia migliore», dice Moreno. Nel '99 viene però raggiunto da analogo provvedimento e nuovamente rinviato a giudizio insieme ad altre 30 persone. Ancora oggi l'accusa pende sulla sua testa. Intanto però, grazie a Berlusconi, sulla testa ha anche una bella feluca nuova di zecca.

I nove avvocati di Berlusconi diventati parlamentari



Domenico Contestabile



Carlo Taormina



Gaetano Pecorella



Cesare Previti



Nicolò Ghedini



Alfredo Biondi



Massimo Berruti



Vittorio Falsitta



Michele Saponara

Lo hanno difeso e continuano a difenderlo nelle aule di un tribunale. E lui, il premier, li ha premiati con un posto in Camera e Senato. Un caso unico al mondo

Tutti gli avvocati-parlamentari del presidente

Susanna Ripamonti

MILANO Sono un esercito, sono molto più numerosi di quelli che appaiono nelle aule dei tribunali. Gli avvocati del presidente del consiglio sono una casta particolarmente privilegiata che occupa un posto di rilievo alla corte di re Silvio e che spesso, grazie ai servizi resi, approda anche a cariche di prestigio. Un drappello particolarmente abile e agguerrito ora siede in parlamento: il presidente ha affidato loro l'elaborazione di nuove leggi in tutte le materie che più gli stanno a cuore, da quella sulle rogatorie a quella per la depenalizzazione del falso in bilancio, alla proposta di legge ancora in gestazione che depenalizzerà di fatto anche la bancarotta fraudolenta.

L'«Armata Azzecagarbugli» ha un comandante in capo che da quasi vent'anni si occupa delle strategie difensive della Fininvest e del suo titolare: è il generale Cesare Previti, che ha già abbondantemente raccolto i frutti della sua fedeltà al Cavaliere. Nel primo governo Berlusconi fu ministro alla Difesa con la D mauscola, ma da sempre è il vero regista della personalissima difesa di se stesso e di Berlusconi. Fu lui che alla fine degli anni '90 arruolò i

nuovi avvocati ai quali diede, quasi in contemporanea anche un posto in Parlamento. Tra le nev entry ci fu Gaetano Pecorella, che assunse ad interim il ruolo di legale di Berlusconi al processo Sme e quello di presidente della Commissione Giustizia della Camera. Si insediò dichiarando trionfalmente: «da ora in poi solo vittorie», mise da parte i difensori della vecchia guardia (gentiluomini del Foro come il professor Ennio Amodio o Oreste Dominioni, abituati a difendere gli imputati nel processo e non dal processo) e si attornì di giovani avvocati, abili navigatori della procedura penale. Stessa scuola di Previti, che nel suo studio ha un plotone di una dozzina di legali con compiti di manovalanza: spulciano carte, leggono gli atti, studiano e sezionano il processo a caccia di appigli e pretesti sui quali basare la valanga di eccezioni che ad ogni udienza i difensori ufficiali sollevano in aula. Pecorella si era portato appresso (nelle aule di giustizia e in parlamento) un giovanotto all'epoca poco conosciuto, ma che prometteva bene: Nicolò Ghedini. Il giovanotto adesso è deputato e confonde spesso il suo ruolo di avvocato con quello di parlamentare. Quando è in udienza minaccia interpellanze parlamentari contro i

giudici. Quando è in parlamento mette a punto le leggi che servono a scagionare il suo assistito.

Tra gli avvocati berlusconiani della vecchia guardia c'è invece Domenico «Memmo» Contestabile, sottosegretario alla giustizia nel primo governo Berlusconi, quando il guardasigilli era Alfredo Biondi. Anche lui aveva appena appeso al chiodo la toga per passare alla storia per il famoso

decreto salvacorrotti. Entrambi hanno difeso Berlusconi a Brescia, quando il premier accusò il Pool di aver fatto cadere il suo governo con un golpe giudiziario. Tutti assolti. Contestabile è un personaggio pittorresco e vulcanico. Negli anni '60, quando Bettino Craxi era di casa a Brera, lo si avvistava al «Giamaica» vestito da pittore, con basco e mantello nero. Poi chissà perché è passato dal mantello alla toga.

Giulio Borrelli: Vespa mi demonizza

«Bruno Vespa ha accettato un confronto con me? Mi fa piacere, va bene la sede della Mondadori, naturalmente deve essere un vero faccia a faccia, un confronto a due con un moderatore e «equal time» per entrambi». Giulio Borrelli, corrispondente Rai da New York, si prepara a un vis a vis con Bruno Vespa, per ribattere agli attacchi contenuti nel libro «Rai, la grande guerra». Una ricostruzione storica che Borrelli definisce «poco credibile» e che «demonizza» i giornalisti di sinistra, condannati ad essere «anche oggi

soltanto aiuti timonieri, o vicedirettori». «Si pone come il Padre Pio dell'informazione, poi ci sono dei "figli di un Dio minore", dei quali io sarei il più cattivo. Non mi hanno mai perdonato l'essere diventato direttore del Tg1, io che vengo dalla scuola di via dei Taurini, da "l'Unità"». Perché tanto livore da Vespa? «Per i tanti no che ho detto. Mi sono rifiutato di siglare la lettera firmata da Marcello Sorgi, che lui mi presentò, e che regolava i suoi interventi al Tg1, come la richiesta di una editoriale a settimana». n.l.

Prima di cadere in disgrazia per la defezione della sua compagna, Stefania Ariosto, anche Vittorio Dotti che aveva assistito Berlusconi nella lunga vertenza per la Mondadori fu ricompensato con un posto di capogruppo forzista alla Camera. Quasi contemporaneamente al Senato c'era Vittorio Emanuele Falsitta, difensore di Paolo Berlusconi. Michele Saponara ha seguito invece il percorso inverso: prima si è guadagnato i galloni scatenando contro il pool Mani Pulite una raffica di ispezioni ministeriali partite da sue denunce. Poi è diventato difensore di Previti. Nominazione anche per Massimo Berruti, ex capitano della guardia di Finanza passato armi e bagagli alla Fininvest come legale ed eletto in parlamento, dopo le condanne per corruzione. E infine c'è il mitico Carlo Taormina. Lui non è mai stato un difensore ufficiale di Berlusconi e soci, ha sempre lavorato nelle retrovie. Trombato alle elezioni del 1996 per aver sostenuto che Previti «è indifendibile», alla fine ce l'ha fatta, ma per eccesso di zelo ha dovuto dimettersi dalla carica di sottosegretario alla difesa, dopo aver chiesto l'arresto dei giudici di Milano, che avevano emesso ordinanze sgradite a Berlusconi e Previti.

La sinistra, rivista.

In edicola fino a venerdì 7 giugno, con il manifesto* a 2,84 euro.

Rossana Rossanda *Conversazione con Sergio Cofferati*

Giuseppe Chiarante, Alexandre Bilous, Gianni Ferrara

Francia chiama Italia

Lucio Magri *La lezione olandese*

Roberto Tesi *Il miraggio della ripresa*

Mario Agostinelli *Europa: la contesa sul modello sociale*

Robin Blackburn *Il caso Enron*

Raniero La Valle *Nuova guerra, nuovo pacifismo*

Michele Giorgio *Perché l'invasione israeliana*

Alberto Burgio *Due anime di Porto Alegre?*

Michele Mezza *Terremoto nel continente dei media*

la rivista del manifesto

Rimbocchiamoci le idee.

* il manifesto + la rivista 2,84 euro; solo il manifesto 1,03 euro

Il presidente della Commissione Ue: «Strano che vengano identificati solo alcuni». Il Vicepremier: «È poco informato»

Prodi contro la legge delle impronte

Scontro con Fini alla vigilia del vertice di Siviglia. Veltroni apre il Campidoglio agli immigrati

Maristella Iervasi

ROMA «È molto strano che le impronte digitali vengano prese solo ad alcuni». Romano Prodi, presidente della Commissione Ue, interviene nel dibattito-scandalo scatenato dalla nuova legge sull'immigrazione, che stabilisce - (all'articolo 5, comma 4-bis) - che lo straniero che richiede il rinnovo del permesso di soggiorno è sottoposto a rilievi fotodattiloscopici. Prodi, parla riferendosi proprio al Ddl Bossi-Fini appena approvato dalla Camera. E dice: «Se sono uno strumento necessario per l'identità non vedo proprio nulla di strano che si prendano le impronte. Vedo strano quando si prendono ad alcuni e non ad altri. Sì, questo lo vedo molto strano - sottolinea - È la parola "solo" che non mi va». Ma il vicepremier Gianfranco Fini, padre insieme a Bossi del ddl in questione, legge le parole di Prodi a modo suo. Tant'è che replica polemicamente: «È male informato». Sconfessando quasi se stesso, visto che il testo di modifica alla normativa in materia di immigrazione e asilo che, secondo il centrodestra entrerà in vigore entro l'estate, contiene questa norma discriminatoria.

Il tutto, mentre il Campidoglio ha

deciso di estere il Consiglio comunale a quattro consiglieri aggiunti: tutti extracomunitari. Un chiaro segnale di critica, da parte del sindaco Walter Veltroni, alla legge sull'immigrazione del governo centrale.

Il presidente Ue non era stato interrogato dai cronisti sull'ormai famoso ordine del giorno Rutelli sulle impronte, bensì ha risposto ad una domanda sull'idea di prendere le impronte digitali solo agli immigrati. Ma Fini ha scelto di replicare così: «Sono agli atti del Parlamento le dichiarazioni del sottosegretario Mantovano che dimostrano che il governo italiano, nella discussione della legge Bossi-Fini, ha ripetutamente detto che è sua volontà estendere i rilievi dattiloscopici per avere certezza di identità, a tutti. Cioè, senza alcun tipo di distinzione fra cittadini stranieri e quelli italiani». Per poi precisare ulteriormente: «Non lo si può fare con questa legge perché l'emendamento che era stato presentato - ha detto il vicepremier - è stato giudicato materia estranea a questo disegno di legge dalla presidenza della Camera».

E sul battibecco Prodi-Fini interviene Fabio Mussi, vice presidente della Camera: «Prodi ha ragione da vendere per lo scandalo della parola "solo". Pen-

so tuttavia, che la creazione di questo clima di emergenza sia francamente esagerata. Era buona la soluzione della legge Turco Napolitano» - le forze dell'ordine possono rilevare le impronte a tutti gli stranieri in condizione irregolare e a chi, italiano o immigrato, cerca di nascondere la propria identità, ndr - «Peggio, invece - sottolinea Mussi - è la selezione tra cittadini italiani e stranieri stabilita da una norma del ddl Bossi-Fini. Non credo però - conclude l'esponente diessino, riferendosi all'impegno preso dal governo sulle impronte per tutti - che estendendo lo screening di massa di questa identificazione forzata a tutti i 60 milioni di italiani, sia una bella cosa». Mentre La Margherita è soddisfatta delle rassicurazioni di Fini: «Ora l'impegno del governo - ha detto Maurizio Fistarol, responsabile istituzioni del partito - è quello di passare i fatti. E noi non consentiremo certi ritardi».

Intanto, il Consiglio comunale di Roma, guidato dal sindaco Walter Veltroni, ha approvato ieri un ordine del giorno in cui si impegna entro il mese di giugno a indire il regolamento per le elezioni dei consiglieri aggiunti: quattro in più e tutti immigrati. La scadenza elettorale sarebbe stata fissata per la prima settimana di Novembre.



Sarà una mega isola pedonale. Le strade verranno aperte e chiuse per consentire il passaggio delle delegazioni. Domani il corteo no-global

Fao: nessuna zona rossa, ma la città sarà chiusa al traffico

ROMA La capitale non sarà come Napoli o Genova. Nessuna «zona rossa», infatti, sarà allestita per garantire la sicurezza ai 150 capi di Stato che da lunedì si riuniranno per il vertice della Fao, ma «l'area intorno al palazzo, che è delle Nazioni Unite, sarà trasennata e il traffico e la sosta saranno limitate». Lo ha spiegato il prefetto di Roma Emilio Del Mese che ha illustrato nella mattinata di ieri le misure di sicurezza predisposte in occasione del vertice in programma dal 10 al 13 giugno nella capitale.

Lo schieramento delle forze dell'ordine, ha fatto capire il prefetto, non sarà imponente come per il vertice Nato-Russia ma «saranno maggiori - ha spiegato Del Mese - i disagi per i romani» che dovranno districarsi tra strade chiuse e divieti di sosta, in particolare nell'area del Circo Massimo. Non ci saranno, invece, blocchi della circolazione lungo le vie dove passeranno le scorte di capi di Stato e delegazioni ma «chiusure - ha annunciato il prefetto - a soffietto al passaggio delle auto per permettere ai romani di vivere giornate serene compatibilmente allo svolgimento del vertice». Una piantina dettagliata con le limitazioni della viabilità sarà messa a punto già oggi dalla Prefettura, che punta sull'informazione alla cittadinanza per contenere i disagi.

Sembra non destare al momento particolari preoccupazioni per l'ordine pubblico neanche il corteo dei No Global, che sabato sfilerà da piazza della Repubblica fino alla Bocca della Verità per poi concludersi con un concerto serale. «È solo uno dei cortei - ha affermato Del Mese - che ci sono stati in questi mesi a Roma. Ad ottobre, nel precedente corteo dei No Global, si è vissuta un'esperienza straordinaria nella quale una manifestazione si è trasformata quasi in una festa dove i partecipanti hanno espresso pacificamente le

proprie idee». Nella convinzione che il corteo sarà pacifico, Del Mese ha spiegato che «non ci saranno blindature».

In occasione del vertice, inoltre, non sarà predisposto nessun particolare divieto per i voli: le uniche limitazioni richieste all'Ente nazionale di assistenza al volo riguardano il sorvolo sulla capitale di velivoli leggeri. Anche per questo tipo di velivoli, però dal divieto sono esclusi i voli di Stato e quelli che effettuano soccorso sanitario.

«C'è un'attenzione massima da parte delle autorità perché sia garantita

al meglio la serenità della città, dei partecipanti al Vertice Fao, di tutti i manifestanti», ha assicurato è stato il capo della polizia, prefetto Gianni De Gennaro. «Le manifestazioni - ha proseguito - si svolgeranno, come sempre, se sono sicure, in assoluta tranquillità».

«A Roma non ci sarà nessuna zona rossa, nessuna propensione a blindare la città, ma solo la necessaria cura affinché le manifestazioni si possano svolgere serenamente, garantendo la sicurezza dei cittadini». A confermare quanto anticipato dal prefetto Del Mese, è an-

che il sindaco di Roma Walter Veltroni. «Le manifestazioni - ha spiegato Veltroni - si svolgeranno naturalmente con le garanzie che sono state più volte fornite, di essere cioè manifestazioni tranquille, pacifiche e che esprimono la volontà di una parte della popolazione di spingere per politiche più eque e più giuste. Ma non c'è assolutamente nessuna idea di fare zone rosse o zone blindate, ma al contrario la città si proporrà ancora una volta come sede di un confronto democratico, naturalmente richiede senso di responsabili-

tà da parte di tutti. La città vive questa scadenza come tutte le altre che ha visto in questo anno con grande serenità».

«Non ci sono delle avvisaglie particolarmente preoccupanti: noi abbiamo organizzato una cornice di sicurezza sicuramente adeguata - ha spiegato nella serata di ieri il nuovo comandante generale dell'arma dei Carabinieri, Guido Bellini - Il terrorismo si presenta in un contesto di globalità, quindi anche la risposta sta assumendo una connotazione sempre più globale».



In alto un momento della manifestazione degli immigrati a Napoli, e qui a fianco l'ingresso della Fao di Roma

Toni Fontana

Prodi rappresenterà l'Ue ma i governi europei e quello Usa snobbano la conferenza di Roma. Fallito l'obiettivo lanciato nel 1996 di dimezzare la fame nel mondo

I paesi ricchi disertano, sarà il vertice degli esclusi

ROMA Più che la sede di un'assemblea di capi di Stato convocata per scongiurare la fame nel mondo, quella che sta nascendo dalla parti di porta Capena a Roma sembra una cittadella blindata. Le transenne sbucano come funghi, i «gorilla» pelustano i cespugli e si aggirano sospettosi attorno all'obelisco di Axum, incrociato alla meglio per tenere assieme i pezzi mandati in frantumi dal fulmine della scorsa settimana. Superati i controlli, si accede al palazzo dove, nelle sale più riservate e inaccessibili, gli «sherpa» stanno limando il documento finale per conto dei loro governi.

Ma non c'è bisogno di spiare per farsi un'idea di ciò che si discuterà da lunedì. Si parlerà di una sconfitta, di una sfida persa e di altre che si perderanno. Cinque anni fa vennero a Roma decine di capi di Stato, leader e ministri. Fidel Castro (verrà anche stavolta) puntò il dito accusatore contro «los ricos», strappò applausi tra gli africani e i delegati dei paesi più poveri. Tutti, poveri e ricchi, s'impegnarono a «dimezzare la fame nel mondo entro il 2015». Nel nuovo millen-

nio ci siano già da un po', ma nel palazzo della Fao prevalgono frustrazione, stanchezza e senso di sconfitta. In questi cinque anni gli affamati sono diminuiti con un «ritmo» di 6 milioni all'anno, ma per raggiungere l'obiettivo fissato sarebbe stato necessario un calo di 20-22 milioni all'anno. E poi gli abitanti del pianeta crescono di numero e i poveri anche. A questo ritmo ci vorranno trent'anni, forse più. Jacques Diouf, senegalese alla guida della Fao ammette che «fino ad oggi la lotta alla fame nel mondo è stata un fallimento collettivo». Diouf propone «un'alleanza internazionale contro la fame nel mondo, un'intesa che dovrà coinvolgere non soli i governi e gli enti locali, ma anche la società civile».

Ma se i cordoni della borsa sono rimasti chiusi cinque anni perché dovrebbero aprirsi ora? «Occorrono volontà politica e risorse

- sostiene l'ambasciatore Manfredo Incisa di Camerana, vice-direttore della Fao che ci accoglie nel suo ufficio - la situazione per quanto riguarda l'alimentazione e la fame è gravissima, in alcune aree del mondo, in Cina, Vietnam e India, sono stati registrati successi, ma la situazione in altre regioni, come l'Africa, è peggiorata. Povertà, emarginazione e instabilità si alimentano tra loro, le emergenze e i disastri naturali alimentano i disastri umani». Che può dunque servire un vertice che rischia di diventare l'ennesima passerella, una sfilata di promesse?

«E' l'occasione per prendere coscienza, noi - prosegue l'ambasciatore Incisa di Camerana - forniamo una fotografia della situazione mondiale, proponiamo soluzioni e un'impostazione scientifica che deve essere affiancata allo slancio umanitario. Chiediamo che alle parole seguano i fatti». Per dirla

in cifre la Fao stima in 24 miliardi di dollari gli investimenti necessari ogni anno nei paesi in via di sviluppo per ridurre della metà la fame. Nel 1996 si progettava di ridurre da 800 a 400 milioni gli affamati del pianeta, ma, se non sarà invertita la tendenza, nel

Atteso Fidel Castro saranno rappresentati i paesi del Terzo mondo Il direttore Fao Diouf ammette che c'è ancora molto da fare

2015 vi saranno ancora 600 milioni di affamati. Ma non c'è da essere ottimisti. Il recente vertice di Monterrey (Messico) ha dimostrato che nei paesi ricchi non vi è alcuna volontà di aumentare gli stanziamenti. L'obiettivo di consacrare lo 0,7% del Pil allo sviluppo risale al 1969. Ma, più di trent'anni dopo, gli americani stanziavano lo 0,10 del Pil, mentre la media europea è dello 0,33%. Il proposito annunciato da Romano Prodi è di raggiungere entro il 2006 una media dello 0,39%, ma alcuni paesi tra i quali l'Italia hanno già fatto sapere che non è realistico raggiungere questa meta e neppure una quota intermedia (tra lo 0,33% e il 3,39%). Prodi sarà presente al summit di Roma, altri verranno più per obbligo che per convinzione (tra questi Aznar che ancora per pochi giorni è detiene la presidenza Ue).

Gli altri capi di stato da Chirac a Blair

non si faranno vedere a Roma e gli americani manderanno un sottosegretario. Europa e Stati Uniti snobbano l'appuntamento che invece richiamerà una grande folla di leader africani e del terzo mondo, tutti decisi a strappare aiuti e ascolto. Vi saranno capi africani eletti democraticamente come l'algerino Bouteflika, Kufuor del Ghana, Thabo Mbeki prestigioso leader del Sudafrica, ve ne saranno altri che hanno conquistato il potere con colpi di stato e sono al centro di traffici loschi o dirigono regimi illiberali come il sudanese El Bashir, il discusso capo dello Zimbabwe Mugabe, il congolese Cabilia, il liberiano Taylor. Per gli uni e per gli altri potrebbe parlare Fidel Castro. Ma il quadro non è destinato a cambiare; i capi dei paesi del sud del pianeta proveranno ad alzare la loro voce in una platea disertata da coloro che controllano i cordoni della borsa.

MAFIA

Arrestato a Roma boss di Gela

Crocefisso Rinzivillo, ritenuto un esponente di spicco della omonima famiglia di Gela, è stato arrestato nel corso di una operazione antidroga, congiunta della Dia di Roma e del GOA della Guardia di Finanza del Nucleo Regionale del Lazio. Rinzivillo, 42 anni, era sfuggito all'arresto lo scorso febbraio, quando fu avviata una operazione antimafia diretta a scardinare le infiltrazioni mafiose in settori affaristico-imprenditoriali della capitale.

Oltre a Rinzivillo sono stati arrestati un narcotrafficante albanese, due trafficanti campani e uno napoletano.

LA PROPOSTA DI LEGGE

Polizia, educare alla non violenza

Introdurre nella formazione delle forze di polizia il principio della non-violenza. E questo, in sintesi, l'obiettivo della proposta di legge presentata alla Camera da Achille Occhetto (primo firmatario), Alfiero Grandi (DS), Paolo Cento (Verdi), Alfonso Gianni (Prc), Vittorio Agnoletto leader del movimento no-global e Claudio Giardullo segretario Silp-Cgil. Il provvedimento, che da martedì prossimo sarà all'esame della commissione Affari Costituzionali del Senato, porta la firma di 36 parlamentari del centrosinistra e punta ad introdurre nuovi metodi didattici nella formazione di chi deve tutelare la sicurezza e mantenere l'ordine pubblico. «Dopo i drammatici episodi di Genova e di Napoli e in vista di appuntamenti importanti come ad esempio il vertice della Fao di Roma - spiega Alfiero Grandi (Ds) - ci è sembrato giusto richiamare l'attenzione sulla preparazione delle forze di polizia. Affinchè siano pronte a distinguere tra episodi di violenza e di non violenza».

STOCOLMA

Siena è la città più vivibile d'Europa

Siena premiata come la città più vivibile. Il sindaco, Maurizio Cenni, è stato invitato a Stoccolma per partecipare alla cerimonia di premiazione dell'evento internazionale sullo sviluppo sostenibile «Stockholm Partnerships for Sustainable Cities». Siena è l'unica città italiana finalista insieme ad altri 59 concorrenti di tutto il mondo. L'evento è promosso dall'Agencia per lo sviluppo di Stoccolma e patrocinato da numerosi e autorevoli partner internazionali e svedesi. Il piano presentato - A medieval city projected into the future - ha permesso alla città di Siena di essere capofila nella categoria Information Society.

ALITALIA

Volo dirottato passeggeri a piedi

Spiacevole disavventura nella serata di mercoledì per i passeggeri del volo Alitalia Barcellona-Milano delle 19:05. Il volo, infatti, è stato cancellato, ed i passeggeri sono stati spostati su un collegamento Iberia che non è potuto atterrare Malpensa per le avverse condizioni meteo. Giunti a Linate, ai viaggiatori era stato assicurato un trasbordo con un pulmino fino allo scalo di Malpensa, ma dopo ore di attesa, del pulmino non c'era ancora traccia. Bisognava infatti attendere l'arrivo del volo proveniente da Bruxelles, anche quello spostato sullo scalo di Linate a causa della forte pioggia. Ma per quei passeggeri che non potevano attendere nessuna possibilità di prendere un taxi e vedersi rimborsati dall'Alitalia, nello scalo non c'era nessuno dei dirigenti in grado di certificare il disguido.

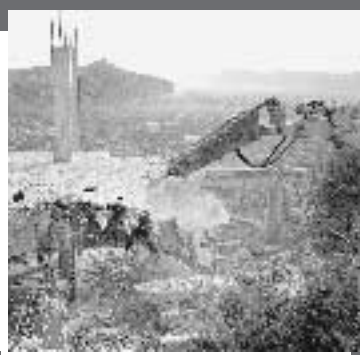
Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Il sacco dell'Italia va avanti. Mercoledì scorso la V e la VI commissione Bilancio e Finanze del Senato hanno dato l'ok al decreto legge 63 del 2002, quello che dà i natali alla «Patrimonio Spa» e «Infrastrutture spa», due società destinate a cambiare il destino dei beni dello Stato. Martedì approderà in aula e se non ci saranno modifiche diventerà legge.

La maggioranza non ha intenzione di apportare modifiche, malgrado il parere contrario della Corte dei conti. Perché con queste due società si gioca il futuro del governo, la tenuta economica del Paese e le promesse di Lunardi e delle sue grandi opere che dovrebbero trasformare l'Italia. Si gioca il destino della legge obiettivo, figlia del ministro per le Infrastrutture, infarcita di progetti ma senza finanziamenti. Ed arriviamo al punto: la «Patrimonio spa» acquisirebbe tutto il patrimonio dello Stato eliminando nei fatti ogni distinzione tra demanio e patrimonio, affidando al ministro dell'Economia ampi poteri discrezionali, con un'unica eccezione. Non si potranno toccare beni culturali di particolare interesse. Per il resto con un decreto di Giulio Tremonti, spiagge, palazzi, monumenti e quant'altro, vengono trasferiti nella spa diventando così dei beni patrimoniali e non più demaniali. A questo punto scatta il collegamento con la seconda società, la «Infrastrutture spa» - alla quale sotto forma di azioni può essere trasferito parte del bottino della prima società - che può far uso dei beni patrimoniali per ottenere mutui e finanziamenti per realizzare le grandi opere previste dalla legge obiettivo. Tant'è che anche nelle osservazioni che le due commissioni hanno formulato mercoledì al Senato al punto 4 si legge: «Occorre venga specificato che la società Infrastrutture S.p.a. attui i suoi interventi per finanziare le opere strategiche individuate nel Documento di programmazione economica e finanziaria secondo quanto stabilito dalla legge 443 del 2001».

Dunque, seppur può sembrare improbabile, ma non impossibile, il Colosseo potrebbe essere dato in garanzia per un mutuo per realizzare una bella autostrada. E Palazzo Venezia per un tratto di ferrovia in più. Le conseguenze non si vedrebbero subito, certo. Fra qualche anno, se lo Stato dovesse diven-

“ Martedì il decreto che cambierà il destino dei beni dello Stato diventerà legge. Due società avranno l'incarico di acquistare e chieder mutui sul patrimonio



Con questa operazione il governo vuole finanziare le Grandi opere di Lunardi. Il meglio del demanio potrà essere svenduto per un pezzo di ferrovia ”

Infrastrutture spa, il sacco dell'Italia

Bilancio e Finanze hanno dato l'ok. Il governo ipoteca palazzi, spiagge, monumenti

Qui a fianco un particolare della locandina del film "Totò truffa" e sotto uno scorcio dell'abusivismo di Porto Cervo in Sardegna



tare insolvente nei confronti dei creditori. Che potrebbero così entrare in possesso dei beni dati in garanzia.

Le polemiche sono già roventi al riguardo. Osserva Marcello Messori, professore di Economia all'Università

Tor Vergata di Roma: «Con il decreto legge 63 il governo tenta di applicare il modello Enron, al bilancio di uno Stato, l'Italia, appartenente all'Unione Europea. I problemi decisivi riguardano i legami tra le due società, "Patrimonio

Spa" e "Infrastrutture spa". Questi problemi mostrano come il disegno complessivo dell'operazione governativa consista nell'occultare parte del debito pubblico grazie all'iscrizione nell'attivo di bilancio di partite di giro e grazie al

trasferimento di poste passive a società controllate ma esterne alla contabilità statale, il che sarà la causa di futuri incrementi della spesa pubblica». E spiega tutti i dubbi, durante un'iniziativa delle associazioni ambientaliste svoltesi nei giorni scorsi a Roma. Osserva il professore: «Fatto altrettanto grave è che Infrastrutture, che può essere controllata da privati, può a sua volta controllare Patrimonio dello Stato o, comunque, può acquisire il patrimonio statale di più rilevante valore artistico. Può svolgere, cioè, il proprio ruolo di finanziatore delle opere pubbliche dando in garanzia o cedendo di fatto ai privati questo patrimonio».

Il senatore Ds Fausto Giovanelli dà una lettura politica: «Dal punto di vista finanziario si tratta di una mera operazione di make-up, una sorta di gioco delle tre carte che il governo fa per reperire capitali altrimenti inesistenti da finalizzare alla realizzazione di quel piano di opere pubbliche promesso da Berlusconi in campagna elettorale e del quale finora non c'è traccia. Che si vada per decreto a modificare secolari principi del diritto civile, oltre a quelli del più recente diritto dell'ambiente, è una cosa che parla da sola del livello dell'operazione e dell'irresponsabilità e della leggerezza di questo governo».

Altro aspetto, di cui non c'è traccia nel decreto legge Tremonti, che deve essere licenziato dal Parlamento entro il 15 giugno, è il ruolo che in tutti questi dovrebbero avere i Comuni, sul cui territorio si trovano i beni di cui dovrebbe disporre la società per azioni che vuole Tremonti per far contento Lunardi. Suggestivo Paolo Costa, sindaco di Venezia, nonché vice presidente dell'Anci: «Poiché i beni immobiliari insistono sul territorio di qualche Comune, è necessario che almeno l'amministrazione comunale competente sia coinvolta nelle decisioni relative ai processi di valorizzazione che li riguardano». Considerando che tra le funzioni della «Patrimonio spa» c'è anche quello di valorizzare il bene di cui dispone. Nota, infine, il sindaco, che ad oggi il decreto non fa assumere alla Patrimonio spa alcuna responsabilità «circa la regolarità urbanistica ed edilizia dei beni che le verranno conferiti». Cioè, la società può acquisire un bel pezzo di costa con tanto di costruzioni abusive e poi rivenderli tutto. La Sinistra ecologista lancia una sfida, anche alle associazioni ambientaliste: «Facciamo un referendum per abolire tutto ciò».

Il presidente del parco Tosco-emiliano? Lo decide Matteoli, senza la Regione

ROMA Partiamo dal fatto: il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli ha nominato il presidente del Parco nazionale Tosco-emiliano, scegliendo Tarcisio Zoppi, in quota Ccd. La Regione è ricorsa alla Corte Costituzionale e al Tar chiedendo la sospensione della nomina. E arriviamo all'antefatto: il 5 dicembre scorso dal Ministero è partita una missiva ai presidenti della Regione Toscana ed Emilia Romagna chiedendo l'intesa alla nomina del «dottor Tarcisio Zoppi quale presidente dell'Ente parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano», il 4 gennaio successivo dalla Toscana e dall'Emilia Romagna parte una risposta, protocollo 124, con la quale si chiede un incontro «al quale riteniamo opportuno partecipino anche il presidente e il vice presidente della Comunità del Parco». Non perdetevi la pazienza ma le date e le lettere sono importanti. Siamo quasi arrivati alla fine. Il 19 febbraio il ministro comunica al presidente del Senato, Marcello Pera, quanto segue: «È stata avviata la procedura per la nomina del Presidente dell'ente Parco, individuato nella persona del dottor Tarcisio Zoppi. Si fa presente che la Regione Toscana e la Regione

Emilia Romagna non hanno provveduto a fornire alcun riscontro alla richiesta d'intesa inviata in data rispettivamente 5 e 7 dicembre 2001». E aggiunge: «Atteso che l'articolo 35 della legge 394/91 fissa in giorni 45 il termine per l'espressione di pareri da parte delle Regioni sembrerebbe potersi ritenere maturato il silenzio assenso da parte delle Regioni interessate». Inutili le contromisive delle Regioni per ricordare al Ministro che la lettera di risposta c'è stata. Matteoli si è appellato al silenzio-assenso. E basta. Il 29 maggio il Senato ha respinto una mozione presentata da 69 senatori al riguardo. Sostengono i senatori: «Il ministro ha erroneamente, ma non involontariamente, definito "parere" delle regioni ciò che è, per la lettera e per la sostanza, un istituto diverso: quello dell'intesa...». La lettera nella quale Toscana ed Emilia Romagna si dichiaravano disponibili ad un incontro per l'intesa, appunto. Di quella lettera Matteoli non fa menzione, nel lungo carteggio. E trascorsi i 45 giorni dal lontano 5 dicembre ha iniziato l'iter per la nomina del nuovo presidente. Toccherà alla Corte Costituzionale dire l'ultima.

m. a. ze.

“ Il piano affida ampi poteri discrezionali al ministro Tremonti

Massimo Solani

ROMA Al governo Berlusconi è bastato un anno per smontare pezzo per pezzo la legislazione italiana vigente in materia di ambiente. Un'azione studiata e ben manovrata, con conseguenze che rischiano di farsi sentire per lungo tempo, con disprezzo di ogni problematica ambientale e di ogni conquista raggiunta nel passato. A mettere al muro il governo Berlusconi e gli «scempi» della sua politica ambientale è Italia Nostra, l'associazione ambientalista che per il prossimo 16 giugno ha organizzato una mobilitazione nazionale per presentare ai cittadini il proprio documento e raccogliere firme per una petizione al presidente Carlo Azeglio Ciampi. Si chiama «Italia da salvare» il documento redatto dall'associazione e attraverso l'analisi di 31 atti normativi compiuti dalla Casa delle Libertà. E ce n'è per tutti i gusti, dalle sanatorie relative agli abusi sui beni ambientali e paesaggistici, che il governo cerca di far passare attraverso l'articolo 6 del disegno di legge delega a.c. 1978, alla possibilità ai cacciatori di sparare addirittura nelle aree protette, disegno di legge per la modifica del testo in materia di attività venatorie nelle aree protette (A.C. 1592).

IL PARERE DEI CITTADINI

Del resto le associazioni ambientaliste nell'ultimo anno hanno più volte alzato la voce contro i provvedimenti dell'esecutivo, ma a vederli tutti riuniti in una lettura organica c'è di che preoccuparsi seriamente, specie se d'ora in poi i cittadini, i comitati e le associazioni non saranno nemmeno interpellati dalla Conferenza dei Servizi, l'organismo nato per



“ Le polemiche: «Cosi vogliono occultare parte del debito pubblico»

biente e del patrimonio pubblico è un fastidioso impedimento sulla strada delle grandi opere e del rilancio della nostra economia. Ed ecco allora che in cambio dell'emersione fiscale si arriva anche offrendo il condono dei reati ambientali (Legge Tremonti), o all'annullamento dei vincoli ambientali per i proprietari di terreni non edificabili o di immobili, in barba alla pianificazione urbanistica. Del resto, se come previsto dall'art. 34 del Disegno di legge sulle infrastrutture collegato alla Finanziaria si potrà anche mettere in vendita tutto il demanio non marittimo (laghi, fiumi e boschi per esempio), perché preoccuparsi dei vincoli ambientali? Magari quelli dei parchi (il cui annullamento è previsto nell'A.C. 1798 articolo 3 lettera d). E poi, per quanto riguarda i lavori sugli immobili, non c'è più nessun problema. Basterà una dichiarazione di inizio di attività (DIA), per evitare qualsiasi controllo ed agire indisturbati su facciate, o costruzioni intere (legge 443 del 21/12/2001 art.1 commi da 6 a 14).

VIOLARE LE LEGGI IN STATO DI EMERGENZA

Insomma violare le norme esistenti, o quantomeno cambiarle per avere campo aperto. E' questo in pratica l'atteggiamento del governo in materia di ambiente. Come spiegare altrimenti la legge 401 del 2001 (art.5 bis, comma 5) con cui sono state allargate le deroghe alla legislazione vigente in caso di «stato di emergenza». Recentemente, infatti, l'esecutivo ha aumentato il numero di tali deroghe inserendo anche i «grandi eventi», come ad esempio i summit internazionali. E grande evento è considerato anche il semestre di presidenza di turno della Ue.

Trenta leggi per stravolgere il paesaggio

La denuncia di Italia Nostra: in un anno di governo ecco come Berlusconi ha smantellato la tutela ambientale

il teatro del mare

Martedì Sanremo inaugura l'ecomostro

ROMA Se è vero che «Sanremo è Sanremo» è altrettanto vero, pur se inaccettabile, che in nome del Festival nazionale, anche la tutela del paesaggio storico e architettonico passi in secondo piano. Così pur di garantire lo svolgimento delle prossime manifestazioni sanremesi, in attesa che venga completata la ristrutturazione del Palafiori, il sindaco della città, Giovenale Bottini e l'assessore al Turismo Antonio Bissolati (entrambi di Forza Italia) non ci hanno pensato due volte e con il bel nome di «Teatro del Mare», hanno consentito la costruzione di una «tenostruttura» che tutti, non solo gli ambientalisti hanno definito una vera «struttura», un «ecomostro» costruito su una delle più belle passeggiate di Sanremo, la passeggiata Imperatrice. L'aspetto indubbiamente paradossale

della vicenda è che, in nome della temporaneità della struttura, il progetto presentato dalla società Publomod di proprietà dell'imprenditore Angelo Esposito, che ha in mano la gestione degli manifestazioni sanremesi, pur se «brutto» sia stato accettato dal Comune e non solo. La stessa Soprintendenza ai beni ambientali della Liguria, ha riconosciuto la struttura come «ingombrante, vistosa, tipologicamente anomala, in contrasto col vincolo ambientale e compromette l'identità delle testimonianze storiche presenti», ma ha aggiunto «può però essere tollerata solo in funzione della sua provvisorietà». Anche la Regione Liguria, nonostante le diffidatè rilevate dal Comune nella costruzione rispetto al progetto originario, ha deliberato l'autorizzazione in sanatoria e se anche la commissione vigilanza darà il via libera il Teatro sarà inaugurato martedì 11 giugno. Il presidente della sezione sanremese di Legambiente, Claudio Vaniglia ha definito la struttura «uno scatolone di plastica» e dopo aver raccolto circa 4000 firme di protesta ha annunciato una serie di manifestazioni nelle prossime settimane.

tu.fa.

causato il triplicare dei prezzi di realizzazione.

MAFIA E APPALTI

Ma in una rassegna degli orrori che si può non concedere il giusto spazio alle Grandi Opere tanto care al ministro per le infrastrutture Piero Lunardi. Da più parti si teme per le eventuali infiltrazioni mafiose negli appalti, e a guardare bene la paura non è infondata: attraverso il disegno di legge Disposizioni in materia di infrastrutture e di trasporti (art.5 Atto Camera 2032), il centro destra mira infatti a modificare una serie di articoli della legge Merloni che regola gli appalti pubblici e mira a tutelare le esigenze di trasparenza e legalità nell'assegnazione degli appalti. Un esempio su tutti, secondo le idee del governo sotto la soglia dei 100 mila euro non sarà necessario nessun controllo antimafia nei sub-appalti.

CONDONO DEI REATI AMBIENTALI

Insomma per il governo la tutela dell'am-

Federica Fantozzi

ROMA Questo è un governo che lascia dei segni sul territorio, ha detto il ministro Lunardi al termine della conferenza stampa lampo a Palazzo Chigi. In futuro: «Uno di questi segni sarà il ponte sullo Stretto di Messina». A precederlo, nel frattempo, arriva l'annuncio.

Ieri l'esecutivo ha ufficializzato l'atto di nascita della colossale infrastruttura destinata a collegare Sicilia e Calabria. Data prevista di posa della prima pietra: fine 2004, inizio 2005. Operatività del ponte: nel 2010, «cinque o sei anni dopo l'avvio dei lavori».

Costi: 9.400 miliardi di vecchie lire (al netto degli oneri finanziari), circa 4,8 milioni di euro. Metà a carico dello Stato, anche se l'intenzione è «ridurre la quota di risorse pubbliche», e metà sborsati da investitori privati, che dovrebbero venire ripagati grazie al biglietto di accesso imposto agli automobilisti.

Espropri necessari: «Pochi». Impatto ambientale: «Molto ridotto rispetto al progetto originale». Dal premier Berlusconi il sigillo al battesimo dell'idea di ponte: «Questa volta si fa, lo garantisco».

La conferenza stampa? «Con i fatti, quando inizierà l'opera».

Proprio su questo punto battono le critiche di ambientalisti e opposizione. Così riassumibili: non c'è niente di concreto sotto il fumo delle parole, i tempi sono un mero auspicio, i soldi degli investitori privati ancora di là da venire. Con un sospetto: l'annuncio arriva poco prima del secondo turno delle elezioni amministrative. Critico il presidente dei Verdi Alfonso Pecorella Scario: «Un insulto ai cittadini senza acqua né strade, è solo propaganda costosa e pericolosa». Si chiede: «Non hanno ancora spiegato come troveranno i 9.000 miliardi necessari. L'unica certezza per ora è che spenderanno centinaia di miliardi in progettazioni».

Sulla stessa linea Ermene Realacci di Legambiente: «Chi paga quest'opera inutile?». Mentre la Margherita stigmatizza il comportamento del governo. Roberto Giachetti: «Berlusconi come Mandrake, mago dell'autopromozione alla vigilia del ballottaggio». Osserva Luigi Meduri: «Dobbiamo credere alla sicumera di Lunardi o al suo viceministro secondo cui si tratta solo di ipotesi? È una commedia degli equivoci». Il riferimento è alle dichiarazioni fatte l'altro ieri dal sottosegretario alle Infrastrutture Mario Tassone sui tempi previsti per il ponte: «Sono soltanto ipotesi, mi auguro che non prevalga la speranza sui dati oggettivi e che non ci sia una moltiplicazione di for-

“ A due giorni dal ballottaggio Berlusconi presenta l'opera in pompa magna: «Questa volta si farà, garantisco». Data di fine opera, il 2010



Costerà 9.400 miliardi di vecchie lire: metà - dicono - a carico dello Stato. Metà a carico dei privati che saranno rimborsati con il biglietto di pedaggio ”

Lunardi annuncia il Ponte che non c'è

Nel 2005 la prima pietra nello Stretto, ma mancano tutt'ora progetto e fondi



Il Cda? Tutto nelle mani degli amici

Gli uomini del ministro: dall'ex Dc Vito Riggio a Lino Cardarelli, ex indagato di Mani pulite. Da Zamberletti a Francesco Sabato

Enrico Fierro

Tutto in mano agli amici. Quelli del ministro e quelli della grandi imprese. Saranno loro a fare il bello e il cattivo tempo alla «Stretto di Messina spa», la società che realizzerà il Ponte sullo Stretto. L'affare del secolo. Nel consiglio di amministrazione della società c'è posto per tutti. Per Vito Riggio, ex deputato Dc eletto in Sicilia, ex pattista di Segni ed ex sottosegretario alla Protezione Civile. Un riciclatore di lusso che voleva diventare primo cittadino della sua amatissima Palermo. C'erano stati incontri e finanche promesse. Gianfranco Micciché (Gianfrancuccio, per gli imprenditori amici) gli aveva messo la mano sulla spalla: «Vittuzo non ti preoccupare». Poi, però, il viceré di Berlusconi aveva avvertito gli amici: «Non vorrei che a forza di parlare di Vito Riggio si bruci questa candidatura». Ovviamente, la candidatura prese fuoco e ad attizzare le fiamme fu lo stesso Micciché che scelse un avvocato suo amico, Diego Cammarata, come sindaco. Una fregatura per il professor Riggio, al

quale avevano anche promesso un posto da ministro nel governo Berlusconi. Trombato pure questa volta. Ma con diritto al premio di consolazione, prima la nomina a consigliere per le infrastrutture del munifico ministro Lunardi, poi quella a consigliere di amministrazione della «Stretto di Messina spa». C'è posto per tutti. Anche per Lino Cardarelli. Sua figlia Francesca - informano i ficcanaso del sito di gossip «Dagospia» -, già addetta stampa del ministro Nerio Nesi, è segretaria particolare di Lunardi. Il papà, invece, già in corsa per la poltrona di segretario generale del ministero, è stato cooptato nel consiglio di amministrazione della società. Laurea in economia e commercio a Parma, Lino Cardarelli entra nell'orbita Montedison nel '73 e rimane nel gruppo per 15 anni, fino a diventare amministratore delegato Montedison per l'area finanze. Un incarico che gli costerà più di qualche dispiacere ai tempi di Mario Schimberni, dei fondi neri ai partiti e di Mani pulite. Schimberni è arrestato e il 9 dicembre del '93, anche Cardarelli finisce in manette. L'ipotesi di reato che i magistrati gli contestano è quella di false comunicazioni ed ille-

gale ripartizione di utili con l'aggravante del danno di rilevante gravità in relazione a prelievi indebiti di somme di denaro, con occultamento di documenti contabili, per circa 500 miliardi di lire che sarebbero stati dirottati fra il 1984 e il 1986 verso società delle Antille Olandesi. Quei soldi, dice Schimberni ai magistrati, servivano a finanziare i partiti. Estero su estero, era la regola. «Questi finanziamenti erano effettuati estero su estero tramite le strutture della Montedison International Holding, curati praticamente dall'amministratore delegato Cardarelli», è sempre Schimberni a parlare. Solo un brutto incubo, per il manager Cardarelli. Un po' di purgatorio, poi la resurrezione post-Tangentopoli. C'è posto per tutti. Anche per Giuseppe Calcerano. Un amico, per il ministro Lunardi, tanto da nominarlo capo della sua segreteria tecnica. Calcerano, ingegnere nativo di Giare, è stato consigliere di amministrazione di diverse società che operano nel settore autostradale. Direttore tecnico del Cavet ha certificato i progetti della Rocksoil, la società di progettazione di Lunardi.

E se c'è posto per tutti, perché negare uno strapuntino anche all'ingegner Francesco Sabato, direttore generale dell'Anas, sì, la grande società autostradale che vedeva il professor Pietro Lunardi e la sua Rocksoil tra i progettisti sempre in prima fila. Anche l'ing. Sabato ha avuto i suoi dispiaceri con la giustizia nel '93, quando era capo compartimento del Lazio per una inchiesta della magistratura sugli appalti concessi dall'Anas per opere urgenti. Chi presiederà l'allegria compagnia? Giuseppe Zamberletti, eterno braccio destro di Francesco Cossiga, e mitico ministro della Protezione Civile. Anche per lui tanti dispiaceri, uno gli venne da Cossiga un paio d'anni fa, quando l'ex Presidente ricordò le dimissioni di Zamp da ministro: che lasciò «solo per un caso di responsabilità oggettiva (il suo povero segretario aveva preso una piccolissima mazzetta durante la peraltro esemplare gestione dell'emergenza Friuli) subito si dimise e fu immediatamente sostituito». Passate le emergenze sismiche, oggi Giuseppe Zamberletti è presidente dell'Istituto Grandi Infrastrutture: 10mila miliardi di fatturato e 80mila addetti. Una potenza.

zati ottimismo».

Lunardi non si scompone: «L'opera parte, non manca niente. È prevista da una delibera del Cipe e dalla Legge obiettivo. Ci sono la volontà politica, i finanziamenti, la tecnologia, la squadra». Precisa: «Ha uno straordinario carattere socio-economico, urbanistico e ambientale i cui effetti si potranno valutare davvero solo quando sarà realizzata». Ieri, il presidente del Consiglio e il titolare del dicastero delle Infrastrutture hanno riesaminato il progetto preliminare insieme al nuovo consiglio di amministrazione del-

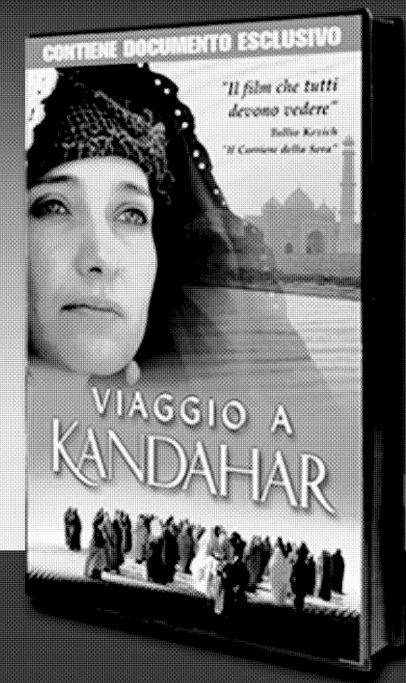
la società Stretto di Messina Spa e al comitato scientifico che vi ha lavorato nei mesi scorsi. Presidente della società è Giuseppe Zamberletti, sottosegretario agli Esteri nel '74 e ministro della Protezione Civile dieci anni dopo, amico storico di Cossiga, fino a poco fa al vertice dell'Istituto Grandi Infrastrutture. Amministratore delegato è Pietro Ciucci, ex Iri e Società Autostrade; presidente onorario il parlamentare Antonio Calarco. Il 24 giugno il Cda compirà il primo sopralluogo nei luoghi dove dovrebbero sorgere le strutture.

Commenti positivi da parte del presidente della Regione Sicilia Totò Cuffaro, che ha partecipato all'incontro di Roma: «Finalmente una

buona notizia per la Sicilia, creiamo le infrastrutture affinché il ponte non sia una cattedrale nel deserto. Troverà l'assetto viario e ferroviario per divenire un asse importante». Sottolinea il coordinatore locale dell'Udc Lombardo: «A Catania servirà un nuovo aeroporto, insufficiente lo scalo di Fontanarossa». Queste le cifre relative al ponte fornite dallo studio preliminare: 3.690 metri di lunghezza, 5.070 per l'intero manufatto. La campata centrale sarà di 3.360 metri, larga 61 e sospesa a 64 dal livello del mare. Sorretta da quattro giganteschi cavi (132 cm. di diametro) che la ancoreranno alle due torri alte 180 m., conterrà sei corsie stradali - più due di emergenza - e quattro binari ferroviari. Fra gli interventi ausiliari: 27 km di strade e 35 di ferrovie con una stazione passante per Messina.

Queste le tappe della tabella di marcia fissata dal governo: progetto preliminare pronto entro il terzo trimestre 2002; approvazione del Cipe entro i tre mesi successivi; gara di concessione entro il 2003; da quel momento in poi la società eserciterà solo funzioni di alta sorveglianza; redazione del progetto definitivo da parte del concessionario e relativa approvazione del Cipe entro il 2004. Avvio dei lavori, infine, entro marzo 2005.

IL FILM E LA REALTÀ
2 DOCUMENTI STRAORDINARI



VIAGGIO A KANDAHAR + ALFABETO AFGANO
IL FILM DOCUMENTARIO INEDITO

IN VENDITA

NELLE MIGLIORI EDICOLE E VIDEOTECHHE

PREZZO STRAORDINARIO 2 FILM A SOLI € 13,99

ROMA Il maltempo continua ad interessare pesantemente il nord del paese e sta arrivando al centro sud dove ha già provocato i primi danni.

Nel settentrione, dopo qualche breve miglioramento, dal primo pomeriggio di ieri sono riprese forti piogge, mareggiate e vento, che, in alcuni casi, hanno provocato anche esondazioni. Il Lago Maggiore, in Lombardia, ha rotto gli argini in più punti, e preoccupano anche i livelli di fiumi e torrenti a rischio di tracimazione. Il maltempo, insomma, ha spaccato in due l'Italia. In Calabria - spiega la Protezione civile - divampano gli incendi. Il Piemonte chiederà lo stato di calamità. Mentre a Venezia si «teme» un'alta marea eccezionale.

Le piogge torrenziali cadute fin dal pomeriggio di ieri in Friuli Venezia Giulia, hanno causato la chiusura, da parte dell'Enel, di tutti i rilasci dell'acqua nell'area di Pordenone. Qui un automobilista, bloccato in un guado tra Vivaro e Rauscedo, è stato tratto in salvo dall'equipaggio di un elicottero dei vigili del fuoco. Sempre in Friuli i vigili del fuoco hanno salvato cin-

Temporali torrenziali e danni al Nord. A Venezia si attende un'alta marea eccezionale. Vento e frane anche al Sud

Pioggia e frane sull'Italia, rischi per il Lago Maggiore

que persone; sono straripati sei torrenti, ci sono state decine di frane e smottamenti, una voragine si è aperta nel centro di Aviano, centinaia di case, negozi e cantine sono stati allagati. La Regione ha dichiarato lo stato di emergenza.

In Valle d'Aosta e Piemonte la situazione, dopo una breve pausa nella mattinata di ieri, è tornata difficile, soprattutto in Valle Cervo in Valsesia, nel Canavese ed in Valle Soana.

Pioggia intensa accompagnata da forti raffiche di vento anche in Lombardia. Per i corsi d'acqua la situazione più critica è stata segnalata in Lomellina e riguarda il torrente Agogna ed il fiume Sesia: il lago Laverno Mombello è esondato in due punti ed il livello del lago Maggiore, nelle ultime ore, è salito di due metri. In Veneto, a Belluno un'automobilista è rimasta ferita



Un'immagine di come si presenta il centro di Biella nella zona colpita dall'ondata di maltempo

per una frana ed a Venezia ci si aspetta un'alta marea a 130 centimetri, che se fosse raggiunta, sarebbe una misura record perché mai, in questo periodo, l'acqua alta ha superato i 110 centimetri. A Jesolo una mareggiata ha investito la spiaggia. Più a sud, una tromba d'aria con pioggia e grandine si è abbattuta sul pesarese tra Montecchio, Montelabbate ed il capoluogo: numerosi gli alberi caduti, le insegne scardinate e i lampioni inclinati dalle raffiche di vento.

Il maltempo sta cominciando a farsi sentire anche in Umbria con un abbassamento della temperatura; nel Lazio dove in pochi minuti pioggia e vento hanno abbattuto una decina di alberi nella capitale; in Puglia dove il forte vento di scirocco ha provocato notevoli danni alle imbarcazioni che partecipavano alla regata Brindisi-Cor-

fù; e una tromba d'aria ha distrutto la spiaggia che sorge sul litorale di Altavilla Milicia a Palermo.

E ancora: il forte vento di maestrale, il mare mosso e gli improvvisi acquazzoni hanno creato difficoltà nella navigazione anche nelle acque della Sardegna nordorientale. La Capitaneria di Porto di Olbia, tra le 13 e le 17 di ieri, ha compiuto cinque interventi di soccorso.

Il più difficoltoso ha riguardato il salvataggio di quattro persone a bordo di un gommone in panne e alla deriva nelle acque del parco di Tavolara. Gli occupanti, impauriti e provati dal freddo, sono stati tratti in salvo dalla motovedetta della Guardia Costiera e scortati, con l'ausilio di un'altra imbarcazione, fino a Porto San Paolo. La stessa motovedetta ha individuato e assistito due sub in difficoltà nei pressi dell'isolotto di Molara.

I due naufraghi, a bordo di una piccola imbarcazione, sono stati tratti in salvo e accompagnati sull'isola di Tavolara. Altri interventi di soccorso sono stati compiuti nelle acque di Porto Rotondo e Caprera.

Se il governo non paga il prestito d'onore

Tremonti taglia i fondi a Sviluppo Italia e il microcredito al Sud rischia il collasso

Carlotta Angeloni

ROMA «È dal 12 maggio che avrei dovuto avere i miei ultimi 25 milioni, ma non mi hanno fatto sapere più niente. A Sviluppo Italia si negano, dicono di essere in riunione, ma se dovessi essere costretto a chiudere, passerò alle vie legali». È esasperato Daniele, 26 anni di Sezze, ma più che altro impaurito. Con il prestito d'onore ha trasformato in impresa l'intuizione di un'azienda di produzione e distribuzione di materiale cartografico già in attività: ma ora segue il destino dei circa 2000 consulti, che hanno ultimato la formazione a maggio, e dei 6000 che non hanno ancora cominciato, cui sono stati negati i fondi. A Sviluppo Italia, che con il nuovo governo ha cambiato la gestione a gennaio, le sedi regionali da due settimane non hanno più l'autorizzazione a parlare con i giornalisti, figuriamoci con i ragazzi. Daniele ha accumulato debiti per pagare computer e camion, come Massimo, trent'anni, ingegnere, che con quei 50 milioni promessi, il 9 febbraio ha inaugurato un negozio di distribuzione di prodotti ortopedici medico-sanitari a Minturno, provincia di Frosinone. «Dopo tre mesi sarei già in attivo, se non avessi avuto ritardi nel pagamento del prestito». E ora, la mazzata della sospensione dei prestiti: «Non voglio pensare cosa succede-

rebbe, la banca mi ha tenuto uno scoperto di 12 milioni, e ho firmato cambiali per il resto di quei trenta milioni: fallirei ancor prima di cominciare». E pensare che era salito da Napoli per trovare un territorio più «legalizzato». Intanto le assicurazioni si rincorrono, il CIPE destinerà 25,8 milioni di euro, 50 miliardi - per far fronte all'emergenza dei consulti di maggio: ma il problema vero rimane la sopravvivenza di un'Istituzione che ha promosso più di 30.000 progetti imprenditoriali ammessi dal '96 ad oggi al finanziamento (di cui l'89% è ancora in attività e a crescita costante), e che sostituisce un sistema di microcredito tuttora inesistente, soprattutto al Sud. Fonti all'interno di Sviluppo Italia, ex amministratore delegato Carlo Borgomeo, oggi Massimo Caputi, negano qualsiasi buco di 900 milioni di euro. Si tratta solo di fabbisogno aggiuntivo: i mille miliardi stanziati dalla finanziaria 2001 di questo governo sarebbero andati a coprire i progetti avviati entro dicembre, e le mancate restituzioni di cui si parla non si riferiscono ai prestiti d'onore, in cui non sono previste, ma ai muti della legge sull'imprenditoria. Per un ammontare di 60 miliardi e non dei novecento dichiarati. E mentre monta la polemica, traballa una rete di formazione e sviluppo che si stava assestando come permanente. «Io stesso con il prestito ho messo un negozio di restauro e ho aiuta-



Operatrici di una piccola impresa di software al lavoro

to altri a richiederlo», dice Renato di Napoli, «ho anche fornito dei mobili e fatto altri lavori per negozi che hanno avuto a loro volta un prestito d'onore. Con questo blocco dell'erogazione non so quando e se verro' pagato».

Giovanna ha quarantadue anni, laureata in pedagogia, appartiene al gruppo dei 40 che a Napoli, il martedì della mancata firma del contratto del prestito

d'onore, si sono diretti a piazza del Municipio, sede di Sviluppo Italia, per protestare. Perché per cinque settimane, tanto dura il corso, nonostante i dubbi di qualche docente, che parlava solo di slittamento della firma, 40 adulti fra i 26 e i 45 anni sono stati mandati per amministrazioni e fornitori, alla caccia di autorizzazioni e preventivi, che poi venivano diligentemente corretti e sanzionati. «Volevo aprire una

ludoteca, mi sono sentita io un'inutile scolareta», dice Giovanna. E aggiunge che ha dovuto pagare una parcella di un milione ad un ingegnere per provare l'agibilità del locale, e ha anche firmato un contratto d'affitto. «Una situazione surreale, quando il venerdì a tre giorni dal prestito, un tale ci ha presentato una carta in cui si diceva che era stato tutto sospeso, e noi siamo rimasti comunque in aula

fino alle 18,30, perché dovevamo firmare la presenza». Poi la ribellione, per le cinque settimane, rubate al lavoro o alla famiglia. «Non ci fermeremo, abbiamo mandato una diffida, siamo stati presi in giro», dice Giovanna, «ma lo diceva mio marito, figurati se lo Stato...»

Isaia Sales era sottosegretario al Bilancio nel '96, l'anno in cui è partito il progetto Sviluppo Italia / Prestito d'onore. «Con il prestito d'onore abbiamo dimostrato che nel Sud non c'è il mito del posto fisso, se si dà la possibilità di lavorare in proprio.

Abbiamo iniziato a cambiare una mentalità, e il successo è provato dai 43.000 nuovi occupati. Se è aumentato il tasso di occupazione, lo si deve anche a questo». E allora cosa sta succedendo? «Non sono trovate proposte alternative per il Sud, e allora si preferisce fare piazza pulita di quelle che funzionavano». E il deficit annunciato? «In una legge senza limiti temporali, è normale che ci siano dei momenti di scoperta, ma allora si risolve con il buon senso, rallentando i corsi, dilazionando i pagamenti. E se aumentano le domande, si aumenta il budget, non si smantella un'Istituzione che funziona». Tanto rumore per nulla? «Ma è ovvio che ci siano motivazioni politiche, questo governo dimostra interesse a incentivare Confindustria, non certo l'autoimpiego o il lavoro in proprio».

Csm Castelli braccio di ferro sul caso Mancuso

ROMA Si profila un braccio di ferro tra il Csm e il ministro della Giustizia sulla proposta di nomina a procuratore di Forlì, come candidato della minoranza, di Libero Mancuso, già pm nel processo per la strage alla stazione di Bologna. Nei giorni scorsi il Guardasigilli ha posto un veto alla nomina, negando il proprio «concerto»: il tutto con la motivazione che il magistrato è sotto procedimento disciplinare per alcune dichiarazioni sui fatti del G8 di Genova. E ieri la Commissione per gli incarichi direttivi ha deciso di rispondere al ministro, dichiarando l'intenzione di riproporre la candidatura di Mancuso. Tutto questo perché la mera pendenza di un procedimento disciplinare non può costituire «causa ostativa» all'assegnazione di un incarico direttivo.

Nel procedimento disciplinare promosso dallo stesso Castelli viene contestato a Mancuso il contenuto di un'intervista concessa a Radio popolare, nella quale il magistrato aveva detto: «È più difficile indagare su Genova che sulla strage di Bologna: quando pezzi dello Stato debbono rispondere di accuse così rilevanti penalmente scattano coperture».

Forti pressioni politiche sulla Procura militare di Padova che ha disposto il dissequestro. 26 schianti in 10 anni

Amx, torna a volare l'aereo che cade

Giuseppe Caruso

MILANO Dopo fortissime pressioni politiche ed attacchi privi di fondamento, la procura militare di Padova ha disposto il dissequestro dei caccia Amx di stanza alla base di Istrana. Il sequestro era avvenuto dopo l'incidente di uno di questi aerei, precipitato il 15 aprile scorso nei pressi di un casaggio a Loria, tra le provincie di Padova e Treviso. Di conseguenza potranno tornare a volare tutti gli Amx, che erano stati fermati precauzionalmente dal Capo di stato maggiore dell'aeronautica in attesa di un chiarimento.

Secondo gli esami compiuti sull'aereo caduto da parte dei consulenti nominati dalla procura, l'incidente è dovuto ad un errore umano, tanto che il pilota, il tenente Matteo Molari poi salvatosi grazie al paracadute, risulta adesso indagato per l'ipotesi di perdita colposa di aeromobile. Peccato però che gli Amx precipitati siano 26 e gli incidenti che li hanno visti protagonisti ben 700. E che soprattutto quattordici piloti vi abbiano perso la vita. Numeri difficili da giustificare con un semplice errore umano. Soprattutto perché non hanno eguali nei curricula degli altri aerei militari. I caccia bombardieri Amx infatti volano, incredibile ma vero, non con il motore originariamente previsto, ma con un motore Rolls Royce «adattato», che entra in sofferenza perché troppo poco potente per le prestazioni che dovrebbe garantire. Così, come ha spiegato all'«Unità» l'ex senatore Dolazza che per primo ha denunciato ciò che accadeva, «quando il velivolo entra nel secondo stadio di compressione presenta un difetto di re-

sistenza alla fatica, che blocca il motore. Tanto che subito dopo la morte del pilota che provava il prototipo, il presidente della brasiliana Embraer (una delle costruttrici insieme ad Alenia e Aeromacchi) disse di aver risolto i problemi al motore, confermando quindi che ve ne fossero».

Ma tutta la storia degli Amx presenta molti aspetti contraddittori e curiosi, che hanno permesso a questo caccia bombardiere di continuare ad essere in servizio. Il ministro della difesa Martino, all'indomani della decisione del procuratore capo Block di fermare gli aerei, si era subito detto preoccupato per la difesa dei cieli italiani. Dimenticandosi che gli Amx sono utilizzati

per altri compiti proprio perché insicura. Servono solo per voli di addestramento e di ricognizione, non certo per intercettare eventuali aerei ostili, anche perché visto il numero degli incidenti occorsi, rappresenterebbero più loro che i nemici un pericolo per la comunità.

Inoltre lo stesso Martino nella scorsa legislatura, quando si trovava all'opposizione, era stato tra i firmatari di una durissima interrogazione parlamentare. In questa si chiedeva perché l'indagine che aveva il compito di accertare eventuali difetti strutturali fosse stata sottratta al pm Pititto, il primo ad occuparsi della vicenda. Dopo quello «scippo» infatti erano morti tre piloti

di Amx in pochi mesi.

Nei confronti del procuratore capo Block invece sia Martino che il suo sottosegretario Berselli hanno tenuto un atteggiamento quanto meno scettico. Proprio Berselli si era recato nei giorni successivi al sequestro degli Amx a trovare il procuratore capo ed il suo vice, precisando che non si trattava «di pressione, ma solo di informazione».

Dunque adesso restano solo due ipotesi: o gli aerei hanno realmente un difetto strutturale, o l'Italia ha dei pessimi piloti, protagonisti in poco più di dieci anni di ben 26 schianti al suolo. La cosa dovrebbe mettere all'erta l'intera difesa aerea ed il ministro Martino.

Dall'Africa a Roma Scuola di solidarietà

ROMA Da pochi giorni a Roma esiste una scuola con un nome che è un programma. Si chiama «Nelson Mandela». Ed è un Centro Territoriale Permanente per l'Educazione degli Adulti. Il primo, sorto nel 1999 e frequentato in questi anni da 2200 studenti, molti immigrati ma anche italiani. L'ultimo pezzo dell'istituto comprensivo Manin, che un tempo era solo una scuola e oggi è un centro di intercultura, dove - spiega il preside Bruno Cacco - «si insegna soprattutto come esercitare i propri diritti di cittadinanza».

Ma il gemellaggio Roma-Sudafrica non si ferma al nome di Nelson Mandela scritto sulla porta di una

scuola. Sta muovendo in questi giorni i primi passi un progetto di gemellaggio tra due scuole romane (la Manin e la Mazzini) e la Jeoville School di Johannesburg. Le apri-pista si chiamano Portia e Vuyigwa, studentesse della Jeoville in visita questo mese a Roma. La scuola di Portia e Vuyigwa è frequentata da ragazzi che come loro sono figli di esuli che hanno fatto ritorno dopo la fine dell'apartheid, ma anche dai nuovi profughi che arrivano da Angola, Mozambico, Zaire. «Fu fondata dall'African National Congress nel 1993 ed è la prima scuola mista del Paese», spiega Loredana Rabellino, vicepresidente dell'associazione Mais, che si occupa di adozioni a distanza ed è stato in grado finora di sostenere 210 studenti della Jeoville. Il contributo da versare per chi vuole aderire all'iniziativa è di 24 euro al mese che copre un terzo delle spese necessarie per un ragazzo (l'indirizzo dell'associazione è Via Cicotti, 10 - 00179 Roma, tel. 06-7886163. C/postale 70076005).

ma.ge.

Il primo no-news-magazine italiano.



Almanacco

Tutto quello che non si dirà al Vertice Fao sull'alimentazione. Numero speciale, 80 pagine

Articoli e interviste: Riccardo Petrella, Vincenzo Aita, Pino Cacucci, Valerio Calzolaio, Franco Chiriaco,

Luca Colombo, Consulta dei popoli indigeni per il diritto all'alimentazione, Marinella Correggia, Gianni Fabbris, Indra, Gianfranco Laccone, Serge Latouche, Antonio Onorati, Antonio Pérez Méndez, Victor Quintana, Giorgio Riccioni, Jeremy Rifkin, Ivan Verga, Joao Pedro Stédile, Luigi Veronelli

In edicola giovedì a Roma, Firenze e Milano, venerdì in tutta Italia

www.carta.org

CARA

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Sono già lontani, sepolti dalle dune sabbiose di Torvaianica, i festeggiamenti per l'ingresso della Russia nella Nato. Lontano dal set fatto allestire a tempi di record da Silvio Berlusconi a Pratica di Mare, l'Alleanza atlantica ha rimesso presto i piedi per terra. Messa da canto la recita, ecco la realtà «amarata» che si è materializzata davanti ai ministri della Difesa che hanno avuto l'onore e l'onere di riunirsi per la prima volta, anche nel «formato a 20», dopo il primo ciak girato in Italia. Brucia, sulla riunione, il «niet» categorico pronunciato dal presidente russo Putin sul futuro allargamento dell'Alleanza previsto in coincidenza con il prossimo summit di Praga. E ha assunto le sembianze di un colpo al fegato anche il rifiuto dell'«amico Vladimir» di recarsi nella capitale ceca per unirsi agli altri leader della Nato. Il ministro della Difesa russo, Sergei Ivanov, ha portato alla riunione di Bruxelles il messaggio già noto. E ha rincarato la dose: «Non benediremo con la nostra presenza l'allargamento della Nato che giudichiamo un errore».

La posizione della Russia, anche prima di Pratica di Mare, era ben nota a

Il ministro Martino si smarca dal filo-atlantismo parolario di Berlusconi: per finanziare l'Alleanza bisognerebbe aumentare le tasse

Più soldi alla Nato? L'Italia nicchia

tutti, in verità. Anche al governo italiano. Meno che al suo premier. Il ministro della Difesa, Antonio Martino, ieri ha giudicato l'evento di Pratica di Mare con espressioni ben differenti da quelle di Berlusconi. Troppa enfasi nella giornata di Pratica di Mare? Premesso che l'evento è stato «un fatto straordinario ed epocale», l'on. Martino che non è certamente uno che flirta con l'opposizione, ha aggiunto: «Non ho mai pensato che tutti i problemi che ancora esistono fossero stati risolti con la Dichiarazione di Roma. Ricordo che, quando si discusse alla Camera sull'allargamento della Nato, noi eravamo all'opposizione e votammo a favore. Tutta la prima parte del mio intervento fu dedicata a mettere da parte i facili ottimismo per il numero di problemi enormi che restavano da risolvere con la Russia. Uno di questi è, per esempio, quello di Kaliningrad: se i paesi baltici entrano nella Nato, la regione diventa un'enclave circondata dall'Alleanza. Ci



Il segretario alla difesa americano Donald Rumsfeld con il segretario della Nato Lord Robertson

sono tanti problemi da risolvere, nella stessa politica estera di Mosca. Ci sono tante cose che non sono in linea con l'orientamento prevalente nella Nato. Senza dubbio è stato compiuto un passo in avanti ma non s'è trattato di un punto d'arrivo, ma di un'importante tappa intermedia di un processo che è già cominciato nel 1989 ed è lungi dall'essersi completato».

La riunione di ieri è stata prevalentemente dedicata ad una prima discussione sulla necessità, come ha detto il segretario generale, Lord George Robertson, di fornire all'Alleanza, dopo la gravissima sfida del terrorismo, un pacchetto di misure in grado di consentire il dispiegamento di forze «quando e dove richieste». Secondo Martino, la nuova sfida del terrorismo è quella di natura «batterologica». Una sfida alla quale non si è preparati più di tanto. Inoltre, la Nato ha bisogno di una riforma in modo che con il prossimo allargamento non sia

nessa in discussione la sua «capacità operativa». Insomma, la Nato ha necessità di riorganizzare la propria struttura di comando e la riforma chiama risorse finanziarie. Gli Usa premono da tempo sugli europei spronandoli a ridurre il divario, di spesa e tecnologico. Ma i partner recalcitrano.

E rinviano le decisioni perché i governi sanno bene che si tratta di misure non proprio popolari. Il ministro Martino l'ha ammesso. La Nato e gli Usa insistono perché gli Stati aumentino gli impegni per la difesa nei bilanci. E l'Italia che farà? Se lo potrà permettere? La risposta del ministro è stata eloquente: «Spero di sì». Una speranza. È seguita la spiegazione. «Nell'attuale situazione - ha affermato - un aumento della spesa per la difesa, cosa che sarebbe giusto fare, si potrebbe ottenere soltanto in due maniere: con la riduzione di altre spese o con l'aumento delle imposte. Ma un carico di tasse superiori, in questo momento di bassa crescita, porterebbe a rallentare ulteriormente questa crescita. D'altro canto, la riduzione delle spese esige delle riforme che sarebbero necessarie in ogni caso. Il fatto è - ha concluso con un richiamo evidente per il suo collega Tremonti - che andrebbe cambiata la struttura della nostra spesa pubblica».

Usa, superagenzia contro il terrorismo

Aumentati i poteri della Cia che d'ora in avanti potrà operare anche in patria

Roberto Rezzo

NEW YORK Bush ha chiesto ai network televisivi 15 minuti nella fascia di massimo ascolto per presentare la nuova agenzia antiterrorismo che dovrà proteggere gli americani. L'ufficio per la sicurezza della patria viene trasformato in un gabinetto di rango governativo a cui dovranno riferire tutte le agenzie federali. «Possiamo fare di più, faremo di più», ha garantito la Casa Bianca, preannunciando un messaggio alla nazione per le 8 di sera, le 2 di notte in Italia. L'amministrazione non ha lesinato particolari e anticipazioni. Ari Fleischer, portavoce del presidente, ha definito la riforma «il cambiamento più drammatico degli ultimi cinquant'anni nell'organizzazione del governo».

Bush spara un pezzo da novanta proprio mentre entrano nel vivo le inchieste del Congresso su quello che l'amministrazione avrebbe potuto fare e non ha fatto per evitare gli attentati del settembre scorso. L'attenzione dev'essere subito distolta dall'indigna figura che ha rimediato il direttore del Fbi, torchiato in diretta televisiva per tutta la giornata dalla commissione Giustizia del Senato.

«Pur non conoscendo ancora i dettagli, sono convinto che il presidente abbia preso la decisione giusta, accogliendo le raccomandazioni che io stesso avevo avanzato nei mesi scorsi», si è affrettato a dichiarare il senatore democratico Joseph Lieberman, in gara con il suo collega di partito, il capogruppo alla Camera Richard Gephardt, nel lodare il risoluto approccio della Casa Bianca contro il terrorismo. Entrambi sono indicati in corsa per le presidenziali del 2004 e fanno esercizio. Il Congresso promette di approvare il provvedimento con maggioranza bulgara: entrambi gli schieramenti si presentano alle elezioni di novembre con il manifesto della sicurezza.

Il gabinetto per la sicurezza della patria è un mostro burocratico a quattro teste, una per ciascun settore di competenza: difesa delle frontiere e del sistema dei trasporti; prevenzione e risposta in caso di attacco; controspionaggio contro rischi chimici, biologici e nucleari; consolidamento e utilizzo di



Il direttore dell'Fbi Robert Mueller

tutte le informazioni ai fini d'indagine. Tutta l'organizzazione viene affidata a Tom Ridge, l'ex marine che ha combattuto in Vietnam, l'ex governatore della Pennsylvania, che si vede affidare dal presidente non solo la re-

sponsabilità, ma anche tutti i poteri per proteggere gli Stati Uniti dagli emissari dell'asse del male. Le risorse che il gabinetto per la sicurezza avrà complessivamente a disposizione sono state calcolate in circa 38 miliardi

l'annuncio

Washington dà l'imprimatur: l'economia russa è di mercato

WASHINGTON La Russia? «È un paese a economia di mercato». Parola di George W. Bush. Il presidente Usa ha personalmente comunicato la notizia al presidente russo Vladimir Putin in una telefonata di ieri, citata dall'agenzia russa Interfax. Le parole di Bush aprono, in sostanza, il mercato statunitense ai prodotti della Federazione Russa, fino a oggi soggetti a tutta una serie penalizzante di dazi doganali. Solo pochi giorni fa, il 29 maggio, era stata l'Unione Europea a concedere il visto di «economia di mercato» alla Russia, durante la visita a Mosca del presidente della Commissione Romano Prodi. La notizia era stata anticipata, poche ore prima della telefonata, dal ministro americano dell'Economia, German Gref, in un'intervista rilasciata alla rete televisiva russa Rtr.

Putin, secondo l'ufficio stampa del Cremlino, ha accolto con soddisfazione la decisione americana che darà «grande impulso allo sviluppo delle relazioni economiche bilaterali».

Gli Stati Uniti avevano promesso alla Russia questo visto economico durante l'ultimo incontro tra Bush e Putin, avvenuto a Mosca alla fine di maggio. L'annuncio era previsto per il 14 giugno, ma il segretario al Commercio statunitense Don Evans, l'uomo che ha sancito questo nuovo passo diplomatico ed economico, ha deciso di anticipare i tempi.

Fino a ieri, l'economia russa era catalogata da Washington come «statica e non di mercato». Questo cambiamento, arrivato prima dalla Ue e poi dagli Usa, faciliterà il processo d'integrazione della Federazione Russa all'interno dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto).

di dollari all'anno.

Novità sono state annunciate anche per integrare il lavoro della Cia con quello dell'Fbi. I servizi segreti avranno il compito di istruire la polizia federale nelle ultime tecniche di controterrorismo e piazzeranno i loro uomini in tutte le sedi periferiche dell'Fbi. E con questo salta uno degli ultimi paletti rimasti a proteggere i cittadini americani dal controllo del governo: la Cia ottiene il via libera a spiare all'interno dei confini nazionali, una prerogativa esplicitamente esclusa dai legittimi compiti istituzionali dell'agenzia.

«Non sono affatto convinto che avessimo bisogno di una riforma di questo tipo», ha detto il senatore Ted Kennedy commentando le anticipa-

zioni. La mattina in commissione, Kennedy è stato fra i primi a fare il contropelo a Robert Mueller, il numero uno dell'Fbi, che s'arrampicava sugli specchi per spiegare che la nuova Fbi non ripeterà gli errori del passato e che con le nuove regole non si ripeterà più che le indagini possano essere ignorate o addirittura ostacolate dai vertici.

«Leggo dal suo progetto che avete intenzione di arruolare cittadini americani di origine araba per meglio infiltrare le organizzazioni terroristiche, e poi vedo che il dipartimento alla Giustizia vuole prendere le impronte digitali e schedare i loro cugini e i parenti che vivono nei paesi d'origine, bloccare il rilascio dei visti - ha osservato il senatore -. Le sembra utile chiedere

collaborazione alla comunità arabo-americana la mattina e trattare gli arabi da criminali il pomeriggio?».

Il senatore Russel Feingold, democratico del Wisconsin, è stata una delle poche voci che si sono sentite al Congresso per denunciare che i provvedimenti speciali contro il terrorismo stanno calpestando i diritti e le libertà civili negli Stati Uniti. «Interi gruppi di cittadini sono tenuti sotto sorveglianza dal governo in base a criteri razziali che violano la Costituzione. È falso affermare che l'Fbi aveva le mani legate per colpa delle leggi contro il razzismo. A Minneapolis potevate e dovevate indagare perché c'erano elementi di prova - ha contestato a Mueller in commissione -. Se lei sostiene questo vuol dire che non ha capito che cos'è il racial profiling. Mi toglia una curiosità: adesso, dopo la riforma, l'Fbi potrà tenere sotto controllo i cittadini senza bisogno che sussista il sospetto di un'attività criminale?». Il direttore dell'Fbi tace imbarazzato; confessa di non aver neppure letto le pagine che descrivono il nuovo protocollo dettato dal segretario alla Giustizia Ashcroft: «Ne ho parlato con chi era incaricato di discuterne». Mueller non spiega perché sia necessario ispirare le pene per i reati che riguardano le leggi sull'immigrazione anche se è stato provato che tutti i direttori avevano documenti in regola, visti e approvati dalle rappresentanze diplomatiche degli Stati Uniti.

Quale fosse l'andazzo nel quartier generale dell'Fbi lo ha spiegato in commissione Coleen Rowley, l'agente di Minneapolis che con un rapporto esplosivo ha fatto venire alla luce i tentativi di insabbiamento delle indagini sul dirottatore di Minneapolis.

Non era un problema di regolamenti, ma la puzza sotto il naso dei comandi di Washington, convinti che nel Minnesota sappiano investigare solo di furti nei pollai.

clicca su

www.whitehouse.gov

www.odci.gov

www.treas.gov/usss

www.defenselink.mil

r.a.

Kashmir, inviato della Casa Bianca incontra Musharraf

È necessario un dialogo diretto, senza mediatori, tra India e Pakistan per risolvere l'annosa questione del Kashmir. A questa conclusione si è giunti contemporaneamente in

Pakistan, India e a Mosca. Ne ha discusso a lungo, il vicesegretario di stato americano Richard Armitage col presidente pakistano Pervez Musharraf ad Islamabad, nella sua missione iniziata ieri. Ne hanno parlato anche Vladimir Putin e Brijesh Mishra, il consigliere per la sicurezza nazionale indiano. Si è discusso di un controllo del confine tra India e Pakistan, affidato a una forza speciale composta da militari americani e britannici. Musharraf ha detto chiaramente che «il Pakistan non inizierà un conflitto». «Spero di sentire la stessa cosa dall'India», ha aggiunto il vicesegretario di Stato, che oggi sarà a New Delhi. Per rinunciare alla minaccia di un attacco militare contro le basi in Pakistan dei guerriglieri separatisti, il presidente indiano Atal Bihari Vajpayee ha chiesto che Islamabad sigilli la frontiera. Musharraf si è impegnato a chiuderla, ma New Delhi «vuole vedere i fatti». Vajpayee ha ribadito la proposta del pattugliamento congiunto degli eserciti pakistano e indiano della frontiera. Islamabad ha risposto con freddezza, senza escludere completamente l'ipotesi. Armitage, che ha visto anche il ministro degli esteri Abdul Sattar, ha definito i colloqui «un buon punto di partenza». Musharraf gli ha assicurato che sulla Linea di Controllo (Loc) «non sta succedendo nulla». Eppure, sono continuati gli scontri. Colpi di mortaio sono caduti in alcuni villaggi del Punjab, causando la morte di sei civili pakistani. Il Pakistan ha chiesto alla Lega Araba ed all'Egitto di intervenire presso il governo indiano, «in quanto stato amico, per ridurre la tensione tra i due paesi». La crisi indo-pakistana è stata al centro dei colloqui, a Mosca, tra i presidenti russo, Vladimir Putin, e cinese, Jiang Zemin.

Bimbi argentini senza cibo Le Madri di Plaza de Mayo occupano la cattedrale

Non basta Batistuta a sfamare i bambini argentini. Così, un gruppo di «Madri della Plaza de Mayo», guidate da Hebe de Bonafini, ha occupato ieri notte la Cattedrale di Buenos Aires per protestare contro «la situazione di fame in cui vivono i bambini di questo paese». Alcuni collaboratori del cardinale aveva tentato di impedire l'occupazione della Cattedrale. Il gruppo di donne ha iniziato uno sciopero della fame «perché - ha detto la de Bonafini - a una radio locale - non è possibile che i bambini argentini siano ridotti a mangiare topi e rospi».

Francesco Peloso

In vista dell'assemblea di Dallas ribadita la linea dura sconfitta in Vaticano. «Troppo indulgenti sul passato»

I vescovi Usa insistono: sulla pedofilia tolleranza zero

WASHINGTON Riprende quota, fra i vescovi americani, la proposta di adottare la tolleranza zero nei confronti di quei religiosi che hanno commesso abusi sessuali sui minori. Una serie di proposte precise in questo senso sono infatti contenute nel documento preparatorio della prossima assemblea generale dei vescovi degli Stati Uniti che si terrà alla metà di giugno a Dallas. Nella città texana la Chiesa dovrà prendere decisioni definitive sulla delicata vicenda, soprattutto per cercare di recuperare credibilità e consenso fra milioni di fedeli e di famiglie. La strada illustrata nella bozza del testo, che verrà sottoposto all'approvazione dei presuli, riparte dal principio della tolleranza zero già sostenuto da diversi cardinali d'oltreoceano. In particolare, si afferma, verrà ridotto allo stato laicale un religioso che, d'ora in

avanti, si macchierà anche di un «solo atto di abuso su un minore». Rispetto ai reati commessi in passato si pongono invece diverse condizioni. Per quei sacerdoti che si siano resi colpevoli di più di un atto di abuso sessuale, o qualora siano omosessuali, è prevista la riduzione allo stato laicale anche senza il loro consenso. Se tuttavia l'abuso commesso in passato è uno solo, il caso specifico «dovrà essere studiato da una commissione di valutazione».

Lo scandalo degli abusi sessuali ha coinvolto centinaia di preti, ha provocato le dimissioni di tre vescovi solo negli Stati Uniti e sta mettendo in crisi la Chiesa più ricca del

mondo a causa degli enormi risarcimenti chiesti dalle vittime. Senza contare che la crisi è dilagata anche in Europa e negli altri continenti. Così le decisioni che prenderanno fra pochi giorni i vescovi degli Stati Uniti avranno conseguenze importanti sulla vita della Chiesa universale, anche perché ad aprile si svolse, in Vaticano, un serrato incontro fra i cardinali americani e i porporati della Curia per definire una strategia comune. Rispetto ad allora ci sono alcune conferme e alcune novità. «Un errore e sei fuori» aveva proposto allora il cardinale Mc Carrick, arcivescovo di Washington. Ma il proposito non era contenuto nel do-

cumento che scaturì dal meeting tenutosi in Vaticano. Ora, almeno per il futuro, questo punto fermo viene riaffermato. Sul passato invece rimangono incertezze in particolare per i casi di abusi isolati. E proprio su questo aspetto hanno attaccato alcuni arcivescovi che sostengono la linea dura. Il cardinale Roger Mahony, a capo della diocesi di Los Angeles, ha fatto pubblicare ieri un appello su tre giornali per sostenere la «tolleranza zero anche per il passato». Con lui il cardinale Adam Maida, di Detroit, che ritiene il documento elaborato dalla commissione confuso nella parte relativa agli abusi commessi in passato.

Nel testo - intitolato «Carta per la protezione dei fanciulli e dei giovani» - vi sono tuttavia anche altre indicazioni di rilievo. Fra queste l'impegno delle diocesi - e quindi dei vescovi - ad informare le autorità competenti di ogni notizia relativa ad abusi sessuali e quindi a cooperare nelle loro indagini. La collaborazione dovrà esserci sia nel caso che la vittima sia ancora un minore, sia nel caso che non lo sia più. Anche in merito a questo aspetto il documento emerso dal Vaticano era piuttosto ambiguo e vago. E tuttavia è proprio su tale nodo che si è concentrato il fuoco critico dell'opinione pubblica americana. In moltissimi casi

infatti i vescovi sono stati accusati di aver coperto i reati dei preti inquadri nelle loro diocesi provvedendo, tutt'al più, allo spostamento di un sacerdote da una parrocchia ad un'altra. È il caso appunto del cardinale Law, di Boston, di cui a lungo sono state chieste le dimissioni. «È un buon inizio», ha detto Gary Hayes, presidente del gruppo Linkup che rappresenta le vittime degli abusi sessuali commessi dai preti, commentando i punti salienti del documento. «Per la prima volta - ha aggiunto - i vescovi riconoscono alcune responsabilità». E in effetti nel documento viene pronunciato un mea culpa pubblico per il comportamento tenuto da tanti sacerdoti e per l'inadeguato comportamento tenuto dai vescovi di fronte ai casi di abusi sessuali; infine viene condannata la cultura del segreto che ha permesso l'estendersi dello scandalo e ha finito col danneggiare ancora di più le vittime.

Jürgen Möllemann aveva giustificato gli attentati dei kamikaze palestinesi Germania, il leader Fdp chiede scusa agli ebrei

Il partito liberale lacerato dalle polemiche sulla vicenda

Alessandra Orsi

il personaggio

Möllemann, amante degli sport estremi

BERLINO Per difenderlo nei giorni scorsi dalle accuse di antisemitismo è sceso in campo dall'Austria persino il leader nazionalista Jörg Haider, a cui spesso viene accostato. Juergen Moellemann, leader liberale nel Nord-Reno-Vestfalia e pezzo da novanta nella Fdp, ama le parole forti, il centro del palcoscenico e gli sport estremi, come il paracadutismo. Per l'ex ministro liberale, e vice cancelliere nel governo Kohl nel '93, anche la politica è una passione estrema: per imprimere maggiore vigore al suo messaggio politico non si contano, infatti, le sue performance col paracadute immortalate in manifesti elettorali, nel suo Land e fuori. Abituato con la Fdp a stare sempre al potere - il partito liberale ha sempre svolto il ruolo di cuscinetto di governo, di ago di bilancia, ora con i socialdemocratici ora con i cristiano democratici, ma dal '98 si trova invece a digiuno all'opposizione - Moellemann fa del suo meglio per issare di nuovo il partito nelle stanze del «Palazzo».

Come leader della Fdp nel Nord-Reno-Vestfalia, l'organizzazione che porta più voti al partito, Moellemann è in una buona posizione per dettare legge. Il 5-6% su cui sonnecchiava da anni la Fdp non gli bastava: dopo la sorprendente vittoria riportata nelle elezioni regionali in Sachsen-Anhalt (dove la Fdp si attestò all'11%), Moellemann ha lanciato il «Progetto 18%», ovvero l'ambizioso traguardo di triplicare i voti alle elezioni a settembre e trasformare la Fdp da partito jolly per coalizioni governative a grande partito popolare alla stregua di Spd e Cdu.

E per arrivarci è disposto anche a chiudere un occhio se i voti arrivano dalle ale estreme, destra in particolare come gli viene rinfacciato. Altra «gag» elettorale di «Moelli», come lo chiama il leader Fdp Guido Westerwelle, è quella di lanciare, per la prima volta nella storia del partito, un candidato cancelliere nella campagna elettorale.

A Westerwelle l'idea è piaciuta tanto che ha voluto per sé l'investitura. Troppi «scippi», congetturano gli osservatori, e forse Moellemann, a secco di protagonismo, si è sentito in dovere di scatenare l'infelice dibattito sull'antisemitismo per ingaggiare una prova di forza con Westerwelle. Senza dimenticare poi che i voti dei circa 800 mila musulmani aventi diritto fanno molta gola a circa tre mesi dalle elezioni.



Manifestazione di ebrei contro il leader del Fdp, sotto il primo ministro Jean Pierre Raffarin

«Desidero scusarmi se ho urtato la sensibilità degli ebrei»: rivolgendosi ieri mattina al parlamento regionale del Nordreno-Westfalia, il numero due del partito liberale tedesco Jürgen Möllemann, ha cercato così di mettere la parola fine alla polemica esplosa in seno al suo partito che ha portato alle dimissioni del deputato indipendente Jamal Karsli, in precedenza difeso dallo stesso Möllemann. All'indomani di una manifestazione che a Berlino aveva visto la partecipazione di oltre duemila persone sotto la sede della Fdp e di un dibattito al Bundestag in cui tutti i partiti avevano chiesto una presa di posizione ufficiale sul tema dell'antisemitismo, anche il segretario dei liberali, Guido Westerwelle, ha capito che la svolta non era più rimandabile e lo ha fatto capire anche al suo vice. «È un primo passo per la riapertura del dialogo», ha commentato in un primo momento la segreteria della Comunità ebraica tedesca, anche se in realtà Möllemann ha esplicitamente escluso dalle sue scuse la persona di Michel Friedman, vicepresidente della comunità, accusato nei giorni scorsi dai due esponenti liberali di «fomentare l'antisemitismo in Germania attaccando in modo violento e intollerante chiunque osi criticare la politica israeliana». Möllemann ha infatti detto: «Mi scuso con gli ebrei, non sono antisemita, ma non mi scuserò mai con Michel Friedman e ribadisco quel che penso di lui».

Quella che negli ultimi giorni è diventata una vera e propria crisi all'interno del partito liberale, ha una origine

ben più lontana nel tempo che coincide probabilmente con il varo del nuovo corso voluto dal giovane segretario Westerwelle. Questi si è proposto come terzo candidato alle elezioni del prossimo settembre, con l'appoggio del suo vice, il più esperto ma altrettanto spregiudicato Jürgen Möllemann. «Purtroppo la classe politica tedesca non ha ancora imparato dagli altri pae-

si che non bisogna creare una frattura con il sentimento popolare»: con simili dichiarazioni, che avevano ricevuto il plauso del leader populista austriaco Jörg Haider, proprio Möllemann aveva lasciato intendere quali fossero gli assi portanti del cosiddetto Projekt 18, l'obiettivo cioè di arrivare al 18 per cento delle preferenze nelle elezioni federali, già raggiunta in modo totalmente

inatteso in Sachsen-Anhalt alle ultime consultazioni regionali. Populismo e azione pragmatica: questa la strada sulla quale la nuova Fdp sperava di raccogliere il consenso di nuovi elettori, quelli che non si riconoscono nei due grandi partiti popolari dell'Unione e della Spd, e che spesso finiscono per «disperdersi» il voto con un'adesione occasionale ai partiti di estrema destra. In que-

sta cornice rientra anche la forzatura operata su un tema che, almeno per ora, si è rivelato un boomerang, come il sentimento anti-ebraico e soprattutto anti-israeliano cresciuto in Germania, come in altri paesi europei dopo l'11 settembre. Un sentimento coltivato da Möllemann in prima persona, in veste di presidente di un'ambigua Lega Arabo-Tedesca, sul cui sito si trovano

lettere che inneggiano all'attentato contro il World Trade Center e dalle cui posizioni estremiste il numero due della Fdp non ha finora preso le distanze. Una carica imbarazzante, ma anche un po' misteriosa, di cui poco si parla e su cui la stampa tedesca sta da mesi cercando di indagare. «La politica di Israele favorisce il terrorismo - aveva dichiarato Mölle-

mann ai giornali lo scorso 4 aprile, commentando l'ennesimo attentato kamikaze di Hamas -. Cosa faremmo se la Germania venisse occupata? Anch'io mi difenderei. E lo farei con la violenza». Le reazioni indignate del governo, e in particolare del ministro degli esteri Joscha Fischer, non sono state che un'altra occasione per Möllemann di accusare «la generazione degli ex Sessantottini che vuol coprire le colpe del passato difendendo acriticamente la politica espansionista israeliana» e, mentre ai vertici infuriava la polemica, figure di minor spicco rincaravano la dose, come il neo-dimesso Jamal Karsli che il 3 maggio scorso dichiarava a un giornale: «Nessuno può negare l'influenza della lobby ebraica che nel mondo possiede la maggior parte dei mezzi di comunicazione e può quindi spadroneggiare a suo piacimento nei confronti di chiunque».

Troppo per un partito che conta al suo interno personalità come Hans-Dietrich Genscher e Klaus Kinkel, entrambi ex ministri degli esteri e testimoni in passato di un dibattito come quello sul revisionismo storico che spaccò il paese alla metà degli anni Ottanta, ma da cui la Germania è uscita scegliendo la strada del riscossimento ineludibile delle colpe del passato e della responsabilità rispetto al presente e alle generazioni future.

Troppo per un paese che in questi giorni si interroga sul «caso Martin Walser», autore di un libro intitolato «Morte di un critico», in cui il famoso scrittore tedesco mette in scena l'omicidio di un critico letterario dietro le cui spoglie si riconosce il più autorevole tra i censori tedeschi del dopoguerra, Marcel Reich-Ranicki. Ebreo polacco, scampato allo sterminio, il critico viene attaccato da Walser seguendo una sfilza di stereotipi che si rifanno ai più logori pregiudizi antisemiti. È questa un'altra tessera del complicato mosaico che oggi fa temere un diffuso quanto variegato rinascente del pregiudizio antisemita, e soprattutto illumina sul suo strumentale uso politico. Dopo le pesanti parole del Cancelliere Schröder al congresso Spd e, mentre al Bundestag si levava unanime la condanna di «chi vuol sfruttare per opportunismo elettorale sentimenti che tutto il paese deve condannare», mercoledì alla segreteria della Fdp arrivavano le prime lettere di dimissioni di esponenti liberali che sceglievano di sfilare in piazza pur di non confondersi con colleghi di partito antisemiti.

Francia, Le Pen spera in un nuovo 21 aprile

Conta di arrivare ai ballottaggi nella metà dei seggi e di costringere i neogollisti ad accordi sottobanco

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

PARIGI Jean Marie Le Pen invoca «centinaia di duelli» e vede già il suo Fronte nazionale «primo partito di Francia». Sa bene che non ha molte possibilità di entrare in forze nell'Assemblea nazionale. Il gioco delle desistenze dovrebbe funzionare anche stavolta ed escluderlo, al secondo turno, dai fasti parlamentari con qualche rara eccezione: due, tre massimo cinque seggi. Gli sta quindi a cuore, più che il risultato strettamente elettorale, l'affermazione politica del suo partito. Vorrebbe, sfruttando l'onda del 21 aprile, mettere a nudo l'insufficienza del sistema istituzionale: come si può lasciar fuori dalla porta, privo di rappresentanza, il 16-17 se non 18 per cento e più dell'elettorato? Ma vorrebbe anche diventare l'ago della bilancia, se non del parlamento, quantomeno del secondo turno delle legislative, il 16 giugno prossimo. Ha buone speranze.

Ha calcolato «Libération» che potrebbe mantenersi - superando il 12,5 degli aventi diritto al voto - in ben 237 collegi su 577. In questi ipotetici 237 potrebbe dar luogo sia a duelli (due soli contendenti) che alle famose «triangolari». In oltre la metà di questi 237 seggi, infatti, il 21 aprile aveva superato il 15 per cento dei consensi tra gli iscritti alle liste elettorali: una buona riserva, per quanto più personale che di partito. Le Pen (il quale peraltro non è candidato) ha nel mirino soprattutto Jacques Chirac e la sua destra neogollista. Sapendo che non sarà facile sconfiggerli con i voti, gli piacerebbe averne quantomeno l'animatore: costringerli cioè a stringere accordi, più o meno sottobanco, per un riporto decisivo di voti frontisti sul candidato gollista minacciato da un socialista o comunista o verde che sia. Sono i famosi «caso per caso» che fanno eccezione alla regola generale stabilita da Chirac: niente patteggiamenti con i lepenisti, pena la radiazione dal partito.

Quanti saranno i «caso per caso»? È uno degli interrogativi di que-



In seimila hanno manifestato a Bruxelles per chiedere aumenti

Salario, militari in corteo

BRUXELLES Le strade di Bruxelles invase da sei mila militari. Si è conclusa senza incidenti la manifestazione dei militari belgi che ieri hanno sfilato per le vie della capitale, bloccando per alcune ore il traffico al ritmo assordante delle loro gavette battute l'una contro l'altra, quasi emulando i «cacerolazo» argentini, per reclamare migliori condizioni salariali. Le forze dell'ordine hanno dovuto intervenire, alcune volte con autopompe, per mantenere la manifestazione lungo il tragitto previsto. Non si è verificato comunque nessuno incidente.

I militari avevano scelto per

protestare la data simbolica del 6 giugno, per loro giornata festiva, in quanto corrisponde al compleanno del re Alberto II.

Una delegazione sindacale è stata ricevuta in giornata dal ministro della difesa André Flahaut a cui i militari hanno chiesto di poter godere di condizioni salariali analoghe ad altre categorie nella funzione pubblica, come la polizia e i guardiani di prigione.

Davanti alle richieste il ministro Flahaut ha rassicurati i militari che negoziati sono in corso per realizzare aggiustamenti salariali anche per la loro categoria.

sta tornata legislativa. Qui e là, soprattutto nel disinvoltato sudest, si levano già voci discordanti. Come quella del sindaco gollista di Saint-Raphael, gioiello della Costa Azzurra: «In caso di duello tra un frontista e un socialista resteremo neutrali». È un modo implicito di dire - abbastanza diffuso in provincia - che in caso di duello tra un gollista e un socialista i voti frontisti al secondo turno saranno più che graditi, e si vedrà in seguito di rendere il favore. Accade già oggi a livello regionale in Borgogna, Piccardia e Linguadoca, dove i lepenisti sono associati nei fatti alle decisioni della maggioranza di destra. È un modo, per loro, di creare il notabilato che non hanno mai avuto, di radicarsi nel territorio, di banalizzare la loro presenza e azione. In una parola, di sdoganarsi.

Ma Jean Marie Le Pen è favorito anche dall'atomizzazione del paesaggio politico. Per il 9 e 16 giugno è un assalto generale al seggio, una corsa disordinata allo scranno parlamentare. I candidati sono 8455, in media quindici per ciascuno dei

577 collegi elettorali. Erano undici nel 1997. È lo stesso fenomeno registrato al primo turno delle presidenziali: starnimento dei partiti tradizionali, emersione di gruppi alle ali estreme. Ricordate Olivier Besancenot, il postino trotzkista che al primo turno delle presidenziali prese il 4,3 per cento? Rieccolo a far volanti-naggio nel XVIII arrondissement parigino, dove vorrebbe minare lo scranno di Daniel Vaillant, fino a un mese fa ministro degli Interni e prima ancora sindaco e deputato socialista di quello stesso quartiere. Il giovanotto trotzkista non ha cambiato di una virgola il suo discorso: «I socialisti non hanno fatto una politica di sinistra». Teorizza l'origine puramente sociale dell'insicurezza (il XVIII è tra i più indisciplinati della capitale) e si fa paladino della depenalizzazione delle droghe leggere. Daniel Vaillant, rotondo e ministeriale, sorride quasi paterno e concede che la sicurezza va creata con interventi sociali e urbanistici più che con galera e manganelli facili. Ma tra loro non c'è dialogo. Besancenot, del resto, è lì per dimostrare

che «un'altra sinistra è possibile». Vaillant, uomo di governo, lo esclude in modo categorico.

I due sono l'esempio perfetto del fatto che dal 21 aprile non si è tratta alcuna lezione. Non è scattata alcuna molla unitaria a sinistra. Trotzkisti e operaisti di varie sigle si presentano in 1280: una legione eccitata dall'odore del sangue di Jospin, così copiosamente bevuto il 21 aprile.

I «repubblicani» di Jean Pierre Chevènement in pista sono 480: un battaglione, del quale perlomeno si è ragionevolmente sicuri che, al secondo turno, reintegrerà l'ovile della sinistra storica. I collegi nei quali la sinistra presenta un candidato unico fin dal primo turno sono appena 37: magrissimo frutto di defatiganti accordi tra socialisti, comunisti, verdi. Per i comunisti si tratta, ancora una volta, della soglia di sopravvivenza: se non conquistano almeno venti seggi non avranno nemmeno il diritto di costituire un gruppo parlamentare.

Ma attenzione al meccanismo elettorale: al secondo turno la sini-

stra ha l'abitudine storica di ricompattarsi. In altre parole, non è detto che il suo sbriciolamento abbia lo stesso effetto che ebbe il 21 aprile, vale a dire l'eliminazione dalla gara. I duelli diretti tra un socialista e un lepenista, per esempio, dovrebbero concludersi quasi dappertutto a vantaggio del primo. Le triangolari tra un socialista, un gollista e un lepenista - storicamente - finiscono con il favorire il socialista, nella misura in cui sono gli altri due a farsi le scarpe a vicenda.

Per questo i sondaggi - pur dando la destra vincente - non umiliano la sinistra: il Ps al 25 per cento, i verdi al sei, i comunisti al cinque. Per un totale del 36 per cento, contro il 41 della destra (31 per cento ai gollisti dell'Ump e 10 ai centristi di François Bayrou). Tradotto in seggi, quel 36 per cento si aggirerebbe attorno ai duecento: un esercito sufficiente per esercitare un'opposizione unghiate ed efficace, e nello stesso tempo riorganizzarsi. In cuor loro, lo auspicano non pochi socialisti. Il 17 per cento, secondo un altro sondaggio.

Per la pubblicità su **l'Unità**



MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 80, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24472-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Mercoledì 5 giugno si è spenta l'amatissima

FRANCA RANUZZI

Roffi

Affranti ne danno il triste annuncio il marito, i parenti e gli amici tutti. Rimarrà sempre nei nostri cuori.

Calderara di Reno (Bo), 7 giugno 2002

O.F. Ansaloni R. e Biagi B. Castel Maggiore - San Giorgio di Piano (Bo).

Cara

FRANCA

la tua perdita ci lascia sgomenti e ammutoliti. La forza morale, l'altruismo e la dignità che ci hai lasciato sono per noi la traccia da seguire. Adolfo e Simonetta.

Calderara di Reno (Bo), 7 giugno 2002

O.F. Ansaloni R. e Biagi B. Castel Maggiore - San Giorgio di Piano (Bo).

Il giorno 5 giugno 2002 è mancato all'affetto dei suoi cari

BRENNO MENABUE

ne danno il doloroso annuncio la moglie, il figlio e i parenti tutti. Il funerale partirà oggi 7 giugno 2002 alle ore 15.00 dalle camere ardenti del Policlinico di Modena per il cimitero di Baggiovara.

Nel quarto anniversario della scomparsa di

GIORGIO FREGOSI

la moglie, i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano con immutata amore e rimpianto

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

Potranno diventare mamme e papà a tutti gli effetti. Con una sofferta decisione e sei ore di rovente dibattito il parlamento di Stoccolma ha approvato una legge che consente alle coppie omosessuali, regolarmente registrate, di adottare un bambino. La Svezia diventa così capofila nell'Unione Europea nel riconoscimento dei diritti gay, unico paese al mondo ad aver completamente equiparato le unioni tra persone dello stesso sesso a quelle eterosessuali. La nuova normativa consente alle coppie omosessuali di adottare bambini anche da paesi stranieri, oltre a prevedere l'adozione dei figli del partner, come già previsto in Danimarca, Olanda e Islanda (e in alcuni stati Usa).

Una legge duramente contestata dai partiti di destra, dai cattolici e anche da alcune organizzazioni che si occupano di adozioni. E che hanno sostenuto, con diverse sfumature, che i bambini senza genitori si trovano già in una condizione di grande vulnerabilità umana e psicologica, finire in una famiglia «atipica», con due mamme o due papà, è una difficoltà aggiuntiva che non vale la pena di mettere sulla loro

Primo paese a consentire l'adozione all'estero alle coppie omosessuali. La legge contrastata dai partiti di destra e dai cattolici

Svezia, i gay potranno adottare bambini

strada. Una considerazione respinta dalla maggioranza dei deputati, che hanno ritenuto non ci fossero prove della «nocività» della convivenza con genitori dello stesso sesso: i bambini cresciuti in ambienti familiari non convenzionali non sembrano aver presentato problemi relazionali particolari.

Il parlamento di Stoccolma ha così finito per far prevalere il principio della tutela dei cittadini dalle discriminazioni sessuali, come è di fatto un divieto di adozione imposto ai gay sulla base delle loro preferenze in amore.

Il provvedimento, malgrado il clamore, non dovrebbe in realtà avere un grande impatto sul numero di adozioni, e soprattutto in quelle dall'estero, che in Svezia sono circa un migliaio l'anno. Secondo uno studio esplorativo promosso dal ministero degli esteri svedese su 17 paesi



Un matrimonio gay in Olanda

tradizionalmente «esportatori» di bambini adottabili, nessuno si è mostrato disponibile nei confronti di aspiranti genitori omosessuali. La norma appena varata finirà principalmente per regolamentare l'adozione dei figli di uno dei membri della coppia gay.

Il dibattito in Svezia ha coinciso con l'iniziativa dell'Associazione degli psicanalisti e psichiatri americani, che hanno chiesto alle autorità statunitensi l'abolizione del divieto di adozione per le coppie gay: studi sul campo indicherebbero che «l'orientamento sessuale non rappresenta un elemento discriminante per le adozioni» e che le preferenze sessuali non sono né ambientali né ereditarie, ognuno è come è, semplicemente, genitori gay non condizionano le future preferenze sessuali dei figli. Se un rischio esiste, secondo gli psichiatri americani, sta piut-

tosto nel limbo giuridico in cui si trovano attualmente i figli di genitori omosessuali, «perché le corti di giustizia e i governi non riconoscono le relazioni legali ai genitori, negando loro di fatto la copertura assicurativa e l'assistenza medica in caso d'emergenza».

La decisione della Svezia è stata accolta in Italia da giudici contrastanti. L'Arcigay la definisce «un atto di civiltà ma anche di rispetto e di amore nei confronti dei bambini». «Se convivono con il partner del loro genitore come un'unica famiglia, sarebbe crudele e contro i loro interessi negare la piena responsabilità genitoriale ad entrambi i partner», sostiene Sergio Lo Giudice, presidente nazionale dell'Arcigay. Diametralmente opposto il parere dell'Associazione Amici dei bambini, che considera il voto del parlamento svedese come un'ulteriore violazione dei diritti dei più piccoli, che verrebbero discriminati dall'inserimento in una famiglia omosessuale e privati - secondo Marco Griffini - del «diritto più importante: quello di essere e sentirsi veramente figlio di qualcuno».

ma.m.

Arafat sotto il fuoco dei tank israeliani

Il quartier generale assediato per sei ore. La Casa Bianca a Israele: inutile cacciare Yasser

Umberto De Giovannangeli

Un leader tra le macerie. Sei ore di intensi cannoneggiamenti e mitragliamenti hanno riportato le lancette del tempo indietro di alcuni mesi, ai giorni drammatici dell'assedio del Muqata. L'ira di Israele si abbatte su Yasser Arafat, all'indomani del sanguinoso attentato suicida di Megiddo (17 israeliani uccisi). Ostenta sicurezza Arafat mentre saluta la folla (più giornalisti che palestinesi) radunata davanti al quartier generale abbandonato dopo una notte di assedio dai carri armati israeliani. «Continueremo la lotta fino alla morte, è stato un attacco fascista, ma non fiaccherà la resistenza dei palestinesi», ripete Arafat ai suoi seguaci. Ma tutto attorno a lui «parla» di morte e distruzione. L'attacco di Tsahal al «Muqata» ha avuto effetti devastanti: oltre alla palazzina che ospita l'ufficio di Arafat, sono stati colpiti altri edifici del complesso, sei dei quali sono stati distrutti. Prima di sferrare l'attacco, in cui sono stati impiegati una trentina tra carri armati e mezzi blindati - appoggiati da elicotteri da combattimento «Apache» - i soldati israeliani hanno bloccato l'ingresso del quartier generale dell'Anp ammassandovi con i bulldozer decine di auto sollevate con le pale meccaniche. La morsa si stringe sempre più attorno all'anziano rais. «Adesso Arafat comprende meglio che, se necessario, non esiteremo a colpire le sue strutture di potere», affermano fonti militari israeliane. Mostrando il suo ufficio devastato, dove una cannonata ha sfondato la parete della stanza dove dorme, a poco più di un metro dal suo letto, Arafat è tornato ad accusare Israele di volerlo uccidere e ha denunciato la «pericolosa escalation» militare israeliana. «Non possiamo chiudere gli occhi di fronte agli attacchi terroristici. Le forze di sicurezza e l'esercito compiranno ogni passo per porre fine al terrorismo», ribatte a distanza il ministro della Difesa israeliano, Benjamin Ben Eliezer, secondo il quale il raid dell'altra notte è servito a «sottolineare» la responsabilità del presidente palestinese nella recente ondata di attacchi suicidi.

Alla sicurezza ostentata da Arafat fa da contraltare lo stato di depressione collettiva che segna Ramallah. «La vita si è fatta impossibile, siamo circondati dagli israeliani e, in qualsiasi momento, possiamo trovare i loro carri armati di fronte alle nostre case», si lascia andare Fuad Zuabi, un commerciante di elettrodomestici. Secondo il sociologo Sari Hanaf, il sostegno agli attentati in Israele è calato sensibilmente tra i palestinesi. «Manca ancora una condanna morale degli attacchi suicidi - spiega Hanafi - ma la gente comincia a lamentarsi di fronte ad azioni che offrono a Israele il pretesto per lanciare nuovi raid». Questa tendenza è confermata da un recente sondaggio d'opinione, che ha registrato un calo dal 58 al 52% del sostegno dei palestinesi agli attentati suicidi nello Stato ebraico. La depressione s'intreccia con il pessimismo di quanti, e sono sempre di più a Ramallah e nei Territori, si dicono convinti che la resa dei conti tra Sharon e Arafat si sia fatta più vicina. A confermarlo, sottolineano, sarebbe la violenza dell'attacco dell'altra not-

te al Muqata, apparsa persino superiore a quella di fine marzo, quando i carri armati circondarono il quartier generale del presidente palestinese, poi rimasto sotto assedio per più di un mese. Le raffiche di mitragliatrice pesante hanno preso di mira la palazzina che ospita Arafat, in modo particolare il secondo piano dell'edificio, dove sono situati il suo ufficio e il suo alloggio. Altre stanze usate dai funzionari dell'Anp sono state gravemente danneggiate e alcuni edifici sono stati ridotti a un cumulo di mace-

l'intervista

Saeb Erekat

«L'attacco contro il quartier generale dell'Autorità nazionale palestinese è un'ulteriore prova della guerra totale sferrata da Israele contro il popolo palestinese. Non è distruggendo le infrastrutture dell'Anp e minacciando il suo presidente che Israele avrà la meglio sui gruppi terroristi. Indebolire Arafat fa solo il gioco degli estremisti». A sostenerlo è una delle personalità di primo piano della leadership palestinese: il capo dei negoziatori dell'Anp, Saeb Erekat.

L'esercito israeliano è tornato a colpire il quartier generale di Arafat.

«Questo attacco rappresenta una pericolosa escalation contro il popolo palestinese e l'Anp. Attacchi di questo genere non servono a fermare le operazioni terroristiche ma ottengono l'effetto opposto perché rafforzano le fila dei gruppi estremisti».

L'azione militare israeliana avviene dopo l'atroce carneficina di Megiddo. Israele accusa il presidente Arafat di non fare nulla per contrastare i terroristi.

«Non è così. La nostra condanna nei confronti degli attacchi contro civili israeliani è netta e totale. Chi compie simili azioni è un nemico della causa

Una casa distrutta dagli israeliani visitata da Arafat



palestinese. L'Anp non si limita, come sostiene Sharon, alle sole parole di condanna. Stiamo facendo tutto ciò che possiamo per porre fine agli attacchi e in diversi casi abbiamo ottenuto dei risultati. La verità è opposta a quella che vorrebbe imporre Sharon...».

E quale è la «verità» dell'Anp?

«Quella di chi rappresenta un popolo da oltre venti mesi assediato dai carri armati israeliani, costretto a subire umiliazioni quotidiane, impossibilitato a muoversi da città a città, prigioniero nella sua terra. Ed è in questa situazione asfissiante che ci viene chiesto di lottare contro i gruppi terroristi.

È un impegno a cui non intendiamo sottrarci. Ma come possiamo agire con efficacia quando siamo sottoposti ad uno stato d'assedio, ad un'aggressione permanente e brutale da parte israeliana? Alle nostre forze di sicurezza non hanno libertà di movimento, le infrastrutture di polizia dell'Anp sono state distrutte nell'offensiva israeliana di aprile, il nostro controllo del territorio cancellato. Israele controlla totalmente la Cisgiordania eppure non è riuscito a fermare le operazioni terroristiche. Ed ora intende rigettare su di noi il suo fallimento. Che è politico, prim'ancora che militare».

rie dai bulldozer o fatti saltare con la dinamite, come la piccola prigione del Muqata. Un agente dei servizi di sicurezza, Jihad Said Kundaqji, 23 anni, è stato ucciso e altri sei sono rimasti feriti. A Ramallah, il clima è sempre più pesante e nel pomeriggio scoppia ancora una volta il panico: la popolazione ha temuto un nuovo blitz, quando una decina di blindati con la stella di David sono arrivati mitragliando alla periferia della città. Pochi minuti dopo, hanno però fatto marcia indietro. La durezza dell'attac-

Il capo dei negoziatori palestinesi: l'ultimo attacco rappresenta una pericolosa escalation

«Indebolire il presidente dell'Anp fa solo il gioco degli estremisti»

In cosa consisterebbe questo fallimento?

«Il modo più efficace per contrastare i gruppi estremisti è quello di rilanciare un processo di pace significativo. Una prospettiva negata da Sharon, come testimonia il suo ostracismo alla convocazione di una conferenza internazionale di pace che riavvi un serio negoziato sulla base delle risoluzioni Onu e degli accordi già sottoscritti».

La ripresa del terrorismo e la reazione militare israeliana avvengono mentre in campo palestinese si discute di riforme ed elezioni. I collaboratori del premier Sharon parlano di riforme-farsa.

«Non sarà Sharon a dettare le nostre priorità, tanto meno a imporre le sue «riforme». Respingiamo ogni inge-

renza israeliana nel nostro dibattito interno, mentre siamo aperti ai suggerimenti dell'Europa e degli Usa. Le riforme si faranno, e non saranno di facciata, perché è nell'interesse del popolo palestinese. Riforme che investiranno ogni ambito delle istituzioni palestinesi e riguarderanno anche il ruolo del presidente. Ma tutto ciò, lo ripeto, non ha nulla a che vedere con la pretesa israeliana di identificare le riforme con l'uscita di scena di Arafat. Sarà il popolo palestinese, attraverso libere elezioni, a scegliere i suoi dirigenti, il suo presidente».

In Israele c'è chi sostiene che l'unica strada per porre un freno alla violenza è una separazione unilaterale.

«L'unica separazione che può reggere è quella concordata ad un tavolo negoziale, con la definizione, garantita internazionalmente, dei confini tra due Stati. Ciò che non può reggere è una separazione imposta con muri, reticolati, filo spinato. Una separazione che frantumata i Territori, spezzandoli in otto cantoni come sta avvenendo in Cisgiordania. Questa separazione finisce per realizzare città-carcere nei Territori, gettando le basi per un sistema di apartheid. Non è così che si farà terra

bruciata attorno agli estremisti».

Il presidente George W. Bush incontrerà nei prossimi giorni prima il presidente egiziano Mubarak e successivamente il premier israeliano Sharon. Cosa vi attendete da questi incontri?

«La convocazione di una conferenza internazionale di pace. Una conferenza pienamente legittimata ad assumere delle decisioni impegnative per tutti i partecipanti».

Nel frattempo prosegue la missione del direttore della Cia.

«A Tenet abbiamo ribadito il nostro impegno ad attuare l'insieme dei punti del suo piano, e dunque non solo il cessate il fuoco ma anche il ritiro delle forze israeliane dalle aree riuccupate dopo il settembre 2000 (l'inizio della nuova intifada, ndr.)».

Il rilancio degli attentati suicidi da parte della Jihad islamica e di Hamas non è anche una sfida ad Arafat e all'Anp?

«È una sfida alla stragrande maggioranza dei palestinesi che stanno resistendo all'aggressione israeliana in nome del diritto ad uno Stato indipendente a fianco di Israele. Gli attacchi suicidi allontanano questa speranza».

u.d.g.

Su questo numero:

- **CASA**
Comprare sulla carta: i rischi e le regole per non sbagliare
- **ANNE TATTINGER**
La signora dei cristalli in controluce
- **BORSA**
Bnl, Stm, Italgas: speculate, speculate, qualcosa resterà!
- **ASSICURAZIONE**
Cani & gatti, a ognuno la sua polizza

GENTE MONEY

GUADAGNARE il 15% CON L'ORO

Bel, Sto, Italgas: comprare sulla carta, i rischi e le regole per non sbagliare

La signora dei cristalli in controluce

Cani e gatti, a ognuno la sua polizza

Gente Money. Il miglior investimento mensile.

C.M.B. - COOPERATIVA MURATORI E BRACCIANTI DI CARPI SOC. A R.L.

Con sede in Carpi (MO) - Via Carlo Marx n. 101

C.C.I.A.A. Modena n. 2698 - Registro Società n. 00154410369 di Modena

I soci della Cooperativa sono convocati in **Assemblea Generale Ordinaria** in prima convocazione per venerdì 14 giugno 2002 alle ore 18.30 presso la Sede Sociale in Carpi - Via Carlo Marx n. 101 per discutere e deliberare sul seguente **Ordine del Giorno**:

1. Presentazione del Bilancio al 31-12-2001 e relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Relazione del Collegio Sindacale e lettura del parere dell'Assemblea Speciale degli Azionisti di Partecipazione Cooperativa;
3. Discussione e deliberazioni relative;
4. Determinazione del numero dei componenti il Consiglio di Amministrazione;
5. Elezione dei nuovi Amministratori e dei componenti gli organismi interni;
6. Nomina del Collegio Sindacale per il triennio 2002-2004 e determinazione del relativo compenso;
7. Conferimento dell'incarico di revisione del Bilancio per il triennio 2002-2004;
8. Polizza assicurativa per la responsabilità civile degli Amministratori;
9. Nomina dei Delegati ai Congressi del Movimento Cooperativo ed alle Assemblee degli Enti Cooperativi e delle Società in cui la Cooperativa aderisce e partecipa-delega poteri;
10. Intervento conclusivo di dirigente del Movimento Cooperativo;
11. Varie ed eventuali;

presenza di almeno la metà dei Soci. Il Consiglio di Amministrazione inoltre, viste le norme statutarie in materia, delibera di convocare le seguenti Assemblee Separate:

- **Per la Sezione Soci di Roma** in prima convocazione per il giorno 6 giugno 2002 alle ore 14.30 presso la sala Conferenze "Centro Sacro Cuore" di Viale Bardanzano n. 33 in Roma e in seconda convocazione per il giorno **VENERDI' 7 GIUGNO 2002**

stessa ora e stesso luogo;

- **Per la Sezione Soci di Milano** in prima convocazione per il giorno 12 giugno 2002 alle ore 15.00 presso il "Kennedy Congress Centre" - Via Gallarate n. 150 in Milano e in seconda convocazione per il giorno **GIOVEDI' 13 GIUGNO 2002**

stessa ora e stesso luogo.

Le Assemblee Separate sono convocate per deliberare sul medesimo Ordine del Giorno dell'Assemblea Generale Ordinaria, con l'aggiunta del seguente punto:

12. Nomina dei Delegati all'Assemblea Ordinaria del 15 giugno 2002.

p. il Consiglio di Amministrazione

IL PRESIDENTE

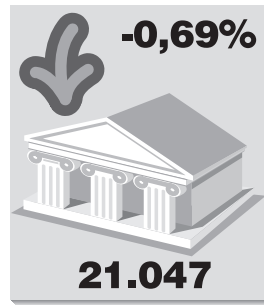
Carlo Zini

Nel caso si rendesse necessario l'Assemblea è riconvocata in **SECONDA CONVOCAZIONE** il giorno:

SABATO 15 GIUGNO 2002 ALLE ORE 9.30

nello stesso luogo e con lo stesso ordine del giorno e sarà valida a deliberare con la

mbitel



petrolio



euro/dollaro



Blu preferisce essere venduta a pezzi

ROMA L'assemblea degli azionisti di Blu ha deliberato ieri sera l'aumento di capitale di 30 milioni di euro per supportare il processo di vendita della società di telefonia mobile. È stato così evitato lo spettro del fallimento.

L'assemblea ha anche esaminato le nuove offerte d'acquisto presentate da Anthill, E-do e Tel2. Offerte che -ha spiegato l'amministratore delegato Enrico Casini - «non sono state ritenute adeguate né in termini di valore e garanzie, sia finanziarie che occupazionali».

Blu dunque ribadisce la «convenienza» - è scritto in un comunicato reso noto al termine della lunga assemblea degli azionisti - ad approfondire l'opzione break up, cioè la vendita a pezzi delle attività della società tra Tim, Omnitel e H3G.

«In questo modo, quindi - ha spiegato Casini - è stato evitato il fallimento. Entro luglio ci aspettiamo di concludere il processo di vendita».

Casini ha aggiunto che la società «farà tutti gli sforzi per portare in fondo la vendita, altrimenti scatterà la liquidazione in automatico». L'assemblea di Blu, ha aggiunto, rimane tecnicamente aperta: tra una decisa di giorni «ci rivedremo per verificare il processo di vendita e definire l'accordo sulle modalità tecniche» del finanziamento. All'assemblea di ieri non era presente il socio Caltagirone, che per Casini è stato «un assente giustificato». All'assemblea era invece presente Italgas con il suo presidente Alberto Meomartini, italgas, che ha sottoscritto la sua quota di aumento di capitale dopo che il 28 maggio scorso non aveva aderito alla proposta di finanziamento.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Ancora in crisi Wall Street La Bce non tocca i tassi l'euro galoppa verso nuovi record

Laura Matteucci

MILANO Bce in pausa. Mentre lascia invariati i tassi di interesse, è di nuovo record per l'euro. E anzi, nonostante la corsa della moneta unica, in atto da settimane, si colleghi alla persistente debolezza di Wall Street e non alla decisione sui tassi, ieri il balzo ai massimi di seduta contro il dollaro (0,9474, un valore mai visto dall'inizio del 2001) è arrivato dopo le dichiarazioni del presidente della Banca centrale europea: Wim Duisenberg, d'accordo con il ministro delle Finanze tedesco Hans Eichel, ha sostenuto di preferire un euro in rialzo e tassi a questo livello, piuttosto che la situazione opposta. «L'euro si è apprezzato rispetto al dollaro - ha detto il presidente della Bce - ma non credo che l'attuale cross ostacoli in alcun modo la crescita economica in Europa».

Duisenberg, comunque, ha sottolineato di non voler «speculare su quale sia il livello appropriato di cambio euro-dollaro». E ha parlato di «effetti positivi» sull'inflazione: «Se il recente rialzo dell'euro verrà confermato - ha detto - anche l'inflazione risulterà più sotto controllo, e così le prospettive sui prezzi». Quanto alla stabilità dei prezzi, per il presidente della Banca centrale «esiste in effetti una maggiore pressione», addebitabile anche «agli accordi salariali conclusi di recente» (leggi, il rinnovo del contratto dei metalmeccanici in Germania). Morale: l'obiettivo di un'inflazione al 2% resta «non impossibile», anche se viene definito «ambizioso». «Se ci possiamo aspettare un rallentamento dei prezzi nel breve periodo - ha proseguito Duisenberg - le previsioni a medio termine rimangono meno soddisfacenti rispetto a qualche mese fa». Un nuovo allarme che, peraltro, trova per la prima volta del tutto d'accordo l'associazione di consumatori Adusbef, secondo cui la tendenza alla crescita dell'inflazione dall'inizio dell'anno è inconfutabile.

I tassi di riferimento dell'area euro, intanto, rimangono invariati al 3,25%, ma la decisione stavolta non sembra così granitica: per il secondo mese consecutivo, infatti, Duisenberg ha evitato di utilizzare l'espressione canonica secondo cui «i tassi sono appropriati». Omissione non casuale, come ha ammesso lo stesso Duisenberg, sottolineando comunque come questo non significhi che la Bce abbia già adottato una politica monetaria restrittiva. Secondo gli analisti, si tratta di una mossa fatta in vista di una prossima stretta monetaria, propedeutica proprio ad un rialzo dei tassi che potrebbe avvenire, con ogni probabilità, dopo l'estate. Insomma, si tratterebbe di una sorta di non-decisione in attesa di sviluppi.

Duisenberg ha richiamato anche, ancora una volta, al rispetto del Patto di stabilità e, riferendosi alle recenti dichiarazioni del ministro francese delle Finanze, secondo cui il Patto non è scritto nella pietra, ha gettato acqua sul fuoco: «Ho ragione di credere - ha detto infatti - che la Francia rispetterà il suo impegno». Ancora: «È sempre possibile migliorare il Patto, ma è meglio rispettarlo così com'è, invece che cambiare le regole del gioco».

Attenzione alla ripresa dell'inflazione
L'obiettivo del 2% è ambizioso

Crisi Fiat, oggi si ferma Torino

Sciopero contro i licenziamenti. Fiom: il piano colpisce i lavoratori



Operai all'uscita della Fiat di Mirafiori

Massimo Burzio

TORINO Oggi Torino e la sua provincia si fermano per quattro ore a sostegno della vertenza Fiat. Lo sciopero unitario coinvolgerà non soltanto tutti i lavoratori dei comprensori di Mirafiori e Rivalta ma anche le aziende dell'indotto oltre agli addetti delle industrie tessili e chimiche (Pirelli, Michelin, Ergom, CF Gomma e Gallinò), delle imprese di pulizia, delle mense Si prevede, tra l'altro, l'arrivo di oltre 25 pullman dalla provincia che si convoglieranno davanti alla Porta 5 di Mirafiori da dove, alle 10,00, partirà un corteo che raccoglierà anche quelli della Powertrain e delle Presse e che percorrerà gli otto chilometri di distanza tra Mirafiori e Piazza Castello. Qui prenderà la parola una lavoratrice della Fiat in rappresentanza di tutti i partecipanti allo sciopero. Ma, prima di arrivare al centro della città, il corteo farà delle fermate davanti a Regione, Provincia e Comune e la Prefettura dove avverrà un incontro con i rappresentanti delle istituzioni.

La protesta esce, insomma, quest'oggi dalle fabbriche per andare nel

cuore della "capitale dell'auto" e per testimoniare l'esistenza di un "problema Fiat" che non può più essere limitato agli addetti, diretti o indiretti, del settore auto. E la dimostrazione che Torino prenda, giorno dopo giorno, coscienza di una realtà e di un futuro più che problematici e che vanno ben al di là del numero degli esuberanti annunciati da Fiat (2.800 ufficiali e 10.000 nell'indotto), ci sarà anche con la presenza al corteo di studenti, impiegati, intellettuali e politici. Dice il segretario dei DS, Pietro Marcarano: «Proprio perché la situazione è molto seria è necessario che tutti gli atti che si compiono siano coerenti con l'obiettivo di realizzare un impegno comune dei lavoratori, dell'impresa e delle istituzioni».

Ma lo sciopero di oggi ha come obiettivo anche quello di contrastare quelli che il segretario della Fiom di Torino, Giorgio Airaud, chiama ironicamente: «I facili ottimismo». Le parole di Boschetti, dette e ripetute in questi giorni possono trovare conferma soltanto con il ritiro o la sospensione delle procedure di mobilità. La crisi non è risolta e se ci sono segnali positivi ci devono essere an-

che per i lavoratori». I sindacati chiedono, quindi, di fermare subito la «valanga degli esuberanti» e contemporaneamente di iniziare a discutere non soltanto su quello che sarà il futuro di Torino ma di tutta l'industria automobilistica italiana. La Fiom nazionale, inoltre, ha stilato un documento che propone un accordo di programma che si misuri su diversi aspetti (dall'intervento dello Stato alle scelte delle imprese agli accordi sindacali) e serva prima di tutto a mantenere e incentivare, anche con l'arrivo di aziende estere, il ruolo dell'Italia come produttore di auto. E non solo: che il Governo supporti la ricerca e l'industrializzazione di motori ecocompatibili mentre la Fiat si impegni a mantenere e sviluppare le produzioni negli impianti italiani magari ricontattando l'accordo con GM. Infine, la Fiom propone un programma di formazione e riqualificazione delle forze lavoro oltre ad alternative a mobilità e prepensionamenti quali varie forme di riduzione d'orario e contratti di solidarietà.

Ieri, intanto, Giancarlo Boschetti ha incontrato Fiom, Fim, Uilm e Fismic a Balocco per la prevista riunione del Comitato di Consultazione. L'amministratore delegato ha ribadito il piano d'azione elaborato dalla Fiat Auto. Dunque nessuna novità, se non qualche particolare in più. E quindi, come dice Lello Raffo, il responsabile Fiom per le aziende Fiat: «Con maggiori dettagli e notizie ci è stato raccontato quello che è sostanzialmente un piano di destrukzione dell'auto. C'è una diminuzione delle quantità produttive e un minore impegno per il futuro e cioè si tratta di un progetto di ridimensionamento. Tant'è che hanno riconfermato gli esuberanti. E, poi, una cosa è certa: meno vetture fai meno lavoro c'è».

Il nodo per ora resta quello degli esuberanti. Al punto che se la Fiom ha chiesto di avere un tavolo negoziale in materia per il 18 prossimo, l'azienda parla, invece per la stessa data, di «una riunione per le procedure di mobilità».

Lingotto

Bnl e Mps: sì al piano Vertice a casa Agnelli

MILANO Dopo Banca Roma, San Paolo-Imi, IntesaBci e dopo Unicredit, anche Montepaschi e Banca nazionale del Lavoro hanno deliberato l'adesione al piano finanziario da tre miliardi di euro a sostegno della Fiat. La delibera di Bnl prevede che l'ammontare definitivo a carico dell'istituto venga determinato sulla base dell'adesione complessiva del sistema creditizio al piano a sostegno dello sviluppo del progetto industriale del gruppo torinese. E prevede che non superi,

comunque, la somma di 300 milioni di euro. Anche il Monte dei Paschi di Siena ha valutato ieri il piano di intervento a sostegno della Fiat elaborato dagli advisor ed ha deliberato di aderirvi pro quota.

Ieri, intanto, c'è stato un incontro tra i soci della Giovanni Agnelli & C., l'accollandi di famiglia, a Villa Frescolet, la residenza dell'avvocato Agnelli appena rientrato dagli Stati Uniti. È stato un «incontro d'informazione, come altri ricorrenti», ha detto un portavoce.

Proprio il giorno in cui la crisi Fiat è approdata in Parlamento. Lunedì 17 giugno i vertici del Lingotto saranno sentiti dalla Commissione attività produttive della Camera. Il faccia a faccia avverrà al termine della tornata di audizioni prevista nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'industria dell'automobile che ha preso il via ieri. «È

bastato l'avvio dell'indagine conoscitiva per riportare la discussione sulla crisi Fiat su un terreno di concretezza, con al centro le questioni di un grande comparto produttivo del Paese, gli andamenti e le prospettive reali del mercato, le sfide dell'innovazione» - dicono i deputati Ds Sergio Gambini e Alberto Nigra. Che aggiungono: «La ricognizione porta in primo piano l'economia reale e un patrimonio produttivo insostituibile per l'Italia: gli unici interessi che possono motivare e sostenere interventi e politiche pubbliche di sostegno».

Intanto proseguono serrati i contatti fra i soci di Italgas, la holding che controlla Edison, al fine di arrivare quanto prima ad un accordo che potrebbe risolvere il problema del «cumulo» dell'indebitamento di Fiat e quello dell'esposizione degli istituti di credito.

Il gruppo torinese festeggia il suo compleanno. Nel 2001 ha realizzato un fatturato di 580 milioni di euro con 2300 dipendenti. La lunga storia di un successo italiano

Bertone, novant'anni in auto dalla carrozzeria all'industria

Rossella Dallò

CAPRIE (TO) Novanta candeline. Le festeggia oggi, con qualche mese di anticipo sull'atto di nascita datato novembre 1912, la Carrozzeria Bertone che nel tempo è assurta al livello di Gruppo. Con circa 2300 addetti e un fatturato, nel 2001, di 580 milioni di euro, la Bertone è una robusta realtà dell'hinterland torinese. Dalla progettazione alla produzione, il ciclo è completo. La sua capacità produttiva, incrementabile, è di circa 50.000 unità l'anno. Nel 2001, infatti, dalla Carrozzeria sono uscite 30.450 Opel Astra Coupé e Cabrio e 19.250 C1, lo scooter col tetto della Bmw.

Alla Bertone da anni si lavora con i più sofisticati sistemi informatici, si usano materiali innovativi. Insomma, si sta al passo con il velocissimo sviluppo tecnologico e a volte lo si precorre. Tuttavia, è sempre l'uomo al centro della "filosofia" aziendale, come cita la frase firmata da Nuccio Bertone: «All'inizio c'è l'uomo/solo con il suo pensiero/la sua anima e la sua personalità». Uno spirito permeato per quasi tutto il Novecento proprio dalla forte personalità di Giuseppe, ribattezzato in famiglia con il diminutivo Nuccio che sarebbe diventato la firma di uno dei grandi maestri dello stile italiano nel mondo.

Nato nel 1914, Nuccio è il secondogenito del "carradore" Gio-

vanni, che a Torino ha un'officina per la riparazione e costruzione di carrozze. Le automobili sono ancora una rarità, e le capacità artigianali di Giovanni si impongono subito. Dopo la prima guerra mondiale, l'azienda cambia sede, si amplia con un organico di 20 operai e si concentra sull'automobile. È la prima svolta. Che si concretizza nel 1920 con la commessa di una torpedina realizzata su meccanica SPA 23S, alla quale segue a ruota una Fiat 501 Sport Siluro Corsa, capostipite di una tipologia di vetture sportive ad alte prestazioni. Giovanni Bertone stringe collaborazioni con tutte le industrie d'auto dell'epoca. Ma è con Fiat e Lancia che crea le basi di un roseo futuro.



Giovanni Bertone

La seconda svolta avviene nel 1933 quando il diciannovenne Nuccio entra ufficialmente nell'azienda. In quel decennio escono dalla Bertone vetture straordinarie che fanno scuola, come l'opulenta Lancia Aprilia Cabriolet, la Fiat 527S Ardita che inaugura i gruppi ottici anteriori carenati lungo il cofano, o la Fiat Torpedo con la capote a scomparsa all'interno della vettura. Alla fine della guerra Nuccio dà vita a vetture quali la Lancia Aprilia Cabriolet e la Fiat 1100 Stanguellini da competizione. All'inizio degli anni Cinquanta arrivano le prime commesse dall'estero, in particolare di MG e Bristol. Nel 1953 ecco la grande occasione: firma il prototipo dell'Alfa Romeo Giulietta Sprint, che

viene presentata al Salone di Torino del 1954. È un tripudio. Tanto che invece dei 1000 esemplari previsti se ne costruiscono 40.000 tra il 1954 e il 1965.

I costruttori chiedono a Nuccio di creare per loro. Ma è ancora con le Case italiane che lo stilista di meglio di sé. Il 1965 è un anno speciale del binomio Bertone-Alfa Romeo: nasce la Giulia GT. E con Fiat realizza la 850 Spider, il cui successo commerciale (dal '65 al '72 ne costruisce quasi 140.000 quasi tutte vendute sul mercato Usa) spinge Bertone ad ampliare la capacità produttiva a 120 vetture al giorno. Gli anni Sessanta si chiudono con un sodalizio industriale destinato a entrare nella storia dell'automobile: è

quello con Ferruccio Lamborghini, che porta alla nascita della Miura e più avanti della Countach. Nel '70 la Bertone ha 1500 dipendenti e lo stabilimento di Grugliasco si estende su 270.000 mq. Intanto Nuccio continua a creare dalle auto sportive alle utilitarie, che segnano nuovi punti di riferimento del car design internazionale. È il caso della Lancia Stratos che nella sua trasformazione stradale-agonistica conquisterà diversi titoli mondiali rally: della Dino Ferrari 308 GT4, dell'Audi 50. L'avvio della collaborazione con la Volvo segna la svolta industriale che fa della Bertone un costruttore a ciclo completo. Fatto che gli procura nel 1987 l'accordo con la General Motors.

Il ministro del Welfare lancia un nuovo piano dell'occupazione e cerca di emulare Berlusconi nelle promesse

Maroni nel labirinto dei numeri

«Licenziamenti liberi e un milione 400mila nuovi posti». Non ci sono soldi per il Sud

Felicia Masocco

ROMA Dopo la «riduzione Irpef mai fatta» annunciata l'altro ieri dal ministro dell'Economia, a tre giorni dal voto ecco un nuovo spot governativo questa volta dal ministero del Welfare: un milione e quattrocentomila nuovi posti di lavoro saranno creati entro il 2005. «Saranno 1 milione e 800 mila» rilancia poche ore dopo il premier «perché 400 mila sono già stati creati». La semplificazione delle cifre è destinata a far breccia in chi ascolta o legge (ricordate il milione di posti di lavoro del primo-Berlusconi?) molto meno il «come» tanta occupazione dovrebbe materializzarsi. «Con la riforma del mercato del lavoro», spiega Maroni, cioè con dosi massicce di flessibilità compresi i licenziamenti più facili. Per il Sud con il ritorno alle gabbie salariali e per chi esce dal sommerso con la decurtazione del 30% dello stipendio.

La tombola dei grandi numeri è poi proseguita al tavolo sul Sud: all'incontro che si è tenuto ieri a Palazzo Chigi

con le parti sociali, sono state annunciate opere pubbliche per 11 miliardi di euro in tre anni. Cisl e Uil sospendono il giudizio in attesa di verificare le cifre: «il primo banco di prova sarà il Dpef», dicono Raffaele Bonanni (Cisl) e Paolo Pirani (Uil). Sbotta invece Guglielmo Epifani: «Siamo insoddisfatti, permangono errori, ritardi e mancanze». Gli impegni di spesa sono «ereditati dai passati governi e invece vanno stanziare risorse aggiuntive». Inoltre, fa notare, «questo elenco di spese è indistinto, non sappiamo quando saranno spesi i soldi e le ricadute sull'occupazione».

Il piano per l'occupazione di Maroni (Nap, national action plan) è stato approvato ieri dal consiglio dei ministri. Nei desiderata del governo il tasso dell'occupazione segnerebbe così un +4% (arriverebbe al 58,5%). Ma i lavoratori del Mezzogiorno sono avvertiti, l'esecutivo Berlusconi-Bossi si prepara a rilanciare i salari differenziati. Nel piano si legge infatti che le regioni del Sud devono superare il ritardo nello sviluppo economico e «determinante diviene il ruolo delle parti sociali nel definire un siste-

ma di contrattazione salariale che tenga conto delle specificità locali». Torna insomma l'intenzione di smantellare l'attuale impianto contrattuale (politica dei redditi annessa) e come osserva il numero due della Cgil Guglielmo Epifani si rischiano ripercussioni sulla contrattazione nazionale.

Non solo: i salari saranno abbattuti anche ai lavoratori che usciranno dal «nero». Lo prevede una delibera del Cipe, varata ieri, secondo la quale sarebbe possibile per l'imprenditore che esce dal sommerso ridurre il salario del lavoratore del 30% rispetto ai contratti nazionali. Lo scippo sarebbe possibile con una semplice richiesta anonima al sindaco del Comune in cui ha sede l'azienda. Con essa si può fissare per il periodo dell'emersione la retribuzione al 70% di quella prevista dai contratti. I sindacati la bocciano. «È inaccettabile e illegittima - per il segretario generale aggiunto della Uil, Adriano Musi - il Cipe non deve intervenire sulla materia salariale». Per la Cisl «il governo deve recedere da questo provvedimento», ha detto Raffaele Bonanni.



Il ministro del Welfare Roberto Maroni

Siglato con Obiettivo Lavoro il primo contratto integrativo del settore interinale

MILANO Contratto integrativo fatto per gli oltre 450 dipendenti diretti della società di lavoro interinale Obiettivo Lavoro. Lo hanno sottoscritto le organizzazioni sindacali di categoria Filcams-Cgil e Fisascat Cisl, rilevando che si tratta del primo accordo aziendale di secondo livello nel settore del lavoro temporaneo. Obiettivo lavoro è la più grande società a capitale italiano del comparto. Il sindacato punta ora a sottoscrivere analoghi accordi con le società più grandi del comparto come la Adecco e la Manpower per giungere a «determinare una serie di norme specifiche capaci di cogliere le specificità del lavoro nel settore che possono concretizzarsi in un articolo da allegare al contratto terziario». Fra le innovazioni del contratto, il riconoscimento della nomina di Rsa per aree territoriali e non per luogo di lavoro, in modo da tutelare anche i lavoratori di piccole realtà.

Pezzotta difende Rutelli e critica il leader della Cgil: Cofferati è un grande comunicatore, ma ha il culto della personalità

Art. 18, si moltiplicano le iniziative unitarie

MILANO Anche ieri è proseguita l'ondata di scioperi spontanei contro l'intesa separata ed oggi tocca alla Fiat di Torino e a molte altre fabbriche di vari territori. L'Europa Metallurgica di Lucca (mille addetti) si mobilita con la rsu «per difendere l'articolo 18 da ogni modifica, per sostenere le proposte del sindacato in difesa dello Stato sociale e contro ogni trattativa separata e in difesa dell'unità sindacale». Sempre a Lucca, ieri hanno scioperato due ore Toschi, Fosber, Azimut e Celli, Perini Navi e Sampi. In lotta le aziende di Venafro, Pozzilli e Isernia nel Molise. Contro la decisione del governo ieri a Napoli si è fermata mezz'ora (sciopero unitario) la Nuova Meccanica Navale. Contro la trattativa si

pronunciano la rsu Mbda di Fusaro («Siamo pronti a nuove iniziative unitarie di lotta») e il consiglio di fabbrica Irisbus di Fiumerì (Avellino). A Siracusa i delegati Fim, Fiom, Uilm della Erg Petroli contestano «l'apertura di un tavolo negoziato sul mercato del lavoro senza stralcio dell'articolo 18 e dell'arbitrato» e invitano i sindacati «a mantenere gli impegni del 16 aprile». Sempre in Sicilia, oggi il «Camper dei diritti» della Cgil di Palermo inizia il suo viaggio nell'isola: «L'iniziativa servirà anche a lanciare la nuova grande mobilitazione della Cgil in difesa dell'articolo 18, in vista dello sciopero generale di 4 ore», spiega il segretario Cgil di Palermo Francesco Cantafia.

Un po' ovunque si vanno moltiplicando anche le prese di posizione unitarie. La rsu dell'Asl di Bologna Nord ritiene «profondamente sbagliato» accedere alla discussione sull'articolo 18, si dichiara contraria alle scelte di politica economica e sociale del governo e sui diritti e ribadisce che bisogna lottare e lavorare per ricomporre l'unità tra Cgil, Cisl e Uil. Lo stesso testo è approvato dalla rsu dell'Ausl di Bologna città ed inoltre le rsu del Comune di Granarolo Emilia e della Corte dei conti di Bologna chiedono di lottare, anche con un nuovo sciopero generale. Anche la rsu dell'Azienda ospedaliera di Salerno invita i sindacati ad essere coerenti con gli obiettivi dello sciopero gene-

rale del 16 aprile.

Ieri intanto il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, è sceso in campo per «fare da sponda» a Francesco Rutelli, criticato dai Ds per aver invitato la Cgil a sedersi al tavolo del mercato del lavoro. Stavolta Pezzotta, che trascura la trave macroscopica nel suo occhio ben visibile in tutte le fabbriche d'Italia, scopre una nuova pagliuzza nell'occhio di Cofferati: «È un grande comunicatore che sa gestire la sua immagine, ma ha il culto della personalità». Un difetto del tutto inedito, e sorprendente, la cui scoperta Pezzotta affida ad una intervista a *Capital*, un modo per marcare le distanze dalla Cgil.

g.lac.

AUTOTRASPORTO

Domani a Milano la «marcia» dei Tir

Prende il via domani a Milano la «marcia» dei Tir promossa dagli autotrasportatori della Fita-Cna Lombarda. Un corteo di Tir invaderà la Tangenziale Ovest-Est fino a Linate; poi un gruppo di Tir si reheranno in Corso Sempione ed una delegazione andrà alla sede della Rai. Alle 12,30 circa nel piazzale dello Stadio Meazza la manifestazione conclusiva.

COOP ADRIATICA

In crescita nel 2001 vendite e soci

Utile d'esercizio pari a 53 milioni e 749mila euro, per il gruppo della grande distribuzione Coop Adriatica, che nel 2001 ha registrato vendite per 1.403 milioni di euro (+10% sul 2000), di cui quasi il 70% realizzato dai 628.679 soci, cresciuti del 13,3% rispetto all'anno 2000. Nel 2001 sono stati aperti tre nuovi ipermercati e tre nuovi supermercati. I dipendenti sono aumentati di 1.115 unità, arrivando a fine anno a 7.132.

CORPO FORESTALE

Siglato l'accordo quadro nazionale

È stato siglato l'accordo nazionale quadro per il personale del Corpo forestale dello Stato. L'accordo, che reca elementi innovativi per quanto concerne la disciplina degli istituti di reperibilità, di turnazione, di riposo compensativo e del lavoro straordinario, prevede specifici compensi ed indennità volti ad incentivare le attività operative ed i servizi speciali.

EDILIZIA

Utile di 2 milioni per Coop Costruzioni

La Coop Costruzioni di Bologna ha chiuso il bilancio 2001 con un fatturato di circa 95 milioni e un utile netto di 2,054 milioni di euro, occupando in modo continuativo 464 lavoratori. Accanto alla tradizionale attività di costruzioni infrastrutturali ed edilizie, la Cooperativa punta allo sviluppo del comparto immobiliare, di nuove funzioni terziarie, dalla finanza di progetto alla realizzazione e gestione dei servizi pubblici.



Fiat Summer 2002

Fiat Panda da € 5.655* (Lit. 10.950.000)

e in più, se avete un usato, potrete approfittare di un finanziamento fino a € 4.200** in 36 mesi con la prima rata a settembre.



Fiat Seicento da € 7.050* (Lit. 13.650.000)

e in più, se avete un usato, potrete approfittare di un finanziamento fino a € 5.200** in 36 mesi con la prima rata a settembre.



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

Targasys. UN MONDO DI SERVIZI

*Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa. **Importo massimo finanziato per Fiat Seicento: € 5.200. Durata 36 mesi. 34 rate da € 165,72. Spese gestione pratica: € 150 + bolli. TAN 5% TAEG 7,07%. Importo massimo finanziato per Fiat Panda: € 4.200. Durata 36 mesi. 34 rate da € 133,85. Spese gestione pratica: € 150 + bolli. TAN. 5% TAEG 7,56%. Salvo approvazione Sava. Offerta valida fino al 30 giugno.

www.buy@fiat.com

FIAT

Codacons: troppe monete gli italiani vogliono banconote da 1 e 2 euro

MILANO A sei mesi dal debutto dell'euro, le monete restano ancora un problema per molti italiani. A denunciarlo è l'associazione dei consumatori Codacons, che chiede l'intervento del presidente della Commissione europea Prodi e del Ministro del Tesoro Tremonti. In particolare, secondo il Codacons, il numero eccessivo di monete (che sono esattamente il doppio rispetto a quelle in lire: 8 contro le precedenti 4) continua a provocare code agli sportelli ed errori nei conteggi, tanto che il 25 per cento degli anziani interpellati dall'associazione dei consumatori è convinto di ricevere un resto sbagliato. Il 90 per cento degli italiani chiede dunque di introdurre un numero maggiore di banconote, in particolare da 1 e 2 euro (il corrispondente delle vecchie 2.000 e 5.000 lire), così da diminuire il continuo e obbligatorio ricorso alle monete. Secondo il Codacons, ulteriori disagi destinati a risolversi con il passare del tempo derivano dal fatto che il 90 per cento degli italiani ragiona ancora in lire.

La Corte distrettuale ha vietato a un'azienda di utilizzare il marchio per vendere formaggio grattugiato generico

Il parmigiano-reggiano vince a New York

MILANO Vendevano negli Stati Uniti del formaggio grattugiato generico utilizzando la denominazione di «parmigiano». Ora non lo potranno più fare. La Corte Distrettuale Nord di New York ha dato infatti ragione al nostro Consorzio del parmigiano reggiano nella controversia contro la Renzi&Sons Inc. Si tratta di un importante successo negli Stati Uniti per il Consorzio contro l'uso di denominazioni protette per formaggi non tipici. Un successo che arriva dopo dopo tre anni di un'estenuante controversia legale con la Renzi&Sons, Inc., primario operatore americano del settore dei formaggi. Il Consorzio aveva chiesto nel 1999 alla corte un'ingiunzione che impedisse l'uso illegale del marchio «parmigiano» per un formaggio grattugiato generico della Renzi, oltre ad un risarcimento danni. «Il contenzioso - annuncia il Consorzio di tutela - si è chiuso in seguito

all'accordo raggiunto, che ha trovato la piena soddisfazione del Consorzio, e che prevede il divieto, per la Renzi & Sons, di commercializzare il prodotto utilizzando la denominazione "Parmigiano" o qualsiasi altro appellativo che possa rievocare quel termine. In cambio, il Consorzio si è impegnato a ritirare la richiesta di risarcimento». Per il presidente del Consorzio del parmigiano reggiano, Andrea Bonati, si tratta di «un risultato significativo se si considera che è stato conseguito in un paese tradizionalmente poco amichevole nei confronti dei prodotti a denominazione di origine protetta provenienti dal Vecchio continente. Una piccola grande vittoria che ci rafforzerà nelle battaglie che stiamo conducendo in tutte le sedi per tutelare il marchio e l'identità del parmigiano-reggiano». La prossima battaglia si disputerà infatti in Europa. Il 25 giugno la Corte di Giustizia europea emetterà la sentenza.



za in merito al corretto uso del termine "parmigiano" nei Paesi della Unione europea. In diversi Stati infatti vengono venduti dei formaggi grattugiati generici ai quali produttori e distributori affibbiano l'etichetta di «parmigiano». Il Consorzio ha sempre giudicato scorretto l'uso di questa denominazione, che gioca sull'assonanza con l'originale parmigiano-reggiano per vendere prodotti che nulla hanno a che vedere con il famoso e unico formaggio italiano. La sentenza della Corte di New York segue di pochi giorni un servizio del «Wall Street Journal» sulle battaglie lanciate da Parma per difendere i suoi famosi prodotti alimentari dalle imitazioni e per convincere l'Unione Europea a sceglierla come sede della nuova Authority europea sulla sicurezza del cibo. Sul fronte della difesa del suo famoso prosciutto il quotidiano sottolineava che la guerra è stata lanciata da Parma soprattutto contro i supermercati britannici Asda che vendono il prodotto, tagliato a fette, in confezioni sigillate preparate dalla catena britannica. Sullo stesso fronte Parma è in rotta di collisione con la Kraft che vende formaggio «Parmigiano» che non è però prodotto nella città emiliana.

Maglie azzurre a ruba in Borsa

Bogione (Basicnet): il Mondiale conta come immagine, meno per gli affari

Marco Ventimiglia

MILANO Nello sport italiano gli effetti già prodotti dal mondiale di calcio nipponico-coreano sono talmente tanti che non basterebbe l'intero giornale ad illustrarli; ma nel mondo della finanza la massima rassegna del pallone ha fin qui generato un'unica conseguenza: si chiama Basicnet, opera nel tessile e, soprattutto, confeziona le maglie della nazionale azzurra, circostanza che da un paio di giorni ne rende impossibile la quotazione in Piazza Affari costringendo la Borsa Italiana a vietare da oggi gli ordini al meglio sul titolo. «Il mondiale di calcio - spiega Marco Bogione, presidente di Basicnet ed anche uno degli azionisti della società editrice de *l'Unità* - rappresenta per noi una grande occasione di visibilità. L'accordo con la Ferdercalcio, con la fornitura di tutta la linea d'abbigliamento degli azzurri, è qualcosa che va al di là di una semplice sponsorizzazione sportiva».

Quanto pesa il prodotto "nazionale" all'interno di Basicnet?
«Molto a livello d'immagine, non moltissimo per quanto riguarda il fatturato dove pesa per circa il 5%. Ciò non toglie che nei primi quattro anni della

sponsorizzazione abbiamo venduto qualcosa come mezzo milione di maglie azzurre».

Vendite che adesso, in piena febbre mondiale, sono in ascesa verticale. Riuscite a far fronte alle richieste?
«La produzione delle maglie azzurre comprate in questi giorni è stata in realtà pianificata diversi mesi fa. Ovviamente ci aspettavamo un'impennata delle vendite, anche se le nostre scorte attuali sono già scese a livelli bassi».

Basicnet è tornata sulla cresta dell'onda dopo un periodo difficile...
«Abbiamo attraversato un biennio caratterizzato da difficoltà di duplice natura: alla generale contrazione dei mercati si sono sommati i nostri problemi gestionali. Per fortuna non si è trattato di nulla di drammatico, se è vero che il 2001 si è chiuso con un fatturato consolidato di circa 100 milioni di euro con perdite nell'ordine dei 3 milioni».

La prima trimestrale del 2002 ha però delineato una situazione diversa. Si può parlare di un'inversione di tendenza?
«Credo proprio di sì. Nei primi tre mesi del 2002 a fronte di un fatturato di 32 milioni di euro abbiamo registrato un risultato ante imposte positivo per 1,8 milioni. Ed è proprio il ritorno all'utile che



rappresenta la vera discriminante per l'anno in corso». **Veniamo alla Borsa. La storia dell'azione Basicnet è abbastanza travagliata...**
«Indubbiamente la nostra vita in Piazza Affari risulta fin qui movimentata. Il titolo è stato collocato nel novembre 1999

ad un prezzo di 3,9 euro, è salito fino a quattro e mezzo in piena bolla speculativa, ma poi ha iniziato a perdere. Nella seconda metà del 2001 l'azione quotava addirittura meno di un euro per poi iniziare il recupero in corso». **L'attuale prezzo di Basicnet, teorico per via della sospensione, è di**

circa 2,5 euro. Che cosa si aspetta nei prossimi giorni?
«Non ne ho la minima idea. Posso piuttosto esprimere l'auspicio che il titolo si muova in modo equilibrato, raggiungendo un valore che corrisponda alle potenzialità dell'azienda, senza esagerazioni in una direzione o nell'altra».

Michele Gentile*

L'opposizione (e i dubbi di costituzionalità) del sindacato: con la legge sulla dirigenza il governo cancella i diritti e rende tutti subalterni

Pubblica amministrazione, a rischio 5mila dirigenti

MILANO Il disegno di legge sulla dirigenza statale che il Parlamento si appresta ad approvare, rappresenta una ulteriore tappa del processo di smantellamento delle riforme della Pubblica amministrazione che hanno caratterizzato l'ultimo decennio. Il sindacato ha dall'inizio reso pubblica la sua fortissima contrarietà ad un provvedimento che smantella il sistema dei diritti per i dirigenti statali, manomette il contratto di lavoro e rende tutti i dirigenti subalterni. Facendone dei "clientes". Funzionale a tutto ciò è la manomissione del contratto di lavoro appena firmato, che rappresenta lo strumento "privatistico" di garanzia e di regole per il dirigente: i contenuti del rapporto di lavoro vengono sottratti alla sfera del contratto individuale ed affidati dalla legge esclusivamente all'unilateralità del Ministro o del dirigente generale nominato dal Ministro.

Il ritorno alla legge avviene peraltro con una formulazione che lascia totale discrezionalità a chi deve conferire l'incarico e valutare i risultati. Si determina in sostanza una catena di cui collante è la "fedeltà e l'affidabilità" e non "il saper fare": le conseguenze sul piano dell'imparzialità sono evidenti. La pericolosità di tale meccanismo consiste anche nella sua possibile estensione. Si può arrivare fino ai 10mila dirigenti scolastici ed a tutte le strutture regionali di vertice dell'Istruzione con un evidente invasione di campo relativamente alle tematiche sul Titolo V della Costituzione. Si introduce una sorta di revocabilità "ad nutum". Se ciò per la dirigenza privata è nei fatti,

per quella pubblica, garante dell'imparzialità e della competenza nei confronti del potere politico, ha elementi di profonda gravità anche istituzionale. Sessanta giorni dopo l'approvazione della legge, decadono automaticamente, senza alcuna valutazione dell'operato e senza alcuna possibilità di esercitare il diritto al contraddittorio, circa mille tra dirigenti e direttori generali. Il numero è determinato dal fatto che la furia demolitoria e la logica spartitoria ha coinvolto anche circa 500 enti pubblici nei quali esiste questa figura: anche in questo caso, il merito riveste profili di illegittimità. I contratti privatistici firmati dai dirigenti, verranno abrogati per legge,

tutti nello stesso giorno. Si tratta della decapitazione dell'amministrazione statale che provocherà il blocco delle attività, prima, quando i dirigenti non potranno che esercitare una sconosciuta "ordinaria amministrazione" e dopo a causa della complessa procedura, non più solo di natura contrattuale, per la assegnazione dei nuovi incarichi. Questa previsione legislativa ha pesanti aspetti di lesione della disciplina lavoristica che non potrà che portare anche ad istanze di carattere legale, che, se richiesta, vedranno anche la presenza del sindacato firmatario del contratto di lavoro dei dirigenti. Anche per i dirigenti non generali (circa 4mila persone) la legge attiva un

meccanismo di rotazione senza alcuna valutazione delle attività: infatti il dirigente generale, prima di valutare gli incarichi dei dirigenti "di seconda fascia", deve concordare il proprio trattamento economico, deve vedere conferito l'incarico con decreto del presidente del Consiglio e successivamente deve decidere se confermare i dirigenti di II livello o se rimuoverli. Il tutto entro 30 giorni. Con quale criterio i circa 4mila dirigenti di II fascia saranno sottoposti alle valutazioni da parte dei dirigenti generali? Come costoro - appena nominati - avranno la possibilità di valutare oggettivamente la situazione per le eventuali rotazioni dei dirigenti stessi? Le risposte non sono difficili.

Ma le regole contrattuali per queste figure rimangono in vigore e il sindacato si batterà perché su ciò non ci siano ripensamenti, contrastando iniziative palesemente illegittime. Ma il rischio che lo spoils system per circa 5mila persone avvenga, è molto plausibile. Il protocollo d'intesa del febbraio 2002 tra governo e sindacati rappresenta su tale tema un punto di piena riaffermazione del primato della contrattazione e del sistema di garanzia definito dai contratti. Nella legge qualche passo avanti c'è stato, ma alla fine la "fame spartitoria" delle forze di Governo ha prevalso al punto che oggi la legge è contro l'accordo. Anche per i dirigenti non generali si pongono que-

stioni "legali" in relazione alle previsioni contrattuali e alle garanzie relative al rapporto di lavoro. Ma la rimozione di un dirigente pubblico, senza alcuna valutazione sul suo operato e prevista dal contratto di lavoro, contrasta con i principi di imparzialità e autonomia. Così la Corte Costituzionale si è espressa in varie sentenze. L'obiettivo che il governo si è posto è innanzitutto quello di ripristinare una dirigenza subalterna al potere politico; le norme contrattuali ancora vigenti ed il diritto del lavoro saranno, in caso di vertenze, un antidoto efficace; ma esiste un secondo obiettivo: liberarsi di alcuni degli attuali dirigenti adducendo tra l'altro motivi quali "la valutazione dei risultati" che la stessa legge nega in radice, abrogando anche su tale tema il contratto di lavoro. Una brutta legge questa che lede il diritto del lavoro ed è di dubbia costituzionalità. *Coordinatore Dipartimento Settore Pubblico Cgil

Inps, gli arretrati riscossi entro il 12

MILANO Pensionati attenti. Scade fra poco meno di una settimana, cioè mercoledì 12 giugno, il termine per riscuotere gli arretrati relativi all'aumento fino a 516,46 euro delle pensioni minime. I pensionati che ne hanno diritto e ai quali è stata inviata l'autocertificazione semplificata - ricorda una nota dell'Inps - potranno recarsi negli uffici postali dove vanno abitualmente. Chi invece non riuscisse a presentare l'autocertificazione entro quelladato potrà rivolgersi nei giorni successivi alle sedi Inps più vicine.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Il caso**
La pubblicità lascia la Rai e abbraccia Mediaset
- **Dossier**
Quinto, non uccidere tuo figlio
- **Medioriente**
In Israele non tutti si sentono soldati

diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

2 euro

OPPOSIZIONE CIVILE

Sabato 8 giugno 2002
dalle ore 12.00 alle ore 18.30

presso
la Sala Riunioni di Lungotevere Flaminio, 67
In Roma

si terrà la prima riunione
dell'Associazione "Opposizione Civile"

All'incontro sono invitati i rappresentanti delle associazioni ed i singoli cittadini che hanno aderito all'appello di opposizione Civile. La riunione è comunque aperta a tutti e quindi, chiunque lo desideri, può partecipare senza alcuna formalità.

All'ordine del giorno

- prospettive di opposizione Civile
- decisioni sui referendum
- dibattito

Saranno presenti:
Giovanni Bachelet, Enzo Marzo, Paolo Sylos Labini ed Elio Veltri
Vi aspettiamo...

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,37%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced. Includes titles like BTP ST 01/06, BTP ST 02/02, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced. Includes titles like BICAR CREDIT, BICAR CREDIT, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Includes titles like BIPM AZIONE ITALIA, BIPM AZIONE ITALIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Includes titles like BIPM AZIONE ITALIA, BIPM AZIONE ITALIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Includes titles like BIPM AZIONE ITALIA, BIPM AZIONE ITALIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA, etc.

OB. ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Includes titles like AGRICOLTURA, AGRICOLTURA, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Includes titles like AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, etc.

AZ. PACIFICO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Includes titles like AZ. PACIFICO, AZ. PACIFICO, etc.

AZ. SETTORIALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Includes titles like AZ. SETTORIALI, AZ. SETTORIALI, etc.

OB. AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Includes titles like OB. AREA EURO, OB. AREA EURO, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Includes titles like AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, etc.

AZ. PAESE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Includes titles like AZ. PAESE, AZ. PAESE, etc.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Includes titles like AZ. PAESI EMERGENTI, AZ. PAESI EMERGENTI, etc.

OB. AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Includes titles like OB. AREA EURO, OB. AREA EURO, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Includes titles like AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, etc.

AZ. INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Includes titles like AZ. INTERNAZIONALI, AZ. INTERNAZIONALI, etc.

BIL. AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Includes titles like BIL. AZIONARI, BIL. AZIONARI, etc.

OB. AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Includes titles like OB. AREA EURO, OB. AREA EURO, etc.

AZ. AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Includes titles like AZ. AMERICA, AZ. AMERICA, etc.

AZ. ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Includes titles like AZ. ALTE SPECIALIZZAZIONI, AZ. ALTE SPECIALIZZAZIONI, etc.

OB. MISTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Includes titles like OB. MISTI, OB. MISTI, etc.

F. FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Includes titles like F. FLESSIBILI, F. FLESSIBILI, etc.



I sospetti del danese Tomasson «Giochiamo sempre in ore torride»

L'attaccante della Danimarca Jon Dahl Tomasson, prossimo centravanti del Milan, ha criticato pesantemente l'organizzazione della Coppa del Mondo e ha lanciato accuse di corruzione per gli orari decisi per le partite delle grandi squadre. «Noi - ha detto Tomasson - siamo stati costretti a giocare due volte alle 15 e 30 (ora locale) con un caldo enorme e una volta alle 18, i tedeschi giocano per tre volte alle 20 e 30. È molto

sospetto e qualcuno dovrebbe darci una spiegazione. Mi pare abbastanza ingiusto che i grandi Paesi abbiano questo vantaggio».

I danesi hanno protestato con la Fifa per quella che il ct danese Morter Olsen ha definito «un'ingiustizia». Martedì prossimo la Danimarca affronterà alle 15 e 30 la Francia nell'ultima partita del girone. All'inizio la gara che oggi la Danimarca ha giocato con il Senegal era stata prevista alle 20 e 30 ma, pochi giorni prima dell'inizio del torneo, l'inizio è stato anticipato. «Il cambiamento risponde alle richieste della televisione», hanno accusato i dirigenti danesi.



E il campione del mondo Ghiggia vende i suoi trofei per sopravvivere

Mentre l'Uruguay deve fare i conti con un passaggio agli ottavi che ha il profumo dell'impresa disperata, uno dei giocatori simbolo del calcio uruguayo deve confrontarsi con problemi più prosaici. Problemi di sopravvivenza quelli che affliggono Alciades Ghiggia. L'ex ala destra campione del mondo nel 1950 con l'Uruguay, che ha anche rivestito per cinque volte (al tempo degli oriundi in nazionale) la maglia azzur-

ra, è stato costretto a vendere per urgenti problemi economici parte della sue medaglie.

Ghiggia, 76 anni, alla destra dal dribbling bruciante, ha scelto una casa d'aste di Montevideo per cedere parte dei suoi trofei, tra i quali una medaglia ricevuta durante i suoi anni "italiani", in cui, a partire dal 1953, ha giocato per otto stagioni nella Roma, disputando 201 partite e realizzando 19 reti.

Le medaglie, per una delle quali ha ricevuto l'equivalente di 1.800 euro, sono state tutte acquistate da privati perché l'Associazione uruguayana di calcio non ha potuto partecipare all'asta per mancanza di fondi.



lo sport 2002

FIFA WORLD CUP



Francia, i campioni con le valigie in mano

Ridotta in dieci pareggia con l'Uruguay, ma ora deve travolgere la Danimarca

PSICODRAMMA BLEU

Pippo Russo

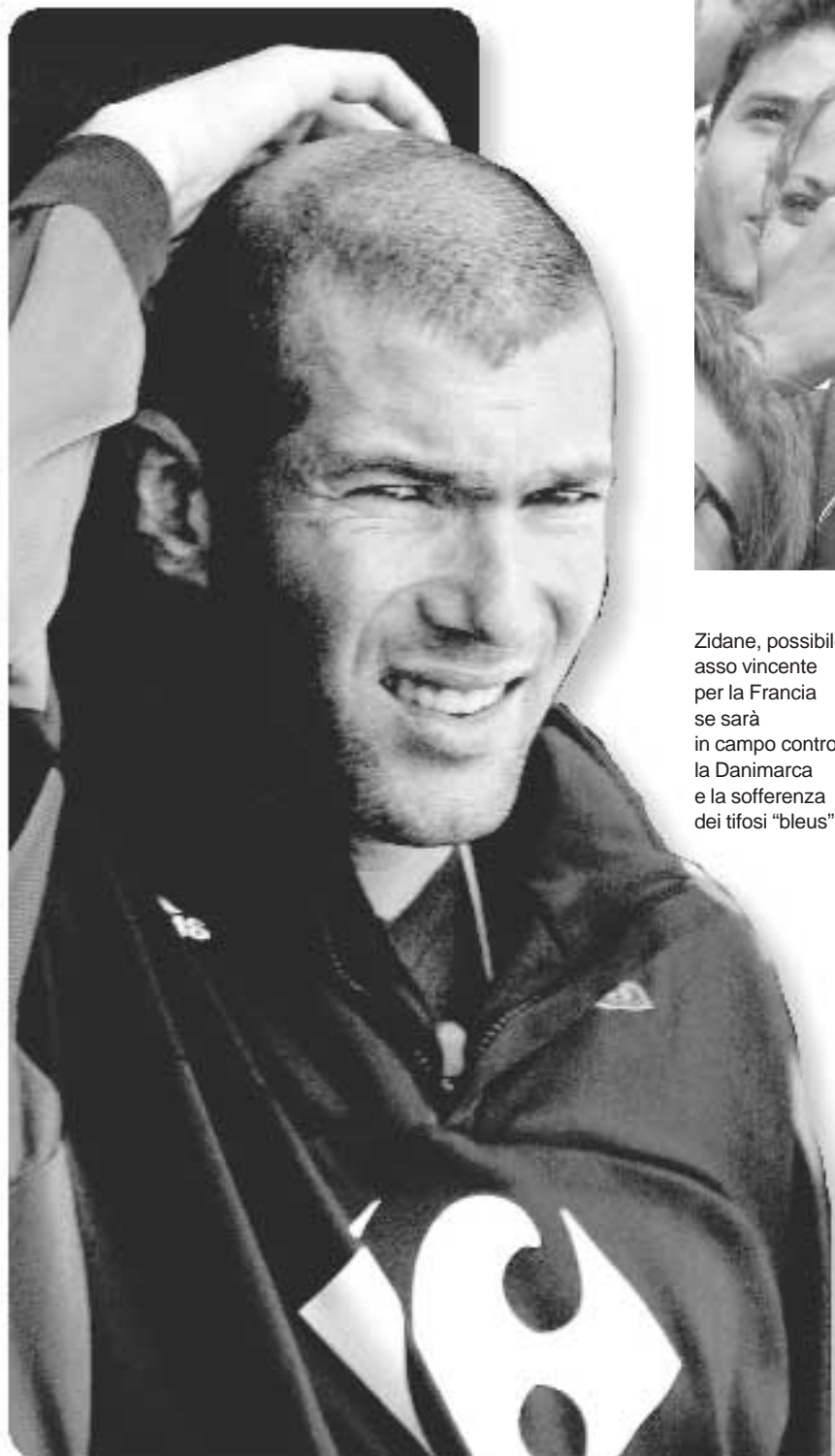
Dalla depressione allo psicodramma. Gli umori della stampa francese nelle ore immediatamente successive al pareggio contro l'Uruguay hanno registrato un peggioramento rispetto alla già bassa quota toccata dopo l'esordio perdente contro il Senegal. Soprattutto, ciò che più angustia i toni dei commenti è l'incapacità di condividere una linea nel valutare il pari, maturato in condizioni estremamente complicate: è stato un risultato guadagnato o un'occasione sciupata? Per *Le Figaro* non ci sono dubbi: opportunità sprecata. Già nell'edizione del mattino di ieri sulle colonne del quotidiano conservatore era stata presa una posizione netta, in un articolo dal titolo "I Bleus giocano a lascia o raddoppia", nel quale si invitavano i giocatori di Lemerre a mettere da parte "il

tempo dei dispiaceri e dei rimorsi" e a "fare blocco" per vincere "in qualunque modo". Posta questa premessa, *Le Figaro* non ha avuto alcun dubbio nell'accogliere lo 0-0 di ieri

come una sconfitta. Il titolo del servizio sull'edizione online è impietoso: "I Bleus a un punto morto", con evidente gioco di parole sulla quasi inutilità del punto guadagnato in classifica. Con massima severità, l'anonimo estensore dell'articolo ha messo in evidenza "l'incapacità di segnare" degli attaccanti francesi, concludendo che "nulla è perduto, ma tutto è da fare". L'assenza di indulgenza del *Figaro* nei confronti della nazionale francese è tale da indurre a omettere qualsiasi considerazione sullo scadente arbitraggio del messicano Rizo, severissimo nell'espellere Henry e permissivo con l'uruguayano Dario Silva.

Meno severo il titolo di *Le Monde*, che parla di "10 Bleus tenuti in scacco". L'articolo di Eric Nunes sottolinea le difficoltà incontrate dalla Francia nella gestione di una gara resa complicata dall'espulsione di Henry e dall'atteggiamento degli uruguayani "che continuano a difendere in 7 e moltiplicano le provocazioni con successo". Stroncatura per l'arbitro "l'uomo più decisivo durante il primo tempo".

Sulle colonne di *Liberation* si leggono le note più comprensive nei confronti della nazionale di Lemerre. Accompagnato da un titolo che denota il sollievo per lo scampato pericolo ("I Bleus sono ancora vivi"), l'articolo siglato J. H. e G. S. sottolinea che "i Bleus non si sono affatto battuti da cani" (testuale) e che si sono mostrati più volenterosi rispetto alla partita di venerdì scorso. In condizioni del genere, il fatto di avere ancora una chance da sfruttare nella prossima gara con la Danimarca viene accolto come una vittoria. Due elementi accomunano le tre testate. La prima: nessuna accorcia alla squadra francese l'attenuante dell'assenza di Zidane. La seconda: tutte quant'esse concedono risalito al pessimo andamento in borsa del titolo di *TeleFrance 1*, il canale che ha comprato i diritti sui mondiali per 168 milioni di euro. Un investimento che avrebbe un ritorno negativo dallo scemare dell'interesse presso il pubblico francese in caso di eliminazione dei Bleus. Dopo lo 0-0 di ieri il titolo TFI ha perso l'1,49%.



Zidane, possibile asso vincente per la Francia se sarà in campo contro la Danimarca e la sofferenza dei tifosi "bleus"



Pino Bartoli

BUSAN I bookmakers non hanno pietà di nessuno, tantomeno dei campioni in decadenza. Così la Francia che si allontana dal Mondiale (troppo poco il pari con l'Uruguay) è precipitata anche nel borsino dei favoriti: ora la conferma dei galletti sul tetto del mondo viene pagata 10 a 1. E adesso per i Bleus è davvero dura. Solo con una grande impresa contro la Danimarca - vittoria con due gol di scarto - i campioni del mondo riusciranno a cavarsela e a non tornare a casa con la più bruciante delle umiliazioni. All'Asiad Main Stadium di Busan, contro l'Uruguay di Alvaro Recoba, niente gol per i francesi, nettamente più vivaci rispetto alla sconfitta con il Senegal. Li ha traditi Thierry Henry, che si è fatto espellere per un fallaccio al 25' del primo tempo.

Per oltre due terzi dell'incontro, i francesi hanno giocato in dieci contro un Uruguay anch'esso apparso più deprivato rispetto all'esordio negativo contro la Danimarca. Hanno retto bene, creando anche diverse occasioni da gol, ma devono ringraziare Fabien Barthez - miracoloso un suo sal-

vataggio su Magallanes a tempo scaduto - se sono ancora in corsa. La Francia aveva cominciato subito prendendo il sopravvento sugli uruguayani. Lemerre ha proposto Micoud al posto di Zidane senza modificare altro nella formazione, ma nemmeno con il parmense il gioco offensivo ha acquisito la fluidità e la velocità abituali con Zizou dietro le punte. Al 25' il colpo di scena che cambia il match: preso da un accesso di furore agonistico, Thierry Henry entra in modo imperdonabile a piedi uniti su Romero, davanti agli occhi dell'arbitro. Rosso e campioni in 10 con la tremarella nelle gambe. Ma proprio con un uomo in meno, la Francia mostra di aver recuperato un po' di vitalità e dopo 10' coglie il palo con Petit, su punizione dal limite. Prima dell'intervallo, pubblico inferocito con Dario Silva, colpevole di un fallaccio su Vieira che il replay sul tabellone mostra in modo spietato. I secondi 45' sono agonisticamente tiratissimi, con i francesi a provarci comunque e gli uruguayani che intravedono il colpaccio. Al 5' Carini salva su un pallonetto di Candela, poi ci sono i tre minuti di furore del Chino Recoba: scappa sulla sinistra al 7' e para Barthez, salta addirittura il por-

tiere un minuto dopo ma si allarga a sinistra e spara sull'esterno della rete, serve un pallone d'oro al 9' ad Abreu che di testa si mangia un gol fatto. Si riprende la Francia e Trezeguet si presenta davanti a Carini che salva in extremis, ma la difesa uruguayana comincia a patire troppo le palle alte e nell'area di Montero le mischie diventano pericolose. Minuti finali col batticuore: al 90' Wiltord si presenta da solo davanti a Carini, il giovane portiere si salva miracolosamente in angolo. Un minuto dopo è Magallanes a trovarsi di fronte a Barthez, che devia con i piedi quando sembrava ormai superato.

Finisce senza reti, e per i Bleus è questo il dato più preoccupante. A complicare il compito degli uomini di Lemerre, ci sarà l'11 giugno ad Incheon, l'assenza di Henry che sarà squalificato, e quella di Petit che ha rimediato il secondo cartellino giallo. C'è però la concreta speranza che Zinedine Zidane possa tornare in campo, a rivitalizzare i suoi proprio nel match decisivo. Con Zidane e con la convizione ereditata dalla finale degli Europei che fino alla fine nulla è perduto, i francesi tengono viva la speranza.

In Francia intanto si invoca Zidane e si vuol credere che non è finita. Anche il presidente francese Jacques Chirac continua a sperare. Ieri ha mandato un messaggio di incoraggiamento al capitano Marcel Desailly assicurando che «come tutti i francesi sarò al vostro fianco martedì per la partita contro la Danimarca. La sfida che vi attende è all'altezza della fiducia che abbiamo in voi». A chiudere il messaggio, Chirac ha aggiunto di suo pugno: «Con la mia stima, la mia speranza e la mia amicizia».

Non è finita qui. Il pareggio della Francia contro l'Uruguay nella seconda partita dei mondiali ha avuto l'ennesimo impatto negativo sulle azioni di TFI. Al termine dell'incontro il titolo aveva perso il 3,31 per cento del suo valore. Per ottenere l'esclusiva televisiva dei mondiali per la Francia, TFI ha sborsato 60 milioni di euro, il 7,8% di quanto ha speso per l'intera griglia dei suoi programmi nel 2001. L'eliminazione dei Bleus si tradurrebbe in una perdita di guadagni in termini di pubblicità per la rete televisiva. Da ciò la reazione negativa della Borsa.

dopo l'1-1 con la Danimarca

E il Senegal può sognare

Il punto guadagnato, e soprattutto la prospettiva del passaggio agli ottavi, rende già euforico il ct senegalese Metsu: «È una grande vittoria per l'Africa. Per la prossima gara sappiamo che se facciamo un punto in pratica siamo tra le 16». Un'euforia comprensibile, e poco importa che ancora non sia matematicamente raggiunta. Il Mondiale del Senegal continua dunque sotto una buona stella. Gli africani anche ieri hanno giocato un'ottima partita mettendo alle corde i danesi, anche quando si sono ritrovati in dieci per l'espulsione di Dia, grande protagonista nel bene e nel male dell'incontro. Suo nel primo tempo il fallo da rigore su

Tomasson (trasformato dallo stesso attaccante danese) che è costato il vantaggio della Danimarca, suo il pareggio nella ripresa su splendido assist del gioiellino Diouf, suo infine il fallaccio da cartellino rosso (era già ammonito) per un'entrata a gamba tesa su Henriksen. Il risultato poteva essere più rotondo sia da una parte sia dall'altra. I danesi ricreminano per una presunta scorrettezza di Tomasson che nel primo tempo poteva dare il 2-0 e forse chiudere la partita. L'arbitro ha visto un mani del neo-attaccante del Milan (in realtà l'ha colpita con una spalla), ammonendo ingiustamente il giocatore che ha proseguito l'azione. «Siamo stati fortunati a conquistare un punto - ha ammesso il ct Olsen - nel secondo tempo hanno giocato meglio loro e poi abbiamo sofferto il caldo. Loro sono abituati a queste temperature». Dopo il fresco dei giorni scorsi si è giocato infatti in un clima afoso con una temperatura sui 31 gradi.

gli africani vincono per 1-0

Camerun avanti Arabia a casa

Il primo verdetto di questi mondiali condanna l'Arabia Saudita che, perdendo con il Camerun (1-0), è matematicamente fuori. Gli africani si impongono in una vittoria di misura raggiunta anche a fatica in una gara che non ha offerto spunti particolari o giocate da ricordare. L'8-0 inflitto dai tedeschi all'Arabia aveva lasciato pensare che il Camerun avrebbe potuto assicurarsi la gara con una vittoria più larga e facile. Gli arabi hanno invece saputo reagire dopo l'umiliazione subita dalla Germania e il tecnico, Nasser Al Johar, ha deciso di rinforzare il settore difensivo inserendo cinque nuovi titolari. I camerunensi,

vittoria a parte, non si sono dati da fare di più tanto. Il Camerun è sceso in campo con un 3-5-2 ed ha avuto un possesso di palla maggiore degli avversari ma, soprattutto nel primo tempo, non si è mai reso pericoloso davanti alla porta. La svolta al 20' della ripresa, Etou, ha ricevuto un lancio di Geremi e ha preso il tempo al portiere Al Deayea mettendo a segno la palla del match. L'Arabia Saudita allora ha cercato di reagire, mostrando un volto completamente diverso da quello visto con la Germania. «È stato importante per me vedere che i miei uomini hanno interpretato bene questa gara - ha detto Schaefer ct del Camerun - la Germania è di sicuro la favorita del gruppo perché ha grande esperienza internazionale». Il tecnico tedesco conosce bene i suoi connazionali, l'umiliazione subita dalla Germania e il tecnico, Nasser Al Johar, ha deciso di rinforzare il settore difensivo inserendo cinque nuovi titolari. I camerunensi,

Bielsa punta su Kily Gonzalez In panchina restano Ayala e Lopez

L'Argentina in difesa non recupera Ayala, ancora con problemi alla coscia destra, mentre Sorin, fermatosi per un dolore al polpaccio sinistro, sarà disponibile. Unico cambiamento rispetto alla squadra anti-Nigeria è in avanti, sulla sinistra ci sarà Kily Gonzalez, con Claudio Lopez in panchina. In avanti spazio ancora a

Batistuta e all'estro anarchico di Ortega. «A chi mi dice che in campo Ariel fa troppe cose di testa sua - dice Bielsa - rispondo che i giocatori creativi, come lui, devono essere lasciati liberi». Perfino di inventare azioni degne di quella maglia numero 10 che l'Argentina avrebbe voluto ritirare perché, come sanno bene anche gli inglesi, di Maradona ne è esistito uno solo. Al ct argentino non piace parlare di questa sfida in chiave extracalcistica, facendo riferimento a fatti e guerre del passato. «È solo una partita - spiega - che vogliamo vincere per fare un favore a noi stessi e non un dispetto agli inglesi».



Eriksson rinforza il centrocampo «Potrebbe anche bastarci un pari...»

«Mi hanno chiesto già prima del match contro la Svezia se quella fosse la partita più importante della mia carriera. Ho risposto di sì e tanto più devo dirlo adesso per questa sfida con l'Argentina. Se perdo rischio il posto? Tutto è possibile, non sono solo io a dover decidere». Eriksson è consapevole dell'importanza che

riveste questa sfida. «Meno male - aggiunge lo svedese - che arbitrerà Collina, perché la sua presenza è una garanzia: sarà sicuramente un match regolare». Eriksson è orientato verso un 4-4-2 con il duo Owen-Heskey in avanti, sperando che i due riescano a mettere in difficoltà Samuel come già successo in Liverpool-Roma di Champions League. A centrocampo Scholes proverà inserirsi partendo dalla sinistra, mentre in mezzo a rivitalizzare il settore penserà Hargreaves, podista dai piedi buoni del Bayern. Eriksson poi dice: «Spero in Beckham, ma non è detto che un pareggio sia da buttare. Anzi...».

L'Argentina e il «partidazo» infinito

La sfida con l'Inghilterra. Maradona: «La gente ha fame, la nazionale gli regala almeno un sorriso»

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Molto più di una partita di calcio, un *duello sagrado*, da vincere ad ogni costo per rinvigorire il calpestato orgoglio nazionale di un paese ferito. Per trentasette milioni di argentini la sfida di oggi contro l'Inghilterra non è solo la partita più importante della prima fase dei mondiali, la più interessante dal punto di vista tecnico e quella con le stelle migliori schierate in campo. Argentina - Inghilterra, lo si voglia o no, trascende i confini stretti del fútbol per navigare a vista d'occhio tra la storia di due paesi che conservano ancora rivalità mai sopite. L'Argentina, ancora una volta, parte favorita. La selección di Veron, Batistuta e di quello straordinario lottatore del centrocampo che è Juampi Sorin arriva al match di Sapporo caricatissima dopo la convincente e meritata vittoria contro la Nigeria.

L'Inghilterra, dopo il pareggio con la Svezia non può permettersi un altro passo falso, anche perché dietro l'angolo ci sono gli agguerriti africani. Gli ingredienti ci sono tutti per cucinare un *partidazo*. A Buenos Aires da una settimana non si parla d'altro, cosa che non guasta visto le notizie non certo promettenti sul fronte politico-economico. Il sogno di ogni tifoso è uno solo, eliminare gli inglesi, "echar los piratas" dal mondiale, come nel 1998 in Francia e nel 1986 in Messico, nella mitica partita della "mano de Dios" e dello slalom da centrocampo di Diego Armando Maradona. La vigilia, come era facile prevedere, è carica di tensioni, anche grazie al lavoro non certo da gentleman dei famigerati tabloid inglesi. "The Sun", ha fatto dire a Veron parole mai pronunciate di disprezzo per la società inglese, cercando di scaldare un clima già di per sé rovente. David Beckham ha difeso il suo compagno del Manchester United ricordando però che si, gli argentini a volte sono scorretti e utilizzano trucchetti che nessun suddito di Sua Maestà oserrebbe ripetere. Poi, però, quando un giornalista inglese gli ha chiesto se segnerebbe anche lui di mano, come fece il pibe de oro, lo "spice boy" ha titubato perdendo il suo britannico aplomb. Impietosi su di lui i giornali argentini. «Stai zitto e continua a suc-



Gabriel Batistuta (a sinistra) incubo di ogni difesa. Sven Goran Eriksson (in basso) lo osserva per scoprire come fermarlo

chiare il ciucciottolo!», gli ha titolato il quotidiano sportivo *Ole*, con foto a colori dell'interessato con un lecca e lecca nella bocca. Scaramucce che servono per vendere più copie e per far divertire un pubblico abituato a usare l'ironia per sfottare gli avversari e sdrammatizzare quello che rimane pur sempre un gioco. Come nella pubblicità di una società di assicurazioni, due righe sullo sfondo di un campetto bagnato. «Gli inglesi ci hanno regalato il calcio. Grave errore, il loro». O in quella di una marca di sigarette: «HELP, l'unica canzone che si ascolterà nella curva degli inglesi...».

La "partita dell'anno", in Argentina si vedrà alle otto e mezzo di mattina. Orario insolito ma non per questo problematico. Nelle scuole superiori le opzioni sono due: vederla tutti insieme in aula magna, come faranno allo storico Colegio Nacional, il liceo blasonato a pochi passi dalla Casa Rosada; oppure, se il preside non cede, entrare due ore più tardi, con la complicità dei

genitori che firmano senza eccessivi problemi le giustificazioni. Clima di festa negli uffici, con tanto di bandiere srotolate da scrivania a scrivania.

In alcune scuole elementari le maestre hanno "preparato" l'incontro con lezioni di storia iniziate lo scorso due aprile, il giorno del ventesimo anniversario dell'invasione argentina alle Falklands - Malvinas, una ferita ancora aperta, nonostante il miglioramento delle relazioni diplomatiche tra i due paesi. Ferita che ha ricordato di recente anche Gabriel Batistuta che nel 1982 perdetto un carissimo amico nella guerra. All'ambasciata britannica di Buenos Aires, invece, annunciano che lavoreranno con il normale orario di apertura al pubblico. Certo, sì, confessano all'ufficio stampa, tutti i televisori disponibili saranno sintonizzati sulla partita. Ha parlato, e non poteva essere altrimenti, Diego Armando Maradona, arrabbiatissimo dal suo buen retiro dell'Avana per il rifiuto da parte delle autorità nipponiche di concedergli il

visto necessario per sbarcare in Giappone. Avrebbe potuto andare in Corea, ma ha preferito starsene a casa. «Sarebbe stato inutile. È come vedere un *partido* giocato a Buenos Aires da Montevideo; stai ad un passo ma non puoi entrare, esasperante. L'Argentina, per me, è l'unica squadra seria di tutto il mondiale. La Francia è stato un disastro, la Germania, l'Italia e il Brasile hanno avuto avversari molto modesti, noi abbiamo vinto alla grande contro la Nigeria e ora sicuramente ci sbarazzeremo degli inglesi. Ai nostri ragazzi dico solo di giocare pensando nel nostro paese, che sta malissimo. Certo, non potranno dar da mangiare alla gente che ha fame ma almeno ci possono regalare un sorriso, un attimo di felicità in mezzo a tanta tristezza». Lui, il pibe de oro, ne regalò due nel giro di pochi minuti in un caldo pomeriggio messicano del 1986. Fu l'anticamera del trionfo finale, contro la Germania, l'Argentina aspetta ora un altro miracolo da Batistuta e compagni.

Non solo Mondiali

Finale Skipper-Benetton

Sarà la Skipper a contendere alla Benetton la finale per lo scudetto del basket. Ieri sera la Fortitudo ha battuto l'Oregon Cantu nella quinta partita di semifinale (68-64). Per la squadra bolognese è la sesta finale tricolore negli ultimi sette anni. La prima partita si gioca domani al Paladonna di Bologna.

Doping, spunta la morfina

Nell'inchiesta della procura di Brescia sul doping, dopo epò e cocaina, entra la morfina: lo rivela il settimanale Panorama nel numero di oggi. 35 fiale e 20 pastiglie del potente antidolorifico sono state trovate il 30 maggio scorso, durante un'ispezione dei finanziari, negli armadietti della cucina della casa del dottor Mauro Vezzani, medico sportivo della Mercatone Uno, la squadra di Marco Pantani. Nella abitazione di Mauro Vezzani, il medico sportivo della Mercatone uno, oltre alla morfina, sarebbe stata trovata documentazione relativa a giocatori di una squadra di serie A di calcio e di alcuni ciclisti professionisti. Nei test trovati nell'abitazione di Vezzani si farebbe riferimento a tracce di cocaina. Secondo il settimanale i magistrati stanno indagando anche sui Giri degli anni scorsi, poiché si sospetta che i controlli antidoping venissero falsati con lo scambio delle provette dei ciclisti: viene citato il caso di Ivano Farni cacciato dal Giro 1998, ma sacrificato in nome della ragion di squadra.

15 regole per il ciclismo

Fuori dalla nazionale i corridori positivi, scivoli agli atleti per favorire il ricambio generazionale, regole più severe nei controlli antidoping e nel passaggio al professionismo. È scattata intorno al tavolo del Coni dove erano stati convocati gli stati generali del mondo delle due ruote, l'operazione "ciclismo più pulito": è stato redatto un documento di 15 punti che sancisce la presa di coscienza unitaria e concorde nella lotta comune al fenomeno. Il primo punto prevede la sospensione di un corridore sanzionato per positività al doping, con la sua esclusione dalla nazionale: un provvedimento già deliberato a gennaio dal consiglio della federazione, ma che ora dovrà stabilire i tempi dello stop. La novità riguarda l'accesso al professionismo, con l'adozione, prevista dal punto 10, di regole più severe per l'ottenimento dell'abilitazione al pro: insomma servirà una sorta di certificato che oltre ai meriti sportivi attesti quelli etici.

Parigi, le Williams contro

Serena e Venus Williams si contenderanno il trofeo del Roland Garros. Venus, seconda testa di serie del torneo, ha battuto l'argentina Clarisa Fernandez per 6-1, 6-4 in meno di un'ora e arriva per la prima volta alla finale sul campo di Parigi. Si incontrerà con Venus che ha battuto la connazionale Jennifer Capriati, detentrica del titolo, per 3-6, 7-6, 6-2.



Giappone, tifo da Croce Rossa

Sostengono tutte le squadre perché, calcio a parte, si sentono superiori

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

TOKIO La Francia pareggia e le telecamere insistono sulle lacrime di Desailly e sulle maglie nerazurre con marchio Pirelli dei tifosi uruguayi in omaggio a Recoba. Zero a zero senza allegria. Tutti a casa, probabile. Adesso aspettiamo l'Italia, che tutti in Giappone amano. Basta accendere la televisione per ritrovarsi con un mobiliere di Cesano Maderno, basta aspettare un'altra inquadratura per arrivare in via Manzoni e poi le salire le scale del Poldi Pezzoli. Basta scendere dalla metropolitana a Yurakucho, al quartiere di Ginza, entrare in un bar Lavazza all'interno di un supermercato dell'elettronica, sedersi con una tazzina di un buon espresso all'italiana, girarsi un attimo verso il muro per scoprire una gigantografia della stazione Centrale di Milano con un treno in partenza per Bergamo. Che cosa avranno da invidiarci? Nel supermercato ci si aggira tra pareti rivestite da cellulari, prodotti di marchi sconosciuti. La predilezione dei ragazzi giapponesi è per un telefonino assai economico, che si presenta come un guscio bivalente madreperlatto, in rosa, azzurro e argento: in treno lo tengono aperto, ci giocano, non telefonano per fortuna. In Italia questi telefonini non funzionano: altre frequenze. Segue tra gli alti scaffali del magazzino una sfilata interminabile di minipersonal computer e di schermi giganti: dal portatile come più non si può al cinema in casa, carissimo peraltro. Non c'è una scritta in inglese, non una spiegazione, non un invito. Il commesso accenna due parole,

poi si scoraggia. Riesce a pronunciare «no Europe», «yes Europe» a proposito di sistema di registrazione di una telecamera in miniatura. Di tutto quello che è esposto in questo infernale e opulento magazzino dell'elettronica, non c'è quasi nulla per noi. Esportano in tutto il mondo, ma evidentemente non prevedono che qualcuno, per i mondiali, possa venire in Giappone ad acquistare i loro aggeggi. In fondo il Giappone è un'isola: sarà post moderno, ma difende la tradizione, la lingua, il sistema pal in alleanza con gli americani, il voltaggio a 110, gli spinotti piatti della luce, i taxi (che sono tantissimi e debuttarono con il loro tassametro nel 1917, l'anno della rivoluzione russa).

I giapponesi dell'Italia amano anche la lirica e la conoscono. Anche ieri sera tremila persone sedevano al Tokio Bunka Kaikan per ascoltare Rossini e del peripezie sentimentali di Rosina e del Conte di Almaviva e le invenzioni di Figaro, in una bellissima, divertente messa in scena del Teatro comunale di Bologna... Un trionfo per la compagnia, per il maestro Daniele Gatti, per il sovrintendente. Ovviamente i giapponesi amano anche il calcio e soprattutto del calcio italiano amano Vieri e Toti, che giganteggia su un'enorme scher-

mo dalla facciata di un edificio in un svincolo di Ueno in uno spot che lo riprende al tiro. L'amore è cresciuto dopo la prima vittoria e crescerà ancora con i risultati, mano a mano che la selezione si farà. Ma non è un privilegio. I giapponesi si dividono: per il Giappone e, spartendosi il campo, per tutte le altre squadre, un po' qui, un po' là. Politicamente corretti non fanno mancare affetto a nessuno, nessuno si deve sentire un esule dimenticato. Il signor Emiko Nomura confessa adesso d'essere entrato l'altro ieri nello Wing Stadium di Kobe per sostenere la Russia. Spiega: «Mi sento in conflitto con me stesso, quando penso alla nostra squadra giapponese. Ma in queste settimane mi sono accorto d'aver messo radici anche in Russia». È in salita, dopo la vittoria sul Portogallo, l'amore nipponico per la squadra degli Stati Uniti. Pare che qualcuno abbia festeggiato in piazza, davanti agli schermi a misura di grattacielo. È difficile accorgersi di una festa di cinquemila persone in una città che sta tra i dieci e i venti milioni di abitanti (bisognerebbe riuscire prima a definire il concetto di città). I giapponesi applaudono gli altri probabilmente perché sono convinti di essere i migliori: nel calcio perderanno,

ma c'è tutto il resto a sostenere questo loro convincimento. In una libreria di Ueno, un remainder's che vende sottocosto, moltissimi sono i classici, come mi mostra l'interprete Uemiro, ma moltissimi sono i libri che certificano la qualità dei giapponesi. Qualche testo non si accontenta: prova anche a spiegare perché, con singolari argomenti scientifici, tipo la forma del cervello. Si potrebbe attribuire anche un senso politico a questo pregiudizio di superiorità, che dà una ragione al conformismo (anche quello delle tribù giovanili) e al conservatorismo, difende il principio d'autorità. Intanto si capisce il rifiuto, o quasi, d'imparare l'inglese: sarebbe un cedimento a un'altra diversità. Non

C'è la passione per gli azzurri con Toti superstar ma anche l'amore per gli Usa e il feeling con la Russia

è una leggenda che i giapponesi copiano le merci, non l'anima. Non hanno copiato l'uso (del tutto pratico) di dare un nome alle strade e un numero alle case. La toponomastica si riduce ai quartieri, alle zone che sono altre città. I grattacieli sono diventati il vero mezzo per riconoscere una meta e ritrovarsi: si va al birù (un neologismo da building) della Panasonic piuttosto che a quello della Nec, che ha il tetto così piuttosto che la parete di pietra rossa. Come i campanili nelle nostre campagne, le cattedrali nelle nostre città antiche, le piramidi nel deserto: per chi viene da lontano un'indicazione, carica di mille significati, primo tra tutti il potere. Questo dicono enormi complessi edilizi, inventati nelle forme più strane, molti in costruzione, per ciascuno migliaia di metri cubi di vetro, cemento, acciaio, marmo prezioso, legno. Sono sedi di ufficio, ma sono anche luoghi di passaggio, una strada, una piazza coperte, sulle quali si affacciano piccoli negozi, supermercati, bar, ristoranti.

Il contrasto tra il tanto grande (e moderno), il tanto piccolo (e vecchio), il microscopico (modernissimo) è di questo paese. La quercia del grattacielo, il bonsai del vicolo (Napoli a volte

non è dall'altra parte del globo), il seminato del transistor. Il karaoke si fa in un palazzo di una decina di piani, suddiviso in cellette dentro le quali ciascuno se la canta per registrarsi e ascoltarla da solo. Nella città dei più imponenti alberghi del mondo esistono davvero i «capsule hotels», definiti nell'insegna «economici»: come abbiamo letto ormai tante volte, si dorme dentro un cunicolo dotato di luce e televisione. Lo scelgono gli impiegati che abitano lontano dall'ufficio quando non vogliono tornare a casa. Neppure in carcere si sta così stretti, come stivati. Nella Fuchu Prison di Tokio (dove stanno rinchiusi tremila persone, un sesto delle quali stranieri) si è manifestato un dubbio: possono sì o no i carcerati guardare le partite? I detenuti per regolamento seguono solo notiziari e programmi rieducativi. Per giunta l'orario degli incontri non coincide con l'ora d'aria e d'altra parte non basterebbe spostare l'ora d'aria, perché le partite durano un'ora e mezza più l'intervallo e quindi i detenuti non saprebbero mai come vanno a finire. Conclusione: questa volta si farà una deroga al protocollo. Il calcio fa miracoli. Non tutte le partite, però. Deciderà il direttore. L'autorità è salva.

Maradona: «Italia tra le grandi Totti sarà il leader dei Mondiali»

L'Italia è la favorita del suo girone e non manca niente per puntare alla Coppa del Mondo. Parola di Diego Armando Maradona secondo cui gli azzurri sono «tatticamente un gradino al di sopra delle rivali». Maradona esalta Totti: «Può affermarsi come l'uomo del Mondiale - scrive sull'Espresso - Ha l'età giusta, e ha maturato

doti da leader. Bisogna solo non fargli troppa pressione ed evitare i paragoni con i grandi fantasisti del passato, Pelé, Platini e Maradona. È un giocchino sterile».

Maradona indica in Trapattoni «un altro dei grandi segreti dell'Italia. Non ho mai lavorato con lui, ma posso dire di conoscerlo bene». Trapattoni, spiega Dieguito, sa gestire bene i fenomeni che ha e porta in panchina, senza mugugni. Del Piero e Montella che «in qualsiasi altra squadra sarebbero titolari a vita». Infine un parere sul tormentone inno nazionale: «Il fatto che non lo cantino - dice Maradona - non vuol dire che non amino il loro Paese».



Maldini sulla sceneggiata di Rivaldo «Equità anche per gli altri simulatori»

Giustizia uguale per tutti. È quello che in sostanza chiede alla Fifa Paolo Maldini, capitano della nazionale azzurra al suo quarto mondiale, dopo la multa a Rivaldo per una simulazione di infortunio che è costata l'espulsione al turco Unsal. «Avevamo detto che questo sarebbe stato il Mondiale della mano pesante contro i

simulatori: ora è arrivata la multa per Rivaldo. La decisione della Fifa va rispettata, vorrà dire che sarà presa anche per i prossimi casi: non credo ci sarà disparità tra i simulatori del Brasile e quelli delle altre squadre». Ma dall'episodio dell'attaccante brasiliano, la Turchia ha preso spunto per ricusare l'arbitro designato per la sua prossima partita, contro Costarica, perché non ritenuto all'altezza: richiesta respinta dalla confederazione mondiale. «Problemi del genere al mondiale ci sono sempre stati - ha ricordato Maldini - Ci sono tanti arbitri non abituati a questo tipo di partite: ma è solo questione di esperienza, non credo ad altro».

GRUPPO A	GRUPPO F	GRUPPO C	GRUPPO H	GRUPPO E	GRUPPO B	GRUPPO G	GRUPPO D
GIOCATO Francia - Senegal 0-1 Uruguay - Danimarca 1-2 Danimarca - Senegal 1-1 Francia - Uruguay 0-0	GIOCATO Argentina - Nigeria 1-0 Inghilterra - Svezia 1-1	GIOCATO Brasile - Turchia 2-1 Cina - Costa Rica 0-2	GIOCATO Giappone - Belgio 2-2 Russia - Tunisia 2-0	GIOCATO Eire - Camerun 1-1 Germania - Arabia S. 8-0 Germania - Eire 1-1 Camerun - Arabia S. 1-0	GIOCATO Paraguay - Sudafrica 2-2 Spagna - Slovenia 3-1	GIOCATO Croazia - Messico 0-1 Italia - Ecuador 2-0	GIOCATO Sud Corea - Polonia 2-0 USA - Portogallo 3-2
Classifica P V N P Francia 3 1 0 0 Danimarca 1 1 1 0 Senegal 1 1 1 0 Uruguay 1 0 1 1 Francia 1 0 1 1	Classifica P V N P Argentina 3 1 0 0 Svezia 1 0 1 0 Inghilterra 1 0 1 0 Nigeria 0 0 0 1	Classifica P V N P Costarica 3 1 0 0 Brasile 3 1 0 0 Turchia 0 0 0 1 Cina 0 0 0 1	Classifica P V N P Russia 3 1 0 0 Giappone 1 0 1 0 Belgio 1 0 1 0 Tunisia 0 0 0 1	Classifica P V N P Germania 4 1 1 0 Camerun 4 1 1 0 Eire 2 0 2 0 Arabia S. 0 0 0 2	Classifica P V N P Spagna 3 1 0 0 Paraguay 1 0 1 0 Sudafrica 1 0 1 0 Slovenia 0 0 0 1	Classifica P V N P Italia 3 1 0 0 Messico 3 1 0 0 Ecuador 0 0 0 1 Croazia 0 0 0 1	Classifica P V N P Sud Corea 3 1 0 0 USA 3 1 0 0 Portogallo 0 0 0 1 Polonia 0 0 0 1
Partite da giocare martedì 11/6 ore 8.30 Danimarca - Francia martedì 11/6 ore 8.30 Senegal - Uruguay	Partite da giocare OGGI ore 8.30 Svezia - Nigeria OGGI ore 13.30 Argentina - Inghilterra mercoledì 12/6 ore 8.30 Svezia - Argentina mercoledì 12/6 ore 8.30 Nigeria - Inghilterra	Partite da giocare DOMANI ore 13.30 Brasile - Cina domenica 9/6 ore 11.00 Costa Rica - Turchia giovedì 13/6 ore 8.30 Costa Rica - Brasile giovedì 13/6 ore 8.30 Turchia - Cina	Partite da giocare domenica 9/6 ore 13.30 Giappone - Russia sabato 10/6 ore 11.00 Tunisia - Belgio venerdì 14/6 ore 8.30 Tunisia - Giappone venerdì 14/6 ore 8.30 Belgio - Russia	Partite da giocare martedì 11/6 ore 13.30 Camerun - Germania martedì 11/6 ore 13.30 Arabia S. - Eire	Partite da giocare OGGI ore 11.00 Spagna - Paraguay DOMANI ore 8.30 Sudafrica - Slovenia mercoledì 12/6 ore 13.30 Sudafrica - Spagna mercoledì 12/6 ore 13.30 Slovenia - Paraguay	Partite da giocare DOMANI ore 11.00 Italia - Croazia domenica 9/6 ore 8.30 Messico - Ecuador giovedì 13/6 ore 13.30 Messico - Italia giovedì 13/6 ore 13.30 Ecuador - Croazia	Partite da giocare sabato 10/6 ore 13.30 Sud Corea - USA sabato 10/6 ore 13.30 Portogallo - Polonia venerdì 14/6 ore 13.30 Portogallo - Sud Corea venerdì 14/6 ore 13.30 Polonia - USA
vincente A - seconda F sabato 15/6 ore 13.30	vincente F - seconda A domenica 16/6 ore 8.30	vincente C - seconda H sabato 15/6 ore 13.30	vincente H - seconda C martedì 18/6 ore 8.30	vincente E - seconda B sabato 15/6 ore 8.30	vincente B - seconda E domenica 16/6 ore 13.30	vincente G - seconda D sabato 15/6 ore 8.30	vincente D - seconda G martedì 18/6 ore 13.30

REGOLAMENTO. Si qualificano per gli ottavi le prime due di ogni girone. In caso di parità valgono nell'ordine: migliore differenza reti; maggior numero di gol segnati; maggior numero di punti negli scontri diretti; miglior differenza reti negli scontri diretti; maggior numero di gol segnati negli scontri diretti; sorteggio.

VA' PENSIERO MA PARIS RESTA

Luca Bottura

Professione reporter «Raggiungere lo stadio è stato difficoltoso perché i parcheggi sono molto lontani». (Bruno Pizzul, telecronaca di Camerun-Arabia Saudita)

Ripensamenti Tolti la criptazione ai programmi sui Mondiali trasmessi dalla Rai via satellite, ora possono vederli anche gli italiani all'estero. Molti, dopo aver assistito a una puntata di "Mondiale sera" con Elenoire Casalegno, hanno chiesto di oscurare nuovamente tutto.

Parenti poveri Anche su Internet l'intera programmazione di radio Rai (avete capito bene: tutti i programmi, senza eccezioni) è stata resa indisponibile per via dei mancati diritti. E così sarà fino a luglio. Persino Radio3: ha visto mai che durante un concerto di Chopin si parli di calcio. Fatte le debite proporzioni, è più o meno come amputare una gamba per curare un raffreddore.

Diamoci del voi Aldo Biscardi: «Abbiamo il ministro Tremaglia al telefono. Ministro, ci sei?».

Mirko Tremaglia:

«Buonasera, mi dica». ("Il Processo di Biscardi")

Federalismo

Lungo servizio di Carlo Paris durante

"Dribbling mondiale", sulla capacità trapattoniana di parlare ore senza dire nulla



(che, per inciso, era una dote di cui si vantava Arnaldo Forlani). Il sottofondo musicale era il "Va Pensiero" di Verdi e non c'entrava una mazza. Ma Bossi sarà stato contento.

Caramba che sorpresa Di solito l'annuale festa dei carabinieri, con annessa premiazione dei militi particolarmente eroici, si svolgeva al mattino. Ma, probabilmente per permetterne la diffusione televisiva, quest'anno è stata spostata un po' più in là e mandata in onda poco prima delle 18. A ridosso di "Mondiale sera". Meglio così: l'occasione ha permesso di colmare l'ormai insopprimibile dipendenza popolare dall'inno di Mameli. Che da oggi sarà la sigla ufficiale di "Unomattina".

Uomini di polso In rialzo le dimensioni dell'orologio da polso di Marco Mazzocchi. Attualmente è grande quanto una pendola da muro. È stato calcolato che, se la progressione continuerà, Mazzocchi concluderà "Notti mondiali" indossando il Big ben di Londra.

Alba tragica Da quando ha recuperato parte dei lineamenti originali (le labbra non esondano più dallo schermo) Alba Parietti è decisamente più bella. Peccato per quello che dice. E per come la tratta: l'altra sera, in un clima da soft core tendente all'hard, l'intero studio di "Notti mondiali" - lei complice - s'è divertito a farla passare da nave scuola di calciatori.

Senso unico «Ansia di prestazione, quella di Del Piero?». (Alba Parietti, "Notti mondiali") Eh? «I miei fidanzati mi chiamavano Burgnigh, per via di Facchetti». (Alba Parietti, "Notti mondiali") A brutto naso «Qualcuno storce il muso contro le nostre campagne» (Aldo Biscardi, "Il Processo").

Segnalazioni? Critiche? setelecomando@yahoo.it

Trapattoni scherza, Inzaghi scalpita

Il ct racconta barzellette. Pronta la formazione anti-Croazia. Pippo: «Sono pronto»

Max Di Sante

SENDAI È una nazionale tranquilla, serena, consapevole delle proprie forze. Lo capisci da come sta preparando la sfida di domani contro la Croazia: non c'è tensione, non c'è polemica, niente incertezze. Trapattoni ufficializza la formazione, poi si mette a scherzare, a raccontare barzellette. Distribuisce buon umore, dispensa ottimismo, pur non lasciandosi andare a pronostici di alcun genere. Ci pensa Maldini a suonare le trombe dell'allarme per riportare tutti ad una sana tensione pre-agonistica, ma lo fa, più tardi, tanto per non abbandonare il rituale.

La giornata di ieri comincia con il

Trap in vena di scherzi: prima fa il supervisore in una partitella tra ufficio-stampa federale e giornalisti, poi raduna i suoi, compreso lo staff tecnico, e obbliga il gruppo a intonare l'inno di Mameli (Gasparrini perdonerà, per una volta...). Ironia neanche troppo sottile verso le insulse polemiche italoite (arrivano anche qui a Sendai, purtroppo) sul mancato patriottismo di un gruppo che al momento tipico non sente il sacro dovere di cantare l'inno nazionale (chissà che cosa ne pensa il ministro Bossi...).

Trapattoni scherza, naturalmente, è di buon umore e vuole ridere. È incontentabile. Passa alla gag del rimprovero al cronista: «Qualcuno ha scritto che secondo Trap Del Piero ha chiuso. Oh, attenti, qui

nessuno ha chiuso...». Un giornalista del quotidiano interessato puntualizza: «Scusi, Trap: noi non abbiamo scritto che lei ha annunciato la fine del mondiale di Del Piero, il discorso era impostato in maniera diversa». «Ah sì? Allora mi hanno informato male. D'altra parte me l'ha detto un mio amico che fa il meccanico...».

Ma le risate più forti il Trap le strappa con un doppio numero di scuola cabaretistica: il primo è in risposta ad una domanda sul Brasile che secondo Riva è la peggior squadra vista finora al mondiale, e secondo Boban è la migliore. Il ct prima prova a dare ragione ad entrambi, poi visto che non ci riesce svicola ricorrendo all'ultima delle barzellette. «Un tale entra in una tabaccheria - racconta - ed ordi-

na un pacchetto di sigarette. Mentre lo servono, vede un frate che prende una stecca e se la mette dentro il saio. Lo aspetta fuori e gli chiede: Scusi, lei è un frate? Sì. E di che ordine? Francescano. Mi scusi, ma San Francesco non rubava. È vero - replica il frate - ma si faceva i... suoi». Risate in sala, sconcerto dei giapponesi. «Bella, ma che c'entra col Brasile?». «C'entra, c'entra: lasciamo perdere le domande sul Brasile, lecciamoci le nostre di ferite». Chiusura in vernacolo: gli chiedono il nome di un giocatore che lo ha colpito. «Dovrei dirvi un coreano o un giapponese: ma mi viene in mente Se ghin, ghin, se ghin no: sciao sciao». Che però non gioca a pallone. Anche perché non è un giocatore, ma una frase in milanese, e significa

«se ci sono, ci sono. Se non ci sono, pazienza». E il giocatore? Trap ci pensa un po', poi conclude il tedesco Klose».

A riportare tutti alla concretezza della partita con la Croazia è Paolo Maldini. Il capitano respinge l'idea che la nazionale sia già qualificata. «Attenti a dare tutto per scontato - ha detto il capitano - Ho un ricordo: agli Europei del '96 vincemmo la prima partita, e sembrava già tutto fatto. Poi uscimmo...». Maldini vuole evitare cali di tensione, ma «Siamo forti, come l'Italia del '90 o quella della finale '94».

La formazione? Rientra Inzaghi, Totti torna dietro, esce Doni. Pippo conferma: «Trapattoni mi ha sempre dato fiducia, ora è il momento di dimostrare che posso essere protagonista».



Stefano Ferrio

VICENZA Il copywriter Antonio Simeone, che non è leghista per nulla, ma è semplicemente "vicentino-baggista", sabato tifera Croazia, esattamente come martedì scorso ha gridato Ecuador, e giovedì prossimo avrà il cuore un tutt'uno con il Messico. È bastato che il commissario tecnico escludesse dalla lista dei ventitré il terzo goleador italiano di tutti i tempi (dopo Piola e Meazza), perché molti conterranei del Codino di Caldogeno, senza alcun collante politico, iniziarono a masticare un amaro e perfino tifo anti-Nazionale, pronto a esplodere al primo ruzzolone della banda Totti & Vieri. Nessun leader politico potrebbe convincerli del contrario. Se poi quest'ultimo si chiama Umberto Bossi, padre padrone della Lega Nord, il compito diventa ancora più improbo. Quando il senatur invita la base al sostegno incondizionato per la banda del Trap, nel nome della santa alleanza con la Casa delle Libertà, non "converte" proprio nessuno alla

Tifare o no per la nazionale azzurra? La Lega si spacca «Griderò Forza croati», «Con Bossi, ma con l'Italia»

causa dell'Italia. Non sposta di mezzo punto percentuali di tifo già delineatesi da tempo.

«D'altra parte non si può pretendere di fare l'Italia con una squadra di calcio - sostiene Emanuela Dal Lago, leghista neoletta alla presidenza della Provincia di Vicenza - e ciò vale oggi esattamente come quando, durante la precedente stagione politica, qualcuno cercava di strumentalizzare il tifo per la Nazionale in chiave antileghista». «Per quanto mi riguarda - continua Dal Lago - essendo una tifosa, so semplicemente che il cuore batte per le proprie radici. Nel mio caso per il Vicenza, prima di tutto, poi per la nazionale della Padania, che in questo momento però è ancora agli inizi, e al terzo posto per l'Italia. Io la penso così. Altri

leghisti no, ma li rispetto».

Ettore Beggato, presidente di una Lega Fronte Veneto che da quattro anni si è staccata dal partito di Bossi, è invece allarmato dall'appello al tifo lanciato dal ministro delle riforme. «Facciamo un po' di storia - invita - e torniamo pure indietro di vent'anni, al famoso Mundial dell'82. L'Italia lo vince, e tutta la penisola, all'improvviso, si riempie di tricolori. Un simbolo patrio, che prima usciva fuori dalle soffitte solo per le cerimonie del 4 novembre, appare ovunque, ma senza in realtà unificare nulla».

«Oggi è bastata la vittoria sull'Ecuador per assistere alla stessa, nociva ostentazione di retorica - continua Beggato - e il fatto che il

messaggio raggiunga anche la Lega di Bossi non mi stupisce. Dove manca un'idea di autonomia locale come frutto di un processo storico, culturale e linguistico, il centro può sfondare ogni volta che vuole».

Beggato per l'Italia non tifa, ci mancherebbe, e non sarebbe strano ritrovarlo sabato a seguire la partita in un qualche angolo di Venezia - consacrato al Forza Croazia che passa il convento. Bar, locali, o emittenti private come la Radio Padania Libera dell'anti-Pizzul Roberto Ortelli. Cose che non fanno per Roberto Ciambetti, assessore alla viabilità della Provincia di Vicenza, legato al sogno di vedere in campo un'"Europa" nata dall'incontro fra le varie autonomie nazionali. E nemmeno per

Alain Borriero, 28 anni, centravanti del Thiene in serie C2 e, quando capita, della Padania. «Ci gioco ogni tanto, per il semplice fatto che adoro il calcio - spiega con la sua contagiosa simpatia - e quanto a Bossi, sono contento si sia avvicinato a Berlusconi, che forse mi è più congeniale. Io sono nato in Svizzera, figlio di emigranti italiani, e grido forza Italia da sempre, senza bisogno di metterci in mezzo la politica». Parole che sottoscrive Giancarlo Gentilini, sindaco leghista di Treviso celebre per certe sue entrate a gamba tesa sul tema degli extracomunitari. «Con Bossi si - dichiara - ma senza mai tradire l'Italia. Per la quale faccio un tifo pazzo da sempre, tanto che non sa quanto mi dispiace perdersi la partita contro la Croazia. È che sabato sono alla base di Istrana, per il gemellaggio con gli avieri francesi di Orleans».

Sì, proprio francesi, come i "blues" bastonati dal Senegal. Gente che, quando perde, mette d'accordo tutti. A Treviso e nel resto del Veneto. Dove è più facile smettere di sentirsi italiani che antifrancesi. Imperdonabile colpa, l'illuminismo.



**MUORE PER OVERDOSE
IL BASSISTA DEI RAMONES**

La storia del punk-rock perde un altro dei suoi protagonisti e la band dei Ramones si avvia all'estinzione. Dee Dee Ramone, cofondatore del gruppo che portò il punk-rock negli Usa, è morto a 49 anni nella sua casa di Los Angeles. Il corpo è stato scoperto dalla moglie e la polizia ha ordinato l'autopsia per accertare le cause del decesso. Nato in Virginia nel '59, il suo vero nome era Douglas Colvin. Nel '74 fondò il gruppo dei Ramones insieme a Joey Ramone, morto per un linfoma nell'aprile del 2001, e suonò il basso nella band fino all'89, quando intraprese un breve carriera come rapper con il nome di Dee Dee King.

lutto**PINOCCHIO È COME L'ART. 18: NON SI TOCCA SENZA GIUSTA CAUSA. PAROLA DI BENIGNI****cinema**

«Pinocchio», il nuovo film di Roberto Benigni, uscirà il prossimo 11 ottobre e resterà nelle sale «fino al 18 ottobre del 2003». Perché «a Natale i ragazzi chiederanno, mamma andiamo a vedere Pinocchio? E non si può rispondere non c'è», perché Pinocchio è come l'articolo 18: non si può togliere senza giusta causa». Con la tradizionale carica di ironia, Roberto Benigni ha inviato un «video» più trailers agli esercenti riuniti a Ostia per gli «Screenings» - consueta vetrina sulla prossima stagione cinematografica - per presentare a suo modo il suono nuovo e atteso film. Benigni appare in abiti da burattino, con tanto di cappello a punta e vestiti colorati, circondato da Nicoletta Braschi-fata turchina e dai Fichi d'India-il Gatto e la Volpe. Tra le scenografie colorate di Danilo Donati, boschi fatati,

Benigni appare per un attimo anche con delle lunghe orecchie da asino. «Pinocchio è pronto - annuncia Benigni - è la cosa più bella del mondo, lo si potrebbe proiettare tra le nuvole. È un oceano di beatitudine e di una bellezza che si schianta». Poi, il premio Oscar annuncia il suo prossimo progetto: «Un film sugli esercenti - dice scherzando -: "Via con l'esercente" o "L'ultimo esercente"». Il filmato ha catturato l'attenzione di tutti e si è aggiudicato il "Trailer d'oro" tra i 200 presentati a Ostia con oltre il 50% delle preferenze su 1500 votanti. «Pinocchio» è il pezzo forte dell'anno prossimo, che vede il cinema italiano particolarmente «schierato» nella prima parte di stagione, fino a dicembre, con una serie di titoli che non nascondono l'ambizione di conquistare

uno spazio al festival di Venezia. Oltre a opere prime come «Emma sono io» di Francesco Falaschi, il panorama italiano offre commedie, drammi, azione, storie d'amore. Come «Un Aldo qualunque» di Dario Migliardi, protagonista Fabio De Luigi, conosciuto come il cantante Olmo di «Mai dire gol». «Una storia ambientata a Torino, nel '78, l'anno di Moro, di Pertini - spiega il regista -. È una storia d'amicizia con un grande De Luigi e con la sorpresa di Omar Pedrini, dei Timoria, nei panni di un prete». Altro titolo atteso, «La felicità non costa niente» di Mimmo Calopresti con Francesca Neri, Valeria Bruni Tedeschi e lo stesso Calopresti. «È un film che vuole raccontare dei sogni, del bisogno di sogni che abbiamo tutti e del contrasto tra quello che facciamo e quello che

vorremmo fare», dice il regista ammettendo con sincerità: «Venezia? È una delle possibilità». Nel mondo delle corse illegali di auto e dei motori trucati si è mosso invece Daniele Vicari, esordiente, per «Velocità massima», prodotto dalla Fandango di Domenica Procacci che proporrà, più in avanti, anche «Ricordati di me» di Gabriele Muccino, «Liberi» di Gianluca Tavarelli e «L'imbalsamatore» di Matteo Garrone, già presentato con successo all'ultimo festival di Cannes. «Indago su questa passione che sfiora la follia in un mondo che rappresenta bene la società e in cui amore, passione, rischio sono portati all'estremo», dice Vicari. Sergio Rubini tornerà in sala, invece, da attore e regista, protagonista de «La forza del passato» di Pier Giorgio Gay, tratto da un libro di Sandro Veronesi con Sandra Ceccarelli.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ L'eroe di Ditko e Lee è a suo modo un figlio del '68 e ora si trasforma in una trovata pubblicitaria

L'Uomo Ragno si arrampica saltando da un'arcata all'altra sul Palazzo della Civiltà Italiana all'EUR, sicuramente inconsapevole di proporci così una serie di problemi. Che traggono origine dal conflitto tra due immagini particolarmente forti. Il «Colosseo quadrato» - come viene popolarmente chiamata l'opera di Bruno La Padula - è infatti l'icona che forse meglio riassume, in un solo colpo d'occhio, la contraddittoria vicenda dell'architettura romana tra le due guerre. Ha tutti i segni del razionalismo piacentiniano, nazionalista e particolarmente sensibile alle esigenze di autorappresentazione del potere (al cui fine erano state pensate le nicchie che avrebbero dovuto accogliere la serie di statue di poeti, navigatori, santi, trasmigratori, etc); ma porta anche, non senza una certa bellezza, evidenti memorie metafisiche e del secondo futurismo.

Ma anche l'Uomo Ragno è un'icona del nostro tempo. Nella mia memoria è associato al tempo in cui, studente, frequentavo Paolo Portoghesi andando a trovarlo nel suo studio, allora a Porta Pinciana. Paolo non era sempre puntuale, oppure era occupato, mi pregava di aspettare una mezz'ora. Così scendevo, giravo per via Veneto, sfogliavo le pubblicazioni offerte dalle sue due grandi edicole. Molto vicine all'Ambasciata americana, dove dunque si potevano trovare (cosa impossibile nelle altre parti di Roma) i comic books, i fumetti americani in lingua originale. Così ho incontrato per la prima volta l'Uomo Ragno, nella versione di Steve Ditko e Stan Lee. Un eroe figlio, a suo modo, del '68, e dei cambiamenti che quell'anno ha prodotto nel nostro modo di guardare il mondo. A differenza di Superman, l'Uomo Ragno è caratterizzato dall'insicurezza: e non solo. Mentre Superman è l'ospite d'onore dell'annuale Festa della Polizia nell'immaginario Metropolis, l'Uomo Ragno finisce ben presto per essere ricercato (ingiustamente) come criminale dalla polizia di una piuttosto realistica New York. Alla tranquilla sicurezza di Superman, che trova il tempo di gongolarsi con i suoi trofei nella Fortezza della Solitudine in Antartide, si contrappone la sfortuna dell'Uomo Ragno. Disprezzato come sechione da compagni (e compagne) di scuola, occhialuto, fragile, introverso; naturalmente orfano (è una costante nel mondo dei fumetti, basti pensare a Qui, Quo e Qua); ben presto privato anche dello zio Ben, ucciso da un ladro che l'Uomo Ragno non aveva fermato quando ne avrebbe avuto l'occasione (con terribile senso di colpa conseguente), e condannato alla tutela troppo materna della sola parente sopravvissuta, l'asfissiante zia May.

Forse tra i due simboli l'Uomo ragno è quello più vicino al mio cuore, come è sempre più vicina la memoria personale, la passione per qualcosa di inutile, della materia dei propri studi (sono infatti, per chi non lo sapesse, uno storico dell'architettura fascista prestato alla politica ed all'effimero). Specie dopo avere saputo che Vittorio Sgarbi non approva la scalata solitaria dell'Uomo ragno al monumento che avrebbe dovuto simboleggiare l'identità nazionale

CINEMA
Nella tela del ragno

Immagini dell'Uomo Ragno. Al centro, la trovata pubblicitaria con la quale il film di Sam Raimi è stato presentato a Roma con l'eroe intento a scalare il Palazzo della Civiltà Italiana



RENATO NICOLINI

Spiderman scala il Palazzo della Civiltà Italiana... Fino a che punto si può contaminare l'immagine di un monumento?



più notevole è stata quella della saga del clone.

L'Uomo Ragno che tutti conosciamo, l'Uomo Ragno la cui identità segreta è il timido Peter Parker, non sarebbe stato il vero Uomo Ragno ma un clone che si era

avventurosamente sostituito all'originale! Gli autori hanno impiegato più di due anni prima di capire di avere imboccato la strada sbagliata e rimettere le cose a posto: restituendo a Peter Parker l'identità di Uomo Ragno, e riducendo l'altro, che si rivela

essere lui il clone, letteralmente in polvere. Nessun eroe a fumetti avrebbe potuto però sopravvivere ad una vicenda del genere. L'Uomo Ragno a fumetti seguita da allora ad imboccare una strada sbagliata dopo l'altra, e risorge non più come eroe a fumetti ma come eroe del cinema, protagonista del film di Sam Raimi in uscita in Italia dopo un trionfale esordio americano, che lo ha portato oltre gli incassi del Titanic. Sam Raimi è stato, assieme a Wes Craven e pochi altri, uno dei piccoli grandi maestri del cinema americano «di serie B». Offre dunque ogni garanzia di buona qualità e soprattutto non conformismo dell'immaginazione. Purtroppo la sua scalata del Palazzo della Civiltà italiana non è un gioco fine a se stesso, cioè libero, ma una trovata pubblicitaria. È vero che, in occasione della Carica dei 101 la Walt Disney ha illuminato il Colosseo (quello vero) a macchie di dalmata. Il Colosseo quadrato si presta indubbiamente a fare da supporto pubblicitario con molti meno problemi.

Non sono schizzinoso, non mi straccero le vesti, seguirò a sorriderci. Ma non riesco a sottrarmi a qualche dubbio. Fino a che punto si può giocare alla contaminazione dell'immagine di un monumento, prima che questa svanisca, si riduca a puro supporto buono a tutto fare? È giusto lasciarsi semplicemente anettere, quasi che il cubo di La Padula fosse un grattacielo newyorkese, da un altro immaginario?

Quel supereroe umano troppo umano

Dario Zonta

Ancora una volta, come già per Harry Potter e il Signore degli anelli, il cinema manca a se stesso, diventa altro: ora campione d'incassi, ora fenomeno globale, ora miracolo massmediologico, ora verificata ossessione fanzinara e webistica. È la volta dell'atteso Spider Man di Sam Raimi. L'impressionante macchina del cinema hollywoodiano ha schiacciato ogni possibilità di sereno giudizio critico. Non ci si chiede se il film è bello o brutto, ma solo, e al massimo, come abbia catalizzato il desiderio del pubblico di mezzo mondo. Cosa ci vedono gli americani e non solo nello Spider Man di Raimi? Cosa piace tanto? La storia d'amore o le scene d'azione? Forse né l'una né l'altra, ma qualcosa di più e di più antico, da ricercare nelle viscere del tempo, nella Storia. E allora? Ogni mondo crea i propri eroi. L'America li chiama supereroi. È un processo vecchio quanto il tempo che si può far risalire, se si volesse riscrivere con un po' di fantasia antropologica la storia dell'immaginario collettivo, alle pitture rupestri degli uomini preistorici, passando per la teogonia attica, quindi per gli antichi affreschi con il patrono locale che sorvola la città e la protegge, per giungere ai mille e un (unico) supereroe della contemporaneità. Cosa accomuna il bufalo preistorico e Capitan America? Sono immagini, mentali prima che visive, «proiezioni» al servizio della comunità che le crea e le varia nel tempo.

Ognuno ha icone ed eroi propri: l'Italia ha i santi (non è forse un eroe (super) Padre Pio?), la Spagna i toreri, la Francia gli intellettuali, il Brasile i calciatori, il Giappone i robot e... l'America i superfumetti. I primi, non ancora super, sono i magnifici eroi d'avventura. Nati nel '29 con Tarzan e Buck Rogers in the Year 2429, proseguono nel '30 con il campione di virtù disneyana Micky Mouse. Sono strisce feriali che, in piena Depressione, infondono ottimismo all'americano medio (se Tarzan riusciva a domare le insidie della giungla, lo stesso poteva il cittadino di Nameless nello sperduto Michigan). Solo nel '39 nascono i supereroi. Per fronteggiare il terrore rappresentato da Hitler non bastano gli uomini, occorrono i superuomini... e così si involano Superman, Batman e tutti gli altri. Finita la Grande Guerra, arriva quella Fredda con la paura dell'atomica e delle radiazioni. Siamo nel '62, in piena crisi missilistica cubana, quando un giovane studente, goffo e incompreso, è morso durante un esperimento da un ragno radioattivo. Nasce per la Marvel Spider Man, eroe della porta accanto, campione di umanità e virtù cavalleresca, determinato contro il male, eppure incompreso dalla cittadinanza. Quarant'anni dopo il mito rivive nel luogo deputato alla sua incoronazione: il cinema. Per mano di Raimi, regista di indubbio talento e di ostinata intelligenza, l'Uomo Ragno si trasforma in essere «vivente», il cinema rende vera la finzione, scambiandosi di posto con la realtà. Miracolo degli effetti e scienza delle passioni in un film che rispecchia l'America tramite l'eroe che più le somiglia, nel bene e nel male.



DOMANI FESTIVAL DEL FILM ETNOMUSICALE A FIRENZE

Da domani al 13 giugno inizia a Firenze il Festival del Film Etnomusicale 2002 dedicato ai «SUONI DELLA MEMORIA. Film su musiche etniche tra tradizione e modernità» (presso l'Istituto Stensen, viale Don Minzoni 25/c). In rassegna due decenni, attraverso immagini e suoni, e numerosi documenti filmati nati per raccontare le tradizioni e le feste così come usi e costumi dei tanti popoli del mondo. Il Festival è organizzato dalla F.L.O.G. (Centro Flog) e promosso da Comune di Firenze, Regione Toscana e Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

rassagne

CINEMA DA BRIVIDO FREDDO: CORTO MALTESE VA IN SIBERIA

Bruno Vecchi

MULINI A VENTO. Reduci dalla disavventura del progetto Don Chisciotte, Terry Gilliam e Johnny Depp non mollano il colpo: vogliono lavorare insieme. Così, visto che cercare di mettere in scena il capolavoro di Cervantes, al momento, è una battaglia persa, come quella dell'Hidalgo contro i mulini a vento, stanno dedicando le loro attenzioni all'adattamento di Rhum Express, il romanzo di Hunter Thompson. L'azione si svolge negli anni Cinquanta, a Puerto Rico. Nel film sono previsti dei ruoli anche per Benicio Del Toro (portoricano verace) e Nick Nolte. Le riprese dovrebbero iniziare il prossimo inverno. Nel frattempo, Depp avrà già interpretato il ruolo di J.M. Barre, l'autore di Peter Pan, in Neverland, un biopic diretto da Marc Foster.

CANNES AL VENTO. Finito il giro sulla Croisette, una

ricca selezione dei film del Festival sbarcano in Italia, alla settima edizione di Cannes e dintorni, in programma a Roma (d'oggi al 13 giugno, organizzata dall'Anec Lazio e dal Comune) e a Milano (dal 12 al 19 giugno, organizzata dall'Agis Lombarda e dalla Provincia). In cartellone, secondo tradizione, i titoli della Quinzaine: da Deux di Werner Schroeter con Isabelle Huppert, agli italiani Angela di Roberta Torre e L'imbalsamatore di Matteo Garrone. Tra i più attesi, è sicura la presenza alla rassegna di Milano di L'uomo senza passato di Aki Kaurismaki (Premio speciale della Giuria e alla migliore attrice a Kati Outinen), All or Nothing di Mike Leigh e Hollywood Ending di Woody Allen.

SCELTE IMPEGNATIVE. Gérard Depardieu ritrova Isabelle Adjani sul set di Bob Voyage di Jean Paul Rappene-

au. La storia si svolge nel giugno del 1940, all'interno di un bizzarro hotel di Bordeaux che ospita importanti personalità, politici, attori, canaglie e borghesi poco illuminati. Intrappolato tra loro dovrà scegliere tra un'attrice celebre e una giovane appassionata, tra la politica e la vita randagia del furlante, tra la paura e il coraggio, tra l'età adulta e l'adolescenza. Troppa grazia per un uomo solo. E POI DICONO CHE UNO SI BUTTA IN POLITICA. Dopo una carriera di rubacuori, Hugh Grant ha deciso di cambiare registro. In Love Actually, che segna il debutto alla regia di Richard Curtis (lo sceneggiatore di 4 matrimoni e 1 funerale e Notting Hill), reciterà il ruolo del primo ministro inglese accanto a Emma Thompson. Non si conoscono, per il momento, reazioni di Tony Blair alla notizia. CORTO SU DITE. Il francese Pascal Morelli si è perduto

mente innamorato di Corto Maltese, il personaggio creato dalla matita di Hugo Pratt. E, insieme al produttore Robert Rea, ha deciso di realizzare un adattamento a disegni animati di Corto in Siberia. Il progetto prevede un lungometraggio di 90 minuti e sei episodi di 26 minuti. SPIKE MAN. Altro che Spiderman. Tobey Maguire, per uscire dalla tuta dell'Uomo Ragno ha deciso di lavorare con Spike Lee, che lo dirigerà in La 25a ora. Ovvero, la storia di un uomo condannato a sette anni di prigione per aver venduto droga che è deciso a spendere la sua ultima notte di libertà con una notte brava a Manhattan insieme a due suoi amici. Tra gli altri interpreti, David Benioff ed Edward Norton. GRAFFITI: «In un capello è presente il Dna: con dei capelli si può clonare chi si vuole», Lelee Sobieski.



«Kedma», alle radici dell'odio

Esce il film di Amos Gitai sui giorni immediatamente precedenti alla nascita di Israele

Alberto Crespi

Su un film come *Kedma*, passato in concorso a Cannes 2002 e da lì, fresco fresco, sui nostri schermi, sarà bene intendersi. Si: è un film che parla della nascita di Israele ed è quindi di strettissima attualità, anche perché il regista, l'ebreo Amos Gitai, parla a nuora perché suocera intenda (ovvero, usa il passato del suo paese per commentare il presente, anzi per INTERVENIRE nel presente). No: non è un film spettacolare, non «racconta» lo sbarco dei primi profughi nel maggio del '48 ma lo «rappresenta» con stile quasi astratto, mette in scena una battaglia in modo abbastanza ridicolo, insomma non è un film narrativo tradizionale né tantomeno d'azione, ma un'opera solenne, a suo modo sperimentale, piuttosto noiosa. Questo perché non vi aspettiate di andare a vedere *Exodus 2*. Qui Paul Newman non c'è.

Kedma (significa: verso Oriente) è il nome della nave che sbarcò i primi profughi ebrei sulla terra di Palestina il 7 maggio 1948. Ad aspettarli - questa è storia - c'erano gli inglesi, che stavano per abbandonare la Palestina (il loro ritiro era stato annunciato sin dal novembre 1947, dopo la famosa risoluzione dell'Onu che decretava la spartizione del territorio fra arabi ed ebrei) ma avevano deciso di impedire lo sbarco. Gli inglesi se ne andarono definitivamente il 14 maggio, lo stesso giorno in cui Ben Gurion proclamò l'indipendenza dello stato di Israele. Le lotte con gli arabi erano in corso da tempo. In modi diversi, proseguono ancora oggi. Il film di Gitai comincia a bordo della *Kedma*. È un inizio ubriacante, spiazzante. La *Kedma* è piena di profughi che si portano appresso i poveri bagagli, ma sono costretti a nascondersi sottocoperta perché la marina e l'aviazione inglese non li veda, e creda che la nave sia un mercantile. Sono ebrei scampati all'Olocausto, finito tre anni prima. Superstiti che sognano una nuova vita. La *Kedma* sembra una di quelle carrette del mare che ogni tanto si avvicinano al porto di Brindisi: è un'immagine che dovrebbe ricordarci come i ruoli, nella storia, girino, e i popoli facciano a turno ad essere perseguitati. L'arrivo in Palestina è ancora più incredibile: Gitai riesce a portarci nella situazione psicologica di ebrei che provengono da tutti gli angoli d'Europa e, quando mettono piede sulla terra promessa, non l'hanno mai vista in vita loro e sono probabilmente stupefatti dal trovarsi in mezzo a quattro sterpi e a una pianura di sassi, con l'esercito inglese che li vorrebbe ricacciare in mare e gli arabi che cominciano subito a guardarli storti. Questi sono i momenti in cui Gitai, giocando esclusivamente su sguardi spaesati e scarni dialoghi, fa grande cinema.

Poi c'è la battaglia. Dovrebbe essere la ricostruzione della «battaglia di Latrun», uno degli scontri di quei giorni. Di fatto, vediamo un manipolo di ebrei malvestiti e male armati che conquista una casupola in cima a un montarozzo. La gloriosa preda di guerra è l'asino dell'arabo che viveva lì, per altro usato per trasportare il cadavere di Menachem, uno dei giovani arrivati con la *Kedma*, che parlava solo l'yiddish e si capiva a malapena persino con gli altri. Menachem è stato colpito senza avere nemmeno tempo e modo di capire chi diavolo gli stesse spa-



Una scena di «Kedma» di Amos Gitai. Qui accanto il protagonista di «Quello che cerchi» di Marco Simon Puccioni



made in Italy

«Quello che cerchi» opera meticcica tra Edipo e i no global

Quello che cerchi è un'opera prima del 2001, che dopo un lungo giro per festival (Courmayeur, Mannheim, Lecce, Los Angeles, Shanghai) trova la via delle sale grazie alla Lantia e a Nanni Moretti, che a Roma lo ospita nel suo Sacher. Lo firma Marco Simon Puccioni, già autore di numerosi cortometraggi nonché «mente» del progetto-Intolerance, film «in progress», e collettivo, sul tema dell'intolleranza. A prima vista, *Quello che cerchi* sembra il film giusto al momento giusto: un'opera «meticcica», girata in 35 millimetri e in digitale, stilisticamente irrequieta, con una trama che incrocia il mondo no-global. In realtà è tutta un'altra cosa. Vediamo quale.

Marcello Mazzarella (lo straordinario protagonista di *Placido Rizzotto* di Scimeca) è Impero, un investigatore privato di Torino che viene incaricato di pedinare Davide, un ragazzo che vive in una fabbrica abbandonata e frequenta i centri sociali. Davide è figlio di un vecchio amico di Impero, Francesco, e di Michèle, primo amore del nostro detective; è un ragazzo «difficile», ma in realtà è strano che sia quasi normale: suo padre ha cambiato sesso ed è diventato donna a 40 anni, sua madre è scomparsa, è stato cresciu-

to dalla matrigna. Impero segue il ragazzo nelle sue peripezie, salvandolo dalla polizia quando Davide e altri no-global fanno irruzione in una ditta di biotecnologie per liberarne le caviglie. Da lì in poi, Impero e Davide si danno alla macchia; il loro viaggio - da Torino a Napoli - coincide con la ricerca di Michèle, ma c'è anche tempo per incontrare Francesco/Francesca e per stringere un'amicizia che ha sottintesi profondi. Impero pensa che Davide possa essere suo figlio. Ma dirlo significa affrontare una verità - o una possibilità - superiore alle forze di entrambi. Infatti uno di loro morirà, guarda caso investito da una macchina della polizia (e non si può non pensare a Genova, e a Carlo Giuliani): ma chi è quella figura con una t-shirt bianca che viene investita nella prima sequenza?

Prendete questo trama, isolate i pesanti simbolismi (il cambio di sesso, il nome del detective, gli animali liberati dallo zoo), aggiungete che il tutto viene raccontato da Impero con un'ingombrante voce fuoricampo che scimmietta i noir americani alla Chandler (Mazzarella, altrove bravissimo, è qui del tutto spaesato) e capirete che Puccioni non ha girato un film politico: ha «usato» un sottotesto politico per raccontare un melodramma più adatto alle corde di un Matarazzo o, in tempi più recenti, di un Fassbinder. L'operazione è interessante sulla carta, ma lì rimane: i livelli narrativi (quello edipico e quello anti-globalizzazione) si incrociano malamente, lo stile ambiziosissimo (il video usato in tutte le sue grane, le inquadrature storte, i continui salti dal sogno alla realtà: fotografia, iperlavorata, di Paolo Ferrari) risulta spesso gratuito e irritante. Puccioni ha talento, ma ha voluto fare 3-4 film mescolati uno nell'altro. Se ne avesse scelto uno solo, sarebbe venuto meglio. **al.c.**

Helmut Failoni

Aprè oggi a Ferrara l'Aterforum Festival, dedicato alle rivoluzioni nella musica, con un omaggio di Rzewsky al celebre inno cileno di Ortega

Trentasei piccole variazioni sul Pueblo Unido

Cos'hanno in comune *The People United Will Never Be Defeated* di Frederic Rzewsky e la *Cantata del secolo breve* di Giovanna Marini? Sul pentagramma assolutamente nulla. La prima è una pagina pianistica contemporanea, che si fa strada sgomitando fra serialismo e jazz, la seconda sono «madrigali» a quattro voci. Nella concezione invece, queste due partiture qualcosa in comune ce l'hanno. Entrambe sono infatti legate ad un tema ben preciso, sono - come si suol dire - musiche a programma. Solo che qui il programma non è naturalistico, come ad esempio nell'*Alpensymphonie* di Strauss, ma, al contrario, è impegnato, dal punto di vista politico e sociale. *The People United Will Never Be Defeated* di Rzewsky sono 36 variazioni sul celebre inno del cileno Sergio Ortega *El Pueblo Unido Jamas Sera Vencido*, mentre la *Cantata del secolo breve* è una

riflessione canora su di un secolo, quello appena trascorso, racchiuso fra guerre «che ne hanno maturato i tempi troppo in fretta».

Abbiamo scelto questi due titoli, perché rappresentano molto bene il titolo programmatico della nuova edizione dell'Aterforum Festival di Ferrara (da oggi al 16 giugno): «Rivoluzioni nella musica/Musica delle rivoluzioni». Un abile gioco di parole per portare in scena musicisti che hanno legato il proprio nome ad importanti rivoluzioni sonore, mettendo magari in relazione i propri lavori con l'impegno sociale, al quale accennavamo prima. Sarà infatti proprio

The People United Will Never Be Defeated (1975) di Frederic Rzewsky, interpretata dallo stesso autore, ad aprire il Festival. Rzewsky, compositore e pianista, che in un passato oramai lontano ha studiato anche con Elliot Carter, Roger Sessions, Milton Babbitt (vale a dire con i creativi americani), nel 1966 è stato uno dei fondatori, assieme ad Alvin Curran e Richard Teitelbaum, dello storico gruppo Musica Elettronica Viva, MEV per gli appassionati. Un gruppo rivoluzionario (ecco che ritorna il nostro filo rosso), volto a esplorare nuovi modi di produrre musica, nei quali si mescolavano l'improvvisazione e le nuove tecnologie del suo-

no, multi e intermedialità. I MEV, che possono essere tranquillamente inseriti nello stesso filone del Gruppo di Nuova Consonanza (di Franco Evangelisti e compagni), di AMM di Cornelius Cardew, del Sonic Art Group di Robert Ashley e Alvin Lucier, del Theatre Of Eternal Music di La Monte Young e Marian Zazeela, saranno i protagonisti del concerto in esclusiva nazionale, che si terrà domenica 9 a Palazzo Renata di Francia. Assieme ai padri fondatori del gruppo, che si sederanno come al solito al pianoforte e ai sintetizzatori, si potrà ascoltare un terzetto di vere e proprie eminenze grigie del jazz, i trombonisti George Lewis e

Garrett List e il sassofonista Steve Lacy. Rivoluzioni «vecchie» e nuove dunque. È il caso del concerto dell'ensemble di musica contemporanea Alter Ego (7 giugno), al quale per l'occasione si aggiungeranno il rapper Frankie HI NRG e il deejay Marco Passarini, in un programma che prevede l'esecuzione di pagine di Curran, Cage e dell'olandese Louis Andriessen, oppure del progetto «Leyendo Jodo», omaggio al regista cileno Alejandro Jodorowsky, con musiche di Claudio Lugo eseguite dall'Impressive Ensemble e la regia multimediale di Roberto Masotti (8), e ancora di *Tupac Amaru*, opera musicale di Luigi Ceccarelli, da

un poema di Gianni Toti. La serata dell'11 giugno sarà invece dedicata al rock alternativo italiano con i concerti del sestetto di Patrizio Fariselli (ex-tastierista degli Area) e degli Skiantos, gruppo tanto apprezzato anche dalla grande (e da poco anche compianta) Maria Corti. Ma non è finita. All'appello mancano ancora un trio di «improvvisazione radicale», formato dalla pianista Irene Schweizer, dalla contrabbassista Joëlle Léandre e dalla vocalist Maggie Nichols, il gruppo di Giovanna Marini (15), un omaggio alla musica araba tradizionale (l'Ensemble al-Turath) e moderna (il gruppo Abdel Azrié) il 16, e un concerto pianistico un po' dadà e un po' fluxus di Daniele Lombardi (14) dal titolo *The Bad Boys Of Piano*, che rimanda alla «folle» autobiografia di George Antheil (*Bad Boy Of Music*), compositore e inventore (brevettò un siluro radiocomandato) sostenuto da Picasso, Hemingway, Cocteau e Satie e criticato invece da John Cage.

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ore su 24: SAN BENEDETTO Via Indipendenza, 24 S.ANDREA ALLA BARCA Via Tommaseo, 2 COMUNALE Via Toscana, 32 COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30: DA PORTA SARAGOZZA Via Saragozza, 71 S.ESTER Via Bentini, 1 SPARTACO Via del Parco, 1 ZARRI Via U.Bassi, 1 BUSACCHI Via E.Ponente, 24 COMUNALE Via S.Donato, 99

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario

dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquadotto e Gas

- Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800 SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (Lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00) TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/22525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 SOCCORSO PRONTO DEL FARMACO 051/268181 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040 OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna

soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O.P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539. GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10,20; festivo 8,20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358 TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi ATC Informazioni e reclami

051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni via-bilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088 TURISMO www.nettuno.it/bologna/touringbologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411 FIERE di BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111 BENZINA DI NOTTE QB, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24. EDICOLE NOTTURNE

Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angelo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24. FREQUENZE RADIO LOCALI Ciao Radio 90.1/91.2 Fashion FM 100.2 International Hit Radio 97.6/97.3 Lattemiele 98.7/106.25 Radio Bruno 94.2/91/105.6 Radio Budrio 98.2 Radio Città del Capo 96.25 Radio Città 103.103.1 Radio Fujiko 94.7 RadioNettunoOndalibera 96.7/104.5

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti Casomai 20,15-22,30 (E 6,50) APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 450 posti L'era glaciale 20,30 (E 7,00) Mi chiamo Sam 22,30 (E 7,00) ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 1 Cloni Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,50) Spider-Man 2 380 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50) ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 Cinema Repli-Kate 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 1 Cloni Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17,30-20,00-22,30 (E 7,00) 2 The mothman prophecies 17,50-20,10-22,30 (E 7,00) 3 Frankie e Ben, una coppia a sorpresa 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) 4 Respiro 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563 620 posti Spider-Man 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50) FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 Sala Federico Spider-Man 20,00-22,30 (E 7,50) Sala Giulietta Parla con lei 20,00-22,30 (E 7,50) FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 813 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 20,00-22,30 (E 7,20) FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 438 posti 40 giorni & 40 notti 20,30-22,30 (E 7,00)

GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441 650 posti Spider-Man 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50) IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 550 posti Sotto Corte Marziale - Hart's war 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,50) ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 190 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 20,00-22,30 (E 7,00) JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 700 posti Chiuso per lavori Spider-Man 2 380 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50) MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti Spider-Man 20,00-22,30 (E 7,50) MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti Spider-Man 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50) MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511 600 posti Spider-Man 15,15-17,40-20,05-22,30-05,55 (E 7,25) Spider-Man 16,35 (E 5,25) 19,00-21,30-23,55 (E 7,25) 40 giorni & 40 notti 16,25 (E 5,25) 18,35-20,45-22,45-05,50 (E 7,25) Sotto Corte Marziale - Hart's war 17,05 (E 5,25) 19,40-22,20-05,55 (E 7,25) The mothman prophecies 15,00-17,25 (E 5,25) 19,50-22,15-05,50 (E 7,25) Spider-Man 15,45-18,05-20,30-22,50 (E 7,25) L'era glaciale 15,20-17,00 (E 7,25) Out Cold 18,40-20,35-22,40-04,00 (E 7,25) Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 15,00-17,50-20,40-23,30 (E 7,25) Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 16,40-19,30-22,25 (E 7,25)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 980 posti L'imprevisto è Zana 20,30-22,30 (E 7,00) NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 620 posti Samsara 17,10-20,00-22,30 (E 7,00) Sala 2 350 posti L'altra metà dell'amore 18,30-20,30-22,30 (E 7,00) ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti Verso Oriente - Kedma 16,45-18,40-20,35-22,30 (E 7,00) Casomai 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00) Irreversible 16,45-18,40-20,35-22,30 (E 7,00) Ricette d'amore 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti Il più bel giorno della mia vita 20,30-22,30 (E 7,00) RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1 L'ora di religione 16,15-18,20-20,25-22,30 (E 7,00) 2 Bloody Sunday 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00) ROMA DESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti Jules et Jim 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) SETTEBELLO P.zza Calderini, 4 Tel. 051/238043 600 posti Chiuso per lavori SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti The mothman prophecies 20,10-22,30 (E 7,00) TIFFANY DESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 189 posti Italiano per principianti 20,30-22,30 (E 7,00) VISIONI SUCCESSIVE BELLINZONA DESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 390 posti Panic Room 20,20-22,30 (E 5,16)

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 500 posti Chiusura estiva PARROCCHIALI ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906 350 posti Chiusura estiva ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212 350 posti Riposo GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 350 posti Chiusura estiva ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 360 posti Sala riservata (E 4,50) PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 350 posti Chiusura estiva TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti Gosford Park 20,00-22,30 (E 4,50) CINECLUB LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812 18,30 (E 5,50) Whisky, di via Nikolajevka 18,30 (E 5,50) Jalla! Jalla! 20,20 (E 5,50) Brazil 22,30 (E 5,50) PROVINCIA BARICELLA S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104 510 posti Riposo BAZZANO ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti Best 20,40-22,30 (E 7,00)

CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 560 posti Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti Spider-Man 20,20-22,30 (E 7,00) CA' DE FABBRIO MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 360 posti Spider-Man 20,20-22,30 (E 6,50) CASTEL D'ARGILE DON BOSCO Via Marconi, 5 350 posti Chiusura estiva CASTEL SAN PIETRO JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 350 posti Riposo CASTENASO ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 500 posti Chiusura estiva CASTIGLIONE DEI PEPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 334 posti Riposo CREVALCORE VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 600 posti Chiusura estiva IMOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 600 posti Spider-Man 20,00-22,30 (E 6,70) CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 600 posti In the bedroom 20,15-22,30 (E 6,70) LAGARO MATTEI Via del Corso, 58 450 posti L'era glaciale 20,50-22,40 (E 6,20)

LOIANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569 350 posti Chiusura estiva MINERBIO PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510 350 posti Riposo MONTERENZIO LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002 350 posti Chiusura estiva PORRETTA TERME KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 316 posti Spider-Man (E 6,20) LUX P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059 350 posti Chiusura estiva RASTIGNANO STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 856 posti Sala 1 Spider-Man 20,00-22,30 (E 7,00) Sala 2 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 19,30-22,30 (E 7,00) Sala 3 Sotto Corte Marziale - Hart's war 20,00-22,30 (E 7,00) Sala 4 Spider-Man 20,15-22,45 (E 7,00) Sala 5 Bloody Sunday 20,30-22,35 (E 7,00) SAN GIOVANNI IN PERSICETO FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 860 posti Spider-Man 20,20-22,30 (E 6,70) GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti Irreversible 20,40-22,30 (E 6,70) SAN PIETRO IN CASALE ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 450 posti Spider-Man 21,00 (E 6,50)

FESTA UNITA' BIANCOLELLI 2002 Dal 31 Maggio AL 10 Giugno CENTRO FESTE PARCO BIANCOLELLI Via BIANCOLELLI ZONA IMPIANTI SPORTIVI BORGO PANIGALE TUTTE LE SERE FUNZIONERANNO: Ristorante tradizionale Osteria Balera Nei giorni 1-2 Giugno 8-9 Giugno Funzionerà anche il Ristorante del Pesce Le domeniche i ristoranti aprono alle ore 12.00 Borgo in Festa Unione di quartiere BORGO PANIGALE

Radio Sanluchino 100.400/104.700 fm stereo e-mail: sanluchino@libero.it tel. 051/43.45.25 - 43.56.51 ...e fila tutto liscio! SCEGLI IL CINEMA Dove c'è fantasia per la tua fantasia.

Feste de l'Unità Due Madonne 25 maggio-16 giugno, Bologna Verso Bologna 2004: la città che vogliamo. incontro con Salvatore Caronna segretario Federazione DS Bologna Giancarla Codrignani Associazione Donne per Governare le Città Giuseppina Muzzarelli docente universitaria Virginio Merola presidente Quartiere Savena Luigi Landi 6.30 - la Sveglia Eugenio Riccomini docente universitario venerdì 7 giugno ore 20.30 festa de l'Unità via Due Madonne Bologna

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

www.unita.it l'Unità ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE Unicità Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora L'INFORMAZIONE LOCALE

CARPI

ARISTON
SS. 462, 42 Tel. 059/680546
(S. Marino) Riposo

CAPITOL
c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113
Chiusura estiva

CORSO
c.so M. Fantì, 89 Tel. 059/686341
816 posti **The molhman prophecies**
20,15-22,30

EDEN
via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
Chiusura estiva

SPACE CITY
via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
Sala Luna Montecristo
180 posti 20,00-22,30
Sala Sole Spider-Man
260 posti 20,30-22,40
Sala Terra Sotto Corte Marziale - Hart's war
190 posti 20,30-22,40

SUPERCINEMA
via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
Sala Azzurra Spider-Man
450 posti 20,10-22,30
Sala Gialla Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
450 posti 20,00-22,40

CESENA

ALADDIN
via Assano, 587 Tel. 0547/328126
Sala 100 Sotto Corte Marziale - Hart's war
76 posti 20,20-22,40 (E 6,20)
Sala 200 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
133 posti 20,10-22,40
Sala 300 Spider-Man
202 posti 20,45-23,00
Sala 400 Spider-Man
358 posti 20,10-22,40

ASTRA
viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317
Chiusura estiva

AURORA
via Montaletto, 2934 Tel. 0547/324682
Chiusura estiva

CAPITOL DIGITAL
via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva

ELISEO
Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520
Sala 1 Amadeus
700 posti 21,00
Sala 2 The Majestic
320 posti 21,00

ESPERIA
Località S. Carlo
Riposo

JOLLY
via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
546 posti **Spider-Man**
20,00-22,30

SAN BIAGIO
via Aldini, 24 Tel. 0547/355757
Chiusura estiva

VERDI
via Sostegni, 6 Tel. 0547/21059
Chiuso per lavori

FAENZA

CINEDREAM MULTIPLEX
Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033
1 **The molhman prophecies**
20,10-22,35
L'era glaciale
20,45
L'imprevisto è Zana
22,35
Spider-Man
20,15-22,40

4 **Spider-Man**
21,00

5 **40 giorni & 40 notti**
20,35-22,30

6 **Cloni**
20,00-22,45
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni

7 **Cloni**
21,20
Sotto Corte Marziale - Hart's war
20,15-22,40

8
Sotto Corte Marziale - Hart's war
20,15-22,40

EUROPA
via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
Chiusura estiva

FELLINI
Santa Maria Vecchia
Chiusura estiva

ITALIA
via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti **Waking Life**
20,30-22,30

SARTI
via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti **Respiro**
20,45-22,30

FERRARA

ALEXANDER
via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti **Spider-Man**
15,00-17,30-20,00-22,30

APOLLO MULTISALA
P.za Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 **Spider-Man**
19,45-22,40

Sala 2 **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**
19,45-22,40

Sala 3 **L'imprevisto è Zana**
20,30-22,30

Sala 4 **Italiano per principianti**
20,40-22,40

EMBASSY
C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
Chiusura estiva

MANZONI
via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti **Bloody Sunday**
20,15-22,30

NUOVO
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
Riposo

RISTORI
via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
Chiusura estiva

RIVOLI
via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**
20,00-22,30

S. BENEDETTO
via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Chiusura estiva

S. SPIRITO
via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
173 posti **Amen.**
21,00

SALA BOLDINI
via Prevati, 18 Tel. 0532/247050
Pier Paolo Pasolini e la ragione di un sogno

un sogno
21,30 Rassegna

FORLÌ

ALEXANDER
viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
380 posti **Chi lo sa?**
20,45

APOLLO
via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
360 posti **L'altra metà dell'amore**
20,30-22,30

ARISTON
via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti **Spider-Man**
20,15-22,30

CIAK
via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**

20,00-22,30

MULTISALA ASTORIA
via Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1 **Spider-Man**
20,15-22,45

Sala 2 **Sotto Corte Marziale - Hart's war**
20,30-22,40

Sala 3 **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**
20,00-22,30

Sala 4 **Figli - Hijos**
20,30-22,30

ODEON DIGITAL
viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti **Spider-Man**
20,15-22,30

SAFFI D'ESSAI
via Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100 Jules et Jim
88 posti 20,30-22,30

Sala 300 **Tredici variazioni sul tema**
232 posti 20,35-22,30

SAN LUIGI
via Nanni, 12 Tel. 0543/370420
Chiusura estiva

TIFFANY
via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
200 posti **The molhman prophecies**
20,15-22,30

MODENA

ARENA
via Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Alla Multisala Sala 3 Chiusura estiva
Arena Multisala Sala 1 Chiusura estiva
Rex Multisala Sala 4 Chiusura estiva
Rio Multisala Sala 2 Chiusura estiva

ASTRA
via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino **Out Cold**
16,00
John Q.
17,50-20,10-22,30

Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
14,30-17,10-19,50-22,30

Sala Turchese **Spider-Man**
15,00-17,30-20,00-22,30

CAPITOL DOLBY DIGITAL
via Università, 9 Tel. 059/222411
L'altra metà dell'amore
20,30-22,30

CAVOUR so
c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
Italiano per principianti
20,30-22,30

EMBASSY
via Albergo, 8 Tel. 059/225187
Chiusura estiva

FILMSTUDIO 7B
via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
Chiusura estiva

METROPOL
via Gherarda, 10 Tel. 059/223102
Sala 1 **L'era glaciale**
20,30-22,30

Sala 2 **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**
19,50-22,30

MICHELANGELO
via Giardini, 255 Tel. 059/343662
500 posti **The molhman prophecies**
20,10-22,30

NUOVO SCALA
via Gheradi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa **Spider-Man**
396 posti 15,00-17,30-20,00-22,30

Sala Verde **40 giorni & 40 notti**
110 posti 15,00-16,40-18,30-20,30-22,30

NUOVO SCALA MULTISALA ALL'APERTO
Via Gherardi 34 Tel. 059/826418
Spider-Man
21,30 (E 5,16)

RAFFAELLO
via Formigina, 380 Tel. 059/357502
Salagiu' Casomai
252 posti 20,15-22,30

Salampia **Spider-Man**
505 posti 17,30-20,00-22,30

Salasu **Irreversible**
252 posti 20,40-22,30

SALA TRUFFAUT
Palazzo S. Chiara Via degli Adelardi 4 Tel. 059/236288
Chiusura estiva

SPLENDOR
via Madonella, 8 Tel. 059/222273
515 posti **Sotto Corte Marziale - Hart's war**
20,10-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO
Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354
L'apparenza inganna
21,30 (E 4,13)

PARMA

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**
19,50-22,30

ASTRA D'ESSAI
p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
422 posti **Amen.**
20,10-22,30

CAPITOL MULTIPLEX
via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1 **The molhman prophecies**
450 posti 20,00-22,30

Sala 2 **40 giorni & 40 notti**
20,30-22,30

Sala 3 **Best**
20,30-22,30

D'AZEGLIO D'ESSAI
via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
260 posti **Respiro**
20,30-22,30

EDISON
largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
120 posti **Ali**
21,00

EMBASSY (PICCOLO TEATRO)
B.go Guazzo Tel. 0521/285309
Out Cold
20,30-22,30

Bloody Sunday
21,30

LUX
p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525
Sala 1 **Spider-Man**
20,00-22,30

Sala 2 **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**
21,15

NUOVO ROMA
via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
Spider-Man
20,00-22,30

PIACENZA

APOLLO
Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
Sotto Corte Marziale - Hart's war
20,10-22,30 (E 6,71)

IRIS 2000 MULTISALA
C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
Spider-Man
20,15-22,30 (E 6,71)

40 giorni & 40 notti
20,30-22,30 (E 6,71)

Amen.
20,05-22,30 (E 6,71)

MULTISALA CORSO
Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185
- Sala Millennium **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**
20,00-22,30 (E 6,71)

- Sala Spazio **Irreversible**
20,30-22,30 (E 6,71)

NUOVO JOLLY
Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541
Bloody Sunday
21,30 (E 6,71)

PLAZA
L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728
Chiusura estiva

POLITEAMA MULTISALA
Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540
Spider-Man
20,05-22,30 (E 6,71)

L'ora di religione
20,30-22,30 (E 6,71)

The molhman prophecies
20,10-22,30 (E 6,71)

RAVENNA

ALEXANDER
via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787
Chiusura estiva

ASTORIA MULTISALA
via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
Sala 1 **The molhman prophecies**
1500 posti 20,10-22,30

Sala 2 **Spider-Man**
20,00-22,30

Sala 3 **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**
20,00-22,30

CAPITOL
via Salara, 35 Tel. 0544/218231
Chiusura estiva

CORSO
via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
Samsara
20,00-22,30

JOLLY
via Serra, 33 Tel. 0544/64681
Chiusura estiva

MARIANI MULTISALA A
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
21,45

MARIANI MULTISALA B
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Spider-Man
20,30-22,40

MARIANI MULTISALA C
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Amen.
20,10-22,35

ROMA
Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221
Chiusura estiva

REGGIO EMILIA

AL CORSO
c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796
430 posti **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**
21,30

ALEXANDER
via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
Sala 1 **Spider-Man**
280 posti 20,10-22,30

Sala 2 **Amen.**
215 posti 20,00-22,30

AMBRA
via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
Sala 1 **40 giorni & 40 notti**
724 posti 20,20-22,30

Sala 2 **The molhman prophecies**
324 posti 20,00-22,30

BOIARDO
via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
800 posti **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**
19,45-22,30

CAPITOL
via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247
462 posti **Casomai**
20,30-22,30

CRISTALLO
Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838
L'era glaciale
20,35-22,30

D'ALBERTO
via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289
Sala 1 **Spider-Man**
500 posti 20,15-22,30

Sala 2 **Sotto Corte Marziale - Hart's war**
300 posti 20,10-22,30

JOLLY
Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006
Duetto a tre
20,30-22,30

OLIMPIA
via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694
286 posti **Verso Oriente - Kedma**
20,30-22,30

ROSEBUD
Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113
Chiusura estiva

REP. S. MARINO

NUOVO
p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515
Sala riservata

PENMAROSSA
via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423
Riposo

TURISMO
via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965
Sala riservata

RICCIONE

AFRICA
via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854
Chiusura estiva

ODEON
Via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611
Spider-Man
20,15-22,30

APOLLO
via Magellano, 15 Tel. 0541/770667
Chiusura estiva
Chiusura estiva

MIGNON

ASTORIA
via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063
Sala 1 **Spider-Man**
326 posti 20,30-22,30

Sala 2 **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**
875 posti 20,00-22,30

CORSO
c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949
Chiusura estiva

FULGOR
c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833
345 posti **Mulholland Drive**
21,15

MODERNISSIMO
via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376
280 posti **The molhman prophecies**
20,10-22,30

scelti per voi

NIKITA Raidue 20,55 Regia di Luc Besson - con Anne Parillaud, Jean-Hugues Anglade, Tcheky Karyo. Francia 1990. 113 minuti. Drammatico. Parigi. Nikita è una giovane delinquente, drogata e colpevole di aver assassinato un poliziotto nel corso di una rapina, viene graziata dalla condanna. Al posto della condanna viene proposta di diventare un killer al servizio del controspionaggio francese.

VIENI AVANTI CRETINO Raidue 23,15 Regia di Sandro Vanadio - Conduce Serena Dandini. Ottava puntata. L'arma delle donne nella comicità è l'autoironia. Se gli uomini hanno sempre sfruttato l'immagine della donna, quando le donne hanno scelto la strada della comicità, lo hanno fatto ma prendendo di mira se stesse. Ospiti in studio Monica Vitti, Sabina Guzzanti, Francesca Reggiani e Franca Valeri.



IL DOTTOR STRANAMORE Rete4 2,35 Regia di Stanley Kubrick - con Peter Sellers, George C. Scott. Gran Bretagna 1963. 93 minuti. Grottesco. Un generale psicopatico, convinto che esista un complotto comunista, ordina un attacco nucleare sull'Unione Sovietica. Il presidente degli Stati Uniti cerca di rimediare coivolendo l'ambasciatore sovietico e il consigliere militare, il Dottor Stranamore. Peter Sellers dà lezione di recitazione.

LE IENE Rete4 0,15 Regia di Quentin Tarantino - con Harvey Keitel, Michael Madsen, Steve Buscemi. Usa 1992. 106 minuti. Thriller. Una rapina non riesce e i superstiti della banda si rifugiano in un capanno. Qualcuno ha soffiato. Il primo sospettato viene torturato in maniera crudele da uno psicopatico assassino. L'infiltrato però è in realtà un altro. Grande esordio di Quentin Tarantino.

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 12.50 - 13.00 - 14.19 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 7.34 QUESTIONE DI SOLDI 7.50 INCREDIBILE MA FALSO 8.25 GR 1 SPORT 8.41 TUTTO IL MONDIALE MINUTO PER MINUTO. 10.37 RADIO ANCH'IO 11.00 TUTTO IL MONDIALE. *Spagna - Paraguay* 11.49 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 13.14 GR 1 SPORT 13.15 GR PARLAMENTO 13.30 TUTTO IL MONDIALE. *Argentina - Inghilterra* 16.08 BABOAB 18.50 INCREDIBILE MA FALSO 19.36 ASCOLTA, SI FA SERA 19.42 ZAPPING 21.06 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB. Contenitore 23.35 SPECIALE BABOABANUM. 23.46 SPAZIO ACCESSO. C.S.A.A. - LO SPORT NELLA NATURA.

Rai Due RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 15.30 - 17.19 - 19.30 - 20.30 - 21.30 6.01 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Barbara Condorelli. All'interno: GR SPORT 8.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Silvia Boscherò 8.48 DYLAN DOG. 9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta, Antonello Dose 11.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Alex Bragò, Paola De Angelis 12.47 GR SPORT 13.00 FANTOMI ANIMATI 13.25 RAI DIRE GOL 15.36 CATERSPORT MUNDIAL 17.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Alex Bragò, Paola De Angelis 18.00 CATERPILLAR. Con Massimo Cirri, Filippo Solibello. A cura di Renzo Ceresa 19.00 FUORI GIORNO. Con Enzo Gentile 19.54 GR SPORT 20.00 ALLE 8 DELLA SERA. 20.35 DISPENSER. Conduce Ferrato 21.00 ULTRASUONI COCKTAIL. Con Francesco Adinolfi 21.36 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Flavia Cercato, Massimo Cervelli. Regia di Rupert 24.00 WEEKENDANCE. Con Fabio De Luca, Luca De Gennaro

Rai Tre RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 6.00 MATTINOTRE LUCIFERO. Con Emanuele Trevi 7.15 RADIOTREMONDO 7.30 PRIMA PAGINA 9.01 MATTINOTRE. Con Stefano Zenni 9.45 RADIOTREMONDO 10.15 LE AVVENTURE DI LUFFENBACH 11.00 I CONCERTI DI RADIOTRE 11.30 PRIMA VISTA 11.45 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A... 12.15 CENTO LIRE 12.50 ARIE E PARTENZE 13.00 LA BARBACCIA. Di Patrizia Todaro 14.00 SALA GIOCHI 14.15 BUDDHA BAR. Regia di G. Rossi 14.45 FAHRENHEIT. Contenitore 18.10 STORYVILLE 19.03 HOLLYWOOD PARTY 19.51 RADIOTRE SUITE. Contenitore 23.45 INVENZIONI A DUE VOCI. A cura di Pino Saulò 0.15 IERI OGGI E DOMANI 2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4 RADIO 4 GR 4: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 12.50 - 13.00 - 14.19 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 7.34 QUESTIONE DI SOLDI 7.50 INCREDIBILE MA FALSO 8.25 GR 1 SPORT 8.41 TUTTO IL MONDIALE MINUTO PER MINUTO. 10.37 RADIO ANCH'IO 11.00 TUTTO IL MONDIALE. *Spagna - Paraguay* 11.49 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 13.14 GR 1 SPORT 13.15 GR PARLAMENTO 13.30 TUTTO IL MONDIALE. *Argentina - Inghilterra* 16.08 BABOAB 18.50 INCREDIBILE MA FALSO 19.36 ASCOLTA, SI FA SERA 19.42 ZAPPING 21.06 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB. Contenitore 23.35 SPECIALE BABOABANUM. 23.46 SPAZIO ACCESSO. C.S.A.A. - LO SPORT NELLA NATURA.

CANALE 5 RADIO 5 GR 5: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 12.50 - 13.00 - 14.19 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 7.34 QUESTIONE DI SOLDI 7.50 INCREDIBILE MA FALSO 8.25 GR 1 SPORT 8.41 TUTTO IL MONDIALE MINUTO PER MINUTO. 10.37 RADIO ANCH'IO 11.00 TUTTO IL MONDIALE. *Spagna - Paraguay* 11.49 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 13.14 GR 1 SPORT 13.15 GR PARLAMENTO 13.30 TUTTO IL MONDIALE. *Argentina - Inghilterra* 16.08 BABOAB 18.50 INCREDIBILE MA FALSO 19.36 ASCOLTA, SI FA SERA 19.42 ZAPPING 21.06 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB. Contenitore 23.35 SPECIALE BABOABANUM. 23.46 SPAZIO ACCESSO. C.S.A.A. - LO SPORT NELLA NATURA.

ITALIA 1 RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 12.50 - 13.00 - 14.19 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 7.34 QUESTIONE DI SOLDI 7.50 INCREDIBILE MA FALSO 8.25 GR 1 SPORT 8.41 TUTTO IL MONDIALE MINUTO PER MINUTO. 10.37 RADIO ANCH'IO 11.00 TUTTO IL MONDIALE. *Spagna - Paraguay* 11.49 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 13.14 GR 1 SPORT 13.15 GR PARLAMENTO 13.30 TUTTO IL MONDIALE. *Argentina - Inghilterra* 16.08 BABOAB 18.50 INCREDIBILE MA FALSO 19.36 ASCOLTA, SI FA SERA 19.42 ZAPPING 21.06 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB. Contenitore 23.35 SPECIALE BABOABANUM. 23.46 SPAZIO ACCESSO. C.S.A.A. - LO SPORT NELLA NATURA.

ITALIA 1 RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 12.50 - 13.00 - 14.19 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 7.34 QUESTIONE DI SOLDI 7.50 INCREDIBILE MA FALSO 8.25 GR 1 SPORT 8.41 TUTTO IL MONDIALE MINUTO PER MINUTO. 10.37 RADIO ANCH'IO 11.00 TUTTO IL MONDIALE. *Spagna - Paraguay* 11.49 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 13.14 GR 1 SPORT 13.15 GR PARLAMENTO 13.30 TUTTO IL MONDIALE. *Argentina - Inghilterra* 16.08 BABOAB 18.50 INCREDIBILE MA FALSO 19.36 ASCOLTA, SI FA SERA 19.42 ZAPPING 21.06 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB. Contenitore 23.35 SPECIALE BABOABANUM. 23.46 SPAZIO ACCESSO. C.S.A.A. - LO SPORT NELLA NATURA.

ITALIA 1 RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 12.50 - 13.00 - 14.19 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 7.34 QUESTIONE DI SOLDI 7.50 INCREDIBILE MA FALSO 8.25 GR 1 SPORT 8.41 TUTTO IL MONDIALE MINUTO PER MINUTO. 10.37 RADIO ANCH'IO 11.00 TUTTO IL MONDIALE. *Spagna - Paraguay* 11.49 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 13.14 GR 1 SPORT 13.15 GR PARLAMENTO 13.30 TUTTO IL MONDIALE. *Argentina - Inghilterra* 16.08 BABOAB 18.50 INCREDIBILE MA FALSO 19.36 ASCOLTA, SI FA SERA 19.42 ZAPPING 21.06 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB. Contenitore 23.35 SPECIALE BABOABANUM. 23.46 SPAZIO ACCESSO. C.S.A.A. - LO SPORT NELLA NATURA.

seva SUPERVARIETA'. "Panariello Story" 20.55 TUTTO IN QUELLA NOTTE. Miniserie. Con Franco Castellano, Simona Cavallari, Enzo Decaro, Paolo De Vita. Regia di Massimo Spanò. 2ª parte 22.50 TG 1. Telegiornale. 22.55 NOTTI MONDIALI. Rubrica di sport. Conducono Giampiero Galeazzi, Marco Mazzocchi, Luisa Corna 0.05 GIORNI D'EUROPA. Rubrica 0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 0.55 STAMPA OGGI. Rubrica 1.05 BABELLE. Rubrica "Storia dell'arte" 1.45 SOTTOVOCE. Rubrica 2.15 MA CHE MODI!!! Varietà 2.20 CALCIO. CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO 2002. Argentina - Inghilterra. (R)

seva SUPERVARIETA'. "Panariello Story" 20.55 TUTTO IN QUELLA NOTTE. Miniserie. Con Franco Castellano, Simona Cavallari, Enzo Decaro, Paolo De Vita. Regia di Massimo Spanò. 2ª parte 22.50 TG 1. Telegiornale. 22.55 NOTTI MONDIALI. Rubrica di sport. Conducono Giampiero Galeazzi, Marco Mazzocchi, Luisa Corna 0.05 GIORNI D'EUROPA. Rubrica 0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 0.55 STAMPA OGGI. Rubrica 1.05 BABELLE. Rubrica "Storia dell'arte" 1.45 SOTTOVOCE. Rubrica 2.15 MA CHE MODI!!! Varietà 2.20 CALCIO. CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO 2002. Argentina - Inghilterra. (R)

seva SUPERVARIETA'. "Panariello Story" 20.55 TUTTO IN QUELLA NOTTE. Miniserie. Con Franco Castellano, Simona Cavallari, Enzo Decaro, Paolo De Vita. Regia di Massimo Spanò. 2ª parte 22.50 TG 1. Telegiornale. 22.55 NOTTI MONDIALI. Rubrica di sport. Conducono Giampiero Galeazzi, Marco Mazzocchi, Luisa Corna 0.05 GIORNI D'EUROPA. Rubrica 0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 0.55 STAMPA OGGI. Rubrica 1.05 BABELLE. Rubrica "Storia dell'arte" 1.45 SOTTOVOCE. Rubrica 2.15 MA CHE MODI!!! Varietà 2.20 CALCIO. CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO 2002. Argentina - Inghilterra. (R)

seva SUPERVARIETA'. "Panariello Story" 20.55 TUTTO IN QUELLA NOTTE. Miniserie. Con Franco Castellano, Simona Cavallari, Enzo Decaro, Paolo De Vita. Regia di Massimo Spanò. 2ª parte 22.50 TG 1. Telegiornale. 22.55 NOTTI MONDIALI. Rubrica di sport. Conducono Giampiero Galeazzi, Marco Mazzocchi, Luisa Corna 0.05 GIORNI D'EUROPA. Rubrica 0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 0.55 STAMPA OGGI. Rubrica 1.05 BABELLE. Rubrica "Storia dell'arte" 1.45 SOTTOVOCE. Rubrica 2.15 MA CHE MODI!!! Varietà 2.20 CALCIO. CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO 2002. Argentina - Inghilterra. (R)

seva SUPERVARIETA'. "Panariello Story" 20.55 TUTTO IN QUELLA NOTTE. Miniserie. Con Franco Castellano, Simona Cavallari, Enzo Decaro, Paolo De Vita. Regia di Massimo Spanò. 2ª parte 22.50 TG 1. Telegiornale. 22.55 NOTTI MONDIALI. Rubrica di sport. Conducono Giampiero Galeazzi, Marco Mazzocchi, Luisa Corna 0.05 GIORNI D'EUROPA. Rubrica 0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 0.55 STAMPA OGGI. Rubrica 1.05 BABELLE. Rubrica "Storia dell'arte" 1.45 SOTTOVOCE. Rubrica 2.15 MA CHE MODI!!! Varietà 2.20 CALCIO. CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO 2002. Argentina - Inghilterra. (R)

seva SUPERVARIETA'. "Panariello Story" 20.55 TUTTO IN QUELLA NOTTE. Miniserie. Con Franco Castellano, Simona Cavallari, Enzo Decaro, Paolo De Vita. Regia di Massimo Spanò. 2ª parte 22.50 TG 1. Telegiornale. 22.55 NOTTI MONDIALI. Rubrica di sport. Conducono Giampiero Galeazzi, Marco Mazzocchi, Luisa Corna 0.05 GIORNI D'EUROPA. Rubrica 0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 0.55 STAMPA OGGI. Rubrica 1.05 BABELLE. Rubrica "Storia dell'arte" 1.45 SOTTOVOCE. Rubrica 2.15 MA CHE MODI!!! Varietà 2.20 CALCIO. CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO 2002. Argentina - Inghilterra. (R)

seva SUPERVARIETA'. "Panariello Story" 20.55 TUTTO IN QUELLA NOTTE. Miniserie. Con Franco Castellano, Simona Cavallari, Enzo Decaro, Paolo De Vita. Regia di Massimo Spanò. 2ª parte 22.50 TG 1. Telegiornale. 22.55 NOTTI MONDIALI. Rubrica di sport. Conducono Giampiero Galeazzi, Marco Mazzocchi, Luisa Corna 0.05 GIORNI D'EUROPA. Rubrica 0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 0.55 STAMPA OGGI. Rubrica 1.05 BABELLE. Rubrica "Storia dell'arte" 1.45 SOTTOVOCE. Rubrica 2.15 MA CHE MODI!!! Varietà 2.20 CALCIO. CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO 2002. Argentina - Inghilterra. (R)

seva SUPERVARIETA'. "Panariello Story" 20.55 TUTTO IN QUELLA NOTTE. Miniserie. Con Franco Castellano, Simona Cavallari, Enzo Decaro, Paolo De Vita. Regia di Massimo Spanò. 2ª parte 22.50 TG 1. Telegiornale. 22.55 NOTTI MONDIALI. Rubrica di sport. Conducono Giampiero Galeazzi, Marco Mazzocchi, Luisa Corna 0.05 GIORNI D'EUROPA. Rubrica 0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 0.55 STAMPA OGGI. Rubrica 1.05 BABELLE. Rubrica "Storia dell'arte" 1.45 SOTTOVOCE. Rubrica 2.15 MA CHE MODI!!! Varietà 2.20 CALCIO. CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO 2002. Argentina - Inghilterra. (R)

cine movie 16.15 CINECITTÀ NEWS. Rubrica 17.00 FACCIA DA SCHIAFFI. Film commedia (Italia, 1969). Con Gianni Morandi. Regia di Armando Crispino 18.30 A SUD DI PANAMA. Film avventura (USA, 1941). Con Roger Pryor. Regia di Jean Yarbrough 19.30 AL DI LÀ DELL'ORRORE. Film horror (Germania, 1961). Con Michel Simon. Regia di Victor Frivas 21.00 CINECITTÀ NEWS. Rubrica 21.30 IL PENITITO. Film drammatico (Italia, 1985). Con Franco Nero. Regia di Puaque Squitieri 23.45 ARIA DI PAESE. Film commedia (Italia, 1933). Con Ermilio Macario. Regia di Eugenio De Liguoro 0.45 CINECITTÀ NEWS. Rubrica

cine movie 16.15 CINECITTÀ NEWS. Rubrica 17.00 FACCIA DA SCHIAFFI. Film commedia (Italia, 1969). Con Gianni Morandi. Regia di Armando Crispino 18.30 A SUD DI PANAMA. Film avventura (USA, 1941). Con Roger Pryor. Regia di Jean Yarbrough 19.30 AL DI LÀ DELL'ORRORE. Film horror (Germania, 1961). Con Michel Simon. Regia di Victor Frivas 21.00 CINECITTÀ NEWS. Rubrica 21.30 IL PENITITO. Film drammatico (Italia, 1985). Con Franco Nero. Regia di Puaque Squitieri 23.45 ARIA DI PAESE. Film commedia (Italia, 1933). Con Ermilio Macario. Regia di Eugenio De Liguoro 0.45 CINECITTÀ NEWS. Rubrica

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL 15.00 TERRA SELVAGGIA. Doc. 16.00 CERCATORI DI TESORI. Doc. 17.00 PERSONAGGI. Documentario. "La stagione dei salmoni" 18.30 NATURA. Documentario. "Gli orsi marini della costa dei diamanti" 19.00 RACCONTI DAL BELIZE. Documentario. "I guardiani della laguna" 19.30 AVVENTURA. Documentario. "Trekking in un mondo selvaggio" 20.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Documentario. "Luoghi selvaggi" 21.00 TERRA SELVAGGIA. Documentario. "Inferno sotto terra" 22.00 CERCATORI DI TESORI. Documentario. "Il codice del Re Maya" 23.00 PERSONAGGI. Documentario.

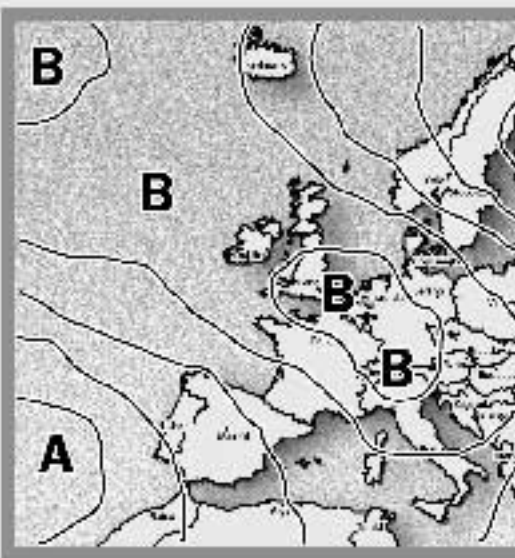
TELE + 14.20 TRUFFA AL LICEO. Film Tv drammatico (USA, 2000). Con Jeff Daniels. Regia di John Stockwell 16.05 CINEMA SECRETS. Rubrica (R) 16.30 AMERICAN SCHOOL. Film commedia (USA, 2000). Con Jason Biggs 18.05 CHARLIE'S ANGELS. Film azione (USA, 2000). Con Drew Barrymore. Regia di McG (Joseph McGinty Mitchell) 19.45 SETTIMANA. Rubrica di cinema 20.05 L'ANNO DELLA LOCUSTA. Doc. 21.00 LA MOSSA DEL DIAVOLO. Film thriller (USA, 2000). Con Kim Basinger. Regia di Chuck Russell 22.45 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica 23.25 WHIPPED - RAGAZZI AL GUINZAGLIO. Film comm. (USA, 1999). Con Amanda Peet. Regia di Peter M. Cohen

TELE + 12.30 AUTOMOBILISMO. ZONA MOTORI. (R) 13.00 TENNIS. ROLAND GARROS. 12ª giornata 19.35 WNBA ACTION. Rubrica di sport 20.10 US@SPORT. Rubrica di sport. "Sport americani" 20.30 NBA ACTION. Rubrica di sport 21.00 *MOTORI. Rubrica di sport 22.00 ROLAND GARROS OGGI. Rubrica di sport 23.00 TENNIS. ROLAND GARROS. 12ª giornata. (Replica) 2.10 WNBA ACTION. Rubrica di sport (Replica) 2.40 US@SPORT. Rubrica (Replica)

TELE + 14.00 RADIO ROCK. Documenti. 15.20 SE FOSSI IN TE. Film commedia (Italia, 2001). Con Emilio Solfrizzi. Regia di Giulio Manfredonia 17.05 SUPERSTORIES. Film documentario (Germania/Italia, 2001). Con Emir Kusturica. Regia di Emir Kusturica 18.35 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telegiornale. "Gigolo" 19.20 NEW PORT SOUTH. Film drammatico (USA, 2001). Con Todd Field. Regia di Kyle Cooper 21.00 CARO FIDEL: LA STORIA DI MARITA. Documenti. 22.35 IL PREZZO DEL SUCCESSO. Film Tv drammatico (USA, 2001). Con Nicole Ari Parker. Regia di Salim Akil, Levar Burton

TELE + 14.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE! Musicale. Conducono Marco Maccarini, Giorgia Surina 15.00 DISMISSED. Real Tv 15.30 MUSIC NON STOP. Musicale. "Video a rotazione" 17.20 FLASH. Telegiornale 17.30 STORY OF. Musicale. "Madonna" 18.30 ET. Conduce Victoria Cabello 19.00 VIDEOCLASH. Musicale 20.00 HITLIST ITALIA. Rubrica. Conduce Fabrizio Biggio 21.00 MTV SUPERSONIC. Musicale. "Ospiti: Max Gazzè, Suzanne Vega, Undeclinable". Conduce Enrico Silvestrin 23.00 MTV MOVIE AWARDS. Musicale 23.30 ET. Rubrica. Conduce Victoria Cabello

IL TEMPO VENTI MARI TEMPERATURE IN ITALIA TEMPERATURE NEL MONDO



OGGI Nord: molto nuvoloso o coperto; dalla tarda mattinata-pomeriggio tendenza a graduale attenuazione della nuvolosità ad iniziare dalla Lombardia e dall'Emilia Romagna. Centro e sulla Sardegna: nuvolosità irregolare sulla Sardegna. Molto nuvoloso sulle altre regioni. Sud e sulla Sicilia: nuvoloso, ma in graduale attenuazione.

DOMANI Nord: molto nuvoloso o coperto. Centro e sulla Sardegna: sereno o poco nuvoloso, ma con tendenza a graduale aumento della nuvolosità medio-alta. Sud e sulla Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

LA SITUAZIONE Sull'Italia permane una circolazione depressionaria che mantiene condizioni di marcata instabilità sulle regioni centrali e settentrionali italiane.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, Imperia, Pavia, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Il dolore come lacerazione rende irrilevante il linguaggio, mostra l'impotenza della parola, sia di quella convenzionale e patetica, sia di quella che parla degli orizzonti di senso entro i quali l'uomo è costituito

Salvatore Natoli

A MUSO LUNGO (IN MANCANZA DI MEGLIO)

Manuela Trinci

Alle crisi di rabbia, alle bizzie dai toni paonazzi, come agli urli modello primo Celentano, prima o poi i genitori si rassegnano, in fondo fanno parte della crescita. Ma il broncio, il silenzio ostinato, di sfida, quel muso lungo un metro che camminando fa addirittura inciampare, quello risulta proprio intollerabile. Alla fine può diventare frustrante, umiliante, ha sentenziato la psicologa inglese Windy Dryden nel suo libretto *...e con te non parlo più* (Ed. Calderini), occupandosi però di uomini imbronciati e di donne innamorate alle prese con torvi amanti. Viziosi o troppo sensibili?, è il dilemma nel quale si dibattono crucciati i genitori dei «musi lunghi», provandole davvero tutte per smantellare una così potente arma di ricatto. È finito il gelato al cioccolato? Arriva una nuvola? È ora di andare a dormire? Vai con il muso, mentre le labbra s'inscrano alla Paperino. In ogni caso le

offese ricevute, o solo immaginate, sono sempre enormi e le scuse offerte sempre inconsistenti. Per gli psicologi dell'infanzia la tecnica è chiara. Quando altre strategie comunicative non permettono ai piccini di entrare in contatto con la mamma, è il loro broncio silenzioso a mettersi in azione inducendo preoccupazione e, conseguentemente, attenzione. Un atteggiamento muscolare mimico - il broncio - si fa così interprete di un malcelato sentimento di scontro, che forse - la parola agli psicoanalisti - viene da lontano. Questa postura arcaica della bocca sembrerebbe proprio costituire letteralmente un'inappagata ricerca del seno e del latte, oltre a segnalare una crescita indesiderata e vissuta come prematura. Un po' come dire: «Ho ancora il seno tra le mie labbra». Il fatto di non avere più, in realtà, il seno a disposizione potrebbe essere alla radice della scontentezza di tanti eterni scontenti che soffocano la rabbia allun-



gando le labbra e ottenendo così, con le mille attenzioni familiari un sostituto alla primitiva soddisfazione perduta. Nella fisiognomica si rintraccerebbe, allora, l'impronta del desiderio del ritorno a un contatto corporeo, gratificante, con la mamma. Il peraltro, come il musone o l'imbronciato, mai muoverà il primo passo di «apertura al dialogo», né siederà spontaneamente al tavolo delle trattative. Meglio provare con l'ironia. Nel paese dei musoni, per esempio, c'era un celebre imbronciato che, allunga allunga la faccia, si ritrovò col muso incastrato in un cassetto. E gli venne da ridere, tanto da trovarsi più carino col muso corto. Con lui risero di gusto anche gli altri compaesani. Pur se è bene non farsi illusioni. In molti, in Cina come in America, ancora non hanno scoperto quanto sia bello ridere (in *Un muso lungo così* di Pontalti & Balducci, Panini Ed.).

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Bruno Gravagnuolo

C'erano una volta i comunisti in Italia. Ed era poco più di dieci anni fa. Ora il loro silenzio è assordante. Che fine hanno fatto? Eppure ci fu un tempo - si pensi ancora al 1984 quando morì Berlinguer - in cui un italiano su tre votava Pci. Oggi invece non solo i comunisti tacciono o sono scomparsi (la gran parte almeno) ma per giunta l'anticomunismo resiste ancora, e mette a segno colpi importanti all'ombra della propaganda di destra. Ecco, da questa domanda, e insieme da questa constatazione paradossale, nasce l'insolito volume di cui stiamo per parlare: *Il silenzio dei comunisti* (Einaudi, pag. 105, euro 10,50). È una sorta di saggio epistolare plurimo, con squarci di narrazione e a tre voci. Che sono poi quelle degli autori delle epistole: Vittorio Foa, Miriam Mafai, Alfredo Reichlin. Il là lo dà Foa, col quesito e il paradosso di cui sopra. Il silenzio - argomenta Foa - oscura meriti e limiti dei protagonisti di quella che fu comunque una grande vicenda. È segno di una rottura inespugnabile? Di autocancellazione? Di incapacità a storicizzarsi? Oppure, cosa molto più grave, è il segno dell'impotenza della sinistra, e degli eredi del Pci, a indicare una qualche idea del futuro nella società sconvolta ormai dal crollo dei blocchi geopolitici e dal post-fordismo? Naturalmente la provocazione di Foa non è soltanto così corsiva e generale. È costellata di punti specifici. Il protrarsi della «diversità comunista», per esempio. Quanta zavorra, e quanto autentico pregio etico-politico, in quello slogan? E poi ancora: il legame con l'Urss. Non si poteva infrangerlo prima, e meglio? E inoltre: il compromesso storico, i conti con le intuizioni socialiste, Craxi. Infine, l'idea di socialismo. Il bilancio vero della svolta di Occhetto. E la giustizia sociale, nell'epoca dei lavori flessibili e della società della conoscenza.

Come si vede è un campionario nutrito, non scervo di richiami polemi. Come quando il Pci viene chiamato in causa da Foa per non aver scongiurato la scissione del Psiup (di fatto filosovietico), formazione politica di cui lo stesso Foa, libertario e lombardiano-azionista, fu protagonista nel 1964, contro il centrosinistra. Insomma, un piccolo dialogo analitico sui massimi sistemi, storiografici e programmatici. Ma vivaddio sincero, teso. Impietoso e anche utile. Su nodi mai davvero sondati in modo approfondito e collegiale dai gruppi dirigenti dell'ex Pci. Mai affrontati davvero a brutto muso, almeno dopo gli scontri interni della svolta Pci-Pds (1989-1991). E al candore irruento di Foa che scrive loro, replicano dunque Miriam Mafai e Alfredo Reichlin. Giornalista e storica la prima, nonché dirigente periferica del Pci per qualche tempo, oltre che compagna di Pajetta. Dirigente di primo piano del Pci il secondo. Nonché due volte direttore de *l'Unità*, che da poco ha depositato le sue riflessioni, su tutti questi temi, in un bel pamphlet edito da Passigli: *Ieri e domani* (ne abbiamo già scritto su queste pagine il 4/4/2002).

E le risposte includono due chiavi esplicative, autobiografica e politica, strettamente intrecciate. Infatti la prima maniera di rispondere, nei due destinatari dei quesiti, non può essere che il racconto di sé stessi. Il modo cioè in cui si è stati comunisti, il

Mafai: alla rivoluzione non ho mai creduto
La nostra era una via graduale al socialismo
Ma sull'Urss ha prevalso l'autodisciplina



Foto di Gabriella Mercatini

C'erano una volta i comunisti

senso di una milizia, accompagnato da una autoriflessione.

Si assolvono, o con brutta parola si autocriticano Mafai e Reichlin? Entrambe le cose. Con un marcato richiamo alla fiera però, specie per quel che attiene al giudizio complessivo sulla loro personale «scelta di vita». Autocritica è la Mafai, quanto al fortissimo della «diversità» berlingueriana, che aveva il significato di puntello ideologico, per «tenere» le truppe contro Craxi, dopo il fallimento del compromesso storico. E autocritica ancora è la Mafai sull'«autodisciplina» relativa all'Urss e al suo ruolo. Contro uno stile fideistico, allusivo a un primato sapienziale, come che fosse, della via togliattiana, in bilico tra lealtà di campo e autonomia nazionale. E tuttavia, ancora appassionata e convinta risuona oggi l'adesione della giornalista a quel Pci in quell'Italia. Al gra-

In un libro Vittorio Foa chiede agli ex del Pci: eravate tanti e ora non avete più voce Perché? Rispondono Miriam Mafai e Alfredo Reichlin

dualismo liberatorio e democratico di un partito che, pragmaticamente e nel quotidiano, fondeva libertà e giustizia, sebbene privo di un'idea più precisa e consapevole del nesso libertà/giustizia, nel quadro della

cittadinanza dei moderni. Il comunismo e la rivoluzione? Per la Mafai negli anni del suo impegno erano cose vaghe e imprecise. Più che altro un orizzonte di valori stemperato in pragmatismo. E «che non prevedeva

il momento delle rivoluzioni armate, dell'insurrezione», benché il modello restasse l'Urss «con qualche correzione». E Reichlin? Rivendica e a ragione la capacità del Pci di tenere insieme classe e stato, popolo e istituzioni. E di immettere di fatto i ceti subalterni nella prima repubblica democratica, di cui il Pci fu costruttore e socio fondatore. Una capacità, spiega Reichlin, che s'arresta alle colonne d'Ercole: quelle del governo. Governo al quale il Pci risulta inabilitato, in ragione della sua «appartenenza» (sempre più labile negli anni). Che cosa è mancato allora al Pci? Certo, il coraggio di mutare pelle in tempo. In fondo il coraggio di esplicitare l'implicito, andando oltre la tradizione comunista. «Non c'era una muraglia cinese tra democrazia e socialismo», afferma Reichlin che evoca il revisionismo di Togliatti, ma anche la sua

avversione ideologica al «riformismo», che impegnò tutto il quadro dirigente togliattiano. E in assenza di una uscita più chiara e inequivoca dal campo sovietico, era quindi giocoforza tentare il «compromesso storico», come via intermedia all'alternanza. Passando attraverso una grande coalizione con la Dc. Qui l'analisi di Reichlin si fa più tagliente. Mancò, dopo il fallimento della solidarietà nazionale, la comprensione di quel che Craxi rappresentò, al di là «del cinico uso del circuito denaro-politico-denaro». Mancò l'attenzione «ai nuovi ceti», e «al bisogno oggettivo di modernizzazione del paese». Domanda a Reichlin: si poteva condizionare Craxi? Lo si poteva vincolare con un programma concordato, prima che il leader socialista si accingesse a diventare premier? E un quesito niente affatto ozioso, su cui gli storici, a partire da Piero Craveri, stanno già lavorando. Quesito importante, perché in fondo la lotta a morte contro Craxi, pur nutrita di ottime ragioni, comportò arroccamenti e divisioni. Senza scongiurare i nefasti di tangentopoli. In sostanza, venendo al decennio trascorso - e qui Reichlin entra nel vivo del discorso che conta - è mancata nell'ex Pci la percezione profonda della rivoluzione inaugurata dall'economia globale. Dall'Europa, e dalla fine del bipolarismo mondiale. Scenario che ha fatto entrare in fibrillazione l'Italia, rischiando di affondare la sua finanza, la sua unità politica, la sua stessa costituzione materiale. Tangentopoli va letta anche così: cancellazione traumatica di una classe politica e delle sue mediazioni di consenso. Nel quadro di vincoli transnazionali invasivi e ineludibili. E mancata cioè la lettura «di fase», per usare il lessico di un tempo. La capacità di costruire un altro partito (socialista). Una nuova idea di economia, e una diversa idea della modernità. Per rappresentare un inedito patto dei produttori, in grado di rifare daccapo il «blocco storico» su cui si costruì il Pci. Socialismo quindi per Reichlin, non può che significare questo tipo di orizzonte: ricostruzione del «potere democratico» contro la potenza dell'economia senza freni. Si spiega allora perché è passata la destra. Per inerzia tumultuosa. A fronte dello squallimento di Dc e Psi che avevano addomesticato il moderatismo: reazionario, neoradicalo e rampante. Insomma, conclude Alfredo Reichlin, se la svolta Pci-Pds ha salvato il Pci dalle macerie, non lo ha certo abilitato a una leadership di massa e di governo. Discorso troppo a maglie larghe? Sì, forse lo è, e in tutti e tre i protagonisti del libro, non solo in Reichlin. Ma un merito ce l'ha questo dialogo. Focalizzare un nodo, accanto agli onesti resoconti personali. E il nodo è l'economia della conoscenza. L'economia flessibile che crea precarietà e liberazione potenziale. Individualismo diffuso ed emarginazione. Evidenze sulle quali i tre protagonisti registrano almeno una sintonia analitica, nelle loro epistole per rompere «il silenzio dei comunisti»: il lavoro resta il fulcro della liberazione possibile. Si tratta di censirlo, conoscerlo, liberarlo. Di trasformarlo ancora in potenza organizzata, per farlo pesare in modi più liberi e autonomi. Contro il tritacarne liberista, che vuol farne una variabile dipendente dell'impresa. Il lavoro di tutti, che libera anche il tempo della vita. Per la qualità sociale di tutti. E alla fine anche Foa - vecchio operaista libertario - è d'accordo: «Io cerco nel lavoro l'autonomia perché nella vita cerco la libertà».

Reichlin: l'avversione al riformismo è stata lunga e l'incomprensione della nuova economia ci ha impedito di costruire un altro partito

Nel volume «Scrivere sul fronte occidentale» gli interventi di un convegno dedicato agli effetti degli attentati a New York sulla scrittura

Dopo l'11 settembre: ora la letteratura è nuda

Filippo La Porta

Non capita tutti i giorni che qualche scrittore italiano dica che, dopo l'11 settembre, la «finzione è nuda» e che la nostra letteratura deve smettere di mettersi «di profilo» (in posa) ma semplicemente dire la verità, nel modo più diretto e meno allusivo. Così Tiziano Scarpa nel libro che raccoglie gli interventi di una giornata di convegno svoltasi a Milano lo scorso novembre. Questo libro - *Scrivere sul fronte occidentale* (Feltrinelli) - si potrebbe considerare non solo come un esame di coscienza dei nostri letterati, ma come un involontario manifesto contro il postmoderno e la sua assillante retorica culturale. Una retorica che innanzitutto celebra l'ironia e l'autoironia e che è scandita da un debilitante epigonismo, dalla rinuncia a qualsiasi reazione morale, da una quiete vocazione apocalittico-terminale. Difficile non concordare con Antonio Moresco - che si ribella contro tutti gli schemi ideologico-politici - e con le sue impopolari riflessioni intorno alla sinistra bambineggiante, opportunistica, disneyana e saccente. E anche con Carla Benedetti che invoca una riscoperta del «Pieno» contro tutta la chiacchera

del virtuale e sull'universo mediatico pervasivo. Queste pagine, però, invitano anche ad una discussione franca.

Se davvero oggi l'autorevolezza è data dall'automitizzazione (Scarpa), per certi aspetti in questa iniziativa ritroviamo una qualche fatale automitizzazione: perché mai un «fronte occidentale»? Ci piace tanto sentirsi in guerra, collocati su qualche fronte più o meno reale o immaginario, dentro la Storia dell'Occidente? E poi ci piace ancora molto sentirsi «criteri» (aggiungo che per uno scrittore «correre dei rischi», come qui si dice con troppa enfasi, è cosa diversa dal fare lo sminatore in Afghanistan...)? È vero, ci sentiamo tutti indignati, pensosamente chini su interrogativi epocali, ma è anche vero che basta sporgere un braccio e, come diceva un classico, afferrare sempre qualcosa (un'ipermerce, un gadget esclusivo, un'offerta culturale chic, un editoriale «controcorrente»). E poi: attenzione a non contrapporre agli schemi dominanti i nostri schemi e le nostre «voci impostate», appena diverse e non meno ingannevoli: un lessico molto nobile e un po' autocompiaciuto fatto di «radicalità», «pietas», «umanità». Forse cose del genere non andrebbero mai esplicitate o esibite, l'importante è solo che si traducano in uno stile diverso (in un altro intervento si dice infatti giustamente che «ogni parola deve

essere ripronunciata»).

A ben vedere tutti i diversi contributi ruotano intorno ad una ricerca o identificazione del vero Convitato di Pietra del nostro tempo, il fantasma della Realtà. Esiste certo da qualche parte, ma come afferrarla? Si manifesta per un momento nell'attacco alle Torri ma non ne siamo ben sicuri. Nel senso che gli effetti di quell'attacco sono ben reali (migliaia di morti) ma esso nasce dall'irrealità più assoluta del fanatismo e del calcolo politico e della società-spettacolo. Sì, la finzione letteraria è nuda, improvvisamente ricondotta ai suoi effetti speciali, alle astuzie del marketing, all'autopromozione mondana, all'estetizzazione del Tragico, alle sue maschere più o meno probabili. Ma proprio perciò possiamo essere molto più esigenti di prima verso di essa, e saper distinguere la buona dalla cattiva finzione. Cosa contrapporre all'irrealità dei burocrati, dei pubblicitari, degli ideologi, dei terroristi? Forse quell'unica verità reale, disinteressata e accente, che ci trasmette oggi la migliore letteratura. Ma sapremo riconoscerla? Non è che abbiamo detto per troppo tempo che non ci sono più gerarchie di valore, che il passato va interamente azzerato, che tutto ciò che si presenta come «estremo» è in sé emancipativo, che la verità stessa è solo un effetto retorico?

Da «The Lancet»

L'allattamento al seno riduce la probabilità di diventare obesi

Gli autori di una ricerca pubblicata sulla rivista inglese «The Lancet» sostengono che i bambini allattati al seno hanno il 30% di rischio in meno di diventare bambini obesi rispetto a quelli allattati artificialmente. John Reilly e colleghi dell'università di Glasgow e del Centro Informazioni sulla salute infantile di Edimburgo in Gran Bretagna hanno analizzato 32.000 bambini scozzesi per verificare l'ipotesi che l'allattamento al seno fosse associato ad un minore rischio di diventare obesi. «Abbiamo trovato - ha detto Reilly - che l'allattamento al seno è associato con una sia pure modesta riduzione del rischio di obesità. Inoltre, la riduzione del rischio è presente molto presto, al contrario di quello che si era riscontrato negli animali. L'allattamento al seno potrebbe quindi essere utile nella prevenzione dell'obesità».

Da «Science»

Scoperta la «colla» delle cellule staminali

Alcuni ricercatori dello Stowers Institute negli Stati Uniti hanno scoperto che alcune molecole presenti nelle ovaie dei moscerini della frutta agiscono come una sorta di colla che attrae le cellule staminali nella loro nicchia e le ancora al loro posto. Questo «ancoraggio» delle cellule staminali nella loro nicchia gioca un ruolo vitale nel mantenere lo stato indifferenziato delle cellule. Le cellule staminali hanno la capacità di creare infinite cellule «figlie» che possono poi trasformarsi in cellule diverse a seconda delle istruzioni che ricevono. Ma per ricevere le istruzioni le cellule staminali devono trovarsi nella loro nicchia. La scoperta quindi è un passo in avanti per il potenziale uso terapeutico delle cellule staminali per rigenerare tessuti danneggiati. I risultati della ricerca, cui ha preso parte anche il National Institute of Health americano, sono stati pubblicati dalla rivista «Science».

la salute



Da «New England Journal of Medicine»

Il rischio di cancro al colon sotto i 50 anni è molto basso

I risultati di uno studio pubblicato da alcuni ricercatori dell'Indiana University guidati dal professor Imperiale sul «New England Journal of Medicine» dimostrano che il rischio di polipi precancerosi e di tumore colon retinale negli individui al di sotto dei cinquant'anni è molto basso. Questo fa ritenere esatte le raccomandazioni secondo cui gli screening di routine per il tumore colon retinale devono cominciare a 50 anni per quelle persone che hanno un rischio medio di contrarre la malattia. Lo studio ha preso in esame le colonoscopie di 906 persone tra i 40 e i 49 anni d'età che non avevano sintomi e per i quali non era stato stabilito un rischio genetico per la malattia. In nessuna di queste persone è stato riscontrato un tumore. Ora i ricercatori stanno conducendo un'altra ricerca per valutare i fattori di rischio negli individui al di sotto dei 50 anni.

Oms

Allarme tubercolosi nell'ex Unione Sovietica

Allarme tubercolosi nell'ex Unione sovietica. A rilanciarlo è l'Ufficio regionale europeo dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), alla vigilia di un congresso sulla malattia nel Vecchio Continente, in programma da oggi al 12 giugno a Wolfheze, Paesi Bassi. «Dal '95 al 2000 - ricorda l'agenzia di Copenhagen in una nota - gli europei colpiti dalla Tbc sono passati da 280mila a 370mila, e nel 2000, in particolare, 7 casi su 10 sono stati registrati nei nuovi Stati indipendenti dell'ex Urss». Più colpiti «i giovani di sesso maschile, i detenuti o gli ex detenuti, le persone con problemi di alcolismo e gli abitanti delle zone più disagiate della regione». La situazione è decisamente «preoccupante», denuncia quindi l'Oms, che insieme all'Associazione reale olandese contro la tbc (Kncv) chiede «interventi decisi e immediati».

I «dolori forzati» del malato italiano

Le terapie contro la sofferenza e le cure palliative sono ancora somministrate poco e male nel nostro paese

Federico Ungaro

Un malato terminale italiano ricoverato in un ospedale francese riceverebbe per combattere il dolore fisico dosi di morfina otto volte superiori rispetto a un ospedale italiano. Lo stesso succederebbe negli Stati Uniti. Se fosse ricoverato in Canada, le dosi sarebbero 12 volte superiori. In Austria, 10 volte. E perfino se si trovasse in Namibia, avrebbe qualcosa di più.

Questi dati, elaborati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e pubblicati in Italia per iniziativa del Tribunale dei diritti del Malato nell'ambito della campagna «Aboliamo i dolori forzati», devono essere visti per quello che sono: la lotta al dolore in Italia sembra una battaglia che rischia di essere persa in partenza.

L'affermazione può apparire provocatoria, ma si basa su una serie di numeri e percentuali difficilmente contestabili. Nel dicembre dello scorso anno, uno studio dell'«Unità del dolore e di cure palliative» di Vicenza aveva dato nuova validità al vecchio detto che indica gli ospedali come luogo di sofferenza. Lo studio evidenziava come solo il 28,5 per cento dei ricoverati con dolore fisico aveva assunto analgesici nelle ultime 24 ore. E nel 35,4 per cento dei casi, la terapia veniva somministrata al «bisogno», nel 32,4 per cento ad orario fisso e solo nel 6,2 per cento secondo il criterio migliore: terapia modulata con somministrazione ad orario fisso, più dosi supplementari al bisogno. La stessa ricerca sottolineava come l'80 per cento dei ricoverati con dolore fisico intenso e il 60 per cento con sofferenza moderata non ricevesse normalmente alcun trattamento per i loro sintomi.

E quanti sono i ricoverati che accusano una qualche forma di sofferenza? Secondo lo studio sono il 90 per cento del totale, anche se circa il 50 per cento ammette che si tratta di dolore sopportabile. Secondo dati del Ministero della Salute resi noti lo scorso anno in occasione della prima giornata nazionale del sollievo, almeno 300mila per-

sone all'anno hanno bisogno di terapie per combattere il dolore cronico. Di questi, 140-150mila sono i malati terminali di cancro.

«A partire dal 1999 con l'allora ministro della Sanità Rosy Bindi - spiega Vittorio Ventafridda, direttore scientifico della Fondazione Floriani e presidente onorario della Società Europea di cure palliative - è iniziato uno sforzo teso a mettere l'Italia alla pari con gli altri paesi europei nella lotta al dolore ai malati terminali. A questo è seguita la legge sugli oppioidi del ministro Umberto Veronesi. L'insieme di queste cose può essere visto come un primo passo importante, un passo però arrivato dopo 20 anni di battaglie».

Ma le leggi da sole non bastano. Serve anche il personale preparato per metterle in pratica e la volontà di cambiare le cose. «Come stiamo sperimentando nella commissione ministeriale per le cure palliative, esiste una certa inerzia all'applicazione della normativa», dice Ventafridda.

Nel nuovo piano sanitario na-

zionale presentato dal ministro della Salute Girolamo Sirchia, per promuovere maggiormente la diffusione delle cure palliative sembra farsi leva soprattutto sull'ospedalizzazione domiciliare, cioè più attenzione alle cure attive che a quelle palliative del termine della vita.

Per quanto riguarda le strutture, attualmente in Italia, in seguito alle leggi precedenti, si stanno avviando 168 «unità» di cure palliative o terapia del dolore negli ospedali, 152 organizzazioni non profit e 36 hospice con 317 posti letto. Questi ultimi sono delle strutture intermedie tra l'ospedale e la casa, in cui vengono ospitati i malati più gravi o quelli senza domicilio. La maggior parte delle strutture si trova al Nord (189), seguono poi il centro con 77, il Sud con 42 e le isole con 12. Attualmente sono in costruzione altri 147 hospice, per un totale di 1500 posti letto e nel settembre dello scorso anno il governo ha deliberato una seconda tranche di finanziamenti alle regioni per un totale di oltre 72 milioni di euro (144 miliardi delle vecchie lire).

l'intervista

Zucco: «I farmaci disponibili sono già efficaci, basta usarli»

Emanuele Perugini

«Nel nostro paese ancora non esiste una rete di centri specializzati per la terapia del dolore sufficientemente omogenea sul territorio». A parlare così è il presidente della Federazione delle Cure Palliative, il dottor Furio Zucco. Un giudizio, quello espresso dal presidente della federazione cui fanno capo ben 45 diverse organizzazioni non profit, molto preciso che nasce da una valutazione dello stato dell'arte nel settore delle cure palliative, emerso proprio in occasione della «Giornata Nazionale del Sol-

lievo» che si è celebrata lo scorso 26 maggio. «Non solo - ha spiegato - mancano i centri e le strutture specializzate, ma anche per quanto riguarda l'assistenza domiciliare ai malati, siamo abbastanza indietro».

Di che cosa c'è bisogno per poter migliorare la struttura sanitaria nazionale?

«Bisogna innanzitutto investire e poi bisogna riuscire ad integrare i servizi, sia quelli ospedalieri che quelli domiciliari. Siamo consapevoli che per arrivare a creare una rete efficiente fatta di almeno 200 strutture specializzate, i cosiddetti Hospice, sparsi per tutto il paese, occorrono tempo e risorse, circa dieci anni. Ma ne sono

già passati cinque. Chiediamo solo di accelerare i tempi».

Qual è lo stato dell'arte nella realizzazione di queste strutture sul territorio?

«Attualmente stiamo aspettando che il governo centrale conceda direttamente alle regioni i finanziamenti che sono necessari per la realizzazione degli Hospice. Si tratta di un investimento di circa 200 milioni di euro. Accanto alla realizzazione dei centri va poi ampliata e migliorata la rete dell'assistenza domiciliare. In questo modo si riuscirebbe a compensare la mancanza temporanea di strutture, con una capillare rete di servizi che riesca ad arrivare direttamente alla persona che ha bisogno di trovare un sollievo per le sue pene. Ampliare la rete dell'assistenza domiciliare consentirebbe poi di smaltire anche il lavoro per le strutture ospedaliere che si troverebbero a dover intervenire solo nelle circostanze più critiche».

Cosa manca per una adeguato sviluppo dell'assistenza domiciliare?

«Anche sotto questo profilo quello che manca sono le risorse. Tutto è affidato in questo caso alle Regioni che a loro volta contano sul sostegno di un sistema di volontariato abbastanza diffuso. Ma, solo per fare un esempio, mancano gli infermieri specializzati, occorre fare in modo che i medici di base vengano più direttamente coinvolti. Insomma la strada per riuscire a lenire almeno un po' le pene delle oltre 250 mila persone che hanno bisogno di una adeguata terapia contro le loro sofferenze, è ancora piuttosto lunga».

Qual è invece, la situazione per quanto riguarda i farmaci?

«Da questo punto di vista il nostro paese in generale sconta un certo ritardo soprattutto per quanto riguarda la somministrazione degli oppioidi. Morfina e metadone sono stati infatti un po' discriminati negli anni

Un disegno di Pietro Zanchi



«Forse andrò un po' fuori dal coro, ma direi che le strutture sono anche troppe», dice Michele Gallucci, direttore della Scuola italiana di cure palliative. «Quello che voglio dire è che rischiamo di avere complessi bellissimi e funzionali, completamente avulsi però da una rete di assistenza. E quindi gli hospice invece di diventare il perno del nuovo sistema, di funzionare come un filtro per i malati che devono essere assistiti a casa una volta usciti dall'ospedale, non sono altro che una sorta di lazzaretti in cui mettere i pazienti che non vogliamo avere tra i piedi. Lo scopo degli hospice, invece, è tutt'altro: dare assistenza psicologica e materiale ai malati rimasti a casa e ospitare quelli che per tutta una serie di motivi non possono rimanere nel loro domicilio».

E il problema delle strutture è inevitabilmente legato a doppio filo con quello della formazione del personale. «Quello che serve - spiega Gallucci, che è anche responsabile nella Commissione ministeriale sulle cure palliative del settore formazione - è un programma urgente per formare gli operatori. Altrimenti si crea un paradosso per il quale abbiamo le strutture, ma non abbiamo il personale per gestirle». La commissione punta a un progetto pilota per formare il personale dirigente degli hospice (strutture di accoglienza dei malati), rivolto a circa una novantina di persone in tutt'Italia. A loro toccherà poi formare il resto del personale. «Con la massima urgenza, però, servono 400 - 500 medici e 3mila infermieri - continua Gallucci - un numero che può arrivare solo da istruzione a livello universitario. E, vista l'urgenza, non ci serve tanto una nuova specializzazione, quanto dei veri e propri master di formazione di uno o due anni al massimo».

clicca su

www.fondazionefloriani.org

<http://www.sicp.it/>

<http://www.cittadinanzattiva.it/lecampagne/dolore/dolore.htm>

I risultati di 25 anni di osservazione della popolazione: la sostanza è meno tossica di quanto si pensasse, non attacca il fegato e il sistema immunitario, ma i dati sui tumori non sono definitivi

Seveso, la diossina colpì l'apparato riproduttivo maschile

Edoardo Altomare

Forse il mostro-diossina non è così terrificante come lo si dipingeva. A quasi 26 anni di distanza da quell'indimenticabile 10 luglio del 1976, questo sembra potersi desumere dai risultati di uno studio condotto da un'équipe medica che ha tenuto ininterrottamente sotto osservazione la popolazione di Seveso.

Settecentotrenta persone nella cosiddetta zona A - quella di massima contaminazione - più altre 47.000 nella zona B furono esposte alla nube tossica sprigionata dall'Icmesa (la «fabbrica dei profumi»), com'era chiamata, per il puzzo insopportabile che emanava) in uno dei più drammatici e catastrofici casi di inquinamento ambientale da sostanze chi-

miche. Gli effetti tossici acuti di quella nube, che conteneva una quantità tuttora imprecisata (da 3 a 30 kg) di TCDD - impropriamente chiamato diossina - riguardarono soprattutto i bambini. A centinaia furono colpiti da rash cutanei, e 19 di essi svilupparono una grave forma di eruzione acneiforme: la famigerata cloracne. Ma a parte la tossicità acuta, ci si è sempre chiesti quali sarebbero stati gli effetti a lungo termine nelle persone esposte ad una delle sostanze chimiche potenzialmente più nocive per l'animale e per l'uomo.

«L'uomo per fortuna si è dimostrato più resistente di molte specie animali, per le quali la TCDD è estremamente tossica» afferma oggi Paolo Mocarrelli - direttore del Dipartimento di Medicina di laboratorio dell'Ospedale di Desio

(Mi) e ordinario di Biochimica clinica all'Università di Milano Bicocca. Quello tracciato da Mocarrelli è un quadro meno apocalittico rispetto alle voci che parlano di numerosi casi di tumori, di leucemie, di malformazioni. «Anche se per i tumori non esistono ancora dati certi - sostiene l'esperto - e se si è riscontrato un lieve aumento degli aborti spontanei e di talune malformazioni di tipo vascolare, si è appurato però che la TCDD non danneggia il fegato e non altera il sistema immunitario».

Alla diossina si è invece dimostrato molto sensibile il sistema riproduttivo maschile, soprattutto nell'età della pubertà e della prepubertà, e questo ha determinato un effetto sul rapporto tra le nascite di maschi e femmine («sex ratio»): che si è abbassato nei padri esposti che

hanno sposato donne non esposte e che hanno generato un 20-30% in più di femmine.

All'epoca dell'incidente, spiega Mocarrelli, quei padri esposti alla nube tossica avevano 9 o 10 anni, non era possibile misurare la diossina nel sangue né si poteva arguire quanta ne avessero assunto. L'unica era predisporre diversi piani di monitoraggio - nell'uomo, negli animali e nel terreno - e prevedere una serie di test di laboratorio che sono stati eseguiti con regolarità in tutti questi anni.

Se le diossine sono tra le molecole più studiate in assoluto, insomma, il merito è anche e soprattutto di questo gruppo di scienziati italiani che hanno studiato nel tempo gli effetti del TCDD nella popolazione di Seveso accidentalmente esposta. La stessa emivita della diossina,

ossia il tempo necessario all'organismo per ridurre la sua concentrazione del 50%, non era nota nel 1976: «Oggi sappiamo - precisa Mocarrelli - che è di circa 7-8 anni nell'uomo adulto, di 8-10 anni nelle donne ed è enormemente più corta (alcuni mesi) nei bambini. E si è visto che le diossine sono più tossiche se assunte in gravidanza».

Già nel 1984 nelle conclusioni di un commissione internazionale si affermava che la cloracne era l'unica alterazione clinica associata con la contaminazione da TCDD. Dopo aver misurato nel 1987 la diossina nel sangue dei veterani della guerra del Vietnam esposti all'agente arancio (un defoliante), nel 1988 il Center for Disease Control di Atlanta ha iniziato a valutare le concentrazioni del tossico in circa 30.000 campioni di siero che

erano stati opportunamente congelati all'Ospedale di Desio. Quelle analisi hanno mostrato gradi differenti di contaminazione: in alcuni casi sono stati ritrovati i massimi livelli mai misurati nell'uomo.

L'appassionato lavoro di questi 25 anni - che è stato peraltro costantemente documentato da Mocarrelli e dai suoi collaboratori su autorevoli riviste scientifiche - è stato comunque ricompensato. E al medico preme oggi di esprimere il suo apprezzamento nei confronti della popolazione di Seveso («una collaborazione straordinaria, l'adesione ai controlli è stata dell'80-85%»), dei medici di famiglia di Seveso, Meda, Cesano Maderno, dell'amministrazione dell'Ospedale di Desio. Ed anche delle autorità: «Uomini di tutti i colori politici hanno contribuito a sostenere i nostri sforzi e ricerche».

DALL'EST, EUROPA
ALL'ESQUILINO, ROMA

Una serata dedicata alla musica dell'Est Europa con i «Vento dell'Est». L'appuntamento è per stasera alle ore 20.45 a Roma (in Via Galilei 57, ingresso 4 euro), una iniziativa organizzata dalla Sinistra giovanile del quartiere Esquilino (Eugenio Levi, Virginia Battisti, Michela Papini, Roberta Colafrancesco, Martina Malandrino). Dopo l'inaugurazione ufficiale della sezione, avvenuta poche settimane fa, e dopo la serata yiddish della scorsa settimana, dunque, la programmazione prosegue.

IN VENTIDUE PAESI SI CELEBRA LA TERZA GIORNATA DELLA CULTURA EBRAICA

Francesca De Sanctis

Porte aperte a sinagoghe, biblioteche, musei, cimiteri, luoghi della memoria. Sarà celebrata così in 45 località italiane la terza Giornata europea della cultura ebraica, che si svolgerà il prossimo 16 giugno in ventidue Paesi.

Il tema di quest'anno è «Il calendario e le Feste ebraiche», ma sono tanti gli argomenti attorno ai quali si snoderà la manifestazione: dalla cucina alla musica, dalla fede religiosa alla concezione del mondo. L'epicentro della Giornata, che lo scorso anno ha coinvolto 170mila persone in Europa e 50mila solo in Italia, sarà Torino (mostre, concerti e visite guidate si concentreranno nel Borgo medioevale, dentro e fuori la sinagoga

di Piazzetta Primo Levi, dove per tutta la giornata si potranno gustare cibi della tradizione ebraica) e le molte città piemontesi. Asti, Biella, Carmagnola, Cherasco, Cuneo, Ivrea, Moncalvo, Mondovì, Saluzzo hanno alle spalle una lunga tradizione ebraica.

«Malgrado tutto, noi celebriamo la terza Giornata della cultura ebraica - ha detto ieri Amos Luzzatto, presidente dell'Ucei (Unione delle Comunità Ebraiche) -. Per secoli abbiamo difeso i nostri valori e la nostra identità culturale continuamente violata e sotto assedio. Abbiamo resistito e combattuto di fronte alle aggressioni, senza mai arrenderci. È questo il messaggio che vogliamo trasmettere al mondo». Il clima parti-

colare creatosi dopo gli attentati dell'11 settembre, il terrorismo, le intimidazioni, hanno fatto pensare molto gli organizzatori della Giornata, che si sono chiesti se non fosse pericoloso promuovere ed organizzare una manifestazione del genere. Quest'anno, ha ricordato Cobi Benatoff (Presidente del Consiglio europeo delle comunità), «abbiamo contato oltre diecimila casi di antisemitismo in Europa negli ultimi mesi, dagli attacchi alle sinagoghe alle violenze personali, ma alla fine abbiamo deciso di organizzare la Giornata perché era troppo importante per alcuni nuovi paesi come l'Ungheria e l'Ucraina, e poi per manifestare la nostra opposizione al terrorismo e la nostra solidarietà a Israele».

Ma al di là di questo, l'evento in programma per il 16 giugno è l'occasione per conoscere meglio la cultura ebraica. Il sottosegretario Vittorio Sgarbi ha parlato di «archeologia culturale» a proposito della tradizione ebraica e ha aggiunto che «oltre a riscoprire la storia e a vedere i luoghi, è importante dire quanto tutti noi siamo ebrei in questo momento e far sapere allo Stato di Israele quanto riteniamo barbaro il terrorismo che lo colpisce». E il ministro Giuliano Urbani segnala, tra le varie iniziative in programma, «la visita guidata alla prima sinagoga della diaspora, la sinagoga di Ostia Antica, situata in un luogo dove convivevano tante etnie e razze sotto l'egida dell'impero Romano».

Nuove sofferenze, psicoanalisti da rifare

Rivedere teoria e pratica alla luce dei cambiamenti storici: se ne discuterà al 12° convegno della Spi

Manuela Trinci

Èra naturale - aveva detto alcuni anni fa Cesare Musatti - che la psicoanalisi, nata a Vienna, arrivasse in Italia passando per Trieste, e che il primo psicoanalista italiano fosse quindi un triestino: Edoardo Weiss. Doppia, dunque, legata alla psicoanalisi - vuoi perché il giovane Freud, nel 1876, presso la Stazione Zoologica Sperimentale, aveva elaborato la sua prima ricerca originale sulla dubbia esistenza dei testicoli dell'anguilla, vuoi soprattutto perché in questa «strana città», «fra il mare e i duri colli», era nato e cresciuto Edoardo Weiss - Trieste appare oggi come il luogo ideale per fare il punto sullo «stato dell'arte» di questo «mezzo ottico di rifrazione», come maliziosamente Zeno, nella sua coscienza, aveva definito la cura analitica. E su questo, nonché sulle origini e sugli sviluppi della psicoanalisi italiana, si articoleranno i lavori del XII congresso della Società psicoanalitica italiana.

Una società ormai ben collaudata, con 620 soci e 294 allievi; la seconda, a questo proposito, in Europa. Con un'attività che sempre più si è ramificata e inserita in differenti situazioni sociali, con iniziative su temi e disagi presenti nel mondo contemporaneo, con attività di formazione rivolta a psicologi, medici di base, magistrati, insegnanti ecc., nonché - attivi nelle principali città italiane - con Servizi di Consulazione gratuita, aperta al pubblico, così da offrire una tutela agli stessi utenti talora disorientati dalle troppe, sedicenti, offerte di cure rapide e salvifiche. Per non parlare poi del confronto continuo con i metodi e le pratiche psichiatriche, in modo da contribuire, con una presenza quotidiana nei servizi, a una mutazione della qualità dell'assistenza psichiatrica stessa.

Di sicuro in questo momento storico la psicoanalisi (e non solo!) si trova ad affrontare nuovi e complessi mutamenti che incidono nella vita psichica, segnano la condizione umana, modellano le forme che assume il dolore. Si parla di «nuove malattie dell'anima», caratterizzate da una difficoltà alla rappresentazione e simbolizzazione, e si parla di nuovi pazienti. Con l'irruzione del pensiero psicotico - come ebbe a dire Jones - anche la pratica degli analisti è mutata, estendendosi dal campo delle nevrosi agli stati psicotici, borderline, narcisisti. Sino dagli albori della «gaia scienza», mentre il Maestro viennese si manteneva scettico sull'accessibilità a tutte quelle patologie essenzialmente psicotiche, alcuni dei suoi allievi, da Abraham a Ferenczi a Fenichel, avevano audacemente già tentato varcare i confini della cura, cercando di stimolare con innovazioni tecniche anche i pazienti più «torpidi al trattamento».

Tuttavia, se un tempo erano stati i criteri diagnostici a stabilire la possibilità o l'impossibilità della cura, oggi i criteri di analizzabilità sono stati consegnati al vertice osservativo della coppia analitica; dell'interazione - vale a dire - fra quel dato

Il nostro è un paese di «ibridi»: le influenze di Klein e Winnicott le ricerche autonome di Fornari, Gaddini, Corrao

i temi

Si apriranno il 13 giugno a Trieste, Centro Congressi Stazione Marittima, i lavori del XII Congresso nazionale della Società Psicoanalitica Italiana: «Fattori terapeutici in psicoanalisi. Specificità e aspecificità nei processi trasformativi». A Domenico Chianese, presidente della Società, il compito di aprire i lavori delineando il panorama attuale delle peculiarità curative di questo «antico sapere».

Le relazioni affronteranno argomenti quali la terapeuticità del trattamento psicoanalitico, la singolarità nel processo analitico dello stato psicotico, l'ineducabile incertezza tecnica degli strumenti di lavoro

dello psicoanalista. Uno sguardo attento sarà rivolto al legame nella coppia analitica, nonché alle questioni poste dalla psicoanalisi dei bambini coi suoi mille intrecci fra azione, gioco, parole, cura, e con la consueta, irrisolta, questione se «gli adolescenti li curiamo noi o il tempo». Al confronto poi fra psicoanalisi e neuroscienze è stato dedicato un fitto dibattito che coinvolgerà anche le scienze cognitive. Ricostruire il passato, partecipare al presente, costruire il futuro, felice titolo della relazione di Antonio di Benedetto, potrebbe essere l'esergo di queste giornate che prevedono pure una tavola rotonda, coordinata da Paolo Fonda, sullo stato del movimento psicoanalitico nei paesi dell'Est. A Mario Lavagetto e Aaron Esmar,

con le loro relazioni più squisitamente letterarie, il metaforico compito di far da ponte alle iniziative culturali che si accompagneranno al Congresso.

Segnaliamo, fra molte, la deliziosa ricostruzione teatrale del ciclone psicoanalitico: «Trieste provincia orientale della psicoanalisi. Luogo delle origini e dell'immaginario» su testo originale di Anna Maria Accerboni, curatrice, tra l'altro, della mostra dei pittori triestini: Vito Timmel, Cesare Sofianopulo e Arturo Nathan che, negli anni di Saba e Svevo, si cimentarono col pennello per dare volto alla propria interiorità. Saranno Michel David e Francesca Borrelli a ricevere il premio «Cesare Musatti».

m.t.



Mimmo Jodice, «A Napoli, negli anni Settanta». La foto è tratta dal catalogo «Modena per la fotografia 2001» (Silvana editoriale)

paciente e quel dato analista. Attraverso questa concettualizzazione l'annosa questione dell'accessibilità all'analisi ha perso gran parte delle sue valenze oggettivanti e si è trasformata piuttosto, per dirla con Antonino Ferro, nel problema della cimentabilità, nel senso di esplorare e descrivere i criteri soggettivi e affettivi inerenti alla «cimentabilità» emotiva dell'analista stesso.

Ed è proprio questo tema, la

stretta osservazione della coppia analitica, ad essere stato, dagli anni Venti, una peculiarità della ricerca italiana.

Difficile, in ogni modo, per molti afferire se davvero esista una psicoanalisi italiana, che, nel tempo, è stata più importatrice che esportatrice di elaborazioni psicoanalitiche. Dal '70 in poi - ha osservato Stefano Bolognini (in *Il sogno cento anni dopo*, Bollati Boringhieri) - si posso-

no ravvisare una serie di periodi d'influenza. Su un terreno comune di partenza freudiano (mai abbandonato) si sono innestati via via un periodo kleiniano (anni Settanta), poi bioniano (primi anni Ottanta) e winnicottiano, con i più recenti inserimenti d'apertura a Kohut, alla teoria dell'«attachment» e agli ulteriori sviluppi nordamericani di varia tendenza (New Self-Psychology e intersoggettivisti in particolare). Per que-

sto è più raro qui che all'estero imbattersi in analisti votati interamente a un unico autore di riferimento: le fasi storiche, quei periodi e inserimenti che a prima vista sembrava delineassero quasi un passato da colonizzare, si stanno rivelando invece, nei tempi lunghi, come una goduta e vantaggiosa nutrizione polivitaminica. Un fenomeno abbastanza peculiare, questo, per la psicoanalisi italiana, cui si aggiunge che molti

Maestri - da Fornari, a Gaddini, Matte Blanco, Corrao, Zapparoli, Lopez - hanno dato luogo a linee di ricerca reciprocamente distanti, tali da non configurare uno scenario comune collegabile con qualche omogeneità.

Quale dunque il futuro per tanti lussureggianti ibridi? La psicoanalisi futura, e non solo quella italiana, sembra piuttosto orientarsi verso dibattiti più allargati, contributi più parcellizzati e distribuiti. Senza più

mostri sacri che campeggiano - sosterrà in sede congressuale David Tuckett - la psicoanalisi si avvia a lavorare e a rappresentarsi in piccoli gruppi, a diventare, in parole povere, una «psicoanalisi dei pari».

Da non perdere, per finire, il garbato libretto edito per l'occasione dalla Lint: *Trieste nella psicoanalisi - prigionieri in riva al mare* della triestina Anna Maria Accerboni, nota storica della psicoanalisi.

Esce per manifestolibri il diario di un viaggio attraverso i centri di accoglienza per immigrati nel nostro paese

Vite negate nei «lager» del presente

Marco Guarella

«Nessuno stupido, nessun fanatico mi farà mai passare l'amore per tutti coloro ai quali furono oscurati e troncati i sogni. L'uomo deve ancora diventare tutto. Gli schiavi redimeranno i padroni». Citando Elias Canetti, potremmo dare il senso di *Autobiografie Negate, immigrati nei lager del presente* (Manifestolibri, pagine 171, euro 14) di Federica Sossi: un «viaggio temporale» tra gli extracomunitari rinchiusi nei Centri di permanenza temporanea.

L'autrice, che ha presentato il volume alcuni giorni fa proprio dinanzi al centro di Via Corelli, approccia ad un'inchiesta vecchio stile: un reportage giornalistico, tramite l'essere viaggiatore, nel senso quasi metafisico della letteratura romantica, che attraverso luoghi e genti.

Una sorta di monologo interiore che si compone dopo le visite, nell'estate 2001, ai centri di permanenza temporanea di Milano, Torino e Agrigento. Monologo come scelta, di fronte alla difficoltà del dialogo, dove a parlare, nell'impossibilità di narrarsi, sono i reclusi le cui interviste raccontano realtà sconosciute, dure ma anche solidali. Clandestini, regolari, ospiti forzati di sottospesie di carce-

ri, senza che un gesto di civiltà politico-legislativa sottragga, «umanamente», al silenzio mediatico almeno «degli innocenti»: colpevoli solo di essere la continuazione di specie di poveri, criminali, terroristi. Un'unica categoria: «Non -persone», come dice il sociologo Alessandro Dal Lago. Nel volume vi è un pesante attacco alla nuova legge sull'immigrazione Bossi-Fini ed alla sue ipocrisie, alimentate da dadi da brodo, di cultura di scrittori e giornalisti che mettono sul computer e sulla macchina da scrivere l'istinto di sopravvivenza, ma soprattutto la carta di credito, dell'uomo bianco assediato da «orde di poveracci». Ma non e risparmiano critiche neanche alla legge precedente, che attraverso questi luoghi i quali, nella loro inaccessibilità, furono definiti in vari modi da lapsus istituzionali.

Sossi li definisce, e lo impiega nel titolo, con un termine «forte» e discutibile: lager. Lager vuol dire letteralmente campo, ma è indubbio che sia divenuta figura o sostantivo storico. Tra i pochi, ricorda l'autrice, «politicamente» contrari all'isteria anti-immigrati vi furono i tanti che parteciparono alle manifestazioni che in passato ruppero il silenzio sui centri; tra queste, la battaglia delle Tute Bianche, il 20 gennaio del 2000, in Via Corelli: in diecimila si avvicinarono al Centro cercando di forzare il blocco della polizia. L'eco

ed il clamore degli incidenti portarono ad una chiusura temporanea della struttura che successivamente riaprì «ristrutturata». Ma oltre allo «smontaggio all'arma bianca» dei centri, c'è soprattutto quel variegato e preziosissimo mondo dell'associazionismo e dell'assistenza che ogni giorno, in silenzio, offre accoglienza e ospitalità a uomini, donne e bambini di etnia diversa: clandestini, esuli, profughi. Questi reportages sono un invito alla riflessione, ai tanti studiosi che ci dicono, dai media governativi, su come gli italiani dovrebbero affrontare questo tema, solo con cifre, proiezioni, sondaggi e lavagne.

Questo è un libro che prova a raccontare delle vite difficili, descrivendo realtà inesplicate, in presa diretta, senza filtri o verità di comodo. I centri di permanenza temporanea, sono la stessa faccia del dramma, della vita o della morte, degli immigrati: la «comparsa» prima di morire. Nessuna di quelle donne e quegli uomini reclusi, ha la possibilità di comunicare all'esterno il proprio dolore e la propria condizione, nessuno di loro può gridare al mondo che è una persona. Lì è permesso ogni abuso. Quello che viene descritto è la condizione dei reclusi nei Centri. Fanno parte anche loro della guerra semantica del contemporaneo Occidente: si chiamano centri di accoglienza. Dimenticando anche le «virgolette».

IN EDICOLA DAL 3 GIUGNO



Quark. Il piacere di saperlo solo 2 euro

HACHETTE

Rai Trade

Signori, ecco la «Fregatura SpA»

Segue dalla prima

A quanto si capisce, è il farmaco urgente, la magia pozione necessaria per tenere in piedi una Finanziaria che più in piedi non sta, visto che il Pil non crescerà più del 2,3 per cento bensì solo dell'1,5 (se va bene, l'Ue parla dell'1,4) e la quota dei disavanzi pubblici sul Pil stesso starà a 1 per cento contro 0,50 previsto. Per il 2003 le cose andranno ugualmente peggio del preventivato. Urgono quindi «farmaci», urge «doping». Per tenere in piedi i conti di facciata e per finanziare una parte delle tante opere pubbliche miracolisticamente promesse dal duo Berlusconi&Lunardi.

Il «mago» Tremonti crea la «Fregatura SpA»
Ecco entrare in scena il «mago» Tremonti, il superministro che, per decreto-legge, crea dal nulla due società per azioni la «Patrimonio dello Stato» e la «Infrastrutture». Alla prima verranno trasferiti tutti i beni appartenenti al patrimonio dello Stato, con un meccanismo che come ha scritto il sindaco di Venezia, Paolo Costa sul *Sole-24Ore*, dopo un vaghissimo commento, spiace dirlo, di Sabino Cassese «elimina» di fatto ogni

distinzione tra demanio e patrimonio dello Stato ad insindacabile giudizio del ministro dell'Economia (...). Ogni bene demaniale (cioè indisponibile, n.d.r.) si tratti della cima di un monte, di un parco naturale, di una spiaggia incontaminata, del Colosseo o del Palazzo Ducale di Venezia, all'atto del suo conferimento alla società «Patrimonio dello Stato Spa», perde la sua qualifica di bene demaniale e diventa bene patrimoniale, cioè disponibile per qualsiasi valorizzazione o anche per la vendita». Senza che i Comuni in cui tali beni ricadono vengano sentiti nemmeno per la regolarità urbanistica. Senza che lo sia il ministro dell'Ambiente e con un vago ruolo di valletto per il ministro dei Beni Culturali (ma, tanto Urbani continua a tacere). I sindacati dei Beni Culturali - mobilitati per martedì 11 giugno parlano efficacemente di «Fregatura Spa».

Bel Paese ipotecato e debiti occultati
Valorizzazione ecco il punto. Ora, nessuno nega allo Stato il diritto di mettere sul mercato immobili di sua proprietà, disponibili, come ha già tentato in passato, con esteri irrisori peraltro. Per la verità, con la Finanziaria 1999 (governo

Ha già avuto il sì della Camera e rischia di passare anche al Senato una delle più dirompenti e spregiudicate operazioni economico-finanziarie riguardanti il patrimonio dello Stato

VITTORIO EMILIANI

D'Alema), grazie ad un colpo di mano alla Camera definito «Camera con svista» si tentò, coi voti del Polo e di parte dell'Ulivo, di far passare l'emendamento della Lega che consentiva di rendere alienabili tutti i beni culturali demaniale fatte salve talune eccezioni. Al Senato, rischiando anche una crisi di governo, alcuni elettori dell'Ulivo, il gruppo Verde anzitutto, spinto dalle Associazioni, rimediò alla «svista» della Camera. Si ripristinò il principio-cardine della inalienabilità dei beni culturali demaniale e il ministro Melandri insediò una commissione la quale, lavorando alacremente e con spirito unitario (coi Comuni in specie), concordò un regolamento che disciplinava le vendite ai privati e anche la cessione in uso sulla base di validi progetti di valorizzazione. Da quel regolamento mai fatto entrare, purtroppo, in vigore anche se approvato, si poteva e si doveva

realisticamente partire per un percorso di trasparente e attenta «valorizzazione». Ma, evidentemente si doveva andare ben al di là eliminando ogni impaccio di tutele e salvaguardie, creando scatole su scatole da riempire poi a piacimento, magari coi debiti dello Stato. Si prospetta infatti la più libera e gigantesca «cartolarizzazione», cioè ipoteca, sui beni dello Stato così finalmente «messi a reddito». Con un duplice fine. 1) Ricavare risorse ingenti per finanziare le tante opere di cemento e asfalto (pochissimo ferro, invece) promesse, 2) trasferire «all'estero», sul bilancio di una società privata di proprietà del ministro dell'Economia «il debito depernato dal bilancio» come ha spiegato al recentissimo convegno delle Associazioni (Wwf, Italia Nostra, Comitato per la Bellezza, Legambiente) l'economista, Marcello Messeri. Come nel caso Enron (il colosso Usa finito in bancarotta,

n.d.r.), un artificio contabile di esternalizzazione dei debiti consente l'immediata riduzione degli squilibri nel bilancio pubblico e apre la possibilità di reperire ingenti risorse per le opere pubbliche». Modello Enron, quindi, e, per di più, collegamento operativo fra la «Patrimonio Spa» e la «Infrastrutture Spa». La prima è del Superministro, la seconda è aperta ai privati e da essa controllabile. Quindi il patrimonio demaniale anche di ingente valore artistico - relegato il ministro competente al ruolo di valletto del superministro dell'Economia - diverrebbe, al limite, anche utilizzabile come ricchezza a garanzia di titoli emessi dalla società e scambiati sui mercati. La estrema, voluta vaghezza del decreto Tremonti consente i peggiori sospetti.

Le critiche inascoltate della Corte dei Conti
Del resto, la Corte dei Conti ha

espresso rilievi già alla Camera. Del tipo a) il testo del decreto e la sua relazione non consentono di «esprimere una meditata valutazione sugli effetti attesi da innovazioni istituzionali di tale rilievo»; b) altrettanto dicasi «sui tempi, sulle modalità, sul contenuto e sull'impatto sui conti pubblici delle operazioni assegnate alle nuove società»; c) non si sa se la «Patrimonio Spa» sia da includere «all'interno del conto delle pubbliche amministrazioni ovvero in altra collocazione, nella contabilità nazionale»; d) la «cartolarizzazione» di tali beni, se non fosse compresa nei conti pubblici, non darebbe luogo «ad alcun miglioramento dell'indebitamento netto»; e) addirittura «maggiori incertezze» ci sono per la Corte «riguardo alla collocazione della «Infrastrutture Spa»; f) tale inusitata «cartolarizzazione» non dovrà far «registrare entrate immediate (ecco il punto della «magia» tremontiana! n.d.r.) a scapito dei futuri equilibri di finanza pubblica»; g) in nessun Paese dell'Ocse c'è «un così radicale affidamento esterno dell'intera gestione del patrimonio immobiliare» ed altri pericoli ancora. Fino al «giudizio negativo della Corte sia sui legami azionari, sia sui conferimenti di beni che

collegano» le due Spa fra loro e con altre società della mano pubblica.

Sanati gli abusi sul demanio marittimo?
Con una postilla della stessa Corte: non è per niente certo che il rinvio al codice civile basti a tutelare l'interesse pubblico «sia per i beni demaniale, sia per i beni del patrimonio indisponibile». Parole al vento. Fra l'altro, come ha osservato Gaetano Benedetto del Wwf, se si arriverà a privatizzare la porta alla sanatoria per centinaia di migliaia di abusi edilizi oggi come oggi non sanabili in sé. Con tanti saluti al ministro dell'Ambiente di cui il superministro non parla nemmeno. Neppure come valletto. Possibile che questo carico terrificante di «bombe» stia andando in aula al Senato nel silenzio, o quasi, dei mezzi di informazione, senza che nemmeno la Corte dei Conti trovi in essi ascolto di sorta? Possibile che una colossale operazione di privatizzazione di tutto il patrimonio pubblico, con ipoteche, cessioni, giochi delle tre carte possa avvenire fra le proteste dei soliti pochi? Ma in quale Italia siamo mai precipitati?

Itaca di Claudio Fava

LICENZIATI E DIMENTICATI?

Dice Francesco Rutelli che Cofferati avrebbe fatto meglio a trattare con il governo. E a non incrinare la piaciuta unità d'intenti e di azione con Cisl e Uil. Lo dice, Rutelli (e lo pensano come lui in parecchi, anche a sinistra) immaginando che questa linea del Piave arginata sull'articolo 18 sia solo una magnifica battaglia di principio ma, vivaddio, con i principi non si mangia e di articolo diciotto nessuno è morto e insomma non si può fare come il Kevin Kostner di Balla con i lupi, sempre contro vento, sempre con il sole negli occhi pur di non dargliela vinta ai generali di Washington per cui, d'accordo, abbiamo portato tre milioni di lavoratori in piazza, ma adesso vogliamo davvero mandare a ramengo l'unità sindacale per una questione di pelosissima, irriducibile coerenza? Cofferati possiede più d'un argomento per replicare, e dunque non gli occorre una spalla. Io porto solo uno scampolo di cronaca. Scampolo: nel senso che i fogli locali lo hanno digerito con un trafiletto di otto righe otto, tanto tredici operai licenziati, in Sicilia, non fanno più notizia di tredici mesi senz'acqua. Il problema è che quei tredici operai della ditta Mar di Partinico (un'azienda agricola che produce

funghi) sono stati licenziati dopo aver deciso di prendere la tessera del sindacato. Con una progressione nei tempi degna delle corporazioni fasciste: lunedì il padrone annuncia in fabbrica turni di sedici ore domenica compresa (c'è la recessione...), mercoledì alcuni operai si iscrivono al sindacato per sentirsi un po' più protetti, venerdì arrivano le lettere di licenziamento. Quando il trafiletto di otto righe otto è spuntato in quindicesima pagina di una cronaca locale densa di tante Rosalie e Rotary benedictini, il padrone delle ferriere s'è goffamente giustificato dicendo che, bedda mati, solo una coincidenza fu... Il giorno dopo per fortuna in cronaca c'erano rimasti solo i Rotary e le genuflessioni ai governanti di turno. Dei tredici nemmeno una traccia d'unto sulla pagina, un rifiuto, nulla. Scomparsi. Licenziati e dimenticati. Ora, non sappiamo se e quando quei poveracci verranno citati al cospetto di un giudice del lavoro affinché ne riordini l'immediata riassunzione. Accadrà, ci auguriamo. Ma domani? Quando il governo Berlusconi avrà ben masticato l'articolo diciotto, chi le difenderà quelle tredici teste calde comuniste convinte di potersi iscrivere impunemente al sinda-

cato? Il problema sta tutto qui. E non è una sottile disquisizione sulla bontà di certi principi astratti. È in gioco la pelle della gente, che è cosa assai concreta. Al Sud, con un mercato nero del lavoro che supera per estensione quello legale, con il sommerso che si rifiuta di riemergere per paura di dover pagare dazio, con i padroncini che hanno annusato l'aria e hanno capito di potersi permettere quasi tutto, in un paese in cui - in presenza dello statuto dei lavoratori - ti licenziano per scarsa affinità politica che accadrà quando di quello statuto verrà fatto concime? E questo che non capiscono alcuni dirigenti di Cisl e Uil. E - ci dispiace dirlo - è questo che non capisce nemmeno Francesco Rutelli. Non sono in discussione i casi (pochi o molti) in cui fino ad oggi abbiamo dovuto invocare la tutela dell'art. 18 ma il clima ammorbato di questo paese. Un clima di disinvoltura, allegra impunità. Con i mafiosi che propongono trattative alla pari con lo Stato e padroncini che licenziano su due piedi chi puzza di sinistra. In ballo non ci sono Cofferati o Rutelli o le patetiche profezie sulla futura leadership dell'Ulivo ma, più semplicemente, i nostri diritti. Quelli senza aggettivi. Quelli che non tollerano zone grigie. E quando sui diritti si comincia a trattare, allora è meglio cambiar paese.

Maramotti



Giustizia, è l'ora di pensare in grande

ANNA FINOCCHIARO*

Segue dalla prima

Questo vuol dire assumere come problema centrale il fatto che l'eccessiva durata dei processi mortifica i diritti degli imputati e delle vittime, conduce alla prescrizione di troppi reati, mette in pericolo la sicurezza dei cittadini. Sono due osservazioni di buon senso, potrebbe dirsi. Appunto. Bisogna però innanzitutto sgombrare il campo da una mistificazione. Quella, tanto propagandata dalla maggioranza da rischiare di diventare

senso comune, secondo cui la crisi del processo penale è dovuta alla crisi dei rapporti tra politica e magistratura, o meglio allo «strapotere» della magistratura. A seguire questa mistificazione il processo penale andrebbe riformato seguendo due assi: rendere imprevedibile la durata del processo con nuovi bizantinismi da azionare per evitare di arrivare a sentenza (ovviamente per i pochi che possono giovare di difensori espertissimi, costosissimi e tendenzialmente sleali); introdurre nel nostro sistema una serie di riforme che codifi-

chino un principio di «prevenzione» nei confronti dei magistrati. Nelle proposte avanzate dal centro destra in Commissione giustizia della Camera per riformare il codice di procedura penale questi due assi erano riconoscibilissimi. Ma se usciamo dalla mistificazione, se guardiamo alla questione con lo stesso occhio con cui i cittadini la guardano, la prospettiva cambia. Ed il compito da affrontare è di quelli che si pongono, ciclicamente, alle classi dirigenti di un Paese serio e che queste hanno il dovere e la responsabilità di risolvere.

Sinora gli atteggiamenti e la politica per la giustizia di questo governo e di questa maggioranza sono state iscritte nella logica della «resa dei conti» nei confronti della magistratura, e nella spasmodica ricerca di strumenti vari che risolvessero alcune, note, vicende giudiziarie. È una strada senza uscita. Per il Paese, certo ma anche per il Presidente del Consiglio. Ciò che non viene dai processi italiani può venire dai processi spagnoli, come ci insegna la vicenda di questi giorni conseguente alla decisione della Audiencia Nacional nel caso Tele 5.

Cosa vuol fare il Presidente Berlusconi, parare anche questo colpo con lo scudo del suo potere di governo? Non è elegante. Ed alla favore della internazionale dei magistrati comunisti non credono più neanche i bambini. Ed allora? Credo che sia il momento di pensare in grande. Abbiamo proposto, in Commissione giustizia alla Camera, di aprire una sessione di approfondimento sulle grandi questioni che riguardano il processo penale. Lo stesso presidente della Commissione ne ha individuate alcune. La prima è la questione dell'efficienza del pro-

cesso. Abbiamo chiesto di ascoltare, confrontarci, riflettere con gli studiosi delle università italiane, con la magistratura e con la avvocatura penale. Abbiamo chiesto ieri ai deputati della maggioranza un'ambizione da classe dirigente. Nelle stesse ore, al Senato, alla fine di una riunione convocata dai senatori della Margherita, magistrati ed avvocati concludevano unanimemente chiedendo al governo grandi progetti per l'efficienza della giustizia, piuttosto che proposte destinate alla «normalizzazione» della

magistratura italiana. Alcune forze di governo, alla Camera, sono apparse tentate dall'impresa. Ma se vincerà, ancora una volta la logica miserabile che abbiamo visto sinora, andremo avanti da soli. Stare al governo non significa, per questo solo, essere per davvero classe dirigente, e spesso in questo Paese la storia è stata scritta dalla intelligenza e dalla responsabilità di classi dirigenti che stavano all'opposizione.

*Responsabile nazionale Giustizia dei Ds



cara unità...

Cantiamo l'inno poi si vedrà

Giancarlo Martini, Milano

Sono di area centrodestra, ma volentieri leggo l'Unità. Alle ultime elezioni politiche non ho votato: questa destra non mi piace. Sono stato lavoratore studente, ho passato una vita a lavorare nella società di ingegneria della Montedison. Il mio lavoro mi ha portato in giro per il mondo per lunghi periodi per la costruzione di impianti petrolchimici (Cina, Africa, Sud America, Stati Uniti, Est Europa, Nord Europa, parlo e scrivo russo, inglese, francese, con le altre lingue me la cavo, una certa idea del mondo quindi me la sono fatta. Mi piange il cuore vedere quindi il mio paese in che mani sia finito, con mediatiche campagne elettorali tutt'ora continuamente in atto, la gente premia disennate politiche messe in atto dagli Stati Uniti ed Europa Occidentale, in questi ultimi cinquanta anni verso i paesi del terzo mondo e verso gli ex paesi dell'est, il disastroso epilogo è sotto occhi di tutti, compreso le torri gemelle (la Cia

sapeva).

Le università di Mosca, Berlino ecc. ecc. erano meta di tanti giovani di questi paesi dove si recavano per studiare, nei cantieri dove ho lavorato ho visto con i miei occhi gente di tutte le razze imparare un lavoro, quali alternative ora hanno queste persone? Impronte digitali se cercano come possono di uscire dal ghetto dove sono state poste?

Bene quindi fa questo giornale a cercare di aprire gli occhi alla gente con i suoi articoli, effettivamente l'intervista di Giulio Borrelli al presidente Bush (trasmessa per due sere di seguito al tg1) è stata una vera vergogna, un insulto all'intelligenza di chi cerca di pensare con la propria testa. Concordo perfettamente con il compianto dr. Montanelli, non certo comunista, ma certamente lungimirante, per il momento cantiamo Fratelli d'Italia dopo si vedrà.

Chi ben comincia...

Luigi Galli, Rapallo

Volendo fare una riflessione sul comportamento e sulle dichiarazioni di Angeletti e Pezzotta lui perché si sono seduti al tavolo del Governo rompendo l'unità sindacale, mi viene da sorridere quando dicono che il governo assi-

cura che i diritti di chi lavora già non verranno toccati, ma la modifica dell'articolo 18 riguarderà solo i nuovi assunti o i lavoratori che emergono dal sommerso, oppure quelle aziende che supereranno le 15 unità annuali.

A parte il fatto che queste condizioni erano note da mesi, mi domando per quale motivo hanno aderito allo sciopero generale? da allora sono cambiate le proposte del Governo?

Peccato che così facendo, dopo che spariranno le attuali generazioni di lavoratori "protetti", i Sindacati saranno morti, visto che tutti i lavoratori che, in qualche modo, incorreranno nell'eventuale nuovo Art. 18, possono essere licenziati senza giusta causa, pertanto non oseranno iscriversi al sindacato, perché così facendo disturberebbero i "Padroni" e quindi verrebbero CACCIATI.

Le impronte digitali? No, c'è di peggio

Cristian, Udine

Cara Unità, Scrivo in merito alla recente legge "Bossi-Fini" sull'immigrazione. È sicuramente, senza mezzi termini, una legge razzista: determina nell'extracomunitario il terrore di poter perdere il lavoro e quindi di doversene andare, toglie

molti diritti umani alle persone (vedi le restrizioni in campo di diritto d'asilo ecc). Inoltre è una legge che probabilmente aumenterà il numero di clandestini e di lavoratori in nero perché non penso che tutte le aziende assumano un lavoratore senza averlo prima visto in faccia. Le parti più scandalose della legge vengono però messe dai giornali di sinistra in secondo piano rispetto al discorso sulle impronte digitali, che a mio avviso è abbastanza superfluo.

Volevo ricordare, a questo proposito, che le impronte digitali vengono prese a tutti i cittadini italiani di sesso maschile al momento della visita di leva e questo oggi, non durante il fascismo o nell'immediato dopoguerra (io ho fatto la visita di leva nel '95).

Qualcuno si è mai scandalizzato per questa cosa?

Buon lavoro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Prove di regime

La Costituzione del '48 resta in vigore ma leggi già approvate e leggi in corso di discussione o approvazione stanno sistematicamente smantellando e liquidando

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima
 Il grave, a mio avviso, è che la nuova «costituzione materiale» che sta nascendo all'ombra del Cavaliere interviene non solo e non tanto sulla seconda parte della Carta che si occupa essenzialmente del funzionamento del sistema politico e istituzionale (e sul quale, in altri tempi, c'era stato un accordo di quasi tutte le forze politiche di procedere a parziali revisioni) ma sulla prima parte, quella che indica i principi fondamentali della Repubblica, i diritti e doveri dei cittadini, i rapporti etico-sociali, politici ed economici. Facciamo qualche esempio per rendere il discorso più concreto. Il disegno di legge n.1707 sul conflitto di interesse, che andrà prossimamente all'esame del Senato, ma che è già stato approvato in commissione, mette in discussione (secondo l'opinione di alcuni costituzionalisti che io condivido) uno degli articoli fondamentali della Carta, l'articolo 3 sull'eguaglianza e sulla pari dignità degli italiani di fronte alla legge al

di là delle «condizioni personali e sociali» di ogni cittadino. Discorso analogo vale per il disegno di legge del governo sull'immigrazione che non detta una disciplina nuova sulla materia ma si limita a peggiorare «negli strumenti e a deturpare nei valori», come ha notato Livia Turco su questo giornale, la precedente normativa. Nella legge Turco-Napolitano gli stranieri che venivano a lavorare nel nostro paese erano trattati come persone dotate della dignità propria degli esseri umani uguali tra di loro dal punto di vista dei diritti, con la nuova legge sono merce, un puro strumento del mercato del lavoro globalizzato. Non si tradisce in que-

Gli esempi? Conflitto d'interesse legge sulla immigrazione riforma del sistema scolastico...

sto modo un principio fondamentale della nostra costituzione che non fa e non vuol fare discriminazioni tra gli esseri umani, italiani o stranieri che siano? Ha ragione il centrosinistra quando afferma che la nuova legge (in attesa di essere discussa e approvata dal Senato) renderà assai più difficile lavorare in Italia agli extracomunitari e il risultato sarà quello di un numero maggiore di clandestini: cioè l'opposto del risultato che il centrodestra vuol raggiungere. Ma, ancor prima di questa considerazione politica che è assai importante, vale la pena ricordare che con simili decisioni si dà un altro colpo mortale all'articolo 3 della Costituzione che è una delle chiavi essenziali della nostra Carta come di quella europea dei di-

ritti approvata a Nizza e non ancora ratificata nel nostro paese. Passiamo a un altro settore centrale della legislazione berlusconiana: il disegno di legge 1306 che attribuisce al ministro dell'Istruzione e dell'Università la delega per riformare il sistema scolastico. Ebbene quel disegno di legge, pur senza attaccare esplicitamente l'uguaglianza dei cittadini, mette in discussione in più punti gli articoli 33 e 34 della nostra Costituzione sia in rapporto alle scuole e istituti privati che non dovrebbero comportare «oneri per lo Stato» sia all'esame di Stato che è stato di fatto svuotato abolendo le commissioni esterne sia ancora in relazione ai «capaci e meritevoli anche se privi di mezzi» al loro diritto «di raggiungere i gradi più alti degli studi».

Quel disegno di legge, infatti, crea una condizione di favore per le scuole private alle quali le regioni governate dal centrodestra stanno attribuendo miliardi di sovvenzioni che di fatto si sottraggono alla scuola pubblica e nello stesso tempo, fissando una scelta tra il proseguimento degli studi scolastici e l'avvio alla formazione professionale assai precoce, spingerà le famiglie meno abbienti a scegliere il secondo canale rendendo assai difficile, se non impossibile date le condizioni esistenti nel nostro paese oggi nel campo della formazione professionale in molte regioni, il diritto già citato di raggiungere i «gradi più alti degli studi». Lo stesso risultato si raggiungerà nel campo dell'università e della ricerca pubblica senza bisogno di apposite leggi se la poli-

tica ministeriale del ministro Moratti proseguirà nel solco dei tagli dei finanziamenti al pubblico e degli incentivi per l'istruzione superiore privata o pseudo-tale (visto che alle cosiddette università private i docenti continuano ad essere, salvo eccezioni, retribuiti dallo Stato o comunque utilizzati nel tempo libero che lascia loro l'università pubblica in cui sono incardinati). Potremmo continuare con gli esempi perché in tutti i campi la legislazione già approvata o in via di approvazione del governo Berlusconi segue un simile indirizzo. Cerca in pratica di realizzare un modello profondamente difforme dallo spirito e dalla lettera della nostra Costituzione.

Si interviene così sui principi fondamentali della repubblica i diritti-doveri dei cittadini, i rapporti etico-sociali

ne e lo fa in due modi complementari: o presentando leggi che bypassano i principi costituzionali senza affrontare la revisione oppure omettendo di intervenire per sanare situazioni che sono già contrarie al dettato costituzionale. Questo secondo modo è evidente nel caso dell'articolo 21 della Costituzione che sancisce in generale la libertà di espressione e di formazione degli italiani. Qui la mancata soluzione del conflitto di interesse del capo del governo che si persegue con il disegno di legge Frattini da una parte, e l'assenza di qualsiasi riforma delle norme sulle telecomunicazioni, dall'altra, configurano attraverso l'assenza dell'azione un analogo risultato contrario alla Costituzione. Di fronte a una simile strategia mi sembra di poter dire che i pericoli sono ormai evidenti e che le «prove tecniche di regime» (per usare un'espressione che ormai circola in alcuni giornali stranieri) procedono in maniera incessante. Non sarà il caso per le opposizioni di prenderne atto in maniera aperta e autorevole?

la lettera

Sono così, una ragazza «sinistroidale convinta»

JENNIFER GREGORETTI

Segue dalla prima

Stavamo tutti da mia zia, attaccati al telefono in cerca di buone notizie da amici dei comuni limitrofi e da mia cugina, reduce da due ore di fila ai seggi romani. Tornando a casa, l'unica cosa che papà ha detto è stata: «Per favore, non accendere la tv adesso. Non voglio sapere niente. Vorrei dormire stanotte». D'altronde per me non poteva essere altrimenti. Quando ero ancora nella pancia della mamma, lei imbiancava le pareti della cucina, nella festa de l'Unità. E in quella stessa festa fino all'età di nove anni ho dormito su un materasso dietro un frigo dell'enoteca. Papà è un tipo piuttosto taciturno ma, quando parla di politica, diventa il più logorroico dei logorroici e per una volta riesce a essere serio. In un certo senso questa politica, così complicata e all'apparenza noiosa, ci ha avvicinati. I miei genitori mi hanno insegnato prima di tutto i valori dell'onestà, della lealtà, del rispetto e della tolleranza. Mi hanno fatto capire che esistono tante culture, tanti modi di vedere le cose. Nè peggiori, nè migliori, solo... diversi. E chi si considera «superiore» può essere soltanto un ipocrita ottuso ignorante spocchioso opportunista, un individualista xenofobo con il paraocchi, che di quei valori non ha mai sentito parlare. Io per questo amo, ammiro i miei genitori e ne sono orgogliosa. Questo interessamento alla politica si è fatto sempre più animato anche grazie alla voglia di controbattere rigorosamente tutte le colossali baggianate che escono spesso dalla bocca di alcuni miei conoscenti e che non citerò perché mi vergogno per loro. Una volta, durante una discussione molto accesa, ho detto: «Conte è impossibile ragionare!» e mi è stato chiesto quale era la diffe-

renza tra di noi; in fondo nemmeno io cambiavo opinione. Al momento non ho saputo rispondere, poi, riflettendo, mi sono accorta che io, di sinistra, cercavo di argomentare le mie tesi mentre lui, di destra, non faceva altro che ripetere le stesse cose senza dare spiegazioni, arrampicandosi sugli specchi, contraddicendosi e insultando il mio modo di pensare. Lo ritengo un grosso difetto dei politici (problema anche dell'opposizione, pur in maniera più moderata): piuttosto che motivare le loro idee, preferiscono sputare veleno sugli altri (è più semplice).

Certo, è giusto mettere in evidenza, con argomentazioni il più possibile oggettive, gli errori degli «avversari» (soprattutto se questi ci porteranno al catafascio!), ma non ci si può basare esclusivamente su questo per coinvolgere la gente e ottenerne il consenso. Mi sembra che molti non riescano a superare certi schemi mentali che hanno acquisito (chi per ignoranza, chi per superficialità, chi a causa di diverse esperienze). Capisco la divergenza di opinioni: come qualcuno trova inconcepibile che io non ripudi persone di colore, omosessuali, musulmani, barboni, etc, a me vengono i brividi a vedere questo qualcuno disegnare svastiche, scrivere «Vi-

I miei genitori mi hanno insegnato i valori dell'onestà della lealtà della tolleranza e del rispetto

va il Duce» ed esaltare la genialità della pena di morte. Quello che non capisco è come non si riesca ad essere obiettivi nel giudicare alcune cose che, ai miei occhi, appaiono così palesi...

Ad esempio il conflitto di interessi. Oppure il fatto che gli immigrati, come brillantemente ci ha fatto notare il Ministro Bossi, «distruggeranno la nostra cultura, la nostra storia, la nostra religione,

le nostre tradizioni». Come si fa a non ritenerla un'apodittica stupidaggine?! La depressione incombe. Allora passerò ai ricordi felici, tra i quali echeggiano «Imagine» e

senza dubbio «Bella ciao» (in tre versioni: una di Santoro, una dei Modena City Ramblers e una cantata da un sacco di voci un po' stonate ma che lasciano immaginare il luccichio negli occhi degli anonimi proprietari). Penso dunque con piacere alle discussioni e alle manifestazioni anti riforma Moratti per cui noi studenti ci siamo informati e impegnati. Mi illumino al ricordo del 23 marzo, a Roma, assieme ad alcune mie amiche, a mia cugina, mio padre e i suoi amici. Incuranti del caldo e della stanchezza, camminavamo sorridenti al solo pensiero di far parte di quel rumoroso fiume rosso che scorreva per le vie della capitale. Salutavamo la gente che dalle finestre, in mancanza di bandiere, esponeva ombrelli, vestiti e asciugamani, tutti fedelmente rossi; gente che applaudiva e si accingeva a raggiungerci. E nei pressi del Colosseo ho visto papà sciogliersi mentre stringeva la mano a Veltroni. Ci siamo per un attimo incupiti quando siamo stati avvisati di alcuni disordini, ai Fori. Già mi immaginavo la faccia di Fede quando proclamava fiero che «quei vandali dei comunisti avevano distrutto Roma». Bleah. Per fortuna è arrivata presto la smentita.

Mi vengono i brividi a vedere qualcuno disegnare svastiche scrivere «W il Duce» ed esaltare la pena di morte



La prova di uno spettacolo che farà da sfondo, nel mar Baltico, alla cerimonia conclusiva di una regata intorno al mondo

Smettetela di farci del male

Dario Paoletti, Roma

LETTERA APERTA AI LEADER DELL'ULIVO
 Vi scrivo questa lettera come elettore e militante anche se negli ultimi tempi molto part-time. Vi scrivo per dirvi che sono molto preoccupato: da una parte abbiamo un governo che nell'assoluta indifferenza del proprio elettorato (basta vedere le ultime elezioni) si appresta a trasformare la nostra se pur contraddittoria ed imperfetta democrazia in un fenomeno da baraccone (di cui le vili e squallide intimidazioni alla magistratura, le volgari manipolazioni avvenute alla Rai, le penose sceneggiate internazionali del nostro premier e le minacce al nostro patrimonio artistico-ambientale sono solo degli esempi); dall'altra assistiamo a continui e penosi litigi all'interno dell'Ulivo che invece di preoccuparsi di fare una seria opposizione si attarda in ridicole dispute a mezzo di interviste sui giornali.

Francamente non posso che dare pienamente ragione a Nanni Moretti: con voi, piccola e meschina classe dirigente, non andiamo né andremo da nessuna parte. A nulla sono serviti i girotondi, a nulla sono servite

le lezioni del passato (la mossa di accordarsi con Bertinotti a me è parsa intempestiva e masochista), pertanto non mi resta che chiedervi a tutti di fare un passo indietro, prima di passare alla totale rassegnazione. Vi chiedo a cuore aperto di trovare subito un nuovo leader che provenga dalla società civile, che sia un cittadino normale, intelligente e capace, ma normale, prestato alla politica solo per un certo periodo di tempo. Che sia magari un padre di famiglia, una specie di Davide contro Golia ma che abbia come arma strategica dei valori veri, che si prenda a carico sul serio la povera gente in Italia e nel mondo, che si occupi di giustizia e redistribuzione delle ricchezze, che difenda sul serio l'ambiente e che ridoni alla politica ideali e voglia di lottare... tutte cose che invece Golia non può proporre né comprare... ma che può forse solo vendere. Non a caso un detto popolare recita che le bugie hanno le gambe corte e prima o poi anche Berlusconi sarà sommerso dalle sue menzogne. Il vero pericolo che troveranno subito un altro sostituto ed avremo allora davvero una nuova democrazia a misura di Bruno Vespa (dove i giudici sono i cattivi ed i Previti sono i buoni) per cui vi prego, pensateci, andate in vacanza, in pensione o dove volete voi, cercate di fare qualcosa ma soprattutto smettetela di farci del male. Cordialmente.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 6 giugno è stata di 138.029 copie

la Toscana cresce con te

Cresce con la cultura e con l'ambiente.

Il DocUP, il programma di aiuti allo sviluppo varato dalla Regione Toscana, può dare la spinta decisiva ai servizi per la cultura ed ai progetti di salvaguardia dell'ambiente. Gli Enti Pubblici, le Associazioni, le persone fisiche e le piccole-medie imprese possono usufruire dei finanziamenti per progetti di recupero e tutela dei beni culturali e dell'ambiente, per la conservazione e il restauro di musei, teatri, edifici storici e la creazione di nuovi centri di educazione e documentazione sui beni culturali e ambientali. Le agevolazioni vengono concesse anche per interventi pubblici e privati di diminuzione dell'inquinamento, di sviluppo delle aree protette, di difesa del suolo, risparmio energetico e utilizzo di fonti alternative. Per maggiori informazioni consulta il sito internet del DocUP o chiama il numero verde.



preparati a fare il salto.

doc **UP**

documento unico di programmazione 2000 - 2006
della Regione Toscana

CLAM/COMMUNICATION

www.docup.toscana.it

numero verde 800 310 850



REGIONE TOSCANA



REPUBBLICA ITALIANA



UNIONE EUROPEA